

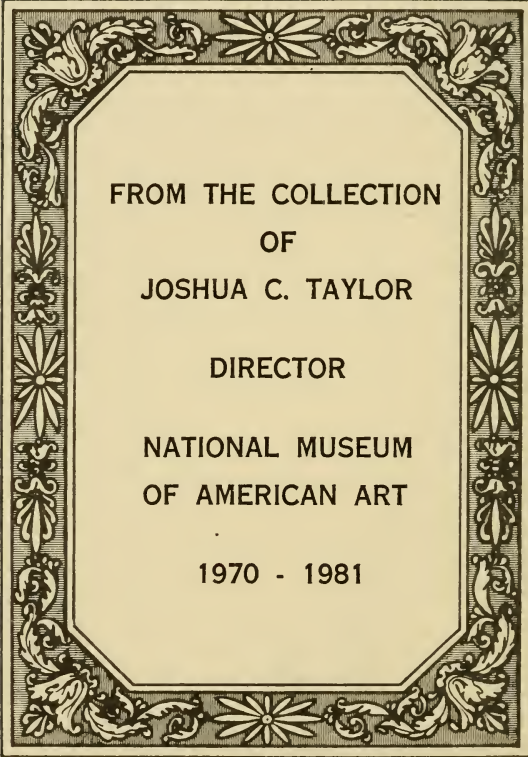
LA
FIORENTINA
PRIMAVERILE

PRIMA ESPOSIZIONE NAZIO-
NALE DELL'OPERA E DEL
LAVORO D'ARTE NEL PA-
LAZZO DELLE ESPOSIZIONI
AL PARCO DI S. GALLO

C A T A L O G O

FIRENZE

1922



FROM THE COLLECTION
OF
JOSHUA C. TAYLOR

DIRECTOR

NATIONAL MUSEUM
OF AMERICAN ART

1970 - 1981

All' anno Prof. Fabio Chini
per l'Università
Libreria

3 / ~~IV~~ / 1923

N
6921
F756X
NMAA

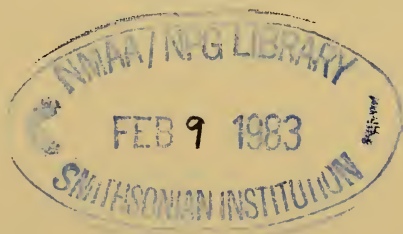
SOCIETA' DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE

LA
FIORENTINA PRIMAVERILE

PRIMA ESPOSIZIONE NAZIONALE
DELL' OPERA E DEL LAVORO
D' ARTE NEL PALAZZO DEL
PARCO DI SAN GALLO A FIRENZE

CATALOGO

DELLE OPERE ESPOSTE CON
CENNI BIOGRAFICI E CRITICI E
112 RIPRODUZIONI IN FOTOTIPIA



FIRENZE

8 APRILE - 31 LUGLIO 1921

Per acquisti di opere rivolgersi alla Segreteria.

*“ Il compratore dovrà pagare metà della somma convenuta
all'atto dell'acquisto e l'altra metà alla chiusura della
mostra „ (Regolamento generale).*

*Vietate a norma di legge qualsiasi
riproduzione o contraffazione del
presente Catalogo.*

*Stampato a cura della Casa Editrice
d' Arte VALORI PLASTICI - Roma.*

PATRONI ONORARI
DELLA
“ ESPOSIZIONE FIORENTINA PRIMAVERILE „

PRINCIPE DON ANDREA CORSINI
BARONESSA GIULIANA RICASOLI
CONTE GIULIO CORSI SALVIATI GUICCIARDINI
R. W. SPRANGER
GERARDO KRAFT
MARIO MASETTI FEDI
CIRCOLO BORGHESI

CONSIGLIO DIRETTIVO
DELLA SOCIETÀ DELLE BELLE ARTI

Presidente

SEM BENELLI

V. Presidente

CONTE PIER CAPPONI

Segretario artistico

ARCH. RODOLFO SABATINI

Consiglieri

GENEROSO CATERINI, *tesoriere*
PASQUALE SGANDURRA, *provveditore*
CORRADO CAPEZZUOLI
GALILEO CHINI
ATTILIO FAGIOLI
ROBERTO PIO GATTESCHI
CONTE GIUSEPPE DELLA GHERARDESCA
LUIGI GIOLI
LUDOVICO TOMMASI
MARCHESE ROBERTO VENTURI GINORI.

COMMISSIONE CHE INVITÒ LE OPERE

SEM BENELLI

CONTE PIERO CAPPONI RODOLFO SABATINI

COMMISSIONE CHE SCELSE LE OPERE
DEGLI ARTISTI FIORENTINI I QUALI
FECERO RICHIESTA DI VISITA ALLO STUDIO

SEM BENELLI

ARTURO DAZZI NICOLAS DE CORSI

MEMBRI DELLA GIURIA DI ACCETTAZIONE

LIBERO ANDREOTTI	ARTURO DAZZI
RAFFAELLO BRIZZI	NICOLAS DE CORSI
EZIO CECCARELLI	GIUSEPPE GRAZIOSI
ALFREDO MULLER	RODOLFO SABATINI
LODOVICO TOMMASI	SIRIO TOFANARI

COMMISSIONE D'ORDINAMENTO

GALILEO CHINI

ATTILIO FAGIOLI LODOVICO TOMMASI

IL SEGRETARIO DELL' ESPOSIZIONE

LUIGI BONELLI

Italiani, Toscani, Fiorentini,

L'otto di aprile un nuovo Tempio dell'Arte, dell'Arte che è nata e che vive con noi, per testimoniare di noi nel futuro, un nuovo tempio, finito di costruire dopo la guerra, per l'impulso della mia tenacità, per l'amore dei volenterosi che si unirono a me e per aiuto magnifico del Comune e della Camera del Commercio, sarà inaugurato nel Parco di S. Gallo. E sia lode a chi lo iniziò.

Sarà grande impresa di fede, di lavoro, di armonia: certo sarà il più bel segno, nell'arte italiana, dalla guerra in poi.

E la sorte ha voluto che con alcuni miei cooperatori, io potessi per primo raccorgliervi dentro quanto di più espressivo può offrire, oggi, alla nazione ed al mondo, l'arte italiana nella Pittura, nella Scultura, nell'Ornamento.

Se avrò ben fatto, non avrò aperta solamente una Esposizione, opera di tutti i giorni, ma avrò indicata, da questa Firenze, la più luminosa strada della nostra gloria, del nostro lavoro e della nostra sorte, perché, da questa Rassegna del Bello, da questa raccolta di opere concepite e compiute da uomini eletti e maestri e da giovani ansiosi, bramosi di nuove ricerche, anelanti allo scopo supremo, opere composte col più disinteressato amore, con esemplare virtù quasi ignorata, con dedizione pienissima, col sacrificio sacro alimentato soltanto dalla febbre della creazione, verrà luce, ammonimento, insegnamento, nutrimento al lavoro di tutti.

Ed allora forse, non solamente nelle Arti Maggiori, noi vedremo, in questa Firenze, Madre della Bellezza, Creatrice della Grazia, risvegliarsi il Genio dormiente;

ma anche nelle Arti Minori, che ci fecero, un tempo, nel lavoro dei popoli, i primi del mondo, poi che la nostra gente è nata per dare al mondo Armonia e Bellezza.

E se nessun governo scopri mai la vera missione dell'Italia nel lavoro e, se si ordirono molti intrighi di banche e di politicanti per costringere il popolo nostro a lavori mastodontici, a mestieri che chiamerei di ghisa, togliendolo ai campi, alle botteghe, agli studi, per poi abbandonarlo, gregge scompaiato e desolato; voi mi avete sentito più volte ripetere che l'Italia ha due possenti inesauribili miniere di quelle materie prime che tanti fallaci argomenti dettero agli ingannatori: e queste sono il genio dei nostri maestri d'ogni arte e la mano e l'intelligenza dei nostri artefici ed artigiani.

Per questo, l'iniziare in Firenze una serie di rassegne delle arti figurative parve a me un'impresa di mirabile italianità e non esitai a sacrificarmi in un lavoro nuovo, penoso, diverso, difficile, che tutta volle la mia diligenza e la mia tenacità e l'abbandono quasi intero della mia poesia perchè io diventassi ancora una volta animatore, costruttore, operaio del più grande tempio della nostra grandezza.

Fo voti dunque che questa sia la prima serie di Esposizioni ammonitrici e feconde, italiane sempre più, e che altri ripeterà, continuerà, migliorerà. Sia questo l'inizio della Rinascita.

E valga il nostro ardore ad alimentare la fiamma novella che sarà luce al nostro Genio Risorto, e che illuminerà la gara degli uomini liberi, onesti, bramosi di procedere, senza pastoie e senza catene, nella via del bello e del bene.

SEM BENELLI

Firenze, aprile 1922.

IL PALAZZO

Firenze, capitale dell'Arte, mancava completamente di un locale adatto per le Esposizioni Artistiche. Per iniziativa della *Società delle Belle Arti* e di altri enti artistici ed economici, il Comune di Firenze affidò, alcuni anni or sono, al Comm. Ing. Vittorio Tognetti e all'Architetto Prof. Dante Fantappiè, lo studio del progetto per un edificio destinato alle Mostre d'Arte, sullo schema tecnico elaborato da un'apposita Commissione.

Fu la Giunta presieduta dal compianto Orazio Bacci che decise l'inizio dei lavori, stabilendo di eseguire, intanto, la sola parte di edificio destinata esclusivamente alle Mostre d'Arte, mentre l'ala laterale, ove gli autori avevano progettato un vasto salone da Concerti con gallerie annesse, poteva essere costruita in miglior tempo. Alla spesa il Comune fece fronte specialmente con un mutuo concesso a interesse di favore dalla benemerita Cassa di Risparmio.

Sopraggiunta la guerra furono sospesi i lavori, e date le condizioni finanziarie della città, non si sarebbe più parlato di condurre a termine l'opera se il nuovo Consiglio della Società delle Belle Arti, presieduto da Sem Benelli, non avesse riconosciuto che il suo primo dovere consisteva nel trovare i mezzi per finire il Palazzo. Benelli e i suoi collaboratori si misero con grande impegno alla risoluzione del difficile problema e trovarono nella presente Amministrazione Comunale, nel Sindaco Garbasso, e nell'Assessore anziano Del Beccaro, il più vivo, appassionato ed efficace aiuto.

Ancora una volta la Camera di Commercio, presieduta dal Marchese Giorgio Niccolini, dette il buon esempio e stanziò duecentomila lire per il nobilissimo scopo.

L'edificio, di carattere semplice e severo, ha l'asse in corrispondenza dell'Arco di trionfo granducale e dell'antica Porta di San Gallo. Esso, oltre il vestibolo, contiene, nel piano superiore, due grandi saloni centrali e sette sale laterali, oltre gli uffici e gli altri locali di servizio; il piano inferiore, illuminato, secondo i sistemi moderni, a luce artificiale, ha i vani corrispondenti. Sul portico e sul vestibolo si eleva un ammezzato da adibirsi, anch'esso, ad uso di uffici.

Il Parco è stato riassetato e abbellito d'aiuole a cura dell'Assessorato dei Giardini retto dal Conte Lionello De Nobili.

INDICE

Patroni onorari	Pag.	v
Consiglio Direttivo della Società delle Belle Arti	»	v
Commissioni e Giuria	»	vi
Manifesto di Sem Benelli per l'Inaugurazione.	»	vii-viii
Il Palazzo	»	ix
Elenco degli espositori per ordine alfabetico, con note biografiche e critiche e con l'indicazione delle opere esposte	»	1-243
Appendice	»	243

112 illustrazioni.

NOTA BENE: - Le opere di ciascun artista sono esposte in gruppo con l'indicazione del nome dell'Autore.

In alcune sale è esposta la lista delle opere che vi sono contenute.

Al presente volume è unito un fascicolo contenente il Catalogo della Mostra del *Lavoro d' arte*.

ELENCO DEGLI ESPOSITORI
PER ORDINE ALFABETICO,
CON NOTE BIOGRAFICHE E
CRITICHE E CON L'INDICAZIONE
DELLE OPERE ESPOSTE

FAUSTO AGNELLI

E' nato da famiglia patrizia a Lugano nel Cantone Ticino.

Egli è della giovane avanguardia di quel piccolo ma significativo nucleo di artisti Ticinesi che oltre le Alpi, nei Cantoni della Confederazione Elvetica, affermano la loro italianità.

Artista d'eccezione, di signorile sensibilità, l'opera sua vivacemente discussa, s'impose alla più notevole critica Svizzera e L' « Art Gazette » di Londra gli dedicò un entusiastico studio critico.

Esposé alle Internazionali di Monaco e di Lipsia, alle ultime Nazionali Svizzere e ripetutamente in mostre personali.

Le opere sue sono sparse nelle principali città della Confederazione, a Monaco, a Parigi ed a Londra.

In Italia S. E. il marchese Paolucci de' Calboli possiede una collezione di « fantasie macabre » e di « visioni e poemi carnevaleschi », e Toeplitz de Grand Ry « Lo specchio Macabro ».

Esponendo alla presente *Fiorentina Primavera*, Fausto Agnelli inizia la sua partecipazione alle mostre Italiane.

1. *Le Maschere.*

NELLO ALESSANDRINI

È nato a Empoli nel 1885; studiò all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Attualmente è professore di disegno alla Scuola Tecnica di Empoli.

1. *Germoglio (olio).*

GIUSEPPE AMISANI

Giuseppe Amisani è nato a Mede Lomellina nell'anno 1881. Egli non vanta nessuna precocità. Venne a Milano quattordicenne e si mise a frequentare l'Accademia con assiduità, senza ricevere troppi insegnamenti dai maestri, che finirono poi per trascurarlo, e d'altra parte senza far gran conto di quel che gli venivano insegnando. Esordì giovanissimo, a 19 anni, con il quadro *Cleopatra lussuriosa*, che a quei tempi costituì una ribellione alla pittura tradizionale imperante. Il dipinto destò l'ira dei vecchi ed ebbe in compenso successo fra i giovani. L'artista attraversò, dopo una lunga crisi, ritirandosi al suo paese e rimanendovi per cinque anni in inspiegabile inerzia. Ritornò a Milano per presentare al concorso Mylius dell'anno 1910 il suo *Dottore*, magnifico dipinto, solido vibrante e ricchissimo di pittura, il quale suscitò discussioni e biasimi, ma però anche l'ammirazione di artisti di alto valore, fra i quali Emilio Gola. L'Amisani incoraggiato riprese a lavorare di gran lena senza interrompersi più. Il successo gli venne presto col ritratto di *Lyda Borelli* che conseguì il premio Fumagalli dell'anno 1912. Dopo, attraverso numerosissima serie di ritratti, egli acquistò fama sicura, distinguendosi soprattutto per la sua acuta intuizione della femminilità moderna.

Egli è un pittore d'istinto: egli ha il dono. Questa sua dote fondamentale di pittore immediato lo ha sempre tenuto lontano da teorie e da deviazioni intellettualistiche. Egli è rimasto quello che era: un artista che deve dipingere quello che vede pur sapendo cogliere la realtà e tradurla prontamente secondo la sua interna visione. La sua pittura larga succosa e sgranata modella e definisce tutto a piani ed a macchie: è di un realismo sciolto e immediato che s'innesta, in fondo, con più solidità, sul vecchio tronco dell'impressionismo lombardo che va da Cremona a Gola.

Accanto al ritrattista, più conosciuto, vi è poi l'Amisani

intimo che dipinge scene all'aperto, gruppi famigliari, studi di paese, nature morte e segnatamente certi ultimi nudi femminili, creati nei migliori momenti di libertà e d'emozione, dove il suo dipingere, liberandosi da taluni difetti giovanili, acquista ampiezza e fusione, e dove la sua sensualità, che talvolta era, prima, perfino un pò morbosa e traboccante, scorre più serena e più matura. E qui l'artista non si tormenta e non si sforza; ma canta s'abbandona: e la sua libertà sboccia e fiorisce con pienezza gioconda e sensuale.

Dipinti a olio.

- | | |
|--------------------------------|---------------------------|
| 1. <i>Ritratto di signora.</i> | 6. <i>Nuda.</i> |
| 2. <i>Figura muliebre.</i> | 7. <i>Fiori.</i> |
| 3. <i>Autoritratto.</i> | 8. <i>Fiori.</i> |
| 4. <i>Bimba al sole.</i> | 9. <i>Sestri Levante.</i> |
| 5. <i>Nuda al sole.</i> | 10. <i>Rocca di Papa.</i> |

LIBERO ANDREOTTI

E' uno dei pochi artisti che in mezzo alla piatta volgarità e alla facile millanteria della scultura contemporanea lasceranno una impronta di serena e nobile bellezza.

L'Andreotti, nato nel 1877 a Pescia da una famiglia di artigiani campagnoli, appartiene a quella gente lucchese che è fra le più agili e duttili, intellettualmente, della Toscana ed ha la virtù sopra a tutte più propria al successo: la tenacia.

E tenacia ne è occorsa molta all'Andreotti per conquistare prima l'espressione definitiva della propria arte, eppoi per imporre questa espressione al riconoscimento del nostro pubblico e di certa nostra... critica, assuefatti alle forme della retorica più sbracata o del più pedestre realismo. Mi ricorderò sempre l'accoglienza ostile, e la stizza con cui qualcuno accolse le prime opere che, di ritorno

da Parigi, l'artista esponeva a Firenze nel 1914. L'Andreotti sorrideva, allora, non so se più amareggiato o divertito.

Perchè l'Andreotti ha sempre sorriso, per isfida e per ironia, in faccia alle avversità degli uomini e a quelle della sorte. Anche contro quest'ultime ha dovuto lottare non poco! Nella sua prima giovinezza ha fatto il fabbro, il tornitore meccanico, poi, obbedendo ad un bisogno istintivo di elevazione intellettuale, si preparò per divenire maestro elementare, ma « al momento dell'esame — scrive l'Ojetti che all'Andreotti ha dedicato recentemente un incisivo « profilo » su « *Dedalo* » — la paura aveva potuto più dell'ambizione ». Comunque, una volontà oscura, indefinibile di evadere dalla condizione umile nella quale il destino lo aveva fatto nascere, lo sospingeva, lo confortava a prendere il largo della vita, le vie del mondo...

« Se n'era venuto a Lucca — narra l'Ojetti — dove aveva conosciuto Alfredo Caselli, il droghiere poeta e l'amico fidato di Pascoli, e Vito Fiaschi di Sarzana, avvocato anch'egli e poeta. Questi buoni lo avevano incoraggiato insieme alle lettere e all'arte, e la conclusione era stata che, sapendo ormai a mente tutte le *Myricae* e volendo almeno vivere vicino alla carta stampata, Andreotti aveva accettato un posto nella libreria Sandron nientemeno che a Palermo, ai Quattro Canti, e vi era rimasto due anni disegnando nelle ore libere le caricature del giornale « *La Battaglia* » di Alessandro Tasca di Cutò e mandando di nascosto qualche sonetto al Pascoli che gli restituiva il dono mandandogli anch'egli i suoi versi manoscritti e inediti: tesori che il giovane ramingo si custodiva sul cuore ».

Ma la Toscana col sorriso mite della sua arte e della sua natura gli cennava da lontano di ritornare a lei. E nel 1899 viene a Firenze. Qui conosce Adolfo De Carolis, Enrico Sacchetti, Sem Benelli, Oscar Ghiglia, Galileo Chini tutti, allora, valorosi e giocondi combattenti in prima linea contro la miseria, per l'arte. E, fra il bozzetto per la co-

pertina, la illustrazione o il manifesto, fra l'amore per Donatello e la bocciatura all'esame della Scuola libera del Nudo, all'Accademia, Andreotti s'incammina definitivamente pel suo necessario sentiero: quello dell'arte — della scultura. Periodo atroce di lotte, cotesto, ma che pure valse ad affinare e temprare lo spirito dell'artista.

Nel 1905 espone a Venezia. Le sue cose piacciono ad Alberto Grubicy, il negoziante d'arte milanese, che le porta e le espone a Parigi. E a Parigi va allora anche l'Andreotti, Nell'accogliente porto di tutta la intelligenza del mondo, il talento dell'Andreotti viene riconosciuto e, come si dice, valorizzato, è colà esso dà i primi frutti della sua maturità.

Sarà provvidenziale, tuttavia, che una diecina d'anni dopo, alla vigilia della nostra guerra, l'Andreotti ritorni in Italia e a Firenze; perchè qui — dov'egli ormai ha preso stabile dimora — la sua arte ritroverà il proprio ambiente naturale e l'atmosfera più confacevole al suo sviluppo definitivo.

L'arte dell'Andreotti è come quei figlioli d'emigrati che cresciuti all'estero, pur fra le influenze delle abitudini e delle apparenze esotiche, serbano spiriti e istinti italiani, e non perdono mai d'occhio il bel campanile del proprio paese.

In Francia — dove fino ad ieri (era cosmopolita) si elaborarono le forme, se non l'anima dell'arte moderna di tutto il mondo — dopo la disgregazione impressionista che, recidendo ogni nesso storico, aveva confinato l'arte nel regime della pura sensibilità e della scussa veduta oculare — la scultura in due riprese si cimentò a riconquistare i suoi originali caratteri plastici-decorativi. In un primo tempo, attraverso Rodin. Ma Rodin, massime nel suo ultimo periodo, influenzato da Medardo Rosso, è ancora un impressionista, modellatore più di larve fantastiche campeggianti nello sfondo di liriche amplificazioni Vittorughiane, che di visioni essenzialmente plastiche.

Il secondo e più vigoroso impulso per ritornare alla propria fisonomia decorativa, la scultura lo riceverà dall'arte di Cézanne, che prima riaffaccia l'accezione della figura umana come pura armonia volumetrica, ossia essenzialmente plastica. (Processo del tutto opposto a quello che si verificò nel '500 in cui la plastica Michelangiolesca creò le forme della nuova pittura). Questa derivazione dalla pittura è evidente in tutta la scultura dei nostri ultimi tempi, i cui piani larghi ma scabrosi, verrucosi, offrono al giuoco delle luci le più ricche possibilità del « colore ».

L'arte dell'Andreotti in cotesta rigenerazione della scultura addusse il tesoro di un dono tutto italiano ed oggi suo in special modo: il senso della musicalità e della grazia, della « felicità » estetica, della bellezza integrale — la quale non è soltanto espressione, come predicava il barbaro anarchismo « naturalista » —: l'armonia, insomma.

Non invano lo scultore aveva accarezzato con sguardo ammirato e devoto a Palermo i capolavori dell'arte ellenica (li aveva anche disegnati) e, in Toscana, Donatello e Iacopo della Quercia, Benedetto da Majano e Rossellino. Tornando in Italia — a Firenze! — misurò tutta la inanità di certo individualismo estetico di marca francese e comprese che anche in arte non si può essere qualcosa di veramente significativo e duraturo che a costo di riallacciarsi — spiritualmente — alla storia del proprio paese.

Il senso architettonico e l'armonia della composizione, lo stile inteso come sintesi emotiva, le risorse di una modellazione ampia e solida accoppiata a quelli effetti coloristici cui accennavo, la nobiltà e insieme la semplicità e vivacità talvolta arguta dei soggetti, fanno dell'arte dell'Andreotti un'espressione viva e moderna, in quanto a spirito; ma che tuttavia, nella prospettiva storica della nostra arte, troverà un suo posto ben determinato e notevolissimo

MARIO TINTI.

Bronzi a cera perduta.

- | | |
|-----------------------------------|--------------------------------|
| 1. <i>Baccante.</i> | 5. <i>La Donna sul sacco.</i> |
| 2. <i>Il Pettine spagnuolo.</i> | 6. <i>La Donna che saluta.</i> |
| 3. <i>La Donna dal ventaglio.</i> | 7. <i>La madre.</i> |
| 4. <i>Popolana che si stira.</i> | 8. <i>Nudo.</i> |

HANNI C. ANGIOLINI

Hanni Calé-Angiolini ha studiato a Monaco di Baviera col pittore Antan Aszbé. La Calé-Angiolini non è da confondere con le tante « signore o signorine che dipingono »: ha dell'artista la serietà, la costanza del lavoro e la passione della ricerca. Predilige il ritratto e la natura - morta, ponendo anche in questo genere, tanto abusato e diffamato dal dilettantismo, una severità di gusto connessa alla soluzione d'interessanti problemi pittorici.

Nella sua arte si propone, in special modo di realizzare l'emozione coloristica congiuntamente alla evidenza e saldezza dei volumi e ciò attraverso ad un impressionismo più statico e più corposo.

Se per il passato la ricerca troppo intellettuale e i precetti teorici l'avevano indotta a suddividere e scomporre i toni come nelle sfaccettature di un prisma - ciò che nuoceva alla chiarezza e all'unità dell'assieme - nelle sue ultime cose il colore - colore spontaneo nel suo acceso lirismo - appare più omogeneo, maggiormente fuso, meglio aderente all'evidenza plastica dei corpi. Cimento di volontà non meno che d'intelligenza.

MARIO TINTI.

- | | |
|---------------------------------|----------------------------------|
| 1. <i>Ritratto del Dott. H.</i> | 2. <i>Zinnie (natura morta).</i> |
| 3. <i>Natura morta.</i> | |

GIUSEPPE APREA

Giuseppe Aprea, nato a Napoli il 22 gennaio 1876, è uno dei più valorosi insegnanti dell'Istituto di Belle Arti partenopeo, del quale fu allievo ai tempi del Palazzi e del Morelli.

Appena ventiseienne, nel 1902, vinse il concorso del Pensionato artistico nazionale, collocandosi fra i migliori artisti di allora.

Con arte distinta e serena, sfoggiando una calda tavolozza, tratta figura e paesaggio. Gode meritata fama di capace decoratore.

FEDERICO PETRICCIONE.

1. *Luce.*

LINA ARPESANI

E' nata a Milano, dove studiò all'Accademia di Brera. Ha partecipato per quattro volte alla mostra nazionale di Brera e all'ultima Internazionale di Venezia; è stata « invitata » alle ultime Biennali di Roma e di Napoli. Alla Esposizione di Torino guadagnò una medaglia d'argento e alle esposizioni di Bergamo e di Padova la medaglia d'oro. E' socia onoraria alla R. Accademia di Brera.

Marmo.

1. *Nostalgica*

2. *Crisalide*

ANTONIO MARIO ASPETTATI

E' nato a Firenze nel 1882. Ha frequentato l'Accademia di B. A. di Firenze. Cominciò ad esporre a diciotto anni e da allora fino ad oggi ha partecipato a varie mostre locali e di fuori. Fu premiato alla « Mostra del Soldato » a Firenze e venne invitato alla ultima « Biennale » di Roma. Si è specializzato in « interni » di chiese.

1. *Interno della chiesa di Santa Trinità (olio).*

LIBERO AUGENTI

E' nato a Taranto nel 1901. Studiò all'Accademia di B. A. di Roma e alla Scuola Superiore d'arte industriale a Venezia col Bressanin.

Quindici Disegni.

BACCIO MARIA BACCI

E' nato a Firenze nel 1888 da Adolfo Bacci, un pittore il quale in quelle poche opere che ha lasciato mostrava un genuino istinto pittorico. Al Bacci la pittura, come tutto ciò che si ama ardentemente, ha dato accanto alle gioie anche assai pene. A 16 anni, nel 1904, siccome in famiglia contrastavano la sua vocazione, per potere studiare e dipingere liberamente scappò in Germania. E li visse per un anno, vendendo i bozzetti che faceva, finchè nel 1905, avendogli i suoi accordato il *nulla osta*, a condizione che s'iscrivesse ai corsi regolari dell'Accademia, fece ritorno a Firenze. È da credere che alcuni dei chiarissimi professori che insegnavano a quel tempo nella veneranda Accademia fiorentina si sieno ricordati per un pezzo e si ricordino tuttora del Bacci, come del più balzano e del... meno tranquillo dei loro scolari. Trascorsi i tre anni di tirocinio, si era alla vigilia degli esami di licenza — sarà mancata forse una settimana — quando il Bacci scappò « disperato » — come dice lui — dinnanzi alla idea di ricevere il sacro crisma accademico.

La prima mostra personale la fece nel 1910 — a 22 anni — nel Palazzo Gondi qui a Firenze. L'anno dopo espose alla Regionale Toscana un ritratto e un « *Pomeriggio sull'Agro* » — quadro che si trova nella collezione del Cecconi (Thomas Neal).

La sua pittura era allora ispirata ai modi di un impressionismo un po' impacciato, se si vuole, ma schietto, succoso, robusto, con un fare e un accento schiettamente paesano, dettato ad ogni modo, da una visione più acuta e più commossa che non quella, dosata a onces o sfarfallata alla brava, di certi epigoni del Macchiaiolo.

Nel 1912 (il Bacci era allora un giovanotto pieno d'impazienza e di una quasi spavalda voglia di cimentarsi) fece un'altra mostra personale ed espose nello stesso anno alla

Promotrice alcuni quadri, fra i quali « *Un temporale sulle Alpi Apuane* » che fu premiato e si trova anch'esso nella collezione Cecconi.

Chi veda oggi quelle tele, pur osservandone le molte mende, vi sente come il pullular latente e urgivo di una volontà e di un calore che stanno a disagio in forme troppo anguste e precarie; le quali, purtuttavia, per altri avrebbero costituito un notevole risultato, forse il punto di arrivo.

Anche il Bacci nel 1912 fece il suo bravo viaggio a Parigi. Ma siccome egli è temperamento ben saldo, nè l'aria del « Lussemburgo » nè quella di Montmartre gli fecero perdere la tramontana. Soltanto, la sua tavolozza divenne più nervosa, più duttile e insieme più consapevole. E se pur lui ebbe, più tardi, il suo quarto d'ora futurista, il futurismo non fu per il Bacci un punto d'arrivo, nè una forma d'arte, ma un modo di ricognizione di alcune plaghe estetiche perdute di vista, un'esperienza, i cui risultati non si sognò mai di portare fuor dallo studio.

Difatti, nel 1919, dopo la guerra (durante quei quattro anni, se gli eran seccati ben bene i tubetti dentro la cassetta dei colori, il suo spirito aveva seguitato a lavorare) il Bacci, tornato a Fiesole e al suo lavoro, pensò che mentre fino ad allora aveva fatto della pittura (pittura, sia pure, convinta e commossa) era venuto il momento di far dell'arte: — dell'arte in un senso totale e complesso, quale era reclamato dall'indole sua d'italiano e dalla propria consapevolezza, matura ormai, ne' riguardi della storia artistica e spirituale del suo paese.

Uno scrittore d'arte che non importa nominare, fin dal 1917 aveva scritto: « Sì, sì abbiamo capito: sensibilità (oh, se abbiamo capito!). Ma il mondo, cari signori, è più vasto di quanto non possa capire nelle vostre rêtine, nelle vostre narici, nelle vostre papille. La natura-morta è l'unità tipica della pittura moderna. E la natura morta è l'esclusione completa dell'umanità nella pittura — dell'umanità come storia

e come romanzo. Oggi il paesaggio, il ritratto tendono anch'essi a divenire natura-morta ».

E tre anni dopo, nel 1920: « Un altro elemento deve riaffermarsi nell'arte: la volontà; ossia il predominio deciso dell'intelletto sulla sensitività. Fu cotesto il principio animatore dell'arte nelle epoche più mature di esperienza storica e di pensiero. La volontà riconduce nel quadro la composizione -- direi quasi la sintassi grafica e plastica -- la costruzione decorativa e architettonica, lo stile, insomma, nella sua forma più cosciente e più imperativa ».

Anche il Bacci — per conto proprio — aveva meditato su cotesto problema dell'arte e aveva provato coteste aspirazioni. In seguito (ognuno era più o meno stufo dell'anarchia impressionista) altri si misero su cotesta via. Son nati più tardi le fisime e i *qui pro-quo* intorno al nuovo auspicato classicismo.

Bacci è un toscano, anzi, un fiorentino e per quanto la storia della propria arte la conoscesse a menadito non fu proprio di lì che attinse, a furia di spolveri e di ricalchi, il suo classicismo. Per lui il classicismo era una *forma mentis*, una maturità spirituale, qualcosa che aveva bevuto alle sorgenti nate, e gli era entrato nell'anima per gli occhi a veder Luca, Masaccio, Donato — gente che, fra parentesi, a voler esser classici non ci aveva mai pensato.

Ed egli, il Bacci, non volle fare del classicismo, volle fare dell'arte; dell'arte umana e al tempo stesso euforica, armoniosa e possibilmente monumentale; il cui motivo, vale a dire, non s'abbia a immaginare tagliato nel gesto a squadra da marionetta.... sensibile, delle due mani — come si usa dai « Kodacchisti » della pittura, ma incorniciato fra le colonne e gli archi di una nuova gloria e di una nuova grandezza che gl'Italiani migliori oggi augurano ardentemente per il domani della Patria. (Da non confondersi, per carità, con la retorica patriottarda che tappezza le due Camere ed altre consimili aule magne).

Nel crogiuolo del suo recente travaglio artistico, il Bacci ha gettato anche le proprie esperienze e ricerche recenti e remote (ed altresì i suoi disinganni e le sue respiscenze) e ne è uscito una specie di purificato naturalismo; ossia il natural modo di vedere e di fare nell'arte, non già di un parigino villeggiante appena nella *banlieue*, o di un barbaro cosmopolita onnivoro, ma di un italiano consapevole, che sa trascogliere il proprio cibo spirituale, commosso, spontaneo, individuale, ma benanche ossequiente alla disciplina di una grande tradizione. Della tradizione non accattata per via di elucubrazioni culturali, ma subita come legge del proprio sangue e del proprio cielo.

Ho la coscienza di non esagerare dicendo che con le più definitive delle opere esposte nella « *Primaverile* », il Bacci segna il principio di un ristauramento dell'arte italiana, intesa come l'espressione di una civiltà e di una razza in cui le facoltà emotive si equilibrarono sempre con quelle razionali e il motto della cui legge e della cui gloria fu in ogni tempo: « *Costruire* ».

MARIO TINTI.

- | | |
|---|--|
| 1. <i>Il taglio dei boschi a Vincigliata (1919).</i> | 7. <i>Il vaso bianco (studio di stile) (1921).</i> |
| 2. <i>La piena dell'Arno a Compiobbi (1920).</i> | 8. <i>Le pesche nel foglio (studio di stile) (1920).</i> |
| 3. <i>Pioggia di primavera su Monte Ceceri (1920).</i> | 9. <i>Le pesche (studio di stile) (1920).</i> |
| 4. <i>La Valle del Mensola da Monte Ceceri (1920).</i> | 10. <i>Il temporale (1921).</i> |
| 5. <i>La casa del Mulino nella Valle del Mensola (1921) (appar. alla collezione del dott. Staehelin).</i> | 11. <i>La madre (1921) (appar. alla Collezione Vallecchi).</i> |
| 6. <i>I Carciofi (studio di stile) (1921).</i> | 12. <i>Il traghetto (1921).</i> |
| | 13. <i>I vagabondi (1921).</i> |
| | 14. <i>La sosta (1921).</i> |
| | 15. <i>Sull'argine (1921).</i> |

ARTURO BACIO-TERRACINA

Arturo Bacio - Terracina — nato in Napoli il 5 settembre 1882 — ha intenti modernissimi. Alle sue belle doti egli accoppia i due difetti che son propri dei temperamenti intellettivi e sensibili: la timidezza e l'eccessiva modestia. Difetti che, ne siamo sicuri, egli riuscirà a debellare, allorchè la sua maturità artistica sarà divenuta più piena e definitiva.

Tratta, con spiccata predilezione per le tinte piatte, il paesaggio, interpretandolo con spirito graziosamente decorativo, per toni sintetici, senza tuttavia, sottrarsi alla necessità del chiaro-scuro.

Insieme al Viti e al Curcio — fa parte del battagliero gruppo giovanile partenopeo. FEDERICO PETRICCIONE.

Dipinti a olio.

1. *Mattino azzurro.*
2. *Raggi sul castello.*

GUGLIELMO BALDASSINI

Nato a Genova il 1885. Ha studiato dai 17 anni ai 20, all'Accademia di Brera. Sospesi gli studî per il modo di sentire indipendente, studiò per conto suo dedicandosi al paesaggio, ed in ispecial modo alla marina. Espose a varie mostre, fra le quali nel 1913 alla Esposizione per il quarantennio della Famiglia Artistica di Milano, dove un suo quadro venne acquistato da S. M. il Re. Nel '14 cominciò ad applicarsi con amore all'acqueforte e nella Mostra dell'incisione italiana del '15 espose con successo le sue prime acqueforti. Più tardi, nel '16, a Londra e a Tohio (Giappone), dove le sue acqueforti furono acquistate per il Museo Imperiale.

Durante il suo servizio militare 1916-1919 fu nominato socio onorario dell'Accademia di B. A. di Brera. In questi ultimi mesi ha ripreso a dedicarsi all'acquaforte, per la quale

nutre una grande passione. Espose a Napoli nel 1920 e recentemente alla Nazionale di Brera.

1. *La chiesetta di San Biagio* 2. *La vita nel porto di Genova nel Friuli (Acquaforte)*. *nova (Vernice molle)*.

VITTORIO RENZO BALDI

E' nato a Firenze nel 1881. Studiò con Cesare Zocchi. Ha esposto in varie Mostre.

1. *Ritratto del dottor Enrico Grimelli (bronzo)*.

ARMANDO BARABINO

E' genovese, nato nel 1883, cugino del celebre pittore Nicolò Barabino. I suoi primi passi li fece copiando e parafrasando i quadri del cugino. Poi si mise all'Accademia di Belle Arti di Genova, dove ebbe a maestro Tullio Quinzio Fu attratto in seguito dalla scultura, che studiò sotto la direzione dell'artista Scanzi.

Ha esposto in molte mostre nazionali.

- 1, 2. *Natura morta*.

AUGUSTO BARACCHI

È di Modena, dove nacque nel 1878 e studiò, all'Istituto di Belle Arti, sotto la direzione del pittore Umberto Ruini. Ha esposto in molte mostre italiane e straniere. Varie gallerie posseggono le sue acqueforti, fra le altre quella di Tokio, la Galleria d'Arte Moderna e quella Comunale di Roma.

Cinque acqueforti.

AMERIGO BARTOLI (*Gruppo « Valori Plastici »*).

Allievo dell'Istituto di Belle Arti a Roma prima e del Sartorio poi, dotato naturalmente di una vena facile alle im-

provvisazioni eleganti e rapide, Amerigo Bartoli poteva sembrare l'artista meno indifeso di fronte al pericolo delle abitudini e della manualità. Invece egli ha saputo mortificare e vincere se stesso rinnegando le virtù secondarie ed acquisite della sua educazione per darci la prova della forza e degli effetti che può produrre uno spirito sano ed incorrotto.

Ora la pittura del Bartoli è la confessione di uno stato di povertà e di debolezza necessariamente accettato: ma chi sappia vedere può scorgere in esso i segni di una segreta e calda bellezza che darà sicuri frutti di sè. Nel Bartoli c'è l'aspirazione e il sentimento di fare che la pittura si lasci sostanziale non da voglie cieche e manuali ma da un filo di amore e di affetto toccato talvolta di ironia. Purtroppo Bartoli è assai inferiore a se stesso come tutti coloro che valgono molto: e la sua pittura potrebbe far cadere in inganno chi sa vedere coi soli occhi. Ma in mezzo allo stento delle sue ricerche, talvolta persino restie dinanzi alle difficoltà maggiori, un germe sano feconda una sostanza vivida che illumina e convince intimamente.

Amerigo Bartoli può essere contato fra il numero dei giovani artisti italiani insofferenti di restituire alla pittura la sua vera funzione, avvilita da miseri istinti e da usuali miraggi.

M. B.

1. *Paese*

2. *Paese*

3. *Paese*

AUGUSTO BASTIANINI

Studiò all'Accademia fiorentina di Belle Arti e cominciò ad affermarsi col quadro storico, vincendo un concorso. Espose in seguito a diverse mostre, sempre apprezzatissimo chiedendo al vero il segreto della luce.

Modesto, operoso, i suoi quadri si distinguono per la

luminosità e la candidezza del colore. E' insegnante di figura all'Accademia di Belle Arti.

Dipinti a olio

1. *Sulla spiaggia*
2. *Bovi*
3. *Alpi apuane.*

LEONARDO BAZZARO

Leonardo Bazzaro nacque in Milano da famiglia varesina nel 1853. Studiò all'Accademia di Brera sotto il Bertini, che allora i giovani preferivano all'Hayez, artista più severamente conservatore.

Ma neppure il Bertini comprese la vera inclinazione del Bazzaro verso la pittura di paesaggio e lo induceva a dipingere degli interni. Il *Duello*, soggetto romantico ispirato un po' a Delacroix, gli valse nel 1878 il premio Fumagalli e con altri quadri dello stesso genere — *La Vestizione*, *La sala del Consiglio nel Castello d'Issogne*, *Il Saccheggio*, *Il Coro di San Vittore* — procurò al giovanissimo pittore una discreta rinomanza. A venti anni il famoso negoziante parigino Goupil lo impegnava a dipingere per lui. La combinazione era ottima dal lato finanziario: ma un bel giorno il Bazzaro fu sazio di dipingere « interni »; l'« aria aperta », che costituiva allora l'aspirazione di tutti i più audaci novatori; lo tentava come una bella donna. Ma Goupil non era del medesimo avviso: gl'« interni » erano allora di moda e il mercante vedeva l'arte soprattutto sotto cotesto aspetto. Fra la fortuna e l'arte il giovane Bazzaro optò senza indugio per l'arte.

E allora si operò anche nella sua tecnica, nella sua visione, nella sua tavolozza un profondo mutamento: il soffio rinnovatore dell'impressionismo francese animò tutte quelle aspirazioni, quelle preoccupazioni e quello spirito di ricerca che fecero di lui, press'a poco, quel pittore colorista robusto, immediato, caldamente lirico che noi conosciamo.

Ma Bazzaro non imitò i francesi; si rinnovò senza rinnegare la legge fondamentale del suo temperamento e quindi della tradizione — la tradizione lombarda — che, sia pure inconsapevolmente, trova in alcuni aspetti della sua pittura una logica evoluzione.

Nel paesaggio il Bazzaro trovò lo schema più confacente alla generosità e allo sgorgante empito lirico della sua tavolozza,

Nel 1878 l'artista fece un viaggio a Venezia. Questo avvenimento, in apparenza assai comune, doveva segnare una nuova stagione della sua arte — una stagione fecondissima di frutti belli, succolenti, saporiti. L'incanto che esercitò su lui la Laguna e la profusione varia del colore nel golfo veneziano — che va dai toni accesi e giocosi ai più tenui e illanguiditi, come pervasi di tenerezza e di malinconia, — decise il Bazzaro, e con lui Mosè Bianchi, a stabilirsi a Chioggia per dipingere.

Il periodo chiozzotto del Bazzaro è uno dei più intensi e felici per la sua arte. Se le innumerevoli tele che egli dipinse a quel tempo, e che sono oggi disseminate in tutto il mondo, si potessero riunire, esse costituirebbero un vero e proprio poema coloristico celebrante gli aspetti più caratteristici e più affascinanti di quel mare, di quella terra e dei suoi abitanti.

Anche la montagna ha di poi ispirato a più riprese l'artista, la montagna intesa, soprattutto, come l'ossatura possente di un organismo cromatico ricco vario intenso, nell'atmosfera pura e sotto la luce tagliente. Le verdissime vallate Valdostane, i boschi ricchi come velli vegetali del Mottarone, il Lago Maggiore dagli aspetti ora languidamente sorridenti ed ora corruschi furono i luoghi che più ispirarono la sua arte ricca e molteplice.

Leonardo Bazzaro è uno dei pochi maestri del colore che — pur nella propria spiccata originalità ed avendo sentito l'importanza delle correnti rinnovatrici del suo tempo

— meglio si riconnettono alla tradizione sei-settecentesca della sensuale e salutare pittura italiana, in quella accensione di forma — colore, di cui i capolavori dei Veneziani del Cinque e Seicento furono i capisaldi fondamentali. Egli trova un riscontro nel nostro tempo in altro pittore esuberante, fruttuoso, dalla pennellata generosa e potente, insofferente anch'egli d'indugi grafici e di compulsazioni intellettuali: Antonio Mancini. Ma dal pittore romano-napoletano, il Bazzaro si diversifica spiccatamente per gli stessi caratteri etnografici-regionali che sono alla radice dell'arte dei due artisti, la cui fisiologia e psicologia pittorica — per così dire — è così saldamente connessa all'anima e agli aspetti del loro ambiente natio. Più ardentemente sensuale e materialistico il colorismo del romano; più compenetrato, quello del milanese, dall'ombra tenuissima e diffusa, che è come un riflesso, rasserenato nella gioia del sole, della mestizia romantica del Piccio e del Ranzoni — antenati spirituali del Bazzaro.

M. T.

Dipinti a olio

- | | |
|-----------------------------------|-------------------------------|
| 1. <i>Mercato di Chioggia</i> | 4. <i>Al bagno</i> |
| 2. <i>Pescheria di Chioggia</i> | 5. <i>Rattoppando le vele</i> |
| 3. <i>Mercato della Pescheria</i> | 6. <i>Nidiata</i> |
| 7. <i>I gemelli.</i> | |

UMBERTO BENEDETTI

E' nato a Firenze nel 1895. Studiò senza maestri. E' uno dei giovani pittori fiorentini che si cimentano nella ricerca di armonie nuove. Si fece conoscere l'anno scorso con una mostra personale, che mise in luce le sue buone qualità — una delicata sensibilità di colorista unita ad un gusto decorativo non comune.

1. * *Rificolone* » - (olio).

TERESA BERRING

E' nata a Santiago del Cile il 5 settembre 1895. Ha esposto già alla *Promotrice* di Firenze, dove è stata premiata con medaglia d'argento; all'esposizione di Forte de' Marmi, dove una sua opera è stata acquistata dal Re; alla prima *Biennale romana*, dove un'altra sua opera, finissima, è stata scelta dal municipio di Roma; al *Salon* di Parigi. Quanti titoli d'onore per una donna così giovane!

Eppure, non c'è che dire: Teresa Berring è un'autentica artista, — artista per la fede con cui studia, per la sicura vocazione, per la serietà con cui lavora, per le qualità tecniche già acquisite, per la cultura estetica che ne' numerosi viaggi si è potuta formare.

Due anni sono, entrata nello studio di Arturo Dazzi, Ella si è messa a scolpire con un impegno sì caldo ed esclusivo, con una così ferma intenzione di farci dimenticare e la fortunata condizione sociale e l'età e tutti i privilegi che la maschile cavalleria accorda al suo sesso, da riuscire esempio rarissimo e commovente a quante donne dell'arte abbiano un concetto non mondano e non dilettantesco.

La statua che oggi la Berring espone a Firenze, per accorta sapienza di modellazione, per la sicurezza con cui è reso l'estivo senso di abbandono della nuda dormiente, per la sensibilità sana e misurata di alcune parti, giustifica, del resto, sufficientemente il nostro consenso, la nostra serena e fidente aspettazione di altre più forti e più piene realizzazioni estetiche a venire.

CARLO TRIDENTI.

1. *Meriggio (statua in marmo).*

ALBERTO BERNINI

E' fiorentino; nato nel 1892. Studiò con Domenico Trentacoste.

1. *Ritratto (bronzo).*

FLAVIO BERTELLI

È figlio di Giovanni Bertelli, il grande paesista a cui soltanto la morte ha reso giustizia. Anch'egli si è dedicato quasi esclusivamente al paesaggio, dove ha raggiunto una altezza solamente contrastata dalla sua incredibile modestia. Nato nel 1865, studiò nella Accademia di Belle Arti di Bologna. Ha esposto più volte a Torino, a Milano, a Bologna, a Roma, a Trieste... In gioventù seguì il divisionismo, dipinse grandi quadri con una tecnica minuta e onesta da sbalordire; poi, dopo una crisi spirituale che lo arrestò per qualche anno, è passato recentemente ad una tecnica libera, ampia, generosa, priva di preconcetti, che mira a tradurre sulla tela le belle cose naturali con il minimo mezzo. E' un sentimentale e un'ingenuo; così i suoi paesaggi sono ricchi di emozione, e sfoggiano un loro colore che cerca di interpretare con sincerità la poesia delle cose. «Prediligo il paese, perchè la mia mente spazia nell'infinito; rimango sbalordito davanti al mare, e guardo sbalordito le stelle: che ci sarà al di là?».

GIUSEPPE LIPPARINI.

Dipinti a olio.

1. *Primavera.*
2. *In Carpegna.*
3. *Fiorellino dei campi.*

RENATO BERTELLI

E' nato a Lastra a Signa nel 1900: allievo di Domenico Trentacoste.

1. *Piccola danzatrice (Gesso).*

ADA BERTOLDI

E' di Costabissara (Vicenza).

1. *Autunno lungo il canale.*

ALFREDO BIAGINI

E' nato a Roma nel 1886. Autodidatta. Per molti anni coltivò, soprattutto all'estero, lo studio degli animali e quello della scultura architettonica decorativa. E' uno studioso e cultore versatile di arte decorativa.

Le sue maioliche policromate sono quanto di meglio si produce nel genere in Italia: belle come risultato tecnico e come effetto decorativo. Ha esposto in tutte le migliori mostre nazionali e straniere ed ha ottenuto vari premi.

- | | |
|---|--------------------------------|
| 4 Bronzi: Danzatrice, Panthera, Leone, Cervo. | Diana (Bassorilievo in gesso). |
| 7 Targhette in cesello. | 2 Maschere in gesso. |
| 6. Disegni | 1 Motivo decorativo in gesso. |

GAETANO BOCCHIETTI

Gaetano Bocchetti, nato in Napoli il 9 agosto 1888, è un fresco e vivace colorista, che ritrae con fervore egualmente appassionato la figura umana e il paesaggio, in una calda vigoria di accordi cromatici.

Concepisce con sicura visione e con ardore le grandi composizioni pittoriche, nelle quali si affatica ad esprimere la vita tumultuosa e vibrante della folla; ed è ritrattista di bella forza, oltre che efficace riproduttore di *interni*. Ha esposto, — trascelto ed apprezzato dalle più severe giurie — nelle principali mostre italiane: la quadrennale di Torino — nelle biennali di Venezia, Roma e Napoli.

FEDERICO PETRICCIONE.

- | | |
|-------------------------|------------------------------|
| 1. <i>Piedigrotta.</i> | 3. <i>L'uomo alla cerca.</i> |
| 2. <i>Il mietitore.</i> | 4. <i>Ora calda.</i> |

AMEDEO BOCCHI

Amedeo Bocchi può dirsi per eccellenza il pittore della Palude Pontina, nonostante sia nato a Parma e viva gran parte dell'anno in Roma.

Anche qui, all'infuori d'un parco, e di due ritratti femminili che ci conducono dalle note delicate della perla ai toni scuri del piombo, egli non espone che quadri dipinti fra Terracina e il Circeo.

Le tele pontine del Bocchi suggeriscono ed esprimono di preferenza una garbata intimità domenicale. Non che egli sia rimasto estraneo alla profonda tristezza di codesta gente arsa dalla febbre e ormai vuota di speranza; piuttosto si direbbe che voglia vaticinare, da artista, la loro resurrezione.

Non hanno anch'essi diritto alla gioia? La maternità inebbria le sue donne, che paiono — specie nel ricco costume terellano — regine dei campi. Guardate la famiglia dei pescatori riunita attorno alla tavola, all'aperto. Mangiano: il sole vibra, arde, si frange sopra di essi, vivace e pio come una benedizione; anima i bianchi cangianti della tovaglia e delle vesti, tra i diversi riflessi: azzurri maiolicati del cielo, verdi dolci del prato, caldi dorati della sabbia; s'irradia poi nel mistico sfondo luminoso.

Nelle ore mattutine vanno « *Gli abbandonati* » su per l'erta sparsa d'ulivi cinerei, mentre il Tirreno in basso canta i due ritornelli mutevoli ed eterni del turchese e dell'oltremarino.

Col sole radente, una capanna di stipa e un cavallo bianco si riflettono nel canale che è tutto di viola diffuso, tra gli eucalpti solenni, i grammi proci e i sambuchi in fiore.

A notte alcuni stanchi pellegrini, reduci dalla festa annuale della Madonna, si stendono sulla gradinata della Cattedrale di Terracina, e paiono, ai piedi dell'antico tempio romano, antiche sculture palpitanti.

I canali, le capanne, i bufali, i sughereti, l'impalpabile altare del Circeo nella lontananza, fanno da scenario alle sue figure, viste quasi sempre da presso, in forti pose e arditi scorci, come alla ribalta d'un teatro fantastico, dialettale.

I costumi multicolori, le lunghe boccole complicate, le fiezze di corallo, i corpetti neri, i fazzolettoni bianchi delle donne, splendono intorno ai visi cerei, agli occhi profondi in cui la febbre attizza voragini di fuoco.

La limpidezza traluce dell'aria, il gusto deciso di farvi campeggiar dentro gli abitanti delle lande, la purezza ostinata dei colori in gara con la natura, sono le prime battute dei discorsi pittorici di Amedeo Bocchi, i quali non s'interrompono, ma procedono, logici e chiari, sino alla conclusione melodica che li fa belli.

FRANCESCO SAPORI.

- | | |
|--|--|
| 1. <i>Ritratto (1921).</i> | 6. <i>Terellana Accovacciata (1921).</i> |
| 2. <i>Abbandonati (1919).</i> | |
| 3. <i>La Capanna di Badino (1921).</i> | 7. <i>La sera nel giorno della Madonna (1921).</i> |
| 4. <i>Pescatori delle Paludi Pontine (1920).</i> | 8. <i>Il racconto della cieca (1919).</i> |
| 5. <i>Paesaggio (1919).</i> | 9. <i>Ritratto (1916).</i> |

EMMA BONAZZI

È, meglio ancora che una pittrice, una decoratrice squisita, ricca di giocondità e di fantasia, con un colorito vivace e pieno di attrattiva; tanto che nel 1920 vinse il concorso per l'arte applicata, nell'Esposizione di Stoccolma, con un bozzetto «*Salomé*». Si dedica con passione a questo genere d'arte, in cui sa trovare motivi nuovi e squisiti. E' anche cartellonista; cosa rara, se non unica, in una donna. Ma anche nell'arte essa è molto notevole; ricordiamo a titolo d'onore il suo quadro «*La Vita*», esposto a Venezia (1920).

Un suo trittico esposto al Concorso Ussi fu giudicato da Vittorio Pica come «di un simbolismo un po' ingenuo, ma composto con abilità e dipinto con saporoso impeto romantico». È, infatti, una coloritrice simpatica e piacevolissima.

GIUSEPPE LIPPARINI

Tre quadri (olio)

Sei acquerelli

Dodici applicazioni in pittura e ricamo.

EVARISTO BONCINELLI

Evaristo Boncinelli è nato nel 1883 a Santa Maria a Mantignano, in riva all'Arno. La sua è una storia di lotte e di dolori.

Il Boncinelli aveva l'anima inquieta e ansiosa dell'artista e gli toccava fare l'alabastrino. Forse un'altra circostanza congiurava a suo danno: era un semplice, un timido un modesto.

Espone una prima volta alla Mostra di Brera « Il ritratto del fratello »; il suo lavoro non suscita nessuna eco, cade nel vuoto, ed egli prova il primo morso della delusione e dello scoramento. Ma ha la tenacia dell'artista, la fede che gli nasce dal sentirsi agitare nell'anima qualcosa che egli non può placare se non esprimendola.

Rinuncia anche a quel minimo di agiatezze che ogni uomo può conquistarsi: lavora ancora alla propria arte che pure gli rende più amarezze che gioie; studia; ammira le opere dei grandi - degli antichi e dei moderni - e cerca di approfondirne lo spirito; si tormenta; di nuovo spera; crede di aver trovato. . . .

Gli arride qualche successo: espone nel 1914 alla « Promotrice Invernale di Firenze », poi nel 1919 alla « Mostra del Soldato ». Ma siamo ormai in piena guerra europea, l'« alabastrino » è senza lavoro e la miseria incalza più da presso. Chiamato sotto le armi, lo prende uno sgomento un terrore di essere succhiato e di scomparire nel gorgo tempestoso

che sconvolge il mondo. Non teme già sè stesso, certo, chè la sua vita è ormai grama e senza gioia, ma di quella sua bambinella — la sua arte — ancora troppo gracile e stenta per vivere senza di lui e che egli vorrebbe nutrire ancora col suo tormento, con la sua illusione, col suo sangue magari. Ecco il segreto turbamento della sua anima.

La scultura di Evaristo Boncinelli è la più fedele immagine del suo dramma. È come una terra vulcanica sconvolta dallo spasimo del fuoco che senza una via d'uscita, ne tormenta le viscere. È l'emblema di uno spirito forse incompleto come quelli che si dice vaghino nello spazio disperati di non potersi incarnare; ma il cui martirio sprigiona la luce di una bellezza atroce - di una bellezza brutta, vorrei dire. *L'Idiota* e *La Cieca*, creature doloranti e dannate nei più bassi gironi dell'inferno sociale e tuttavia non abbastanza brute per essere guardate con indifferenza, sono figlie carnali e spirituali dell'artista: egli se l'è strappate dall'anima come brandelli informi e sanguinanti. La forma qui ha quella balzubiente eloquenza - se si può dire - degli innamorati troppo ardenti e troppo ingenui; e tuttavia è efficacissima, nel suo grezzo e impressionante realismo: efficace come quella di certe sculture barbariche, opera anch'esse di spiriti primitivi, non soccorsi dai benefici di ciò che si chiama la cultura. Vi è a Pistoia, infissa nella facciata della Cattedrale, una testa decapitata alla cui terribile evidenza non la cede quella de *L'Idiota* modellato dal Boncinelli.

M. T.

- | | |
|-----------------------------|-------------------------------|
| 1. Testa di vecchio (marmo) | 3. La cieca (gesso) |
| 2. L'idiota (gesso) | 4. Ritratto del suocero (id.) |

FRANKA BORGHINI

E' nata a Arezzo nel 1900; studiò senza maestri.

1. *L'ananasso.*

MARIO BORGONI

Mario Borgoni nato in Pesaro, il 24 luglio 1869 la cui attività artistica è oggi in buona parte assorbita dalla composizione dei cartelli-réclame, alla quale dedica la maggior parte del suo tempo, è un piacevolissimo figurista, che ama ritrarre la bellezza muliebre, e specialmente quella delle flo-ride ed esuberanti popolane partenopee.

Nella sua pittura si fanno notare in particolar modo la schietta espressività delle figure e la vivace e calda forza della colorazione.

Fu allievo di del grande decoratore Ignazio Perricci, all'Istituto di Belle Arti a Napoli, ove insegna da oltre un decennio nelle scuole di ornato.

Spensieratezza. (Dipinto a olio).

AGOSTINO BOSIA

E' nato a Torino nel 1886. Il suo maestro è stato Leonardo Bistolfi, il quale meglio che la tecnica della pittura — egli scultore — gli apprese lo spirito dell'arte, il modo col quale si può arrivare alla personalità dell'espressione. Il Bosia si è svolto dipoi obbedendo alla legge del suo temperamento, indirizzandosi per tutt'altra via di quella del maestro. Oltre che la sua arte, il suo credo artistico può farcene testimonianza: « Sogno — egli scrive — di fare un'arte che tragga i suoi elementi emotivi direttamente dalla vita e che si espliciti con una tecnica spregiudicata, pur nel rispetto della tradizione, ispirata dalla natura e che come questa si nasconda il più possibile ne' suoi mezzi e ne' suoi scopi ».

Il Bosia ama di rendere nella sintesi delle sue composizioni — nelle quali il senso della vita si allea con un originale visione decorativa — la poesia della vita moderna, il suo spirito nascostamente tragico, la sua bellezza dimessa e rude, la sua anima nostalgica.

Il Bosia ha esposto assiduamente dal 1909 al '20 alle Biennali veneziane, a tutte le Secessioni romane, spesso a Milano e sempre nelle mostre torinesi. L'Internazionale di Monaco lo premiò con medaglia d'oro, e una medaglia d'argento l'ebbe a San Francisco; un'altra medaglia d'oro a Torino nel 1921. Opere sue si trovano in varie importanti collezioni: quella di Arturo Toscanini a Milano, quella della Marchesa Dufur Berté Balbi a Genova, del Conte di Roascio a Dronero, del signor Attilio Vercelli a Milano. Anche le Gallerie d'Arte Moderna di Roma e di Torino hanno accolto quadri del Bosia.

(Dipinti a olio).

1. *Ritratto di Leonardo Bistolfi.*
2. *L'Attesa.*
3. *Fiori.*
4. *Minaccia sui Nidi.*

AURELIO BOSSI

E' nato a Monticelli in provincia di Pavia nel 1884. I suoi esordi furono modesti: fece da ragazzo il corniciaio e il decoratore. E gli deriva forse da quel suo noviziato, quando l'artista si formava nell'artiere, la grande pratica e l'amore del legno, nel quale egli di preferenza scolpisce. Farsi innanzi non gli fu facile: la scultura in legno era già risorta in Germania; ma da noi la bella tradizione italiana del Seicento e del Settecento era così dimenticata, che non poche giurie fecero sulle prime cattivo viso alle sue opere, le quali avevano il torto di non essere nè in marmo, nè in metallo. Il successo gli venne finalmente con *La Croce*, esposta a Venezia; e da allora, attraverso le Biennali veneziane, le mostre milanesi, torinesi, romane, fiorentine, il Bossi sempre più s'affermò. Modellati con una scarna semplicità e vigoria, intensamente espressivi, i suoi «legni» colpiscono soprattutto per la passione e perizia, che traspare da ogni tocco, intaglio o levigatura, con cui l'artista ama e

domina la materia nella quale lavora. L'olivo, l'ebano, il mogano gli sono famigliari, ed egli è maestro nel trarre partito dalle varie fibre legnose e dai nodi e dalle asperità stesse del legno. La mostra personale del novembre 1920 alla Galleria Pesaro fu quella in cui si poté avere della sua arte un'ampia e compiuta idea. Egli vanta una medaglia d'oro alla Biennale di Milano del 1914 e un Premio Fumagalli. Fra le sue opere migliori e più note ricordiamo: *La Preghiera*, acquistata dal Re, *L'Eroica*, *Il Serenello*.

(Da un profilo di Vinconzo Bucci).

(Sculture in legno)

1. *L'attrice tragica.*
2. *Bambino che ride.*

GIOVANNI BRAGANTINI

E' veronese, nato nel 1890. E' allievo di Carlo Donati, detto « il Mistico ». E anche il Bragantini è pittore di una dolce spiritualità, dalle tonalità basse, tenui, come imbevute di mestizia. Le sue visioni predilette sono ispirate ad un simbolismo religioso, tutto rivissuto in una pacata intimità.

1. *Viatico.*
2. *Avanzi storici.*
3. *Poggio romano.*

ANGELO BRANDO

Napoletano, nato nel 1878, fece i suoi studi nell'Istituto di Belle Arti sotto il Morelli. Espose in varie mostre napoletane e nelle nazionali di Torino, Milano, Roma, Rimini, ecc.

1. *Bimba (olio).*

ARMANDO BRASINI

L'Architetto Armando Brasini, nato il 1879 a Roma; cresciuto ed educato nell'ambiente romano, è uno dei più genuini continuatori di quella nobile tradizione artistica nostrana, che purtroppo molti hanno dimenticata, per correre

dietro a delle false interpretazioni di arte, camuffata con l'orpello della novità.

Il Brasini, che sotto molti aspetti fa ricordare qualcuno di quegli artisti che vivevano all'epoca del Bernini, è un disegnatore e modellatore di un'abilità non comune, che cerca la perfezione in ogni particolare, non perdendo di vista la grandiosità della linea e l'armonia delle proporzioni.

Anche in mezzo alle astruserie del modernismo, ha saputo mantenersi un classico dalla più sbrigliata fantasia.

Nei suoi progetti di trasformazione della città di Roma, egli risolve tutti i problemi della viabilità e dell'estetica.

Nell'ampiamiento di Piazza Colonna unita a Piazza Montecitorio e Piazza di Pietra, sa far rivivere la grandiosità dei monumenti della Roma antica, con la pittoresca scenografia dei seicentisti.

Nel progetto per il Monumento a Dante, l'architettura del Brasini simboleggia magnificamente l'opera del grande Poeta: l'arte latina sorpassando il Medio Evo s'innesta in quella del Rinascimento, fino a Michelangelo e Bernini.

1. *Progetto per la sistemazione dei borghi di S. Pietro* (2 tavole).
2. *Progetto per la sistemazione di Piazza Colonna.*
3. *Progetto per un monumento a Dante* (2 tavole).
4. *Palazzo del conte Testasecca.*
5. *Progetto per la cupola di Sant'Ignazio a Roma* (2 tavole).

ARCHIMEDE BRESCIANI DA GAZOLDO

Ha quarant'anni. Studiò a Milano col Tallone, ed a Milano vive e lavora. E' artista intellettuale, ricercatore di espressioni nuove, aderenti all'anima moderna. Ha esposto nelle più notevoli mostre italiane e anche all'Estero.

1. *La madre* (olio).

RENATO BROZZI

Nato a Traversetolo (Parma) nel 1885. A sedici anni è iniziato al mestiere di cesellatore in una piccola fonderia di bronzi commerciali. In seguito, ma senza una sicura guida, egli si prova a sbalzar lastre e a cesellarle, fornendo oggetti ad imitazione dell'antico ad un antiquario della natia città. Spinto dalla sua precoce vocazione si mette a frequentare contemporaneamente, l'Accademia parmense di Belle Arti, che contava allora fra i suoi insegnanti Cecrope Barilli, artista di molto gusto. Maestro vero di Brozzi è però stato Daniele De Strobel, pittore di cavalli e di scene medioevali. Con lui il giovine Renato incomincia ad amare e studiare gli animali, modelli... economici e pazienti. Compiuti i vent'anni, finalmente, il Brozzi, attratto dal desiderio di un ambiente artistico più largo, si trasferisce a Roma, dove inizia quelle ricerche tecniche che dovevano poi condurlo all'odierna perfezione.

Egli tenta cioè di realizzare le sue visioni battendo il metallo sempre al rovescio. Ottiene così una maggiore plasticità, una più costante pittorica dolcezza d'ambiente e d'atmosfera, in opposizione a quella durezza ed a quegli improvvisi arresti che sono caratteristici del ferro.

Incoraggiato dai primi consensi ottenuti a Venezia, si mette a produrre piatti, vasi, portasigarette, coppe decorate con graziosi motivi tratti dalla fauna; tutti quegli oggetti squisiti che nelle esposizioni italiane ed estere abbiamo sempre ammirato e che hanno fruttato all'autore premi e medaglie e l'onore, inoltre, d'essere rappresentato nelle migliori Gallerie pubbliche.

La *Coppa del Benàco*, la coppa offerta da Gabriele d'Annunzio al vincitore delle gare aeree del Garda, è il lavoro che ha più attratto sul Brozzi l'attenzione dei competenti. C. J.

Venti disegni a pastello Otto disegni a matita
Quattordici piatti d'argento sbalzati.

ANSELMO BUCCI

E' ancora assai giovane, specie in confronto della maturità della sua arte, essendo nato a Fossombrone, nel 1887. Ha vissuto per parecchio tempo a Parigi, dove non ha mai rinunciato a tenere un *pied à terre*, anche dopo il suo ritorno in Italia. A Parigi capita una volta l'anno e anche più di rado, per lavorare in pace e « rifare lo spirito e la mano » — dice lui — all'atmosfera parigina. A chi lo interroghi quali sono stati i suoi maestri, egli col suo spirito arguto e pronto risponde: la Vita! E realmente Anselmo Bucci è fra i pittori che meglio hanno sentito il fascino e l'intimo senso nervoso, sensuale della vita moderna. Come dal flusso incostante, tormentato, avido di forme sempre più intense, di essere, di sentire, di esprimere della vita moderna — e specialmente di quella febbrile della metropoli francese — il Bucci ha tratto quel carattere, così singolare pur nella sua incostanza, di commentatore acuto e di poeta sottile dell'anima moderna. Gl'impressionisti e i post-impressionisti francesi dovevano a cotesto proposito dargli suggerimenti e ammaestramenti preziosi. « Dal 1910 al 1920 — egli ebbe a scrivere di sè stesso — ho fatto dell'impressionismo in pittura e del virtuosismo in incisione e dell'allegria sempre; dal 1920 in poi cerco di fare di più e meglio e voglio imparare il mestiere ». Tale proposito lo ha condotto ad avvicinarsi maggiormente che non gli accadesse per il passato allo spirito e alla forma dell'arte italiana.

Bucci debuttò esponendo — strano a dirsi — nel *Salon des Artistes français*, il più conservatore dei *Salons*. Dipoi espose ripetutamente agli « *Indépendants* » e al « *Salon d'Automne* » dove ottenne una menzione onorevole. Di ritorno in Italia, nel 1914 espose alla « *Leonardo da Vinci* » di Firenze, che gli conferì una medaglia d'argento; e nel '15 alla « *Permanente* » milanese dove si affermò come brillante incisore.

Ritornò di nuovo a Parigi, ma un bel giorno, sazio della vita parigina, andò con pennelli, tavolozza e tele, in Africa. Là si ubriacò di luce. Per vedere ancora spettacoli pittoreschi fece un viaggio in Sardegna. Poi ritornò a Parigi, così carico di studî e di quadri abbozzati, che ne ha ancora piena la sua dimora a Montmartre.

Ma bisognava fare acqueforti per potersi permettere quel lusso di consumare un patrimonio in tubi di colori: e Bucci andò di nuovo ad incidere lastre di rame a Versailles, a Chartres e nel Belgio. Per lui, riprodurre in pochi palmi di lastra una cattedrale gotica, il Piccolo Trianon o un Bèguinage era un giuoco da nulla. Certe acqueforti immense, che gli eran costate settimane di lavoro, non le firmava nemmeno. — « Le ho fatte per la pappatoria », diceva.

Poi scoppiò la guerra e Bucci, anzi « il soldato Anselmo Bucci », ora in trincea, ora in idrovolante, ora sulla laguna, ora fra qualche maceria, disegnò instancabilmente quelle « impressioni acerbe, schiette e tumultuose » che vennero in parte riunite dal Ministero della Marina in un grande *album*.

(Dipinti a olio)

1. *L'Odéon*
2. *Lo spasimo*
3. *Le Orchidee*

BRUNO BURATTINI

È di Sizolo, presso Ancona (1889). Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Bologna; ha esposto finora alla SeceSSIONE romana e alla I^a Biennale romana. Anima di sognatore, ha pensato molto e prodotto poco; ma si propone assai di più per l'avvenire. È un ammiratore e un seguace di Alfredo Protti, dalle pitture del quale le sue si distinguono per una grazia timida.

G. L.

Dipinti a olio

1. *Vestaglia a righe*
2. *Fra le guglie*
3. *Le figure*

SERGIO BURZI

È nato a Bologna il 17 ottobre 1901. Fin da ragazzo prese a disegnare senza alcun maestro. Il Prof. Dagnini di Bologna, cui mostrò i suoi disegni, gli consigliò di non studiare sotto alcun maestro, ma d'ispirarsi sempre al vero. E dal vero il Buzzi tolse sempre il meglio della sua arte. Per un paio d'anni non fece che disegnare, dovunque si trovasse, in treno, al caffè, per istrada, centinaia e centinaia di vivacissimi schizzi, che lo condussero ad una grande sicurezza ed abilità. Sicurezza ed abilità che egli esplica specialmente come illustratore. A Bologna espose la prima volta alla Mostra di Bianco e Nero della « Francesco Francia », una diecina di disegni acquarellati che valsero a molto distinguerlo e uno dei quali « *La Piazzola di Bologna* » fu premiato dal Municipio di Bologna.

Dodici disegni.

GUIDO CADORIN

S'è parlato molto di lui, negli ultimi mesi perchè ha vinto il secondo premio nel concorso per la decorazione ed affresco della Chiesa di S. Francesco di Ravenna. S'è tornato a parlare di lui perchè la Presidenza delle Biennali veneziane gli ha affidato la decorazione di una veranda di passaggio nel padiglione centrale della Esposizione del 1922. E' veneziano, figlio di uno scultore, fratello di scultori. Deve avere poco più di trent'anni; forse non li ha neppure. Alto, grosso, rosso, rude, imberbe, altezzoso, sorridente dagli occhi cilestrini, studiò con Cesare Laurenti la pittura, ma tirò via poi per la sua strada, senza cercar lodi dai critici, consensi dai colleghi, ricette dai maestri. Secondo la ricetta demussettiana beve soltanto nel suo bicchiere, anche se, per avventura, il suo bicchiere non sia grande. Temperamento

elegante di decoratore, ama le tinte semplici, piatte, un po' esangui; si direbbe abbia trasfuso qualche cosa del preraffaellismo inglese nelle audacie degli innovatori francesi e russi postimpressionisti. In principio era ineguale ed incerto, poi andò inquadrandosi ed organizzandosi entro lo schema della sua personalità e di una rigida disciplina. Ha fatto delle « collettive » a Ca' Pesaro; ha partecipato ai gruppi e alle mostre di piccole « secessioni ». S'è affermato alle Internazionali veneziane. Qualche quadro suo fu acquistato da Gallerie e da privati insigni; con l'architetto Del Giudice ha allestito e organizzato l'interno di ville ricchissime. Chi l'ha seguito con occhio attento e spassionato sul suo cammino, non si meraviglia del suo successo. G. D.

Dipinti a olio.

- | | |
|--------------------------------------|-------------------------------------|
| 1. <i>La Samaritana al pozzo</i> | 4. <i>Primavera in laguna</i> |
| 2. <i>Bora in laguna.</i> | <i>Due incisioni in leyno</i> |
| 3. <i>Le solitudini della laguna</i> | <i>Alcune stoffe di seta e tela</i> |

CARLO CAINELLI

Carlo Cainelli è giovanissimo, essendo nato a Rovereto (Trento) nel 1896. Non ebbe maestri, anzi, a sei anni morì il padre, si trovò senza alcuna guida. Progredì nell'arte a piccole tappe, tutto chiedendo alle proprie esperienze personali. Terminati gli studi all'Istituto Tecnico della sua città natale, ne uscì con un'ardente . . . vocazione futurista. Ma a Firenze, dove si trasferì poco dopo, la consuetudine con le opere dei classici di tutte le epoche lo dissuase da ogni preconcetto teorico e lo confortò a dipingere esprimendo nella forma più semplice e più piana il proprio entusiasmo in cospetto delle forme e dei colori.

1. *Ritratto di un nordico (Dipinto a olio)*

Acqueforti

- | | |
|--|--|
| 2. <i>La fiera di San Frediano (Firenze)</i> | 3. <i>Giorno di festa alle Cascine</i> |
| | 4. <i>Paese</i> |

LUIGI CAINERO

Nato a Trieste nel 1893. Studiò a Vienna col Caraman.

1. *Testa di Michelangiolo*

GUIDO CALORI

Lo scultore Guido Calori, di Roma, è nato nel 1885. È professore presso il R. Istituto di Belle Arti di Firenze e precedentemente lo fu presso la R. Scuola Industriale Luigi di Savoia in Chieti — vinse il Pensionato Nazionale per la scultura, il pensionato di S. Luca ecc.

1. *Deposizione*

2. *Rassegnazione*

GIUSEPPE CANALI

E' veneziano, nato nel 1885. Studiò col Milesi. E' apprezzatissimo acquafortista, noto specialmente con lo pseudonimo « Enrico Alià ».

Acqueforti

1. *Ville Veneziane*

2. *Passando*

DOMENICO CANDIA

Domenico Candia è nato nel 1897 a Rosario di Santa Fè (Argentina) da genitori calabresi; si ritiene, perciò, italiano, anzi, addirittura calabrese. Venuto in Italia scelse per proprio maestro Giovanni Costetti, che incoraggiò e coltivò la sua inclinazione per l'arte.

Invece di guardare dentro il chiuso delle teorie, guarda con amore la natura, cercando di comprendere e di penetrarne l'intimo spirito.

Dipinti a olio

1. *L'uomo dal fiasco*

3. *Ritratto*

2. *Garzone dell'imbianchino*

4. *Dietro la tenda*

VINCENZO CAPRILE

Vincenzo Caprile finalmente, a delizia dei visitatori di questa mostra, si decide, per la prima volta, ad esporre un bel numero di quei suoi «studii» di Venezia che fin qui egli aveva gelosamente riserbati alla gioia dei suoi più intimi amici.

Vincenzo Caprile è un profondo osservatore della bellezza della natura, che ha riprodotta con una efficacia e una serenità non facilmente superabili.

La palpitante e schietta vita dei campi ha spesso ispirato le sue opere luminose, suggestive per l'armoniosa colorazione e per la soave gentilezza, con le quali la verità, a volte dura e brutale è resa fedelmente e tuttavia arricchita e come compenetrata di un particolare profumo di grazia.

Gli ammiratori del glorioso artista, che sostando innanzi a queste «impressioni» veneziane, rimarranno particolarmente sorpresi dalla efficacia, con cui son riprodotte le feste e le processioni della città unica e incantevole.

Poche pennellate nervose e sapienti bastano al pittore insigne a mostrare il brulicar versicolore della folla; un tratto denso e nervoso gli è sufficiente a descrivere la gondola che rapida scivola sulle verdi acque di un canale. La divina poesia lagunare è compresa e fermata a meraviglia in ognuno di questi dipinti dall'arte sana e sincera di chi nacque tuttavia sotto altro cielo, al bacio di un clima più dolce e di una natura più ardente e tumultuosa. Lo scrigno coloristico della città incantata trova nella pittura di questo partenopeo fervido e sapiente una incastonatura inusitata, piena di una robustezza e di un ardore ai quali le consuete e abusate «vedute» veneziane ci avevano disabituato.

Il Caprile è nato in Napoli il 24 giugno 1856.

FEDERICO PETRICCIONE.

Tempere.

Dipinti a olio.

Dall'1 al 6 impressioni della

festa del Redentore

7. Rio della Canonica a Venezia - (Proprietà della Principessa di Strongoli).

- | | |
|----------------------------------|--|
| 8. <i>Studio : Figurina</i> | 12. <i>Studio : Porta S. Marco</i> |
| 9. <i>Studio : Figurina</i> | 13. <i>Impressioni di una regata a Venezia</i> |
| 10. <i>Le porte di S. Marco.</i> | |
| 11. <i>Una sagra a Venezia</i> | 14. <i>Ultimi raggi al Lido.</i> |

ANTONIO CARBONATI

E' nato a Mantova il 3 giugno del 1893. Interrogato da noi, intorno alle sue intenzioni, ci scrive :

Mio padre è un commerciante e mi fece studiare ragioneria, ma, sin da bambino, io sognavo di diventare pittore. A 17 anni, ottenuto un ottimo diploma di ragioniere, vinsi il concorso Franchetti di Mantova per studiare pittura e, con 60 lire mensili, lasciai la casa paterna. Studiai all'Accademia di Belle Arti di Venezia alla scuola di figura di Ettore Tito e poi al R. Istituto di Belle Arti di Roma nella classe di Aristide Sartorio. La guerra mi sorprese con la testa ancor piena di sogni e visioni pittoriche poichè l'acquaforte, che però già coltivavo ed amavo, non mi aveva ancor preso completamente col fascino misterioso e profondo della sua tecnica, con la raffinata eccellenza dei suoi difficili mezzi d'espressione. Onorevolmente congedato abbandonai completamente la tavolozza ed i colori e con immutabile fede e tenacia inflessibile cominciai le mie prime stampe di Roma. Sognai e volli riprendere la tradizione interrotta in Italia, dopo Piranesi, della vera acquaforte di creazione, fatta da chi sente interamente la nobiltà e la diversità d'espressione artistica del rame inciso, puramente corroso dall'acido stampato senza artifici d'inchiostrazione, senza preoccupazione di effetti pittorici ai quali si può con più facilità e libertà arrivare con disegni monocromi sapientemente riprodotti da macchine perfette.

L'Italia non aveva nè Editori di Stampe nè un pubblico educato che comprendesse e s'interessasse alle acqueforti, ne appassionati ed accorti collezionisti. Andai a Parigi dove

trovai un editore inglese, dove mandando le mie acquaforti ai « Salons » erano giudicate da artisti incisori, cioè dalla speciale giuria della « Section de Gravure » e finalmente acquistai la coscienza d'un professionista, potei cioè vivere con la sola acquaforte che forma l'unica mia attività di artista, tutta la mia vita. E con l'esperienza e la conoscenza del mio mestiere, acquistate nella lunga permanenza a Parigi, ora lavoro nella nostra bella Italia compreso e finanziato dagli Editori Giorgio e Piero Alinari per incidere una serie di volumi illustranti le città italiane che serviranno a gettar le basi della prima casa editrice italiana di acquaforti in nero. Cominciai da Firenze ed ora mi accingo ad illustrare coi miei rami quel meraviglioso poema che è Venezia e poi chi vivrà vedrà.

Acquaforti di Roma e di Parigi.

ALDO CARPI

E' nato a Milano nel 1886.

Togliamo da un « profilo » di G. U. Arata le seguenti note:

In mezzo a tante ed appassionate ricerche, e tra il continuo affastellarsi di convenzionalismi tecnologici di cui è piena l'arte contemporanea, l'esempio di Aldo Carpi è dei più confortanti. Mai artista è rimasto, come il Carpi, così nettamente estraneo all'attuale movimento che ha sconvolto l'arte e l'ha trascinata in un giuoco dilettantistico di ambigue e paradossali ricerche, le quali sono spesso incapaci di risolvere il più elementare problema estetico: quello di tradurre in linee, colori e volumi le immagini coordinate che, partendo dalla realtà oggettiva, si sviluppano e si trasformano attraverso le emozioni personali dell'artista.

Se qualche volta il Carpi ha ammirato la produzione audace o la novità attraente venuta in nostro contatto mediante le esposizioni internazionali, la sua ammirazione non è mai giunta al punto da fargli amare supinamente questo

o quell'artista di moda o quella tendenza quotata solo sui mercati dello snobismo. Per lui le novità astruse ed astratte non hanno avuto se non l'aspetto di un episodio effimero.

Nel grande quadro scenografico dell'evoluzione dei valori plastici e coloristici, il Carpi ha saputo cercare solo la parte sostanziale: quella che ha profondi concatenamenti con la tradizione; la quale, checchè se ne dica, ha tali caratteri peculiari indistruttibili che non si lasciano sopraffare da nessun contrasto violento. — L'artificio tecnico, i volumi sconnessi, le idee peregrine, la ricerca oziosa, i geroglifici pittorici non lo colpiscono mai, nè mai fecero breccia nella sua anima di ricercatore e di suscitatore di immagini nuove, proprie, individuali.

I due quadri premiati in una delle ultime Biennali veneziane — *La sera ed il Dopo cena* — il secondo dei quali si trova nella Galleria d'arte moderna di Firenze, lo posero subito tra i primi della giovine scuola italiana; e, sotto certi rapporti, queste due opere, create senza ambiguità e senza incertezze, dove tutto è chiuso in una sintesi espressiva di colore e di forma, rispondono ad un concetto di vera e moderna forma d'arte cui pochi hanno avuto la fortuna di raggiungere.

Ma ancor prima di arrivare a così raffinate sensazioni di un colore sagacemente avvolto in uno stile personale, aveva mandato a Roma, ad uno dei concorsi per il pensionato nazionale, il *Battesimo*: cioè a dire una delle opere più interessanti della produzione moderna italiana.

Il misticismo del Carpi, che fin dall'inizio lo aveva trasportato verso rappresentazioni immaginarie di fatti grandiosi ma ancora troppo lontani dal vero e ancora strettamente chiusi in un campo letterario, trovò modo di svilupparsi durante la guerra; e la sua immaginazione, a contatto di avvenimenti quali raramente capita di vedere nell'andazzo consuetudinario della vita, doveva incontrare rapporti diretti con quella tragica realtà che ancora gli era ignota.

Infatti, quel senso del dolore represso in uno spasimo interiore che vediamo nella *Crocifissione* (1912) e quei contorcimenti spasmodici irreali che si ammirano con un certo raccapriccio nel quadro che ha per titolo *Le madri* (1913) il Carpi li ripeté con maggior espressione di terrificante verismo nel volume *Serbia Eroica* in cui il giovane pittore milanese illustra uno dei più spaventosi episodi della conflagrazione europea: la ritirata dell'esercito serbo sulle coste dell'Adriatico.

Alla *Serbia Eroica* fece seguito un ciclo biblico e mitico.

Tra tutta quanta la produzione di questo nostro periodo evolutivo e di non facile accontentatura, essendo che il pubblico mira spesso a tirare in fretta delle conclusioni, l'arte del giovane pittore milanese occupa un posto che certamente non si perde nella valutazione comune; e chi osserva con senso critico un suo quadro non lo dimentica tanto facilmente.

Davanti ad alcune sue tele se ne trae un'impressione così nuova e suggestiva che fa rimanere pensosi e preoccupati. Nell'ammirare certe sue composizioni si prova qualche volta un senso di gioia strana, mista a sconforto che poi si trasforma, mano mano che la nostra anima si avvicina a quella dell'artista, in ammirazione viva per l'autore: poichè l'arte di Aldo Carpi, così umana e così sincera, vi parla un linguaggio semplice e commovente, che è il linguaggio delle anime volte alla fede e al sacrificio.

(Da un profilo di G. U. Arata).

(Dipinti a olio).

- | | |
|----------------------------|---------------------------------|
| 1. <i>La Sera.</i> | 4. <i>Fiorenzo e Pierin.</i> |
| 2. <i>Al mare.</i> | 5. <i>Il bimbo e il merlo.</i> |
| 3. <i>Fiorenzo lavora.</i> | 6. <i>Fiorenzo ha mangiato.</i> |
| 7. <i>Bimbo che pensa.</i> | |

CARLO CARRÀ (*Gruppo « Valori plastici »*).

Volgendo uno sguardo d'insieme allo sviluppo dell'attività pittorica di Carlo Carrà, la sua personalità assume subito un rilievo ed una fisionomia particolare per questo specialmente: che nessun artista ha forse più di lui profondamente partecipato al travaglio spirituale della moderna pittura mirando ad un fine sdegnoso di quelle speculazioni in margine allo spirito nelle quali, se toglie l'irriducibile Cézanne, hanno trovato un brillante rifugio persino coloro che sino a ieri formavano per la nostra buona educazione il repertorio glorioso della moderna storia dell'arte. La quale considerazione ci porta subito a giudicare l'opera di Carlo Carrà da un punto di vista alquanto imbarazzante quando si voglia conciliare la nostra con l'opinione più generica che vuol fare di lui il modernista o l'avanguardista per eccellenza. Perchè, se da una parte Carrà ci consente di scoprire la sua ambizione in un ideale di schietta contemporaneità, dall'altra l'essere moderno per lui non vuole significare affatto la complicità in quelle teorie o in quei principii estetici i quali, malgrado la grandezza temporale dei loro esponenti più illustri, finiscono per fare che la modernità si confonda con tutte le debolezze e tutte le miserie del decadentismo romantico, anche se camuffato dall'eroismo delle rinnegazioni. Al contrario, l'essere moderno per il Carrà trova il suo primo requisito in una sincerità perfino temeraria la quale sente che quanto più nuda sa rendere la realtà tanto più agevole si rende il compito di conoscerla e di servirsene: una sincerità solitaria, oggi che in mezzo alla babele degli eretici santificati e dei diavoli rabboniti e infidi rimane tesa verso la ricerca del vero; una volontà che sulla base di sentimenti accertati e di convinzioni eroicamente conquistate tende a costruire il suo mondo fondato sopra leggi estetiche che hanno sì un carattere e una funzione rivoluzionaria ma solo in quanto ristabiliscono l'ordine della spiritualità altrove sovvertito.

Non per altro che per questo suo puro istinto di uomo radicale intollerante di esplorare il sottosuolo di ogni questione, egli fu uno dei fondatori del futurismo e di esso pure la voce per noi più convincente. Ma fu questo un atto di fede in se stesso, intendiamoci bene, e non già l'omaggio o il riconoscimento di una scuola o di una teorica alla quale egli sentisse veruna vocazione di ricorrere. Schivo di ogni genere di evasioni capziose intese a sorprendere e a pugnalarle alle spalle, secondo l'uso, la mite e innocente natura; fedele al suo istinto di mantenere saldi e stretti rapporti con la terra, egli si è dimostrato quanto mai indipendente alla ortodossia futuristica. Chè, mentre i suoi compagni di fede sacrificavano l'ugola e i muscoli al malinteso di scambiare la speculazione critica col fatto della creazione, l'analisi con la sintesi, e su quella occultarono la loro impotenza organica con una negazione sistematica illusa di poter sostanziare l'arte con dei ritrovati formali, il Carrà, autodidatta e sdegnoso di usare regola alcuna non da lui creata, svolgeva la sua inchiesta futuristica istituendo una disperata polemica con le cose dalle quali, se strappava vani segreti otteneva pure il vantaggio di mortificare e preparare se stesso a ricevere una grazia. Onde, sarebbe ingiustizia somma rimproverare a lui l'esercizio di questo periodo di eroismo profano durante il quale se affrontò zone non battute da altri prima, e si calò nelle profondità più inaccessibili lasciando credere di perdersi in esse, era pure in lui l'intima certezza della legge che lo avrebbe riportato alla superficie. E così fu. Poichè dopo quelle esperienze di primo grado, polemiche più che liriche, per cui la natura appare come una cosa diversa che occorre magari attaccare, offendere per venirne in possesso, s'apre a Carrà, come una ricompensa meritata e guadagnata e forse anche dolorosamente attesa, un più fecondo mistero e cioè che questa natura, campo delle nostre battaglie, non sempre vittoriose, queste cose intorno alle quali si avvicendano le

nostre interrogazioni incessanti, debbono essere considerate e sentite come una parte di noi stessi, e che soltanto stabilendo rapporti di pura collaborazione ispirati ad un amore perfetto e grazioso è possibile ottenere la loro amicizia generosa e feconda. Ecco quindi via via arricchirsi la pittura di Carrà di una benignità confortante in forza della quale il campo delle osservazioni si allarga e le prove si fanno più persuasive. Ecco infine la sua pittura assumere quella fisionomia ospitale, ecco riapparire le cose negli umani aspetti, che i superficiali della critica hanno subito voluto scambiare per il risorgere di viete immagini solo perchè naturalmente esse stabilivano rapporti di colleganza viva con quello stile onde si giovano tutte le immagini della creazione. Questo passaggio si compie attraverso una serie di saggi, alcuni dei quali qui esposti, dove si fa sentire la poesia da cui sono animati gli oggetti di più comune confidenza, la gerarchia armonica delle loro colorazioni, infine l'idealismo del disegno sempre restio e conforme alla volontà estetica. Ma codesti non sono che esperimenti ai quali egli si abbandona senza abuso, chè Carrà non è artista da confondere e divagare se stesso in un lavoro laterale e senza necessità pungente. Al contrario, è forse il primo che fra gli artisti moderni, anche di fama più accesa, abborra l'operare per vano diletto; il primo favorito dalla vocazione d'investigare e di evocare le immagini della presente tragica, vissuta umanità; il primo, insomma che senta l'eticità che si deve racchiudere nella funzione del pittore quando essa intenda svincolarsi dal subalterno ideale del romanticismo e dell'imitazione. Non per altro quasi tutta la sua opera è dominata dalla necessità del soggetto che scaturisce dal suo potere di osservare e sentire le cose con quella ironia da cui nasce il fantasma vero del nostro spirito. Ma questo soggetto, i soggetti della pittura del Carrà, non sono gli incidenti nei quali si esalta la sensibilità naturale, non sono frammenti di vita allo stato grezzo,

inanimati, che il pittore utilizza per un fine ad essi estraneo e riflesso. I soggetti della pittura del Carrà sono la concezione di una profonda travagliata umanità, una concezione che si va elaborando lentamente in pari tempo che le sue conoscenze si maturano e si determinano. Ne consegue che le sue figurazioni riescono a mantenersi al sicuro di quell'aneddottica cui non sanno sottrarsi altri pittori moderni che vanno per la maggiore, come ad esempio il Picasso, mentre sanno attingere direttamente alle sue facoltà generatrici quei sensi per cui l'arte sua acquista caratteri di una vera universalità. Per questo il Carrà si distingue da ogni altro pittore del nostro tempo onde non crediamo di esagerare affermando che in talune delle sue creazioni, come *Il Gentiluomo briaco*, *Il Dio Ermafrodito* e il più recente dei suoi lavori, *Il figlio del Costruttore*, egli ha saputo generare il vero mito plastico della nostra epoca.

Soltanto da questo sentire eroico, tragicamente italiano, noi crediamo che la pittura non ha completamente smarrito il senso della sua funzione, noi sentiamo una voce che ammonisce la facile e caduca vaghezza dei tempi.

(Da uno studio di prossima pubblicazione).

M. BROGLIO.

Dipinti a olio

- | | |
|-------------------------------------|--------------------------------|
| 1. <i>L'ovale delle apparizioni</i> | 7. <i>Solitudine</i> |
| 2. <i>Finestra e paese</i> | 8. <i>Natura morta</i> |
| 3. <i>Penelope</i> | 9. <i>La figlia dell'ovest</i> |
| 4. <i>La casa del pescatore</i> | 10. <i>Veliero</i> |
| 5. <i>Il cavaliere occidentale</i> | 11. <i>Paese</i> |
| 6. <i>Natura morta</i> | 12. <i>Paese</i> |
| 13. <i>Disegni</i> | |

GIUSEPPE CASCIARO

Il nuovo palazzo fiorentino di Belle Arti riserva ai suoi visitatori una sorpresa: la conoscenza di un nuovo Casciario.

Chè l'insigne paesista, il quale sa con tanta verità e tanta grazia ritrarre le bellezze della terra e del mare d'Italia, si presenta stavolta come pittore di « natura morta ».

Giuseppe Casciaro, il vivace e sapiente glorificatore del paesaggio italiano, il pastellista di delicata sensibilità, che ebbe, anni or sono, l'onore di essere prescelto a dar lezioni di pittura alla nostra Sovrana, abbandona i prediletti soggetti per dipingere fiori, frutta ed ortaggi.

Se muta l'argomento dei dipinti, non mutano però le qualità dell'artista.

Queste nuove pitture casciariane sono ricche di freschezza, sorridenti di luminosa gaiezza: sono, avremmo voglia di dire, nature morte calde di vita.

Il Casciaro è nato in Ortelle, prov. di Lecce, il 9 marzo 1863.

FEDERICO PETRICCIONE.

Dall'1 al 4: Fiori.

Dal 4 al 8: Nature morte.

TITO CAVAGNARO

Non è stato, in pittura quello che si dice un « fanciullo prodigio ». Quando parecchi dei suoi amici del gruppo labronico avevano già acquistato una bella rinomanza, egli infatti non aveva ancora cominciato a dipingere — almeno ufficialmente. Fu suo maestro il Romiti al quale si accosta per finezza di temperamento e per l'arte di cogliere, senza cadere nel manierato, la delicatezza cromatica di certi paesaggi toscani.

GUIDO VIVARELLI.

1. I pesci dorati (dipinto a olio).

PIETRO CECCARELLI

È nato a Montecatini Val di Cecina nel 1888. Studiò col Prof. Ezio Ceccarelli. Ama le concezioni semplici e piane il cui sentimento sia facilmente comunicabile all'anima del pubblico.

Ha esposto in varie mostre nazionali dove le sue opere furono premiate ed acquistate per conto della Real Casa. Ha conseguito un premio nel concorso per la medaglia degli automobilisti caduti in guerra indetto dall'«Unione Esercenti Industriali e Commercianti».

1. *Il ritratto di mia madre (marmo)*

CARLO CECCHI

E' nato a Firenze nel 1890. Dette i suoi primi colpi di pennello a sei anni nello studio del padre Adriano — pittore anch'esso — copiando alla meglio ciò che gli capitava sotto mano, oppure scarabocchiando «impressioni» di colore «all'aria aperta». Segui il padre a Londra dove frequentò una scuola d'arte, ciò che gli valse anche a perfezionarsi nella lingua inglese. A 17 anni conseguì due premi per lo studio della figura e poco dopo fu ammesso alla Reale Accademia di Londra.

Tornò in Italia con la famiglia per adempiere agli obblighi di leva. Sopraggiunta più tardi la guerra, fu richiamato e conobbe il bello e il brutto della trincea. Poi, congedato, si dedicò di nuovo con volontà e con amore all'arte.

1. *Il giovane poeta (olio).*

LEONETTA CECCHI-PIERACCINI

E' nata a Poggibonsi nel 1883. Studiò all'Accademia di Firenze. Vive a Roma, dove è assai apprezzata nell'ambiente artistico di avanguardia. Ad una squisita sensibilità coloristica unisce una visione larga delle masse e dei volumi, intesi in un senso decorativo ed insieme emotivo. Ha esposto nelle più notevoli mostre italiane.

1. *Fiori.*

ELISABETTA CHAPLIN

Nata a Parigi, venne a 10 anni in Italia, e a Firenze cominciò subito la sua carriera artistica, copiando nella Galleria degli « Uffizi ».

Non ebbe nessun maestro.

Esposse giovanissima a Firenze, Roma, Venezia, — ottenendo ricompense e lodi lusinghiere.

Nell'Esposizione toscana del 1911 il Comune di Firenze le acquistava il quadro « *Lettura* » attualmente nella Galleria d'Arte Moderna a Firenze. Nel 1916 Firenze le dava la medaglia d'oro per il complesso delle opere esposte e lo Stato acquistava il quadro « *Mia sorella,* » attualmente a Roma.

Dopo il 1916 l'artista svolgeva la sua attività a Roma e nella primavera del 1920 si presentava al « Salon » di Parigi. I migliori giornali e i critici d'arte più colti segnalavano le sue opere, (in special modo « *Les Filles du pasteur* ») e il Giury le assegnava a pieni voti il titolo di « Associée au Salon ».

Nell'Esposizione 1921 la « Gazette des Beaux Arts » riproduceva uno dei suoi quadri e così si esprimeva:

« Deux jeunes femmes, M.lle Gregoire et M.lle Chaplin « ont produit quelques-uns des meilleurs tableaux du Salon : « l'une coloriste aimable, l'autre plus volontaire, plus savante, plus capable de composer et de construire, sans rien perdre pourtant de sa grâce naturelle. Le panneau occupé par les quatre peintures de M.lle Chaplin, est « pour l'œil et le sentiment, le plus agréable, peut-être de « toute l'exposition ».

Quest'anno l'artista si presenta alla « Fiorentina Primavera » con un complesso di opere, che rappresentano la sua ultima espressione d'arte.

1. *Gesù da Marta e Maria*
2. *San Francesco predica agli uccelli*
3. *Le figlie del pastore evangelico (le sorelle)*
4. *Nenette e Trott*

5. *Mia sorella* *sala da pranzo del prof.*
Quattro decorazioni per la *dott. G. Daddi.*

ARTURO CHECCHI

Arturo Checchi è nato a Fucecchio, in provincia di Pisa, nel 1886. A 21 anni si dette con passione a studiare il disegno. Studiò qualche anno all'Accademia, ma si accorse presto che lo avevano incamminato sopra un falso sentiero e che aveva perduto il suo tempo.

« Messomi allora allo studio amoroso del vero », — sono sue parole — « ho disegnato durante dodici anni costantemente ogni giorno, come un prete legge tutti i giorni il breviario; lavorando però la notte e la domenica, perchè durante il giorno facevo il decoratore per guadagnarmi la vita. Ma debbo alla decorazione la conoscenza dei capolavori e delle tecniche ».

Alla pittura si dette più tardi, verso i 25 anni, allorchè a Monaco di Baviera vide Segantini, l'ammirazione entusiastica per il quale gli mise addosso una gran voglia di dipingere. Ma anche allora non poteva dedicare all'arte che le ore che gli lasciava libere il suo duro lavoro quotidiano.

Esposé per la prima volta alla Promotrice di Firenze, nel 1913, e di poi sempre a Firenze e a Roma interessando la critica competente e il pubblico più eletto. Ha un quadro nella Galleria Moderna di Firenze e uno in quella di Roma.

Il Checchi possiede un indiscutibile autentico temperamento di pittore.

È un sensuale che adora la bella materialità del colore e si compiace soprattutto, riducendo al minimo il chiaro-scuro, di far cantare le superfici cromatiche. Al pari di certi sinfonisti moderni, predilige i toni forti, prorompenti, ditirambici, che si potrebbero chiamare... gli ottoni della tavolozza: ma è capace altresì e si appaga, taluna volta, di armonie tenui e pacate, pervase di mattutine chiarità.

È un sintetista o, per dire più precisamente, un sintetizzatore, poichè in quel suo semplificare estremo dei piani — che può anche apparire come un'evoluzione della « macchia » alla stregua di una rinnovata visione decorativa-stilistica — lo spirito di ricerca s'identifica con la necessità del proprio temperamento fundamentalmente rude ed impulsivo.

Tale felice impasto di sensuale e d'intellettivo che costituisce, appunto, l'individualità del Checchi, si può cogliere più spiccatamente paragonando i suoi dipinti ai suoi disegni o alle sue acqueforti.

Mentre l'empito lirico del colore sbotta e straripa, nelle tele, non rattenuto dagli argini delle forme, queste, sotto il segno volontario ed energico del bulino, del lapis, del carbone si disciplinano e si fissano in una plasticità sommaria, ma precisa ed aderente, e tuttavia ricca di suggerimenti emotivi.

Con questo suo vigoroso bianco-e-nero il Checchi si riconduce nel solco aspro e fecondo della tradizione toscana.

MARIO TINTI.

(Dipinti a olio).

- | | |
|------------------------------|--------------------------------|
| 1. <i>Ritratto in rosso</i> | 6. <i>La sosta dei cavalli</i> |
| 2. <i>Ritratto di Chicco</i> | 7. <i>Vecchia che lavora</i> |
| 3. <i>Scena popolare</i> | 8. <i>Il barrocciaio</i> |
| 4. <i>Galline</i> | 9. <i>Il calessino</i> |
| 5. <i>Il barroccio</i> | <i>Disegni e Acqueforti</i> |

FRANCESCO CHIAPPELLI

E' nato a Pistoia nel 1890. Dopo aver compiuti gli studi classici, fu per due anni nello studio del prof. Raffaele Sorbi, che insegnava con grande libertà d'intendimenti; poi fece due anni nel Corso Speciale di Figura all'Accademia di Firenze e frequentò con entusiasmo la allora nascente

scuola di acquaforte, fondata da Celestino Celestini e Ludovico Tommasi. Ha preso parte a varie esposizioni italiane e straniere. La « National Gallery » di Londra, il Museo di Torino, il Castello Sforzesco, il Gabinetto delle Stampe di Firenze e quello della Galleria Corsini di Roma, posseggono stampe sue; alcune delle quali furono acquistate anche da S. M. il Re.

1. *Vecchia e giovane (olio)*
3. *Crocefissione (acquaforte)*
2. *San Lorenzo (acquaforte)*
4. *Chiesa naufragata (id.)*
5. *S. Maria Novella (Acquaforte)*.

CARLO CHIARANDA

Il Barone Carlo Chiarandà, cultore di arte ed appassionato raccoglitore fino dalla sua giovinezza è stato l'ordinatore del gruppo napoletano per incarico della Presidenza. Pittore anch'egli ed amico dei maggiori pittori della scuola napoletana, egli è stimato da tutti, in Napoli, dove vive in una casa tutta adorna di maravigliose opere d'arte moderna. Il suo giudizio è ricercato sempre da tutti ed il suo consiglio è stimato preziosissimo. Egli possiede i più belli esempli della pittura giovanile di Antonio Mancini; un quadro maraviglioso del Vetri: « *Le Mummie* »; possiede quadri del Michetti e qualche saggio di quasi tutti i maggiori italiani moderni. Ha dato a questa Esposizione tutta l'opera sua ardente e devota.

GALILEO CHINI

L'artista fiorentino, ormai troppo noto perchè occorra tesserne qui la biografia, il decoratore che all'eleganza e agilità di forma natia unisce una festevolezza di colore nella quale l'Oriente non ha invano addotto i suoi doni, si presenta in questa mostra sotto un aspetto singolare e tuttavia non inusitato per lui. Galileo Chini è l'autore della

decorazione delle sale e della collocazione delle opere. Questa bisogna delicata e irta di difficoltà che il Chini ha voluto assumersi, rinunciando ad esporre opere sue, oltre ad essere essa stessa un'opera d'arte, è altresì un atto di fede e di amore, un devoto sacrificio fatto sull'altare dell'Arté. Galileo Chini, per entro sobri ritmi decorativi, ha saputo dare all'insieme numeroso e diverso delle opere una collocazione, non solo decorativamente intonata secondo le dimensioni e le tonalità delle opere, ma tanto chiaramente ragionevole, che ad ogni accento e ad ogni forma d'arte ne derivano tutte quelle condizioni favorevoli di spazio e di luce, di ambientazione e di vicinanza, che sono le più atte a farne risaltare l'espressione e a metterne in evidenza il carattere. La collocazione del Chini — pur serbando il concetto, che è la caratteristica più alta e più critica dell'esposizione: quella di raggruppare le opere attorno ad ogni nome — è di per sè stessa un'esegesi ed un commento di questa esposizione; ma ciò soltanto a condizione di comprenderne la portata veramente estetica, senza arrestarsi alle più superficiali apparenze. Tutti gli espositori e tutti gli amici dell'arte debbono essergliene grati.

EVELINA CHIOSTRI

È nata a Firenze nel 1896. Studiò da sè stessa.

1. *Mattinata in montagna.*

SOFIA CHIOSTRI

È nata a Firenze nel 1898. Studiò da sè stessa.

1. *Natura morta (olio).*

CESARE CIANI

Nel 1878 Cesare Ciani — fiorentino — aveva 24 anni, aveva compiuto già gli studi tecnici, aveva assolto ai suoi

obblighi militari, ma non aveva ancor cominciato a studiare pittura. Fu in quell'anno che s'iscrisse all'Accademia di B. A. Ma l'insegnamento del Ciaranfi non faceva per il suo temperamento libero e aperto, benchè mite. La natura, l'aria aperta lo attraevano troppo, per rinchiudersi nella stia accademica.

E un uomo solo fra tanti gli pareva degno e capace d'insegnargli qualcosa: Giovanni Fattori, il cui insegnamento, d'altronde, consisteva nel... nulla insegnare, teoricamente, ma nel porre lo scolaro bene in faccia al vero e a sè stesso. Fu così che nacque nel Ciani quella maniera tanto libera e personale che fa di lui uno dei maestri più intimi e più tipici della scuola toscana venuta dopo i Macchiaioli. Il Ciani è un modesto, soltanto innamorato della propria arte, e si è preoccupato sempre assai poco di andare in cerca della gloriola ufficiale. Taciturno per natura, si direbbe che gli dispiaccia parlare perfino della propria arte, per una specie di ritegno e di gelosia da innamorato. Egli è pittore; si esprime dipingendo: chi vuol conoscere quello che pensa, che sente, che soffre, guardi dunque i suoi quadri. La sua arte d'altronde si è fatta posto lo stesso presso i conoscitori e i collezionisti.

Nella pittura del Ciani la chiarezza e precisione della « macchia » toscana, serratamente grafica, è come attenuata dalla sordina della poesia chiaroscurale dei lombardi Ranzoniani. Connubio di tecniche e di espressioni che non potrebbe essere più felice.

Arte tenue ed elegiaca, tutta fatta di accenni di delicatezze, di sfumature, che rispecchia a meraviglia la psicologia del suo autore. Colori più spesso languidi e velati che non vividi e gioiosi, come inzuppati di melanconia, come visti attraverso il velo di un ricordo nostalgico. Forme accarezzate con la punta delle dita, con affetto timido e delicato. Bambini e donne specialmente, bambini e donne umili, pallidi spesso, per i quali la carezza del pittore è quasi un

atto di celebrazione pietosa. Paesaggi, piccole vedute di strade del sobborgo o dei quartieri popolari, in cui le cose e gli aspetti più comuni, sotto la pioggia di petali sfogliati della tecnica fluida e nervosa, si circondono dell'atmosfera nebulosa di ore melanconiche e di languide stagioni, più immaginarie che reali, e si rivestono del nimbo di una dolcezza delicata e ineffabile, crepuscolare. Cesare Ciani è un'anima oltre che una tavolozza: e questo spiega anche perchè egli non è ancora stato baciato dalla... gloria distributrice di comende e di cariche.

MARIO TINTI.

Dipinti a olio.

- | | |
|-----------------------------|----------------------------|
| 1. <i>Il bambino malato</i> | 3. <i>Donne del popolo</i> |
| 2. <i>Studio di bovi</i> | 4. <i>Mercato</i> |
| 5. <i>Donne del popolo.</i> | |

BEPPE CIARDI

Nacque a Venezia nel 1875 e trovò subito il maestro nel proprio padre, Guglielmo, uno dei più delicati e espressivi pittori italiani del secolo scorso. La sua vocazione per la pittura la dette a divedere fin da bambino, con l'assiduità nello studio del padre, con la passione che prendeva a vederlo lavorare e a tentare i primi scarabocchi; passione che spesso gli faceva trascurare i compiti di scuola. Quando poi ebbe preso maggior dimestichezza con la tavolozza e coi pennelli, si accorse che la sua via nella vita era quella in cui l'aveva preceduto il padre, dandogli l'esempio dell'amore e della costanza. E allora mandando al diavolo gli studi di scienze naturali, che aveva seguito per qualche anno all'Università di Padova, si dette corpo e anima alla pittura.

Le sue visioni furono dapprima delicate, idilliache, ispirate da aspetti tenui ed espresse con colori teneri e chiari. Ma da un suo soggiorno sugli Altipiani di Asiago la sua ta-

volozza trasse ispirazione a opere più ampie più rudi ed anche la sua tecnica si fece, a riscontro, più robusta, più solida e corposa. Gli aspetti che maggiormente dominano nella sua arte sono quelli della Venezia natia che egli ha ritratto in tutti gli aspetti e in tutte le ore e nel cui scrigno cromatico ha attinto largamente, i tesori più appariscenti e quelli più rari, delicati e dimessi.

Il Ciardi si è sempre tenuto lontano da ogni influenza di cosmopolitismo e di cerebralismo. La sua arte è saldamente legata pei vincoli delle razza alla tradizione veneziana, come deve esserlo la pianta feconda alla terra madre. Tradizione di agilità di tocco, di festosità e di sensualità di colorito e spesso di una felice, dionisiaca leggerezza. In questa tradizione, specialmente rialacciandosi al Guardi e ai Canaletto, Beppe Ciardi ha innestato la sua modernità fatta di un accento di elegia.

Dal 1894 in poi il Ciardi ha esposto nelle più importanti mostre italiane e straniere. Opere di lui sono nella Galleria d'Arte Moderne di Venezia, nel Museo di Barcellona, nella Galleria d'Arte Moderna di Roma e in varie collezioni private.

(Dipinti a olio)

- | | |
|------------------------------------|------------------------------|
| 1. <i>Fusina</i> | 4. <i>Canale di Mazzorbo</i> |
| 2. <i>Estate</i> | 5. <i>Aratura</i> |
| 3. <i>Santa Maria della Salute</i> | 6. <i>Abbeveratoio.</i> |

EMMA CIARDI

Figlia di Guglielmo e sorella di Beppe, Emma completa il terzetto dei Ciardi: una famiglia tutta di pittori, come ce n'era ai bei tempi di Venezia, dove la nostra artista è nata nel 1879. Studiosa del Canali, del Bellotto, del Grandi e innamorata del Settecento veneziano, ella lo rievoca nei suoi quadri con un gusto e una leggiadria inimitabili. Quadretti deliziosi, sul cui catalogo — come dice l'Ogetti — Emma Ciardi potrebbe scrivere, a modo di didascalia scenica, le

parole di Verlaine: « La scène se passe dans un parc de Watteau vers une fin d'après-midi d'été ».

A queste evocazioni piene di nostalgia e gentile fantasia, Emma Ciardi alterna, di quando in quando, qualche veduta della sua Venezia, delicate armonie di colore, cose tutte finezza e buon gusto. Delle opere che meglio la rappresentano ricordiamo « *San Marco, Alloro trionfale, Parole antiche, Rondini e farfalle* » (nella Galleria d'Arte Moderna di Roma), *Il giardino delle Muse* (al « Lussemburgo » di Parigi) e « *Ca' Rezzonigo* » (al Museo di Vienna).

(Da un « profilo » di Vincenzo Bucci).

1. *Raggio di sole (olio).*

ALBERTO CIBRARIO

Nato a Torino nel 1877 appartiene ad antica famiglia piemontese che vanta tradizioni schiette di cultura e di spiritualità. Luigi Cibrario, l'insigne storico, statista e letterato fu suo nonno. Si laureò, anche per secondare i desideri della propria famiglia, in medicina e chirurgia e per alcuni anni esercitò la professione. Ma la sua aspirazione era rivolta ardentemente verso l'arte.

Solo molto tardi poté dedicarvisi interamente, ma attraverso una severa disciplina, fece il suo noviziato senza seguire corsi accademici, sorretto peraltro dal consiglio di artisti amici, fra i quali Giacomo Grosso, Leonardo Bistolfi, Felice Carena, Carlo Follini.

Ha partecipato alle maggiori esposizioni torinesi, a mostre regionali e nazionali. Ha conseguito varî premi.

Dipinti a olio.

- | | |
|---|--------------------------------------|
| 1. <i>Quiete.</i> | 3. <i>Lo studio del pittore.</i> |
| 2. <i>La bimba nel vecchio salotto.</i> | 4. <i>Visione.</i> |
| | 5. <i>Il cantiere sotto la neve.</i> |
| | 6. <i>Pomeriggio invernale.</i> |

Disegni.

7. *La neve sui tetti.* 8. *Un pagliaio.*
9. *Incisione.*

NICOLA CILETTI

Nicola Ciletti, nato in San Giorgio La Molara, prov. di Benevento l'anno 1885 è un autodidatta. Deve alla tenace volontà e al sincero amore che nutre per l'arte il notevole posto che s'è guadagnato nelle più recenti competizioni artistiche italiane.

Ama dipingere i vecchi e gli umili, e ha una spiccata predilezione per gli effetti di notte, specialmente quando gli riesca di poter mostrare il contrasto tra la luce artificiale e il freddo chiarore delle notti lunari.

È paesista di bella sensibilità e disegnatore accurato e sicuro.

FEDERICO PETRICCIONE.

(Dipinti a olio).

- | | |
|---------------------------------|----------------------------|
| 1. <i>Posto vuoto</i> | 4. <i>Triste novembre</i> |
| 2. <i>I padroni</i> | 5. <i>Amici</i> |
| 3. <i>Il guardiano di porci</i> | 6. <i>Accanto al fuoco</i> |

MARIO CINI

E' nato a Roma nel 1869. Autodidatta.

(Dipinti a olio)

- | | |
|-------------------------------------|---------------------------|
| 1. <i>Salita in Mugello</i> | 2. <i>Carro romagnolo</i> |
| 3. <i>Aratura nell'alto Mugello</i> | |

GIULIO CIPRIANI

di Firenze.

1. *Alba (bronzo).*

MARIO COCCHI

Esposse per la prima volta a quattordici anni e si fece subito notare. Era allora un ragazzo: ma un ragazzo serio e pensoso che già rivelava acute qualità di penetrazione del *vero* e un sentimento un po' accorato e melanconico, che costituiva la maggiore attrattiva delle sue pitture.

Mario Cocchi si è messo, dunque, in cammino assai presto. E' stato un precoce. Ma è sfuggito al destino che spetta inesorabilmente a tutti, o quasi tutti, i precoci; quello, cioè, di esaurirsi nello slancio iniziale, di accasciarsi su se stessi, di smarrirsi miseramente nel clamore dei primi trionfi. Mario Cocchi ha continuato per la sua strada e nel costante lavoro la sua arte si è irrobustita; ha acquistato un sapore e un carattere sempre più originali. E' certo che col volgere degli anni non ha fatto rimpiangere davvero ai critici, che lo tennero a battesimo, il tempo speso a parlare di lui.

Oggi le sue opere, che senza essere completamente divisioniste, si valgono di elementi derivati dal divisionismo, s'impongono per una singolare solidità di struttura e per un giusto equilibrio cromatico.

Appartiene al « Gruppo Labronico ».

GUIDO VIVARELLI.

1. *Interno (olio)*

PRIMO CONTI

È nato a Firenze nel 1900. Esposse per la prima volta nella sua città nel 1913 e consecutivamente a Roma e Milano, dove fu premiato. Prese parte al movimento futurista e le sue opere apparvero nel 1918 nella 1^a Esposizione Futurista di Milano. Ultimamente partecipò alla Esposizione Internazionale d'Arte di Avanguardia di Ginevra (1920). Ha scritto di critica e di poesia. Opere sue sono già in alcune collezioni a Firenze, Roma, Milano, Berlino.

Conobbi per la prima volta il Conti nel 1916, all'Esposizione Invernale Fiorentina della Società delle Belle Arti e la sua opera mi sorprese e m'interessò molto, come quella di un *enfant prodige* per cui l'avvenire riservava grandi doni: — il Conti aveva allora 16 anni.

« Come a tutti gli artisti precoci — scrivevo allora di lui — gli manca un nucleo sul quale dipanare, per così dire, le sue doti istintive. Il suo istinto pittorico è meraviglioso, ma egli lo prodiga invece di dominarlo. La sua tavolozza è stupenda. Peccato che egli ami più i colori della sua tavola di quelli che uno studio amoroso delle cose potrebbe suggerirgli ».

Da allora il Conti — che è tuttora assai giovane — ha fatto parecchio cammino. La sua intelligenza, vivacissima, curiosa, alacre, insieme all'entusiasmo proprio dell'età sua e del suo particolare carattere, lo indussero in seguito ad abbracciare il futurismo prima, e indi il post-impressionismo: — fece « scomposizioni » e nature-morte. Ma se per gli artisti più maturi d'anni, sul cui esempio il Conti allungava ed orientava i propri passi, cotesto avventurarsi e smarrirsi nei vicoli ciechi delle novissime accademie poteva essere impegnativo e compromettente, a lui le cui giunture erano ancor agili, tutto serviva di ginnastica e da ogni *impasse* poteva trarsi a tempo con un bel salto e con una fresca risata — rivolta magari a burlare chi era rimasto nell'imbroglione. E ad ogni buon conto ciò che permaneva in lui era quel suo indiscutibile istinto pittorico ch'io avevo già segnalato. Non soltanto permaneva, ma si disciplinava, si affinava, metteva muscoli, avvantaggiandosi delle esperienze proprie e delle altrui.

Nelle tele che il Conti presenta oggi alla *Primaverile* lo spirito di ricerca è tuttavia evidente, ma è indubbiamente meglio omogeneizzato all'espressione sincera di ritmi e di rispondenze nella composizione; di plasticità in forme assolute e immobili; di colore sublimato al lambiccico dell'e-

mozione e dell'intelligenza, anzichè grezzamente espresso dalla fisiologica glandola pittorica. È la ulteriore fase e certo la più interessante — e speriamo conclusiva — della cerebrale pittura moderna verso una visione classicamente totale. Già i disegni del Conti appaiono quasi del tutto mondî di prerintenzione: in essi la ricerca è quasi perfettamente assimilata all'espressione e l'intellettualità non traspare che quale una immanenza di cui le forme si saturano e si colorano. Essi segnano la vigilia di quel nuovo classicismo a cui aspirano oggi — pur nella confusione d'idee culturali — gli artisti più consapevoli, e che non potrà essere che una specie di purificato naturalismo.

MARIO TINTI.

Dipinti a olio

- | | |
|------------------------------------|------------------------|
| 1. <i>Ritratto di donna (1920)</i> | 3. <i>Autoritratto</i> |
| 2. <i>I giocolieri</i> | <i>Disegni</i> |

MARA CORRADINI

Nata in Napoli, fece i suoi primi studi sotto la guida del pittore Tommaso Celentano, dedicandosi alla figura ed al ritratto. In seguito prese la via dell'estero ed a Monaco di Baviera frequentò per qualcha tempo lo studio di Franz v. Lenbach. Da Monaco partì per Berlino, dove si iscrisse alla Real Accademia di Belle Arti per continuare poi i suoi studi a Parigi (École Julian) ed a Anversa nello studio di H. Luyten. In quel tempo incominciò a mandare i suoi lavori alle esposizioni di Londra, Anversa, Dresda, Coira, Zurigo, ecc. Nel 1910 si iscrisse nuovamente all'Accademia di Weimar, dove fu premiata con due diplomi d'onore di prima classe; per il disegno dal nudo l'uno e per la pittura dal nudo l'altro. Ha preso parte alle esposizioni internazionali di Bruxelles (1907), Anversa (1908), Gand (1909), Torino (1910 e 1911), Anversa (1911), Venezia (1912), Palazzo di cristallo a Monaco (1912), Zurigo nazionale (1917), Basilea

nazionale (1919), Napoli nazionale (1921), Roma nazionale (1921), Venezia (1920).

1. *Ritratto (olio)*.

ANTONIO CORSI

E' nato a Valparaiso (Chile) nel 1892. Studiò con Raffaello Romanelli.

1. *Macchietta (bronzo)*.

CARLO CORSI

Nato a Nizza nel 1879, è stato allievo di Giacomo Grosso, ma nella pratica si è distaccato assai dal maestro. Ha esposto tre volte a Venezia; tre volte alla Secessione romana, dove *Posto vuoto* (IV Mostra) fu acquistato per la Galleria d'Arte Moderna; ha esposto pure a Monaco (1913), a San Francisco (1915; medaglia d'argento), alla Biennale romana (1921), alla Biennale di Brera, ecc. È assiduo nelle mostre annuali della «Francesco Francia» bolognese. La sua pittura, dove tutto vive per virtù esclusiva del colore e dei contrasti d'ombra e di luce, deriva da un suo concetto teorico per cui l'opera d'arte, com'egli si esprime, «deve vivere non di ciò che descrive, ma di vita propria», deve destare nello spettatore l'emozione che corrisponde ad ogni momento e ad ogni fase della realtà. Questo sforzo di essere personale lo conduce spesso a risultati soddisfacenti, attraverso una tecnica aristocratica che gli è particolare.

GIUSEPPE LIPPARINI

(*Dipinti a olio*)

1. *Profilo*

2. *A tavola*

3. *In giardino*

4. *Viola scuro*

5. *Interno*

GIOVANNI COSTETTI

Nato a Reggio Emilia nel 1878, così egli scrive di sè stesso e della recentissima fase della propria arte:

Sono un autodidatta, perchè i miei studi artistici non subirono influenza di Regie Accademie del Regno. Fatti i corsi di una scuola di disegno per gli operai a Reggio Emilia, io andai a Torino e poi in Svizzera ove per vivere feci illustrazioni e copie di quadri antichi dalla fotografia, colorandole arbitrariamente. Ottenuta una borsa dalla città di Reggio Emilia, venni a Firenze a 22 anni e cominciai da allora la mia vera e seria carriera artistica studiando gli antichi. Poi andai a Parigi con Soffici e Brunelleschi, e ivi rimasi pochi mesi senza approfondire il movimento artistico impressionista. Di ritorno a Firenze mi rimisi a lottare per l'arte rifiutando di entrare nel commercio artistico, fonte di guadagni ma di corruzione. E piano piano arrivai, dall'esame degli antichi fino ai moderni, a vedere sempre più attraverso le epoche e le scuole, la ragione intima e la finalità dell'arte. Esposi a Torino, Venezia, Monaco, Roma, Firenze. Ebbi premi in alcune mostre e concorsi; fui e sono uomo di lotta e avversato per la mia onestà fiera. « Internare l'esterno o esternare l'interno » ecco il mio credo artistico.

Bisogna infatti che le cose in arte siano *anima* e che l'anima si esprima con le forme. Nessun altro modo io conosco di realizzazione nell'arte, ma nessuna menzogna può pretendere di raggiungerlo.

« Il modo e la proporzione dell'arte è dilemma personale. Ognuno che abbia un'anima sua vedrà e sentirà proporzionalmente. Soltanto chi è più grande raggiungerà i più ignoti a bissi della verità ». Questo io scrissi molti anni addietro quando ancora la contraddizione fra la mia credenza e la mia magra possibilità erano stridenti. E questo io oggi ri-confermo con più armonia. L'arte non è la fedele rappresentazione del comune perchè dell'esterno ha appena la

forma consueta e non completa. C'è per l'artista vero una forma dello spirito più aderente ad esso della forma usata, e che solo egli vede e fa vedere. Creata sulla base della forma comune essa diventa forma straordinaria. Ed è così che essa può oltrepassare il sensibile perchè agisce nei regni dello spirito.

E questa è l'arte che sentirono principalmente con modi di forma e di idea nazionali o personali raggiungendo l'universale, gli Egiziani, i Bizantini, i primitivi, Donatello, Michelangelo e pochi altri.

L'abbandono alla sensualità della vita e della natura devì più tardi l'arte. E parve arte il cosiddetto *puro modo* di rappresentare, e fu dimenticato che modo non esiste che non sia di adesione e di sentire. Decaduto il sentire, deviate le finalità si ricorse più che mai alla teatralità della maniera.

Poichè l'arte è una finzione che tende a esternare, molti credono oggi che per far questo bastino le vesti delle cose da essa trattate. Ma l'arte non è imitazione, non è mestiere non è artificio e non è giuoco. Essendo essa Religione, è cosa o sogno d'amore puro che richiede altezza di concezione etica e artefici devoti.

Io cerco di ritornare alla nativa purezza dell'arte e di esprimere con purità sintetica. Non più *l'impressione o il pressapoco* ma l'assoluto o l'eterno delle cose e delle visioni. Vorrei giungere a un'arte serena.

Intanto disimparo i giuochi, le abilità e detesto gli effetti impressionanti.

La mia tecnica, da scoperta e pettegola che era si fa chiusa ermetica perchè io credo che il pittore deve coltivare il mistero dell'arte anche nell'impenetrabile espressione tecnica.

1. *La donna assorta.*
2. *Ritratto del pittore Butler.*
3. *Ritratto della signora Campacci.*
4. *Il pizzicagnolo preoccupato.*
5. *Ritratto del signor Vanni.*
6. *Autoritratto.*

- | | |
|-------------------------------------|-----------------------------------|
| 7. <i>La pianista Angelelli.</i> | 12. <i>Il giardino d'oro.</i> |
| 8. <i>Solitudine.</i> | 13. <i>L'ora drammatica.</i> |
| 9. <i>Il poeta Campana.</i> | 14. <i>Sera perlacea.</i> |
| 10. <i>L'uomo in bianco.</i> | 15. <i>L'Imperatrice Eugenia.</i> |
| 11. <i>Case del campo di Marte.</i> | 16. <i>Il cocomeraio.</i> |
- Due cornici di disegni.*

ROMEO COSTETTI

E' nato a Reggio Emilia nel 1874.

Romeo Costetti è pittore di una sensibilità delicata, ma sanissima. Egli accoppia a qualità di uno stile tutto proprio, conquistato passo a passo con un processo di elaborazione interiore e non seguendo gli andazzi delle mode, una accezione spontanea e commossa della vita. E' un temperamento di romagnolo mite e pensoso alla Severino Ferrari, che, pur attraverso la riflessione e lo studio, si è saputo serbare fedele alla propria legge. In certe visioni di campagna toscana comè quella « *Terra tosca* » cui a torto non fu assegnato il premio al « Concorso Ussi » nel 1919, il Costetti si riallaccia — non so se volontariamente o inconsapevolmente — alla visione di alcuni Trecentisti fiorentini, riferendola alla possibilità e alla necessità del proprio temperamento, senza imitarne nè contraffarne le apparenze formali. Egli ha trovato, soprattutto, quell'equilibrio fra l'accezione sensibile e obbiettiva e il sentimento decorativo e spiritualizzato delle forme, che è l'insegnamento costante e più grande che ci viene da quei sommi maestri. Le sue visioni di aspetti della campagna e del borgo toscano non sono la riproduzione grettamente realistica, nè superficialmente impressionistica di un particolare luogo, ma offrono il complesso risultato stilistico di un seguito di esperienze emotive e pittoriche. La visione del Costetti vive di una vita intima, sottratta alle vicissitudini effimere e fisiche dell'aria e della luce, e dalla realtà coglie solo il tipico e l'espressivo.

Ma dove i caratteri particolarmente pittorici di Romeo Costetti si affermano in modo più succinto ed evidente è nei suoi monotipi. Il Costetti è forse il solo in Italia a possedere appieno e a impiegare in modo aderente all'emozione pittorica — cioè non nel senso di un mero giuoco tecnico — questo procedimento che ha in Inghilterra e in America notevoli cultori.

Nelle gamme dei suoi monotipi la bellezza sensuale del colore è tutta abitata di armonie sensibili. Esse fan pensare ora alla voce grave di un violoncello, ora alla mollezza folta di una felpa veneziana, ora alla tenerezza di petali gracili contro la luce di un sole attenuato; ma v'è, inoltre, in queste composizioni fantastiche di maschere o in queste visioni emotive di paesaggio, un tenue afflato musicale che si connette al fatto prettamente decorativo e cromatico.

Anche i « soggetti » comuni e feriali, quelli che il pittore coglie nella vita più umile, più dimessa e comune attorno di sé, tradotti nei suoi squisiti traslati pittorici, si trasfigurano e si armonizzano in visioni di una bellezza intellettuale e delicata.

MARIO TINTI.

(Dipinti a olio)

- | | |
|------------------------------------|----------------------|
| 1. Vita piana | 3. La macelleria |
| 2. Spacca pietre | 4. Testa del pittore |
| 5. Figure nel crepuscolo (tempera) | |

Monotipi: Le domestiche. La fantesca. Macellai. Le ciane. La limonara. Pescivendoli. Il vetturale. Il pescivendolo. Popolane. Il macellaio. Il pittore e l'onorevole.

ANGELO MARIO CREPET

Nato a Mestre (Venezia) il 1885. Allievo dell'Accademia di B. A. di Venezia, studiò sotto la direzione di Ettore Tito de Augusto Sezanne.

Cominciò ad esporre a Milano nel 1906 e da allora figurò sempre in quasi tutte le Mostre nazionali ed internazionali. Fra le internazionali: Monaco di Baviera, S. Francisco in California, Venezia per tre volte, Milano ecc.

Fra le nazionali: Milano, Roma, Napoli, Firenze, Torino Genova ecc.

Vinse nel 1914 il Concorso al posto di insegnante di Ornato e Decoraz. presso il R. Istituto di B. A. di Lucca e da 7 anni colà risiede. Tratta quasi sempre il paese, scegliendo l'ora della penombra o della notte, semplificando e stilizzando in modo da renderlo decorativo.

Tempere

1. *Noite Veneziana*
2. *I cipressi della chiesetta*
3. *Interno.*

LILI CROUS

Ha studiato a Parigi e a Berlino dal 1903 al 1905. L'anno di poi andò a Fiesole dove studiò appassionatamente il paesaggio.

1. *Cappella nei pressi del Monte Ceceri (olio).*

DOMENICO CUCCHIARI

E' nato a Roma nel 1894. Autodidatta. Ha preso parte alla prima Biennale Romana e alla seconda Biennale Napoletana.

1. *Cava di marmo a Carrara (olio).*

EDGARDO CURCIO

Edgardo Curcio — nato in Napoli, l'anno 1884 — è naturalmente dotato di un talento pittorico francamente moderno e personale, dall'accento armoniosamente decorativo. Efficacissimo negli accordi di tinte piatte, reca nelle luminose

composizioni una sua nota schiettamente individuale, che denota un gusto aristocratico e una sicura visione cromatica.

Ogni movimento artistico giovanile che abbia avuto a campo d'azione Napoli lo ha annoverato nelle sue file, come elemento di primissima importanza.

FEDERICO PETRICCIONE.

Dipinti a olio.

1. *Elogio della luna*
2. *Serena*

FEDERICO CUSIN

E' una delle figure più singolari dell'arte Veneziana. Maestro nelle scuole elementari, profondamente innamorato della divina città di San Marco, studioso della sua storia e dei suoi antichi costumi, camminando colli e campi cominciò a vedervi immagini d'altri tempi che la sua erudizione suscitava su dal suo cuore. Temperamento elegante e nobile di poeta delle stampe popolari, delle xilografie, dei rami dei secoli andati, espresse una sua maniera pastosa e sicura di disegnatore a penna, che adoperò in figurazioni vaste e complesse. Ma Federico Cusin, che è oggi quasi quarantenne, lavorò a lungo per sè, quasi timoroso di presentarsi in pubblico, finchè una serie di disegni inviati timidamente ad una mostra primaverile di Ca' Pesaro lo rivelò e gli dette il successo. Per il catalogo di una successiva mostra di Ca' Pesaro, la prima del dopo guerra, disegnò la copertina, su cui rappresentò, desumendolo da documenti dell'epoca, il ponte di Rialto quattrocentesco; compose allegorie piene di raccoglimento drammatico, ritrasse giardini, evocò festevoli figurazioni di putti, di fontane e di ghirlande; il tutto con una sobrietà di mezzi ed una serietà di intenti che non si smentirono mai. Ciò spiega il crescente favore con cui la sua opera fu accolta nelle ultime mostre di Ca' Pesaro, alle Biennali Veneziane, alle esposizioni di Roma e di Milano, ecc..

Qualcuno dei suoi disegni è già entrato nelle maggiori Gallerie pubbliche.

GINO DAMERINI.

Diciotto disegni a penna.

ANGIOLO D'ANDREA

La volontà coordinatrice di Angiolo D'Andrea non si limita a sfruttare una sola delle risorse individuali: il suo ingegno poliedrico e multiforme e la sua mentalità nutrita di saldi studi, lo trasportarono a ricerche che rivelano quali immagini nuove e quali risultati inaspettati sappia raggiungere colui che, cautamente, sa insinuarsi tra le recondite bellezze della pittura.

Perciò del paesaggio vi dà con colori vivacissimi tutte le bellezze incomparabili e le più tenui vibrazioni luminose, della materia inorganica, il balenio fuggitivo dei riflessi e le caratteristiche più strane, della decorazione, le combinazioni più seducenti, del disegno le velature più ricercate e le sfumature più misteriose. Tutto si trasforma attraverso il giuoco della sua fantasia: anche le cose più umili si traducono in altrettante immagini pittoresche e acquistano, attraverso la di lui valorizzazione oggettiva, una preziosità che la natura stessa non ha saputo dargli.

Nonostante però tutta un'attività molteplice, sparsa in una ricca serie di lavori eseguiti in questi ultimi anni, il D'Andrea è maggiormente noto come paesista.

I suoi disegni incisivi e morbidi — elaborati pazientemente come preparazione parziale dei quadri — e le innumerevoli impressioni, difficili a descriversi ad una ad una; tanta e la varietà di composizione, di forma e di tonalità che in esse si riscontrano, sono narrazioni di sottile poesia e si ammirano come si ammira uno strano gioiello composto di pietre rare e preziose.

L'alto valore di questo sensibilissimo artista, si rivela appunto nel saper cogliere gli effetti pittorici di un paesaggio nelle sue alterazioni fugaci e di fissarlo con sintesi rapidissima nei suoi contrasti più armonici. Altipiani ampi ed ondulati, rupi squallide ed aspre, chine molli cosparse di ulivi, pianure vaste tormentate da irridescenti corsi d'acqua, cieli visti attraverso le continue sfumature, nature morte, curiosità folkloristiche, sono temi da lui svolti con una valutazione acuta e misurata e con una così curiosa ricerca personale che rivelano un talento di primissimo ordine.

Questo suo studio analitico, e questa sua valutazione dei fenomeni coloristici, lo hanno portato a concepire una forma di arte decorativa genialissima che ha per capisaldi non il solido schema classico, basato su formole tradizionali; ma su una intelaiatura bizzarra di linee tutte cosparse di accostamenti coloristici strani i quali, fondendosi con tutto l'insieme, danno un'unità di stile espressivo, nuovo ed originale.!

Nato a San Rauscedo di San Giorgio della Richinvelda, era sceso, giovanissimo, dalle pianure friulane con la febbre interiore della conquista, come quegli antichi artefici che, inconsapevoli, si sentivano attratti verso la forza irresistibile delle grandi personalità allora intente a ridare all'Italia, e per la seconda volta, una nuova arte.

Angiolo D'Andrea, nato in un'epoca in cui l'arte era ancora chiusa nella parentesi di flaccidi formalismi non si sentì attratto da nessuna di quelle personalità che altre volte sapevano rischiarare di nuova luce tutto un secolo, ma a poco a poco, con lo studio paziente e con tenacia dell'autodidatta seppe conquistarsi, tra le personalità contemporanee, uno dei primi posti.

(Da un profilo di G. U. Arata).

Dipinti a olio

- | | |
|-------------------------|-----------------------|
| 1. <i>Regine</i> | 4. <i>Scogliera</i> |
| 2. <i>Ombre di nubi</i> | 5. <i>Primavera</i> |
| 3. <i>Annunciazione</i> | 6. <i>Calceolarie</i> |

FRANCO DANI

È nato a Firenze l'11 Agosto 1895. Può considerarsi come un autodidatta, tranne la guida e il consiglio che egli si ebbe da Arturo Checchi, considerato dal Dani, oltre che suo maggior fratello in arte, suo unico maestro. Il Dani espose la prima volta alla Mostra fiorentina della Società di Belle Arti, nel 1914, dove un suo quadro a tempera « *L'orto e le case* », ispirato ad una sintesi estrema di piani e di toni in tinte piatte, alludeva chiaramente alla sua aspirazione di riallacciare, in certo qual modo il proprio stile, alla grande affreschistica toscana del Trecento. Quell'opera valse a distinguerlo, ed aveva difatti pregi notevoli, oltre che nello spirito di ricerca, nella pulitezza e probità del colore.

Scoppiata la guerra, il Dani rimase separato dall'arte per il lungo periodo di quattro anni, durante i quali, in compenso guadagnò sul campo la medaglia al valore, riportando due ferite. Oggi il Dani è a Firenze fra i pochi giovani che, disdegnando i logori schemi impressionisti su cui « seggono in piume » i mestieranti, i faciloni e gli abitudinari, intendono far dell'arte col proposito di conquistare plaghe nuove — o piuttosto obliate — di verità e di emozione. Questa nobile aspirazione, che distingue le epoche veramente fattive, degenerò qualche anno fa, in atteggiamenti intellettualistici più riflessi e ostentati che interiormente acquisiti e convinti. Per il Dani, come per altri giovani, si trattava di evitare il pericolo di cadere in un giuoco troppo facile di stilizzamenti geometrici arbitrari e causali, relegati oggimai risolutamente, nel campo delle amenità e degli spassi illustrativi e decorativi. Va data lode al Dani di essere riuscito ben presto a sortire da cotesto vicolo cieco insidioso e vano, accettando quel cimento serio, duro e assiduo col vero, dal quale soltanto può sortire il fiore intellettuale ed emotivo dell'arte - lo stile.

In questa mostra il Dani, accanto a opere in cui per-

mangono qualità più facili e divertenti di un carattere pittorico-narrativo — come *La fiera di Fiesole* — espone i risultati di codesto suo conato per conquistare un'espressione coloristicamente e plasticamente più profonda. MARIO TINTI.

Dipinti a olio.

- | | |
|--|------------------------|
| 1. <i>Maschera in rosa pallido.</i> | 4. <i>Vecchie case</i> |
| 2. <i>Fiera a Fiesole.</i> | 5. <i>Orvieto</i> |
| 3. <i>Fanciulla nuda con l'orcino.</i> | 6. <i>Autoritratto</i> |

NICOLA D'ANTINO

E' nato a Caramanico (Abruzzo) il 31 ottobre 1881. Non ha frequentato nessuna accademia o scuola. E' un fenomeno di autodidattismo nella vita e nell'arte.

La sua prima guida spirituale ed artistica è stato Michetti. La città, Napoli o Roma, gli uomini della città, gli artisti, le esposizioni della città hanno fatto il resto: hanno cioè completato l'educazione estetica e affinato il gusto del giovine scultore.

Il quale non ha al suo attivo soltanto i conosciutissimi smilzi e aggraziati nudi di adolescenti, ma anche eleganti busti di signore del gran mondo e quel ritratto di Edoardo Scarfoglio, che appare sempre l'opera sua più robusta e più costruita.

Il d'Antino è una figura interessante e riconoscibilissima d'artista, anche perchè, a differenza di troppi altri, rivela in ogni sua creazione una profonda perizia tecnica, una conoscenza della materia e delle sue necessità davvero rara. Vederlo lavorare con amorosa pazienza attorno ad un marmo è un piacere ed un ammaestramento. Perchè molti al loro blocco, metton spesso soltanto la firma... C. F.

- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1. <i>Madonna (bassorilievo)</i> | 3. <i>Fanciulla al mare (bronzo)</i> |
| 2. <i>Adolescente (testa in marmo)</i> | 4. <i>Disegni a lapis</i> |

ARTURO DAZZI

Ad un artista vittorioso si possono ricordare anche i momenti d'incertezza e gli errori della prima giovinezza. A Dazzi vorremmo però rammentare gli anni in cui, dopo le clamorose discussioni seguite al concorso per l'*Altare della Patria*, egli andava esponendo nelle pubbliche mostre e i *Profughi*, e qualche nudo femminile e qualche ritratto d'uomo o di signora. La rude plasticità del fregio per l'Altare pareva ogni volta di più estenuarsi in continui compromessi pittorici, in certo pernicioso psicologismo, in una diffusa sensualità di carnali finezze e di morbidezze esteriori — incerta tra l'impressionismo dei maestri più famosi e la tenerezza dei busti di Victor Rousseau. Questa vaghezza di apparenze e di significati ci lasciava molto perplessi ed inquieti. E scrivevamo con triste severità: « In tutte le opere che espone, Dazzi si arresta a una materia tutta mossa e alquanto disossata, mèzza, che non riesce mai a rassodarsi in essenziali fissità. Dall'impressionismo egli deriva anche talune opposizioni di materie grezze e di materie lavorate e persino una scarsa considerazione delle esigenze della materia. Questa non basta, infatti, che si fissi in determinati spostamenti spaziali. Il sole frangendosi in piani di luce e d'ombra compone un'armonia di bianchi e di neri che varia con la lucentezza e le porosità, l'assorbente recettività della pietra o del marmo, e stende un velo in funzione coloristica, *schiografica*, che resta al di quà di essa, ne modifica l'aspetto: non dannoso se il marmo o il gesso sia accentuato e fermato su piani semplificati e col dovuto inasprimento di salienze, sicuro garante — invece — di illusorie plasticità frantumate, di frappe e di spume, se marmo e gesso siano sottoposti ad un *doigté* più o meno febbrile e artificioso. Una chiusa linea esteriore, se ci compensa della mancanza di una compatta architettura interna e dell'imperfetta conoscenza delle necessità della materia, non è sufficiente ad

appagare chi si augura il ritorno della scultura al rigore delle sue leggi eterne ».

Arturo Dazzi a sentirsi dire certe cose faceva il broncio. Ai critici, poi, non sapeva perdonare l'astrusità di linguaggio e... l'ostinata negazione.

Sono passati parecchi anni e la chiarezza che si è fatta nelle idee e nella prosa degli scrittori d'arte si è fatta anche nello spirito e nelle opere di lui. Tra codeste idee e le ultime statue dell'artista carrarese si è stabilito, anzi, un perfetto accordo. Dazzi, oggi, quando qualcuno gli rammenta i rimproveri parlati e scritti di un tempo, sorride, scuote le spalle e se non si mette a gareggiare d'inesorabilità col suo amichevole interlocutore è proprio perchè ad un padre non è lecito dir male dei propri figli anche più disgraziati....

Oggi egli è, infatti, l'autore del *Monumento a Toti* e del *Monumento al Ferroviere*. L'eroe dalla franta stampella e quello che nella mostra fiorentina vediamo vestito dell'abito da pioggia, nella loro vigorosa e profonda ed eloquente umanità, sono troppo ferrei testimoni della bontà di certa predicazione, esempi troppo sicuri di come il « rigore delle leggi eterne », se osservato, possa condurre ad opere di indiscutibile bellezza, perchè Dazzi, l'autore dei *Profughi*, non si senta disposto ai più leali riconoscimenti e desideroso, d'altra parte, di rinnegare concezioni nate dal connubio dell'errore con la buona fede.

Questa lealtà in un artista è sempre il segno della raggiunta maturità e spesso coincide con la realizzazione dei sogni più ardui e più alti.

E' il caso di Arturo Dazzi. L'aspettativa dei molti suoi estimatori s'era completamente soddisfatta dalla rivelazione del *Toti*. Ma ecco, a distanza di un anno, apparire il *Ferroviere*, compatto e fermo sul suo basso piedestallo. Quella potenza di strutture, quella sanità di di derma plastico, quella sintetica larghezza di modellato, quella stasi severa,

quella sdegnosa semplicità di atteggiamento, dopo lo sforzo enorme occorso per far respirare la statua dell'eroe traste-verino, da quale meraviglioso fervore d'anima eran state generate, da quale misteriosa e risorgente capacità creativa avevan tratto copia di vitalità e impeto di lineamento?

Il popolo, il popolo istesso lo domanderà all'opera poderosa. Può darsi che dal cuor profondo di questa, giunga finalmente la risposta che illumini, che consoli, che compensi anche di tutti i disincanti malinconicamente fioriti in questi ultimi anni nello spirito di chi, ricordando l'antica gloria, soffre di doverla continuamente confrontare alla mediocrità artistica degli ultimi discendenti di Dèdalo.

CARLO TRIDENTI.

1. *Monumento al Ferroviere (bronzo).*

DEIVA DE ANGELIS

È romana e specialmente nota e apprezzata a Roma fra gli artisti di «avanguardia». Espose con gli «Indipendenti» al Casino del Pincio nel 1919 alcune nature morte e «paesi» in cui, nella visione frammentaria e iperbolica, dimostra già un temperamento originale e squisito di colorista. Oggi raccoglie il frutto delle sue esperienze e delle sue ricerche in un'arte nella quale le facoltà sensibili si connettono e si equilibrano con quelle emotive.

1. *Ritratto di mia madre (olio).*

GIORGIO DE CHIRICO (*Gruppo «Valori Plastici»*).

Fra i giovani pittori che hanno saputo svegliare e sanno mantenere vive le più bramoso esigenze della moderna critica non v'ha, crediamo, pittore più tipico, artista più eccentrico di G. De Chirico. Vogliono che anch'egli figure come un eroe nella schiera dei cosiddetti rinnovatori e rivoluzionari della moderna pittura: e non pochi sono co-

loro che, dove più ferve la vanità delle rinnegazioni, lo eleggono ad esempio e se ne professano seguaci. Ma noi vogliamo contestare questa attribuzione generica e superficiale assicurando che nessuna preoccupazione, di carattere diciamo così temporale, agitò mai il nostro artista oltremodo indifferente all'aspra polemica nella quale è veramente impegnata la pittura d'oggi. Serafico quanto mai, non turbato da dubbio alcuno sulla condotta che deve seguire il suo lavoro, come resistente alle insidie della bellezza naturale, Giorgio De Chirico è un artista tutto chiuso nella roccaforte della sua misantropica natura cui attinge le sorprese più straordinarie per contribuire con una originalità impreveduta a generare meraviglie e stupori: In suo possesso è certamente la magia in forza della quale egli gode il privilegio di produrre l'incanto di un mondo inverosimile e seduttore, dove alcuni sentimenti suoi peculiari riescono a trovarsi riflessi ed anche personificati in una mitografia che costituisce un documento eccezionale di ironismo melanconico e tragico.

Naturalmente questa sua facoltà di creatore fantastico ha trovato in successo di tempo modi e condizioni diverse per esprimersi ed evolversi. In un primo periodo la sua pittura soffre di una specie di romanticismo sonnambolico che si risolve in effetti di una tragica attesa, di una cupa angoscia che agiscono su di noi come un presagio di catastrofici avvenimenti. Ma il fondo di questa sua anima incline alla iperbole e alla immaginazione paradossale ha trovato la sua incarnazione più audace e più tipica nel periodo di lavoro cosiddetto metafisico. Metafisici sarebbero per De Chirico certi stati d'animo speciali, più spiritici che propriamente trascendentali come la parola vorrebbe suggerire: stati d'animo alla cui concretazione pittorica concorrono non soltanto le forme che son proprie alle cose che si vogliono evocare ma elementi eterogenei e persino fantasticamente assurdi, i quali con un getto d'ironi-

simo stranissimo sanno tuttavia svegliare alcuni sentimenti caratteristici di un romanticismo eroico e nostalgico. A parte la critica di cui può essere oggetto questa singolare attitudine creatrice non è possibile rifiutare ad alcune di queste magiche materializzazioni del De Chirico generate in fondo, dall'incubo di una sottile sofferenza, una forza patetica di sommo grado. Gli esponenti più felici di questo periodo ci sembrano *Ettore e Andromaca*, *Il Trovatore*, *Natura Morta evangelica*, *Il grande metafisico*.

Ma ora l'opera del De Chirico volge per altra via, una strada maestra nella quale lo hanno fatto felicemente sboccare le stesse sue consentite virtù di grande pittore di razza. Ora le sue rappresentazioni si rassegnano negli aspetti naturali delle cose cimentando l'artista nella soluzione di necessità più sostanziali della pittura senza che per questo sia in lui sopita l'ardente immaginazione e il sentimento dominante di subordinare la pittura alla vita poetica di un soggetto: soggetti che ci riportano perfino in un mondo eroico, mitologico e storico.

Esercitano prestigio di grande serietà e sapienza alcuni suoi ritratti nei quali abbiamo pure scoperto frammenti che riescono veramente a brillare. Fra essi ci sembrano acqui stare un rilievo singolare il *ritratto dell'artista con la Madre* ed alcuni *Autoritratti*.

Ma il segno più evidente delle forze imprevedute e recondite che si nascondono in questo pittore, fra i giovani moderni è instruito tanto dell'arte sua quanto spregiudicato verso la propria scienza cui non concede illusione e riposo, lo possiamo ritrovare in una delle sue più recenti opere: *Paesaggio Romano*. Qui assistiamo finalmente ad una superba conciliazione della natura e dell'idea onde lo stile si fa caldo e ci dà segni di una profonda umanità. Qui l'artista sembra aver identificato nuovamente se stesso in un cimento in cui la giusta misura fa della sua opera un termine nel quale si possono confrontare i sentimenti più larghi e gene-

rali. Opera, questa, con la quale il De Chirico sembra voler giudicare come passeggiare esperienze ed atteggiamenti superati quelli del passato nel tempo stesso che la sua personalità più caratteristica trova in essa, secondo noi, la sua definitiva e più armoniosa espressione.

Su questa strada noi vediamo che il cammino del giovane pittore italiano si avvia verso una sicura meta di felicità.

M. BROGLIO

Dipinti a olio e a tempera.

- | | |
|---|---|
| 1. <i>Ritratto dell'artista col-
la madre</i> | 12. <i>Natura morta con sala-
me</i> |
| 2. <i>La caserma dei marinai</i> | 13. <i>L'enigma dell'ora</i> |
| 3. <i>Il trovatore</i> | 14. <i>Niòbe</i> |
| 4. <i>Ettore e Andromaca</i> | 15. <i>La partenza degli Ar-
gonauti</i> |
| 5. <i>I pesci sacri</i> | 16. <i>La statua che si è mossa</i> |
| 6. <i>Il grande metafisico</i> | 17. <i>Le rose rosse</i> |
| 7. <i>Natura morta evange-
lica</i> | 18. <i>Autoritratto</i> |
| 8. <i>Interno Metafisico</i> | 19. <i>Ritratto della signora
Bontempelli</i> |
| 9. <i>Interno Metafisico</i> | 20. <i>Paesaggio romano</i> |
| 10. <i>Interno Metafisico</i> | 21. <i>Ritratto di signora</i> |
| 11. <i>Interno Metafisico</i> | |

Disegni

NICOLAS DE CORSI

Nicolas De Corsi è di origine spagnuola ed è nato in Russia, a Odessa, il 5 Agosto 1882. Eppure è il più napoletano dei paesisti della giovane scuola partenopea.

Chè la sua produzione odierna si ricollega a quella di un maestro autentico dell'arte napoletana, a Giacinto Gigante: il più rappresentativo tra i pittori della « scuola di Posillipo », il duce vero di quel movimento pittorico rivoluzionario, che, abbattendo le convenzioni di un freddo

accademismo, bandiva la verità di una pittura sincera, *all'aria aperta*.

De Corsi è un acquarellista di non comune forza, che unisce a una deliziosa grazia di sentimento una bella efficacia di colorazione e una sicura solidità di costruzione.

È giunto all'acquarello per via, oseremmo dire, inversa.

La sua prima attività pittorica fu quasi esclusivamente dedicata ai pastelli e ai disegni colorati, che, inviati alle più importanti esposizioni, furono accettati dalle più severe giurie.

Poi, come stanco della tecnica del pastello, nella quale aveva acquistata una vera maestria, si diede a dipingere ad olio.

È questo il secondo periodo della sua arte: quello che ne ha maggiormente diffusa la produzione.

I competenti, pur apprezzandone le sicure doti, rimproverano agli «oli» di De Corsi una soverchia piacevolezza. È egli, difatti, un artista che si compiace di una ammirazione immediata.

Ma nella pittura ad acquarello, alla quale ha oggi completamente dedicata la sua attività, è artista schietto e nobile.

Di questa sincerità e di questa nobiltà documentano pienamente i luminosi e aristocratici paesaggi esposti alla *Primaverile*, che danno a Nicolas De Corsi un posto d'onore, collocandolo definitivamente nella esigua schiera dei grandi acquarellisti italiani.

FEDERICO PETRICCIONE.

Acquarelli.

1. *Amalfi*

2. *Piazza di Pozzuoli*

3. *Barca da pesca*

4. *Strada sul mare*

5. *Amalfi sotto l'arco*

6. *Banchina di Pozzuoli*

PAOLO DE GAUFRIDY

Ha quarant'anni circa: è critico d'arte e giornalista. Ha scritto molto sul *Caffaro* di Genova. Soprattutto è disegnatore sottile e profondo,

Ammiratore del grande pittore Rubaldo Merello, morto recentemente a Santa Margherita Ligure e che è stato forse il maggior colorista ligure del suo tempo, ha imparato molto da lui.

- | | |
|--------------------------------------|------------------------------------|
| 1. <i>Ritratto del Signor Pater.</i> | 4. <i>Ritratto della Signorina</i> |
| 2. <i>Ritratto del Signor Leo</i> | <i>M. Oberto.</i> |
| <i>Rigoletto.</i> | 5. <i>Ritratto della Signorina</i> |
| 3. <i>Ritratto della Signorina</i> | <i>A. Morosini.</i> |
| <i>Dora Hawele.</i> | 6. <i>Ritratto di mia madre.</i> |

RAFFAELE DE GRADA

E' nato a Milano nel 1885 e studiò all'Accademia di Karlsruhe. Per circa vent'anni ha vissuto a Zurigo, in Svizzera, dove ha preso parte a tutte le esposizioni ufficiali. Qualche sua tela fu acquistata dal governo Svizzero. Espose anche alla secessione di Monaco, alla Internazionale di Venezia e a quella di Bruxelles, dove fu eletto membro di giuria per la Secessione Svizzera. Tornò in Italia allo scoppio della guerra per adempiere al suo dovere d'italiano.

Dipinti a olio.

- | | |
|---------------------------|---------------------------|
| 1. <i>Sotto gli ulivi</i> | 3. <i>Ulivi</i> |
| 2. <i>Colli toscani</i> | 4. <i>Fine di autunno</i> |

FRANCESCO DE GREGORIO

Francesco De Gregorio, nato in Napoli, il 18 ottobre 1862, deve la sua scarsa notorietà all'assiduo lavoro della professione di restauratore — valentissimo — di dipinti antichi e di antiquario, lavoro che non gli permette di dedicarsi, come vorrebbe, tutto intero alla sua arte. Ma è tra i pittori napoletani uno dei più degni di considerazione.

Colorista di magnifica forza, disegnatore sicuro, egli tratta la figura con gusto e con maestria. Ed è giustamente

considerato dai conoscitori come ritrattista di schietta efficacia, oltre che come decoratore elegante e valoroso.

1. *La donna del mio sogno (olio)*

BEPPE DEL CHIAPPA

Beppe Del Chiappa — nato a Firenze nel 1883 — è torinese d'adozione dal 1908. Non è un giovane prodigioso, non è un artista famoso. Vive solitario, nella sua piccola casa ridente con la sua sposa e con la sua malinconia. Il quartierino è al quinto piano di un palazzone di via Cernaia. La stanza da lavoro al sesto, sopra i tetti. Beppe del Chiappa ama star lontano dalla folla e in alto. A guardarlo, diritto e cortese e corretto, in mezzo al suo studio, tra le sue opere incorniciate di argento, vien di pensare a un altro mesto e diritto e cortese uomo che l'avrebbe amato, per la sua anima e per le stranezze della sua arte: a Guido Gozzano. Beppe del Chiappa è pallido come Gozzano: e, sulle sue labbra erra, come su quelle così esangui del nostro sempre vivente Morto, un indefinibile sorriso. Ma gli occhi dell'artista — come quelli di Guido — sono sinceri e vivi e pieni di bontà.

Sembra impossibile che il bravo allievo della R. Accademia di B. A. di Firenze, l'assiduo degli Uffizi, l'innamorato del periodo raffaellesco fiorentino e primaverile, il venerabondo di Giotto, di Andrea del Castagno e di Fattori si sia *traviato* — direbbe un professore di disegno — fino a questo punto.

Beppe Del Chiappa sa quello che vuole. Parla: «Ho lavorato, mi sono sfaticato, ho consumato colori e tele per dieci, quindici anni alla ricerca del bel disegno, del bel colore, del bel pezzo di vero in perfetta luce, secondo tutte le leggi della grammatica e della sintassi pittorica. E qualcosa ho fatto. Paesaggi prospetticamente esatti, con le loro ombre postate e con i toni a posto; ho dipinto ritratti di belle signore, di donne eccentriche, eleganti e pallide di una

rassomiglianza fotografica... Badi che io rispetto ed ammiro Sargent e Boldini e Blanche e Whistler e Grosso e più ancora quei formidabili antichi ritrattisti dai quali questi contemporanei derivano modi e forme. Ma tutte le volte che firmavo un'opera, allora, mi sentivo inquieto e disgustato, quasi avvilito. Nato e cresciuto in mezzo ai *capilavori*, con negli occhi la purezza dei Della Robbia e di Fra Giovanni che cosa potevo fare io schiacciato da così epiche grandezze? Io mi sentivo — fino da giovinetto — incline al fantasticare. Dipingendo un paese o una persona mi astraevo, invincibilmente, dalla materialità del luogo, dalla carnalità, dal fisico dell'individuo... Ero straziato... Oggi dopo tanta pena, mi sembra di aver trovato il mio viottolo. Cerco anime. Mi par di trovarle... E dipingo, con la coscienziosità tecnica dei miei tempi scolastici, studio sempre l'anatomia, studio le pieghe, cerco gli impasti migliori. Sono lento, al lavoro, e incontentabile.

Beppe del Chiappa non è un pittore mancato che dipinga, per illudersi o per illudere, stramberie e fantasticherie letterarie di seconda o di terza mano e non è, ci pare, neppure uno di quei molti artisti che non avendo niente nel cranio, tentano di tradurre sulla tela, con segni volutamente puerili, stiracchiati, grotteschi colorati. È semplicemente un onesto calmo artista, che a metà ormai del cammino della vita, ha trovato attraverso prove e riprove il suo stile. Esso è e può essere discutibile come tutti gli stili, forse è una mistura d'altre scritture pittoriche, ma è certo interessante.

A guardare i quadri di Beppe del Chiappa si pensa alla verità di Ch. Baudelaire: « *L'art pur c'est créer une magie suggestive contenant à la fois l'objet et le sujet, le monde extérieur à l'artiste et l'artiste lui même* ». Il pittore del Chiappa, che è un toscano spaesato, tuffato nell'indeterminatezza grigia e fredda dei cieli e delle nebbie del nord, è paesista, ritrattista e decoratore. Decoratore nel più buon senso della parola. Degas nelle ballerine dipingeva con superba verità

di segno e con grassi impasti le sudate, estenuate, volgarrissime proletarie della grazia. Tutta la carne. Tutta la fatica. Degas le vedeva avvolte nelle garze, nell'aria rossa e pesante del gaz. Del Chiappa le sue ballerine le immagina e le dipinge invece come dipingerebbe i delicatissimi fiori. La carne, l'abito, la posa non sono che mezzi per esprimere il suo sentimento che è quasi sempre musicale, su tre toni: il roseo della carne, il rosso o il nero della seta e del velluto, il grigio dello sfondo. E al sentimento, il moderno ma non *modernista* nostro pittore, aggiunge il tristo e triste segno del tempo, la tragica passione delle nuove generazioni, eroiche e malate, operose e sognanti. La sua pittura è disinteressata, cerebrale e voluttuosa. L'inconfessata ansia nostra si riflette nelle sue figurazioni languide, malate, artificiose. La donna domina i suoi sensi, il suo spirito.

La pittura non è per Beppe del Chiappa imitazione e contraffazione del vero: è poesia. Qualche volta umile poesia, ma sempre poesia. Ed è forma e luce. Bella forma e luce calma. *Lux lucet.*

(Da un profilo di Emilio Zanzi).

- | | |
|--------------------------------|----------------------------|
| 1. <i>La danza del cigno</i> | 4. <i>Fra i cuscini</i> |
| 2. <i>Ritratto del pittore</i> | 5. <i>Riflettore verde</i> |
| <i>Riccobaldi</i> | 6. <i>Il tappeto rosso</i> |
| 3. <i>Armonia abbozzata</i> | 7. <i>Danzatrice</i> |

BRENNO DEL GIUDICE

Architetto di riposante modernità, s'è messo in evidenza a Venezia e nel Veneto con progetti generali di ville e di chiese, con decorazioni ed abbellimenti di *interni* pieni di elegante intimità; e col partecipare a numerosi concorsi, dei quali qualcuno fu da lui vinto brillantemente. Ha esposto a Cà Pesaro, alla mostra internazionale d'arte sacra in palazzo Reale, ecc. Ha poco più di trentacinque anni.

1. *Progetto di chiesa per campagna*

NINO DELLA GATTA

E' nato in Sezze presso Roma nel 1868. E a Roma si ebbe i primi elementi dell'arte prima da Antonio Fabrès, poi dal celebre José Vellegas, entrambi spagnoli. Venuto a Firenze verso i 16 anni, studiò con Odoardo Bonani frequentando nello stesso tempo la Scuola del nudo.

Necessità finanziare lo indussero a far dell'arte commerciale; dipinse quadretti di genere; ma non contentava troppo i negozianti. Un tedesco gli suggerì di mettere della cipria, molta cipria sulla faccia dei modelli!

« Feci poi l'acquarellista — scrive egli con un accento pieno di modestia e di sincera umanità — e per diversi anni quello fu il mio pane. Nella buona stagione facevo molti bozzetti per mia soddisfazione, tanto che gli intitolai « uno al giorno ». Una volta fatti, li buttavo nell'immondizia, ma qualcuno li raccoglieva... La guerra mi inviò in una trincea morale, cioè feci per cinqu'anni l'impiegato comunale a Firenze. Il vero e la sincerità mi guidano nella mia pochezza.

Esposé poche volte. A Livorno una giuria composta di Fattori, Cannicci e Romanelli gli conferì una medaglia d'argento.

1. Via di Querceto a San Gemignano (olio).

GIOVANNI DE MARTINO

Giovanni De Martino nato in Napoli, il 3 gennaio 1872, è scultore notevolissimo, dotato di spiccati caratteri individuali.

La nota che predomina nella sua arte è una fine e pensosa mestizia, espressa con aristocratica e con sincera tenacia.

La sua produzione, non troppo numerosa, ha degnamente figurato nelle principali esposizioni moderne, italiane e straniere procurandosi una seria e solida fama.

Vive ritirato in solitudine, lungi dal vano rumore del mondo, dedito con tenacia al suo nobile lavoro.

1. *Appassionata*

2. *Testa di donna*

MARIA DE MATTEIS

E' fiorentina, allieva di Galileo Chini, si è dedicata quasi esclusivamente all'illustrazione, nel cui campo ha conquistato buon nome. Ha gusto decorativo aristocratico e senso del colore squisito e insieme vivace. Le sue combinazioni fantasiose sono piene di armonia.

(*Mezzetempere*)

1. *Settecento*

4. *Sulla spiaggia*

2. *Bautte*

5. *L'uscita dalla messa*

3. *Cina*

6. *Autunno*

FRANCESCO DE NICOLA

Francesco De Nicola, nato in Musellaro-Majella, prov. di Chieti, il 24 ottobre 1883, ha studiato pittura con tre valorosi maestri: Cammarano, Volpe e Vetri, dai quali ha appreso il religioso rispetto che nutre per l'arte.

È figurista espressivo e sensibile, e predilige come soggetto il nudo all'aria aperta, che tratta con fervida passione.

Oltre che simpatico colorista, è sicuro e corretto disegnatore.

FEDERICO PETRICCIONE.

1. *La spina (olio).*

(*Disegni*)

2. *Lucia*

3. *Ida*

GIUSEPPE DE SANCTIS

Giuseppe De Sanctis nato a Napoli, il 21 giugno 1858, è uno dei gloriosi artisti napoletani della grande scuola morelliana. Ma a differenza del maestro, che amò il genere

storico, ha preferito rappresentare la vita moderna, sia in paesaggi di larga fattura, sia in delicate composizioni, sia in aristocratici ritratti ed espressive mezze figure muliebri.

Ha partecipato col più vivo successo a oltre sessanta esposizioni nazionali e internazionali, guadagnandosi l'amicizia di insigni artisti stranieri, come Gérôme, Oulees, Alma-Tadema, Dagnan-Bouveret.

Oltre che pittore di molta valentia, è uomo di vasta coltura e di raro spirito. FEDERICO PETRICCIONE.

1. *Garofano rosso (olio)*

2. *Studio di ritratto della Principessa R. (pastello)*

DOMENICO DE VANNA

Nato a Terlizzi (Bari) nel 1893. Autodidatta. È una delle giovani forze della pittura napoletana.

1. *Notte chiara (olio).*

ETTORE DI GIORGIO

È nato ad Alessandria d'Egitto nel 1890, da genitori italiani. Da sé stesso studiò la pittura e particolarmente la xilografia, alla quale ha saputo conferire, mediante colorazioni e modulazioni sapienti di chiaroscuro, una ricchezza tecnica inusitata od accenti espressivi novissimi, specialmente in vista dell'evidenza plastica. Sulla trama di soggetti spesso letterari, il Di Giorgio tesse armonie decorative squisitamente raffinate. Stampe del Di Giorgio sono possedute dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, dalla Moderna di Roma, di Bologna, di Lucca e da quella Imperiale di Tokio. È « invitato » alla Biennale di Venezia. MARIO TINTI.

1. *Pappagalli*

2. *La sposa*

3. *Il vaso d'oro*

4. *Bevi, creatura di Cristo*

5. *Satiro*

6. *La Sfinge*

ANTONIO DISCOVOLO

Ha lavorato per anni ed anni nascosto in alcuni paesetti della Riviera di Levante. E' stato a Vernazza, a Corniglia, a Levante, alla Spezia. Da qualche anno abita nella sua bella casetta a Bonassola. Tutta la vita ligure, nel suo ciclo fragrante e luminoso gli sta d'intorno come una corona di meraviglia che egli indaga e cerca fermare con l'arte: gli scogli a piombo sul mare, i pini rossi e bronzei, le sassose erte montane, le marine smaglianti.... Alla vita dei liguri ha offerto bellissimi poemi di colori e di forme: *La raccolta delle ulive*; *La raccolta dei limoni*, ecc. Ora egli, preso dall'amor grande del ritratto, abbandona frequentemente il mare per andare a Milano dove compone opera di gran pregio. *La Fiorentina Primaveraile* espone tre saggi dei suoi ritratti. Interrogato da noi, egli scrive: « Ho fatto i corsi classici a Pisa. Nel 1890 entrai all'Accademia di Belle Arti a Firenze ed ebbi a maestro Giovanni Fattori. Nel '92 compii gli studi all'Accademia di Lucca, col Prof. Norfoni. Mi trasferii a Roma nel 1898. Lì ebbi l'amicizia e i consigli di Nino Costa, che m'invitò a far parte del gruppo dell' *In Arte Libertas*.

« Attratto dalla tecnica divisionista, iniziai nel Golfo di Spezia una serie di marine e paesaggi liguri che esposti a Roma ebbero un primo acquisto di S. M. il Re: *Plenilunio nel Golfo di Spezia*, e molti da privati: *Le addormentate*, Contessa dall'Oppio; *Mattino a Telaro*, *Il Viatico in montagna*, ecc.

« Segui una serie di grandi quadri sempre divisionisti esposti a Roma, Venezia, Pietroburgo, Saint-Louis, ecc., e poi venduti a gallerie pubbliche e a raccolte private; fra questi: *Le Veechie*, all'ex Ministro di Francia, Hannotaux; *Il Silenzio*, al Dott. Birgmann, di Santa Fè; *Marosi* e *Il Giardiniere*, alla Galleria del Municipio di Arezzo; *La Veglia*, a Sem Benelli.

« Abbandonata la tecnica divisionista, per ritornare alla bellezza plastica dell' impasto concepito però con una visione

larga, personale e moderna. iniziai a Bonassola (Liguria) una serie di « notturni » con pitture mitologiche e fantastiche. Infine dipinsi quadri in pieno sole che illustrano la vita agreste dei liguri. Anche di questi due periodi molti quadri sono in gallerie private e pubbliche, in Italia e all'Estero. In questi ultimi tempi mi sono dedicato al ritratto cercando di esprimere in esso soprattutto il carattere della persona e del suo mondo. Fra queste ultime opere: il *Ritratto di mia madre*, di proprietà di Sem Benelli, i ritratti di Antonio Bertramelli, del Prof. Vigevani, di Donna Angela Furari-Savatelli, ecc. ».

1. *Ritratto di mia madre* — 2. *Ritratto della Signora*
(Proprietà Sem Benelli). Argia Sarti.
3. *Ritratto di Ettore Cozzani*

BENVENUTO DISERTORI

E' nato a Trento nel 1837. Ha studiato a Venezia, con Guglielmo Ciardi, ed a Monaco di Baviera. Gli intelligenti d'arte lo considerano come uno dei più raffinati incisori che vanti l'Italia d'oggi.

Ingannati dal soggetto di talune sue acqueforti, l'hanno definito: l'« ironico »; hanno dimenticato però che a Burano, « l'isola orgiastica, sconcia e variopinta », egli non vide i frolli costumi, che pure avrebbero dovuto offrire ad un ironista copia di spunti e malizia di sorrisi, ma soltanto i rami di un « *Fico secco* », aridi, precisi e duri, contro la lucente vastità del cielo; e che certo apparente decadentismo di gusti e di tendenze male avrebbe potuto accordarsi con la tersa e disperata classicità di segno che è propria del Disertori. Il quale ha sempre amato i luoghi antichi ed ermi, dove è possibile che una lenta cristallizzazione dell'anima si produca entro un cerchio di silenzio, di soave taciturnità. I borghi delle città toscane ed umbre, — di Fiesole, Gubbio, San Gemignano o Perugia — lo hanno avuto interprete attento

del carattere impresso dagli uomini e dal tempo alla fuga delle loro case, dei loro campanili verso sfumate lontananze di colli.

Benvenuto Disertori ha reso i paesaggi preferiti con un ascetismo di linea pieno di desolazione. Può darsi che nella sua vita, in certe sue contraddittorie tendenze ai « bohemiens » colto e disordinate, vi siano bizzarre ed ironiche fantasie. Certo è che le sue acqueforti e i suoi disegni son come reti sottili dove lo spirito si placa e si contiene, senza scosse e senza tracce di torture leggere — in dolce penitenza. E sembra che questa paziente rarefazione sia ottenuta da lui con un lavoro stilistico ostinato e minuzioso che stanchi ogni passione, ogni febbre, ogni turbamento.

Un classico, ripetiamo: e un classico che non si concede neppure quella innocente comicità formale che potrebbe nascere dal contrasto tra una materia fervida di maliziose allusioni e la sicurezza lapidaria del segno. La sua forma è ridotta all'elemento primo: il tratto, il contorno; è fissata in stabili ed astratte chiarezze. Con un processo comune a tutti i disegnatori di razza, egli se ne impadronisce, sottraendola all'influenza di ogni irradiazione, di ogni riflesso.

Ecco perchè nelle sue opere s'ha l'impressione che la realtà sia colta con non sappiamo quale freddezza, senza avventurose accidentalità. Mentre è certo che l'eterna bellezza di certi aspetti naturali trova così adeguate rispondenze nel carattere di permanenza che i mezzi espressivi riescono a conferirle nella trasposizione estetica.

Benvenuto Disertori è rappresentato in molte gallerie pubbliche italiane, al National Museum di Stoccolma e al Museo Nazionale di Tokio.

CARLO TRIDENTI.

Tre acqueforti.

MARIO DISERTORI

Nato a Trento nel 1896. Studiò senza maestri.

1. *Alle Cascine.*

CARLO DONATI

E' veronese, della città che dette i natali ad un'altro pittore anch'egli soavemente mistico: Stefano di Zevio. Nacque nel 1874 e studiò con Napoleone Nani.

Lo chiamano « il Mistico » nome che è bene appropriato, non soltanto all'arte, ma anche alla personalità, all'indole del Donati; poichè veramente egli — uomo la cui modestia, e vorremmo dire umiltà, è pari al genuino, intrinseco valore — può paragonarsi agli antichi, più intimi lirici del pennello — uomini quasi sempre modesti e semplici — che rivissero con intensità e schiettezza di spirito il Poema cristiano e ne fecero ripalpitare nella loro arte tutta l'essenza, insieme divina ed umana.

Vi sono gli artisti pseudo-mistici, pseudo-religiosi, per i quali l'arte sacra è soltanto una illustrazione iconografica, possibilmente circonstanziata di precisi riferimenti storici e archeologici delle Scritture; nelle loro opere manca, però, ciò che è l'intrinseco, l'essenziale dell'arte religiosa: la commozione mistica, quel palpito di umanità commossa di sé stessa, del proprio destino e insieme del mistero e del dramma della vita, senza del quale i personaggi sacri, presi a raffigurare, non sono che le comparse esose e scipite di una qualsiasi messa in iscena.

Anche a non essere panteisti, si sa che il divino può essere in ogni cosa in ogni forma, se viste con quello spirito superlativamente commosso e poetico che è alla radice di ogni eletta arte: per il pittore vero artista ogni pennellata è un atto di devozione e di omaggio reso alla vita « bella e buona » — come diceva Socrate: — alla divinità della vita. Solo se possiede un tale tesoro di umanità, l'artista imprendendo a distinguere storie religiose potrà fare arte religiosa.

Ora cotesto dono il Donati lo possiede indiscutibilmente. Ve ne sono riprove lampanti nell'arte sua: quella di saper prestare sentimento religioso anche a fatti soltanto umani;

e, a riscontro, quella di saper trasportare in un'attualità palpitante anche fatti sacri, la cui trascendenza e solennità sembrerebbero essere remotissime, ormai, dallo spirito così avvelenato di positivismo e tanto digiuno di sentimento poetico e favoloso della vita moderna. E tutto ciò si congiunge nel Donati ad una facoltà fuor della quale non esiste vera arte: l'efficacia e padronanza dell'espressione, l'evidenza e l'armonia della forma.

Egli è un « maestro » nel senso originario e più vero della parola: esperto di tutte le tecniche — specialmente quella che fu un tempo vanto glorioso dell'arte italiana — l'affresco; — le quali egli insegna, insieme ad ogni altra norma dell'arte, alla Scuola di Arte Applicata di Verona.

Ha affrescato varie chiese e cappelle del Veneto: la « Cappella dei Caduti » a Verona, quella di Santa Croce del Breggio nel Trentino, e quella « Cappella della Vittoria » nel Sant'Apollinare di Ravenna, nella quale ha saputo elevare le figurazioni della nostra guerra così acerrimamente realistica e moderna al cielo poetico dell'*epos* e della storia, senza cadere tuttavia nel retorico e nel manierato, trovando quel difficile *quid medium* fra la realtà e lo stile in che consistono, appunto, il segreto e la misura della trasfigurazione artistica.

Il Donati ha esposto altresì nelle principali mostre italiane ed estere; alla Internazionale di Venezia e alla recente Mostra d'Arte Sacra, dove una sua originale « Via Crucis » ottenne la medaglia d'oro.

1. *La « Crocerossina »*
2. *Idillio*
3. *L'Abete*
4. *La Madonna del Mulino*
5. *Notturmo*

ILDE DONATI DELLA PORTA

È veronese, moglie di Carlo Donati. Segui prima a Firenze i corsi del Magistero Femminile, poi, tornata a Verona

si mise a studiare pittura, all'Accademia diretta da Napoleone Nani. Alla miniatura si è applicata solo di recente, i suoi primi lavori furono dei quadretti a olio. Studiò a Verona la pittura sull'avorio, in questi ultimi tempi caduta in disuso o praticata solo da mestieranti, ha ricevuto dalla sua arte sottile, sensibile, affettuosa una vera riconsacrazione. Senza varcare i limiti che sono assegnati alla miniatura dal suo stesso carattere di pittura indugiata e tenue, la Donati ha saputo trarla dalla meschinaggine di un mero giuoco di abilità manuale, innalzandola alla nobiltà e alla verità dell'autentica arte. Alla squisitezza del colorito ella ha unito un raffinato senso della composizione e una visione stilistica tutta intuitiva e piena di naturalezza, accomunando due elementi che così difficilmente si armonizzano: la poesia pittorica e la fedeltà al soggetto.

Le due figurette, impaginate deliziosamente, per entro i toni chiari degli interni moderni, suggeriscono una poesia affettuosa un po' nostalgica alla Laforgue. Sono talvolta delle vere e proprie liriche, dei poemetti tenui e squisiti, come *I due cugini*. Vedendo questi quadri minimi, dipinti con una sottigliezza che è pari al senso ideale delle forme, si pensa a Carpaccio, ai più intimi «internisti» fiamminghi, alle miniature persiane e cinesi — eppure essi sono essenzialmente «moderni» e al tutto liberi di qualsiasi preconetto culturale. Il segreto di questa arte delicata sta tutto nella gentilezza dell'animo di cui è l'espressione. A questo proposito un aneddoto. Una volta Carlo Donati disegnò della moglie un ritratto nel quale ella ravvisò una tal quale idealizzazione delle sue fattezze: allora con garbato tratto di spirito, pieno di amorevolezza, ella scrisse sotto la propria immagine questi versi nel delizioso e arguto dialetto veneto:

Cosa me importa a mi se no' so bela
se go el marito mio che fa el pitore,

el m'à disegnà qua come 'na stela;
cosa me importa a mi se no son bela?

M. T.

- | | |
|---|--|
| 1. Paola Ojetti (<i>proprietà</i>
Ugo Ojetti) | 3. <i>Ritratto d'artista</i> |
| 2. Cecilia | 4. <i>La Contessina Andry</i>
Ruffoni |
| Proprietà del Conte CARLO PALAZZOLI | |
| 5. <i>I due cugini</i> | 6. <i>Le mie bambine</i> |

LEONARDO DUDREVILLE

Quando si scriverà la storia della nostra giovine arte, disinta in due capitoli corrispondenti alle sue parti — « Iconoclasti » e « Convertiti » — bisognerà dare a Leonardo Dudreville un buon posto tanto nel primo che nel secondo. Dudreville, nato a Venezia nel 1885, ha avuto egli pure la sua scarlattina futurista (ma si dice che certe febbri sono febbri di salute), durata forse un po' più del necessario. E siccome ingegno ne ha dalla nascita, scintille ne sprizzavano anche da quella sua prima maniera. Certe tele erano, almeno per noi profani, della stravagante tappezzeria, ma ricca di fantasia e di colore.

Ora il libro della sua arte è aperto ad una rubrica la quale dice: « *Incipit vita nova* ». E che po' po' di rivoluzione sia avvenuta nella mente del giovine pittore ce lo dice il suo nuovo credo: « Idee chiare, chiaramente espresse ».

Il Dudreville, soggiorna e lavora a Milano.

(Da un profilo di Vincenzo Bucci)

Dipinti a olio

- | | | |
|---------------------|-------------------|-----------------|
| 1. <i>Un caduto</i> | 2. <i>Riviera</i> | 3. <i>Paese</i> |
|---------------------|-------------------|-----------------|

NICOLA FABBRICATORE

Di Napoli.

1. *Studio (Pastello).*

ALBERTO FALCHETTI

E' nato a Torino da padre pittore che lasciò degna orma di sè nella pittura piemontese di nature morte e paesaggi all'epoca romantica.

Segui dapprima la tecnica paterna, ma avendo con quella iniziato a studiare direttamente dal vero, cominciò presto a dimostrare una sua spiccata personalità.

Visse allora molto in montagna ove ebbe rapporti d'amicizia col Segantini, alla cui arte divisionista si sentiva portato. Poi andò in Francia ed Inghilterra ove studiò e conobbe il pittore Solm Sargent, col quale viaggiò e dipinse in Oriente. Continuò dopo a viaggiare conoscendo le migliori gallerie d'arte d'Europa.

Abbandonò grado grado la tecnica divisionista per servirsi di una sua tecnica più libera e più larga con la quale tradurre più immediatamente la vivacità della sensazione.

Sono della prima e dell'ultima epoca le sue opere più note che furono acquistate da varie Gallerie, fra le quali quella Nazionale del Lussemburgo di Parigi. Ottenne premi a Torino, Bruxelles ecc.

Attualmente ama dipingere la figura umana in pien' aria, aspirando a rendere la poesia e la grandiosità della montagna insieme alla intensa e sublime emotività della natura umana nelle scene piene di lirismo della vita pastorale.

1. *Donne delle Alpi, n. 8 impressioni (Dipinti a olio).*

FRANCESCO FANELLI

E' livornese e allievo di Giovanni Fattori. Visse e lavorò per molto tempo a Torre del Lago, sulle rive del Massa-ciuccoli, e le sue tele ripeterono il molteplice incanto di quei luoghi, fra monte, lago e mare, che anche il Nomellini amò e dipinse. Ora abita a Viareggio, in solitudine, da semplice e da forte, che ama assai più l'arte sua che non il

consenso degli uomini. Dipinge con la schiettezza che è propria della sua scuola, non preoccupandosi di tecniche e di teorie. Predilige della natura gli aspetti tenui e malinconici.

1. *Ritratto di Tiburzi*
2. *Tacchino*

NINA FERRARI

Frequentò per circa due anni la « Scuola di Disegno per gli operai » di Reggio Emilia, dove è nata nel 1878. Più tardi studiò a Venezia con Luigi Nono e quindi a Firenze con Francesco Gioli. Si dedicò in seguito alle acqueforti frequentando la scuola di Celestino Celestini.

Esposse nella prima Esposizione italiana d'incisione a Milano, dove due sue acqueforti furono acquistate dalla Galleria Sforzesca; poi a Londra nell'Esposizione Italiana pro Croce Rossa. una delle due incisioni fu acquistata dal Museo di Tokio; in seguito alla « Francesco Francia » di Bologna, a Torino, a Milano, ecc. La critica segnalò spesso ed ebbe a lodare le sue incisioni. Una delle sue « puntesecche », si trova nella Galleria Nazionale di Roma.

Quattro puntesecche

NICCOLO' FERRAZZANO

È nato in Napoli, il 24 marzo 1883; ha studiato scultura con quell'insigne artista che è Achille D'Orsi, all'istituto di Belle Arti napoletano, dal quale è escito licenziato nel 1907.

Ha partecipato a tutte le mostre napoletane d'arte.

Poi, trasferitosi a Parigi, ha esposto nei varî salons. facendosi apprezzare e notare.

È artista corretto e studioso.

1. *Figlio del mare (Bronzo)*

GUIDO FERRONI

Nato a Siena il 19 febbraio 1888, il Ferroni è un autodidatta. L'afflizione della sua vita è quella — oggi comune a molti artisti — di non poter dedicare tutto il suo tempo all'arte — costretto com'è a far l'insegnante. Venuto a Firenze da ragazzo e avendolo il caso portato a contatto con dei pittori, egli s'innamorò della pittura. I suoi primi lavori furono dei bozzetti in cui dominava la preoccupazione dei rapporti, specialmente accarezzati nelle tonalità più fredde e chiare: la quantità del colore sovrabbondava in una tecnica materiosa, che aveva alcunchè della ceramica. Senonchè si notava di già un'aspirazione timida e vaga verso le forme sintetiche ed espressive.

I riflessi dell'arte dei post-impressionisti francesi, poco dopo, influirono decisamente sul Ferroni, introducendo nella sua pittura il bisogno di uno stile più emotivamente espressivo e meno imitativo più arditamente sintetico. Ma cotesta influenza rimaneva tuttavia esteriore all'intimo temperamento del pittore, in un ambito meramente intellettualistico. Pure, anche in cotesti schemi provvisori e presi a prestito, la sensibilità coloristica e stilistica del Ferroni si andava affinando e si approfondiva. Egli si avviava sempre meglio a divenire quello che oggi si dice un « espressionista » — pleonasma di cui ha sentito la necessità la nostra epoca, succeduta ad un'altra in cui l'arte aveva smesso davvero di esprimere qualcosa, per « impressionarsi » di tutto...

In una terza maniera il Ferroni — coinvolto in quella crisi cerebralistica che aveva afferrato l'arte tre o quattr'anni or sono — esasperando le sue ricerche di espressività coloristica e grafica, era giunto a risultati nè definitivi nè del tutto convincenti, ma che dinotavano in lui il bisogno assiduo e tormentoso di una espressione maggiormente aderente alla commozione del proprio spirito che non alle delibazioni e ai titillamenti della propria rétina.

V'era certamente del partito preso e dell'arbitrio intellettuale in quel suo ridurre il colore ad una insistente e monotona variazione fra il verde il giallo e il grigio più mortificati e pesti e nel vedere tutte le forme sotto la specie di un geometrismo stoico desolato e arcigno da pianeta fallito. Ma pure in mezzo a cotesti trascorsi e a coteste esagerazioni — preferibili, comunque, alla sicurezza esosamente placida e assennata di cert'arte edonistica, piacevolstra e abitudinaria—si affacciavano qua e là, in qualche tela, momenti di una spontanea emozione, sgorgante nel lirismo cromatico e grafico tenue e delicato di uno spirito fondamentalmente timido e melanconico, in cui la nota più lieta era talvolta quella di un prato nuovo sfrisato da un solicello bagnato d'aprile, negli ultimi raggi pomeridiani che allungan l'ombra nostalgicamente.

In questo trittico — *Vita umile* — col quale il Ferroni si presenta alla *Fiorentina Primavera* — la sua arte appare ancora maggiormente purgata dalle scorie della ricerca stilistica e del conato espressivo e si avvicina assai da presso a quella emozionalità monda d'impacci formali in cui lo stile più esiste, appunto, in quanto è più dissimulato, meglio coniugato e assorbito nella immediatezza e felicità della espressione. Queste scene dell'adagiata e umile vita del suburbio pistoiese — espresse con tanto pulita e adeguata sobrietà e squisitezza di segno e di colore — le senti adagio adagio, venir dagli occhi nell'animo, elaborate così come sono, dallo spirito del pittore, in mèra essenza di emozione pittorica, (ed anche *poetica*), purificata di tutte quelle piacevolezze, sensuose o sensibilesche, volgari o raffinate, per cui certa pittura macchiaiola o post-macchiaiola è rimasta nel limbo delle giottonerie cromatiche.

Così, con questo trittico, il Ferroni si riallaccia — come aveva tentato di farlo sempre per il passato — a quella casta e pacata tradizione toscana che era stata già gloriosamente rinnovata dalle opere più intime dei Macchiaioli.

MARIO TINTI.

1. *Vita umile - Trittico (olio).*

ROSY FESTA SACERDOTE

È di Torino, dove studiò col Pollonera della scuola Fontanesiana. Ha partecipato alle principali Mostre nazionali ed estere, a Parigi, Monaco, Londra, ecc.

1. *Sole di Agosto (olio).*

CAFIERO FILIPPELLO

Un giovane che meriterebbe la più alta lode soltanto per la tenacia e la fede con cui ha lottato contro difficoltà di ogni genere per farsi un posto ed un nome nell'arte. È un descrittore e un coloritore efficace della vita familiare e le scene che egli ritrae con una tavolozza tutta vibrante di toni accesissimi, appartengono quasi tutte a quell'intimo cerchio di poesia, talora ingenua, talora profonda.

Entusiasta della sua arte, è un lavoratore assiduo, infaticabile.

GUIDO VENARELLI

Dipinti a olio

1. *Orgoglio materno* 2. *Babbo ritarda*
3. *Pietosa menzogna*
4. *Scalo di navicelli nella vecchia Livorno (Disegno)*

GARZIA FIORESI (Alfredo Grandi)

Nato a Bologna nel 1888, compì regolarmente gli studi nella Accademia di Belle Arti della città nativa. Poi, dal 1909 fino all'armistizio, fu quasi sempre occupato dal servizio militare e dalle guerre (guerra di Libia, guerra mondiale, talchè soltanto da pochi anni ha potuto dedicarsi intieramente all'arte prediletta, in cui ha saputo a poco a poco acquistarsi una fisionomia originale. Ha esposto tre volte a Venezia (1912-1914-1920), tre volte alla Secessione romana; e, recentemente, alla 1ª Biennale romana (1921). Nelle mostre annuali della Società « Francesco Francia », in Bologna, ha riportato più volte

il primo premio. Pittore di figura, egli predilige gli interni ove i personaggi si atteggiavano in mezzo ad effetti di luce tranquilla. Ha un segno sicuro e plastico; il suo pennello è esertissimo nei toni in minore e nella gamma tranquilla, a cui nuoce solamente la tendenza alle tinte tenere e sorde. Ma gli ultimi suoi quadri mostrano già un senso più chiaro e più gioioso del colore pulito.

(*Dipinti a olio*)

- | | |
|---------------------------|------------------------------|
| 1. <i>Mamma e bambina</i> | 5. <i>Profughe</i> |
| 2. <i>La nonna</i> | 6. <i>Spiaggia di Napoli</i> |
| 3. <i>Soldato</i> | 7. <i>Calanchi</i> |
| 4. <i>Figura</i> | 8. <i>Savena</i> |

ARISTIDE FOÀ

Nato nel 1876, a Monticelli d' Ongina, in provincia di Piacenza, dimostrò fin da giovanissimo una viva passione per le Arti e specialmente per la musica e per la pittura. La famiglia lo avviò, contrariamente alla sua aspirazione, agli studi di ragioneria. Rimasto orfano ancor giovanetto e senza risorse, divenne maestro elementare — professione che esercita tuttora per sopperire al mantenimento della famiglia. Ma seguì tuttavia a studiare, senz'altro aiuto che la sua vivissima passione.

Verso i trentacinque anni la lettura del Poema di Dante agì fortemente sopra la sua vita sentimentale a fantastica.

« La visione del regno dello spirito — scrive il Foà — dagli abissi infernali, agli splendori del Paradiso, descritta con parole di bronzo, diede forma concreta alle nebulose originate nella mia mente dalle precedenti esercitazioni spirituali. E così, senza averlo nè provocato nè desiderato, nacque in me il bisogno di schiudere il cuore e la mente e di far cosa che fosse l'espressione del mio sentimento e di tutto il mio essere ».

« L'interesse destato in varie persone dalla mie prime tavole illustranti la Divina Commedia, m'impose il coraggio e la costanza di dedicare a quest'opera parecchi anni di lavoro continuo e tormentoso.

Illustrazioni dantesche

RUGGERO FOCARDI

Ruggero Focardi nacque a Firenze il 16 luglio 1864, ma trascorse parte della sua giovinezza a Londra, dove lavorò e si fece molto stimare. In Toscana il suo soggiorno prediletto fu Settignano, dove Telemaco Signorini lo scoperse, una trentacinquina d'anni or sono, e lo incoraggiò subito a proseguire nella via intrapresa, cioè sulla via eterna del vero. La sua dote principale è difatti la spontaneità, la freschezza, unita ad uno spirito di osservazione indipendente e sincero. Così benchè innamorato del Maestro; andò via via ritrovando una personalità che nell'età matura si affermò vittoriosa. Nei suoi dipinti si ritrovano la poesia schietta dei nostri campi, delle nostre colline e, in certe figure, il sapore e i ricordi dei maestri della Rinascita. Ritrattista, marinista, paesista, acquafortista e pittore, nessun ramo delle arti del chiaroscuro gli è ignoto. Si ricordano di lui « Il giuoco delle boccie », che è a Buenos Ayres, « Il mercato di Settignano » e « I guardiani di capre » nella Galleria d'Arte Moderna di Roma; ma anche in quella di Firenze fu accolto ed opere di questo artista fecondissimo sono sparse in tutto il mondo. Scrittore agile e brillante, ha sostenuto a somiglianza del suo maestro, polemiche appassionate. L'insegnamento, a cui si è dedicato con amore, formando allievi notevoli — fra cui il figlio Piero (che non lo imita ma batte una strada propria) — non lo ha distolto dal lavoro. L'anno decorso espose a Venezia « La testa in bronzo » del pittore Nomellini e quest'anno, a Firenze, fece una esposizione personale in cui si ammiravano, oltre a una quantità di ritratti,

composizioni e impressioni vere e proprie, anche «Un nudo di donna» magistralmente costruito e quattro «Crepuscoli» di superba fattura. Le tinte di questo artista sono giovanilmente fresche come gli stornelli toscani; egli ha visione larga, tavolozza ricchissima e può dirsi un rappresentante vivente e magnifico nei gloriosi «Macchiaioli». F. P.

Dipinti a olio

1. *Dopo la pioggia*
2. *Giornata grigia*

RAFFAELE FOSSATARO

Di Napoli.

1. *Notte (olio).*

PIERO FRAGIACOMO

E' nato a Trieste nell'aprile del 1854. Inutile tesserne la biografia. Passa per uno dei maestri più celebri del paesaggio in Italia. Vive a Venezia. Ha esposto in centinaia di mostre nazionali, internazionali e straniere; tutte le maggiori gallerie del mondo, da quella di Venezia a quelle di Roma, dal Lussemburgo a quelle di Vienna e di Berlino posseggono opere sue. E' stato commissario di gran numero di esposizioni; fa parte del Comitato direttivo di quella di Venezia. E' il poeta delle tinte morbide e delle visioni dolci, un poco grigie, raccolte tranquille e sentimentali. S. D.

1. *Canale della Giudecca*
2. *Al vento*
3. *Pescatori*
4. *Interno*
5. *A Cervignano*
6. *Casa abbandonata*
7. *In panna*

RICCARDO FRANCALANCIA

Non sappiamo quale e quanto onore rendiamo all'Arte presentando i saggi di Riccardo Francalancia come un piccolo dono quasi miracoloso. Francalancia è pittore di storia

assai recente: e deve tutto alla scoperta, incoraggiata poscia da amici benigni, di una specie d'ignorata eredità pittorica di cui la sua natura ha voluto custodire gelosamente il segreto sino ad oggi. Dopo rapidi assaggi egli è riuscito a prendere contatto con la pittura per una specie di scorciatoia che gli consente — piccolo omaggio reso ai ritardatari... — di evitare quelle comuni esperienze di fronte alle quali la personalità di un artista riesce a trionfare od è obbligata a piegarsi. I suoi saggi sono l'espressione di un'ottimismo bucolico, o di un'ironismo critico verso i quali va piena di credulità e di curiosità la nostra anima altrove torturata ed offesa. Innamorato com'è della bellezza che gli occhi soltanto sanno scoprire e godere, le sue immagini sono integre e felici, senza traccia di dubbio e di tormento, innocenti nella loro beatitudine. Nè la grazia delle sue visioni manca, nell'espressione, di uno stile che ci sorprende per la perizia e la maturità.

Ma non vogliamo nascondere che tanta fortuna ci fa quasi tremare. Ond'è che mentre vorremmo augurare al nostro di solcare un po' più a fondo per gustare sapori più dolci o più amari, d'altra parte temiamo di lui se dovesse rompere il cerchio nel quale lo costringe natura.

Soltanto un lavoro più sistematico che sappia non abusare di diletto, potrà darci su Francalancia la risposta significativa che attendiamo.

M. B.

Dipinti a olio.

1. *Lo specchio*

4. *Bovi*

2. *Begonie*

5. *Paese*

3. *Assisi*

Disegni colorati

FRANCESCO FRANCHETTI

È nato a Livorno nel 1878. E' un orientale, di origine e di temperamento; e la sua arte, e in ispecie la sua tavolozza di acceso colorista, è veramente lo specchio del suo

temperamento; il quale ha trovato, inoltre, una consonanza perfetta negli aspetti delle città e delle campagne della Tunisia e dell'Egitto, dove il Franchetti ha molto viaggiato ed ha soggiornato a più riprese. Il suo colore è per lo più denso, vellutato, caldo, oppure soffuso ed evanescente come gli aspetti delle terre africane, esasperati o illanguiditi dal sole.

M. T.

1. Rose (dipinto a olio)

THEODORA FRANCHINI-STAPPO

E' di Verona, dove fece i suoi studi all'Accademia di Belle Arti Cignaroli. Espose alle « Giovanili » di Napoli del 1911 e 1912.

1. Anima afflitta.

GERALDA FRANCIOSI

E' nata a Vecchiano (Pisa) nel 1898. Studiò col Gordigiani.

1. Ritratto.

2. Figura con paese.

CESARE FRATINO

Il giovanissimo pittore milanese, si è da tempo affermato con solida autorità e con un carattere altamente personale e interessante.

Nato a Milano nel 1886, studiò a Brera, ove ebbe a maestri il Tallone e il Mentessi.

Così, mentre il primo lo avviava alla figura e al ritratto, il secondo lo appassionava alle visioni architettoniche, che dovevano, più tardi, costituire la prerogativa dell'artista originalissimo. Dalla fusione di queste due tendenze, dalla tenacia delle ricerche, dal costante amore per la sua arte, derivarono infatti le caratteristiche di Cesare Fratino, affermate, oggi, nell'uno e nell'altro campo. Chè, vicino ai suoi nume-

rosi ritratti, larghi, solidi e schietti, noi possiamo ammirare una serie ricercatissima di acqueforti, potenti di disegno e di suggestione. Ma la grande passione di Cesare Fratino è il teatro. Le sue composizioni sceniche nelle quali, appunto, le qualità architettoniche si completano e si allargano con la ricchezza della fantasia e del colore, hanno dato ai migliori teatri nostri un serio e severo documento di possibilità di riforma in un campo tutt'ora invaso dalla piatta e banale scenografia tradizionalistica.

Uscito dall'accademia di Brera ottenendo tutti i premi e i concorsi accademici nel 1913, il Fratino vinse la gara del Pensionato Nazionale per la Pittura. Ma dopo due anni di permanenza a Roma egli abbandonò il posto perchè la sua indipendente e fiera anima d'artista mal sopportava l'indifferenza e l'abbandono in cui veniva lasciata dalle autorità tale istituzione. E tornò a Milano. E da allora la sua attività si svolse eclettica dal ritratto, al paesaggio, dall'incisione alla decorazione. Appunto in quest'ultimo campo, egli, l'anno scorso, vinse il Concorso per la decorazione figurativa del soffitto della chiesa degli Scalzi a Venezia, che vide distrutto durante la guerra il meraviglioso affresco Tiepolesco. Tutte queste vittorie non impediscono a Cesare Fratino di perseguire con costante fatica una sempre maggiore robustezza nelle sue affermazioni artistiche, nè gli tolgono, soprattutto, la sua caratteristica principale: una incomparabile modestia.

GIUSEPPE ADAMI

(Dipinti a olio)

- | | |
|-----------------------------------|-----------------------------------|
| 1. <i>Un mattino di Settembre</i> | 3. <i>Fragilità</i> |
| 2. <i>In giardino</i> | <i>Sei bozzetti scenografici.</i> |
- Quattro acqueforti.*

FRANCESCO GALANTE

Francesco Galante, nato in Magherita di Savoia, prov. di Foggia, il 4 novembre 1884, ha iniziato la sua carriera

artistica come illustratore di libri e riviste, poichè le sue condizioni economiche, oltremodo precarie, non gli consentivano di dedicarsi esclusivamente alla pittura.

Ma, con fede tenace, e con assiduo lavoro, ha saputo ben presto imporsi al pubblico dei compratori e alla critica.

Artista instancabile e tormentato dallo spirito di ricerca, pieno di nobile fervore, concepisce la propria arte con sana modernità d'intenti, in una continua tensione dello spirito verso ciò che è bello, nuovo, ardito. La sua pittura chiara fine, armoniosa — in cui s'affaccia una lieve tendenza decorativa — ha doti di eleganza e di signorilità tutt'altro che frequenti al giorno d'oggi e alle quali va unita una bella franchezza di disegno, rifuggente da ogni trucco e da ogni imbellettatura.

Nel numero dei giovani veri artisti italiani, Galante ha un suo posto ben determinato, guadagnatosi onestamente, nelle più ardue e strenue competizioni, a viso aperto.

Giunge alla *Primaverile* di Firenze, dopo il lusinghiero successo delle principali mostre nazionali ed internazionali.

FEDERICO PETRICCIONE

Dipinti a olio

- | | |
|---------------------------------|-------------------------------|
| 1. <i>Vecchie case (Ischia)</i> | 4. <i>Le amiche al telaio</i> |
| 2. <i>Tramonto (Ischia)</i> | 5. <i>Margellina</i> |
| 3. <i>La famiglia</i> | 6. <i>Le amiche</i> |

RAFFAELLO GAMBOGI

E' nato a Livorno nel 1876. E' stato uno degli allievi prediletti di Giovanni Fattori: pittore essenzialmente toscano, egli ha con squisita sensibilità interpretato la poesia delle nostre campagne, dando alle sue pitture il carattere di una ricerca analitica e profonda e i colori di una smagliante tavolozza. Alcuni suoi lavori si trovano alla Galleria d'Arte Moderna a Firenze: altri in Finlandia, dove lavorò per lungo

tempo, e in molte collezioni private. Ha esposto in tutte le principali esposizioni italiane ed è stato premiato moltissime volte. Ricordiamo tra i suoi quadri più noti: *Le Pazze*, *La raccolta delle olive*, *Gli scogli d'Antignano*. Vive attualmente all'Antignano, dove ha posto il suo studio in una casa di contadini.

CIPRIANO GIACHETTI.

Dipinti a olio

1. *Mattino d'estate*
2. *Pineta*
3. *Antignano*

ROBERTO PIO GATTESCHI

Poeta assai noto e pittore, travolto, nei primi anni, da fiere avversità, fu costretto a esercitare per alcun tempo la consulenza civile. Quindi abbandonò la toga, attirato da una irresistibile vocazione all'arte, e riuscì ad imporsi all'attenzione del pubblico. Ritrattista corretto e solido, nei paesaggi emerge la sensibilità squisita e la personalità del poeta; i suoi quadri sono luminosi, fluidi, circumfusi d'aria trasparente, le sue tinte morbide, gradevoli. Adora le solitudini dell'alta montagna e le grazie delle colline toscane. È un autodidatta.

F. PAOLIERI.

1. *Cascina rosa*
2. *Pagliai*
3. *Chiaritudine a Mastregghi*

FRANCESCO GATTI

È nato ad Altavilla (Monferrato) nel 1873. È un Tenente Colonnello che negli ozi della pace ha scoperto in sé stesso la vena dell'artista. È un autodidatta.

1. *Ritratto di giovane boxeur fiorentino (gesso)*.

SAVERIO GATTO

Saverio Gatto, nato in Napoli, il 24 ottobre 1873, è una figura curiosissima e interessantissima di artista.

Quando abbandonò, fanciullo, gli studi classici, volle dedicare la sua ardente giovinezza al mare. Fu dapprima mozzo, poi capitano di cabotaggio.

Ma, irrequieto e indisciplinato, ebbe presto a stancarsi della vita marinara. E divenne scultore.

Allievo di Achille D'Orsi, non tardò a fare onore al maestro. Una *Testa di fanciullo*, inviata coraggiosamente al *Salon* di Parigi, nel 1906, mise presto in luce il talento di Saverio Gatto, che ebbe poi un autentico grande successo alla Mostra Internazionale di Barcellona, meritando una medaglia per il suo *Ragazzo che piange*, squisitamente ricco di « humour » e fortemente espressivo.

La nota che predomina nella sua arte è la ricerca assidua per un'esatta caratterizzazione. Talvolta questa ricerca è tormentosa addirittura: Gatto accentua i tratti caratteristici intensamente, in maniera da generare una espressività tra grottesca e caricaturale, che gli dà una schietta individualità.

Altra preoccupazione di questo artista è di rendere scrupolosamente il volume e il movimento. E forse per tal ragione adora la scultura policromata, poi che nella colorazione delle sue terrecotte egli cerca di dare più che mai la sensazione calda e fremente della vitalità che egli teme vada dispersa nelle riproduzioni in bronzo e, più ancora, nella traduzione del marmo bianco e gelido.

(*Sculture in terracotta*).

- | | |
|----------------------------------|-------------------------------|
| 1. <i>Suonatore d'organetto</i> | 4. <i>Carmela</i> |
| 2. <i>Suonatrice di chitarra</i> | 5. <i>Donna con ventaglio</i> |
| 3. <i>Suonatrice di cembalo</i> | 6. <i>Ritratto di signora</i> |
| 7. <i>Provocatrice</i> | |

VALMORE GEMIGNANI

Nato a Carrara nel 1878 studiò all'Accademia di Firenze, Il suo esordio fu lusinghiero, perchè espose alla Promotrice

un ritrattino in piedi (figura intera) di Giovanni Fattori che gli fruttò le lodi del grande maestro. In seguito si recò in Germania dove dimorò alcun tempo e vi ebbe dei successi. Ritrattista e anche animalista, dalla steccata nervosa e sicura, solido ed espressivo, il Gemignani s'è specializzato nei bimbi di cui si sforza di rendere l'ingenuità, modellandoli coll'amore dei nostri maestri della Rinascita. Il Gemignani, un solitario e sdegnoso, non è mai un mestierante, ma nei suoi lavori c'è sempre il soffio fresco d'una ispirazione.

A 20 anni ha esposto per la prima volta a Venezia e la sua opera fu acquistata pel museo di Costantinopoli. Da allora ha sempre esposto nelle mostre internazionali di Monaco, Berlino, Parigi, Venezia, Roma; e nazionali di Torino, Milano, Firenze, riportando ovunque notevoli successi; a Parigi ha avuto un diploma di medaglia d'argento per una sua opera in ceramica. Egli ha eseguito per il palazzo comunale della città di Charlottemburg una fontana, ricevendone l'incarico dall'Imperatore stesso.

Ha vissuto molti anni all'Estero e cioè in Germania, nel Belgio, in Olanda e ultimamente a Buenos-Ayres, dove ha eseguito lavori importanti.

1. *Musica (marmo)*

2. *Opere in ceramica*

GIULIO GHELARDUCCI

Si è fatto da sè con lo studio serio e costante del colore. Artista che conosce tutte le inquietudini amare e tutti i tormenti della ricerca di un'espressione lirica, ma, se nelle sue tele appare talvolta un che di indeciso e di tormentato che rivela la sua febbre, non è meno vero che anche nelle sue cose più tormentate il colore è trattato e risolto felicemente, sia nelle luci d'ambiente, sia in quelle vivide e scintillanti dell'aria aperta. Appartiene al «Gruppo Labronico».

GUIDO VIVARELLI.

1. *Raggio di sole (Dipinto a olio).*

GIULIO GIACHETTI

Di lui pubblichiamo i seguenti cenni autobiografici:

« Sono nato a Firenze il giorno 8 Ottobre 1887. Feci i miei studi alla R. Scuola Professionale delle Arti Decorative di Firenze, dove per la verità, imparai poco o nulla, come accade quasi sempre in tutte le scuole d'Arte. Lavorai in seguito di decorazione sotto varii maestri e imparai a dipingere a tempera e a fresco sulle pareti, ma abbandonai dopo alcuni anni questo genere di pittura e mi dedicai completamente alla pittura ad olio. Feci la mia prima Esposizione personale nel 1908 in via della Colonna a Firenze, con una ventina fra disegni e dipinti, alcuni dei quali rifiutati dalla Promotrice di Firenze. I primi quadri da me esposti a questa mostra fecero storcere la bocca a molti, ma proseguì lo stesso per la mia strada senza mai pentirmi di quello che facevo.

« Nel 1914 fu acquistato all'Esposizione della Promotrice un piccolo quadretto intitolato « Educande » per la Galleria d'Arte Moderna di Firenze. Negli anni successivi esposi in varie esposizioni d'Italia e feci pure delle mostre individuali. Ultimamente fu acquistato un mio quadretto intitolato « Scaricatore » per la Galleria Nazionale di Lima (Perù). In tutti questi anni di vita artistica sono stato sempre alieno dal ricorrere a strade traverse o truccature per giungere a risultati artistici immediati. La mia pittura è sempre quella dei primi anni e soprattutto toscana - Chi è nato in questa terra meravigliosa, come sono nato io, non può fare a meno di amarla profondamente.

(dipinti a olio)

- | | |
|--------------|----------------------|
| 1. Riposo | 3. Cavalli in riposo |
| 2. Inverno | 4. Ragazzi |
| 5. Paesaggio | |

MARIA FERNANDA GIACHETTI

E' nata a Firenze nel 1899. Studiò con Alberto Zardo.

1. Testa di vecchia (olio).

UGO GIANNATTASIO (*Gruppo « Valori plastici »*)

Fra i giovani artisti intolleranti delle abusate consuetudini della pittura d'oggi, Ugo Giannattasio ci risulta fra coloro che si prodigarono a quegli eccessi verbali e formali da cui talvolta si fa pure sentire una aspirazione sincera, un tormento non ingiustificato. Non per altro vediamo il primo tempo del suo lavoro occupare la sua intelligenza, tutt'altro che non avveduta, anzi persino maliziosa, in una serie di esperienze di genere futuristico le quali, secondo noi, non hanno corrisposto alle ambizioni del fremente artista. Dopo questa prima fase di lavoro consumata a Parigi negli aurei giorni della nostra prima giovinezza, la guerra prese Ugo Giannattasio, e alla guerra egli attese con ardore e convinzione per quasi un lustro. È soltanto da poco [dunque, che la sua attività di artista ha ripreso il suo corso interrotto. Ripresa del resto, di buon auspicio, poichè vediamo l'artista armato di un più maturo ideale cimentarsi con un metodo tranquillo di lavoro, avido di conciliazione e di osservazioni devote.

Le nature morte che il Giannattasio presenta in questa mostra sono saggi dai quali emerge uno studio sincero e subordinato ad una concezione guardinga della pittura e delle sue applicazioni. Esse chiariscono il proposito di un'artista che si vuol misurare senza infingimenti, senza nascondersi gli ostacoli che insorgono una volta che ci poniamo dinanzi alle cose senza il sostegno di vane ideologie.

E alle osservazioni nutrite quasi di un crudo realismo egli corrisponde ottenendo risultati efficaci dei quali se ne giova la nuova esperienza che sta acquistando.

M. B.

Dipinti a olio

1. *Fruttiera*

3. *Il Bricco*

3. *Bottiglia e bicchieri*

FIorentINO GIANNETTI (*Giannetti Fiorenzo*)

È nato in Torino nel 1877, ed è uno degli allievi prediletti di Leonardo Bistolfi. Giovanissimo entrò nello studio del grande maestro, dal quale attinse i primi elementi della sua arte. Esordì nelle Esposizioni della Società Promotrice delle Belle Arti, della Società di Incoraggiamento e degli Amici dell'Arte, con composizioni che gli acquistarono le simpatie degli intenditori e dei cultori d'arte. Nel 1906, richiesto dal Governo Messicano, per le decorazioni del Teatro Nazionale del Messico, vi si recò e venne scelto come progettista dell'esterno del Teatro. Nel visitare i musei messicani, si entusias mò dell'arte atzeca e tanto si assimilò questa manifestazione artistica, che sempre nelle sue opere si affaccia l'amore grandissimo verso questa scultura essenzialmente decorativa.

Ritornato in Patria nel 1911, vinse il concorso per la Galleria Florida di Buenos-Ayres, ed ultimamente ha scolpito in Pinerolo il monumento funebre a Pietro Villa.

È pochissimo conosciuto in Italia, e nella stessa sua città nativa, perchè la sua modestia è molto inferiore al merito non comune di modellatore e di artista.

1. *Super natum naturalis* amor (bronzo)
2. *Idoletto* (testina in bronzo)

GIACOMO GIORGIS

E' torinese, ma studiò a Parigi alla Scuola di Belle Arti completando poi la sua coltura col frequentare lo studio di qualcuno dei migliori artisti francesi. Espose più volte al *Salon* dal quale fu promosso « *sociétaire* ». Ritornato in Italia per la guerra tralasciò l'arte.

Riprese, una volta congedato, con fede e con amore, il suo lavoro e i suoi studi e fu ammesso a varie esposizioni:

la Biennale di Venezia, di Roma e di Napoli. Vinse il concorso per il Monumento ai Ferrovieri caduti in guerra del Compartimento di Torino, e il monumento « al Fante » a Angera sul Lago Maggiore.

1. *Pastore (bronzo)*

(Gessi)

2. *Il lavoro*

3. *La vecchietta del dolore*

(Disegni)

« Otto studi dei particolari del monumento agli Eroi »

AGOSTINO GIOVANNINI

Nato a Lucca.

1. *Scugnizzo*

2. *Bambino*

DARIO GOBBI

Nacque a Firenze ventotto anni or sono. Dette i primi passi nell'arte nello studio del padre, dal quale ereditò la passione dell'arte. Visse sedici anni nel Sud-America e sei nel Nord-America, ove dipinse ritratti: ma anche allora col suo spirito viveva in Italia. Ama considerare sua maestra la Natura. Pur seguendo con simpatia, con imparzialità ed interesse ogni sincera e degna manifestazione d'arte, gli ripugna di imitare qualcuno ed è geloso della propria personalità. Ama gli antichi maestri, ma ispirandosi alla vita contemporanea, si propone di dipingere uomini che sembrano « vivi » sulla tela, nell'atmosfera naturale con cui vivono, sforzandosi di ottenere ciò esprimendosi con semplicità ed efficacia di mezzi.

1. *I sorrisi dell'oro. Natura morta (olio)*

EMILIO GOLA

Il Conte Emilio Gola è nato a Milano nel 1852. Fece i suoi primi studi al Politecnico, ma una volta ottenuta la

laurea in ingegneria, senti sorgere in sé ben diversa vocazione — quella dell'arte. Alla pittura lo iniziò Sebastiano De Albertis. Ben presto si distaccò come maniera dal maestro e si distinse fra i giovani colleghi; cominciò a farsi un nome. Aveva ventisette anni allorchè espose a Brera un *Interno della Sagrestia delle Grazie* e una *Testa di donna* che misero in luce le sue qualità di colorista ad un tempo robusto e raffinato. L'anno dipoi (1880) egli si affermava in modo ancor più sicuro, esponendo a Torino: *Testina di paggio*, *Mendicante*, *Un ritratto*, e alcune delicate ed evidenti mezzefigure di donna.

Da allora la sua arte si è svolta con una continua e ricca evoluzione nel senso di un'espressione sempre più pittoricamente lirica, più libera da impacci formali ed al tempo stesso più suggestiva.

Dal ceppo della pittura del Ranzoni e del Cremona — riaffiorare sotto rinnovate forme della lirica chiaroscurale Leonardesca — il Gola ha innestato una sensibilità e un accento tutto suo proprio e incomprensibile.

La sua pittura è più sensuale di quella dei suoi, predecessori, più portata alle impetuose spezzature che agli indugiati accarezzamenti. Frutto di un'epoca tutt'altro che romantica (come invece fu quella in cui vissero gli aleardiani eroi della « Scapigliatura »), piuttosto che dell'espressione intima e sentimentale del soggetto si compiace della corposa bellezza e dell'evidenza prettamente pittorica del colore.

Il Gola predilige le gamme calde e gravi, in cui il chiaroscuro sembra circolare nella polpa cromatica come un sangue vivo, suturandola e plasmando con le sue gradazioni i diversi piani e i diversi volumi. « Studiando il vero, non amarlo servilmente, non imitarlo mai, ma tentar di trovare in esso lo spunto della propria idea ».

Questo aforisma del Gola, meglio di ogni altra parola che noi potremmo aggiungere, caratterizza tutto lo spirito lirico e suggestivo della sua pittura.

Emilio Gola è artista dal carattere grave e austero — sebbene di umor gaio e cordiale — geloso e intransigente nei riguardi della probità e della sincerità della propria arte e dell'arte in genere. A questo proposito vale la pena di citare, anche per la vivacità con la quale è narrato, un aneddoto che Renato Simoni ha raccontato nello scrivere dell'artista un nervoso « profilo ».

« Un giorno, sono già molti anni — racconta il Simoni — in non so quale piccola esposizione, alla chiusura dei conti rimase un residuo di 200 lire della somma destinata agli acquisti ». La Commissione, tra il poco di buono che aveva davanti a sé, fissò l'attenzione sopra due modestissimi quadretti, intendendo di comperarne uno con quell'esiguo denaro. Si rendeva conto che si trattava di due opere meno che mediocri; ma tant'è, doveva eseguire il mandato che le avemmo affidato. Fu interrogato anche il Gola:

— Quale preferisci di queste due tele?

— Nè l'una nè l'altra.

— Lo sappiamo: ma quale ti pare meno brutta?

— Nè l'una nè l'altra?

— Tuttavia poichè bisogna comperarne una, quale sceglieresti?

— Nè l'una nè l'altra.

— Ma insomma se ti dicessero: « o una di queste due tele o la morte », che cosa risponderesti?

— La morte.

A parte il tono burlesco col quale il Gola pronunciò cotesta definitiva risposta, essa era davvero l'espressione della sua irriducibile probità artistica.

Dipinti a olio.

- | | |
|--------------------------------------|------------------------|
| 1. Piazzetta di S. Marco | 5. Venezia dal lido |
| 2. Ritratto di signora | 6. Testa di giovanetto |
| 3. Studio di un ritratto per signora | 7. Testa di ragazzo |
| 4. Id. | 8. Testa di vecchio |
| | 9. Un cipresso |

10. *Figura di donna* 12. *Testa di donna con cap-*
11. *Bacino di S. Giorgio a* *pello*
Venezia

EDOARDO GORDIGIANI

E' di Firenze, dove nacque nel 1866. Gli fu maestro il padre Michele Gordigiani. E' artista colto e ricercatore inquieto di modernità. Fin dal 1888 fece esperienze pittoriche nel senso impressionista che abbandonò in seguito, dedicandosi allo studio degli antichi. Quindi per alcuni dipinse in un divisionismo libero da impacci teorici. Oggi dipinge senza alcuno speciale indirizzo pur cercando di mantenersi nella linea delle più recenti ricerche.

Lavorò assai in America, in Francia e Inghilterra, dove espose.

(Dipinti a olio)

1. *Chiesetta in montagna* 2. *Il bagno nel ruscello*

GIUSEPPE GRAZIOSI

È nato a Sanguano del Modenese.

L'amore per la pittura egli lo nutriva da tempo: da quando lo misero a scuola per imparare la storia e geografia ed egli sui libri di testo e sui quaderni dei compiti schizzava, con una scatoletta d'acquerello da pochi soldi, profili d'alberi e figure. Dovevano trascorrere molti anni e le vicende della sua vita errabonda d'artista dovevano condurlo a Parigi e metterlo dinanzi alle tele dei grandi impressionisti, di Monet, di Degas, di Renoir, di Cézanne, perchè le sue mani corressero senza più indugi ai pennelli e alla tavolozza ed egli si rivelasse pittore. Aveva soggiornato lungamente a Firenze e, tanto per non derogare dalla tradizione, aveva fatto anche lui un po' di miseria allegra e scapigliata, in un gruppo di giovani artisti: Sacchetti, Soffici, Andreotti. Allora Graziosi

studiava i classici e ai classici anche oggi di quando in quando ritorna, egli così libero di spirito e così innamorato del vero. Poi, sempre assillato dal bisogno, spinto dal desiderio di conoscere e di vedere, andò a Parigi. Là bisognava innanzitutto campar la giornata. Per camparla scomiccherò quadri, impastò creta: roba commerciale e decorativa. Ma non era, quello, un mestiere per lui: Medardo Rosso e Rodin gli avevano aperto nuovi orizzonti di possibilità plastiche, gl'impressionisti gli avevano rivelato il suo vero temperamento e additata la via. E quando tornò in Italia vi si mise senza più pensare nè ai maestri antichi, nè ai moderni; si mise a dipingere ed a scolpire sgombro di preconcetti, solo con se stesso dinanzi alla verità viva, per coglierla nel suo momento più vivo, per fermare l'attimo fuggente in cui si rivelava.

Cominciò, da que' giorni, la serie delle sue tele e delle sue sculture migliori.

In pittura il metodo di Graziosi è sempre lo stesso: ritrarre direttamente, immediatamente, quali che siano le difficoltà, le complicazioni e le produzioni delle scene da ritrarre.

Negli ultimi tempi questa febbre di notazione istantanea, questa tendenza impressionistica, così palese nei suoi quadri, egli l'ha un poco portata anche nella scultura.

Ma in talune opere si verifica invece un felice connubio fra la sensibilità moderna e certe reminiscenze classiche, certe nobiltà e robustezze di contorni che fan ripensare a Iacopo della Quercia, del quale Graziosi è un ammiratore fervente. Chè Graziosi scultore, pur palesando un continuo sforzo di rinnovazione, è più tradizionalista di Graziosi pittore. Non il realismo grezzo e fotografico, non l'accademia fredda e compassata, non le contorsioni d'una scultura che cerca di uscire dalle formule trasgredendo alle sue leggi eterne; ma solidità di sagome, sempre, ed armonia di linee.

Ma l'arte in cui Graziosi più si scorda de' suoi maestri

mpressionisti e più s'abbandona alla fantasia, ruzzolando talvolta anche nel romanticismo, è l'acquaforte. Là, in quelle sue bellissime acquaforti colorate, egli sogna ad occhi aperti e « compone » gli elementi realistici a suo grado, con tutt'altri fini.

— Nella pittura (mi spiega l'artista mentre dà una patina così sapiente ad un suo gesso da trasformarlo in bronzo colato) nella pittura l'analisi l'ho sempre sfuggita: cerco soltanto di rendere l'impressione coi mezzi più rapidi. Nella scultura, che è fatta di sagome, cerco la forma solida. L'acquaforte invece mi serve come volo di fantasia, come riassunto dell'una e dell'altra.

(Da un profilo di Vincenzo Bucci).

(Dipinti a olio)

1. *La Zia Luigia*

2. *Mattino*

3. *Campanaro*

4. *Mercato*

5. *La chiesa della salute*

6. *Trabaccoli*

7. *Stampe*

8. *Statuette in bronzo*

PIETRO GUERRI

E' nato a Montevarchi. Studiò con Rivalta all'Accademia di Belle Arti di Firenze. E' autore di moltissimi monumenti commemorativi, e apprezzatissimo come ritrattista. Fu premiato in varie esposizioni.

Tramonto (bronzo)

ALFONSO HOLLAENDER

Nato l'aprile del 1845 a Ratibor, specialista negli interni di chiese, animati da figure piene di movimento e soffi di una raccolta, dolce poesia di colore. E' famoso di lui il bel quadro « Quaresima », ma in tutte le tele di questo pen-

soso artista si scorgono tracce di studio indefesso e di una probità d'espressione e d'intensità d'osservazione. E' anche ritrattista apprezzato ed efficace. Ha esposto in innumerevoli Mostre.

(Dipinti a olio)

1. *Il coro di Santa Maria*
 2. *Due chierici*
 3. *Marina*
- Novella.

VINCENZO IROLLI

Cosa dire di Vincenzo Irolli, nato in Napoli, il 30 settembre 1860, magnifico signore del colore?

Le smaglianti tele, ove è profuso il tesoro della sua ricca tavolozza, testimoniano meglio di qualsiasi frase delle sue superbe qualità di artista.

Pittore largo e sicuro, di una forza ed evidenza impressionanti, riscuote oggi la generale ammirazione, dopo avere per molti anni sofferto in silenzio privazioni ed umiliazioni.

Doloroso a dirsi, l'artista oggi tanto ricercato ha visto, fino a qualche lustro fa, disconoscere il proprio valore, tenere in nessun conto la sua probità e la sua valentia.

Mentre che le più cospicue esposizioni estere (Londra, Monaco, Berlino, Parigi, Angers, Barcellona) mettevano in bella mostra le opere di Vincenzo Irolli, mentre che accorti speculatori stranieri facevano di tutto per accaparrare la produzione, in Italia si ignorava questo artista fiero ed onesto.

Chiuso e modesto, in serenità e in solitudine, egli lavorava, considerato dai *gros bonnets* dell'arte e della critica come un piccolo artefice dedito al basso commercio.

Oggi, finalmente, l'artista insigne è tenuto nel giusto conto. Prima della ricchezza e del lieto successo, quante amarezze, quante delusioni, quanti *scarti* alle mostre italiane, non è vero, Maestro?

Ma, pur tra gli scoramenti, mai il dubbio, mai l'atroce sconforto che spinge al disgusto per la propria arte. Sempre una tenacia, sempre una fermezza ammirevoli. E una fervida aspirazione d'arte, un'acuta ricerca verso nuove forme, un desiderio di nuove conquiste, una ardente smania di rinnovarsi, « per non morire ».

Ecco un esempio magnifico, che additiamo alle nuove generazioni artistiche.

FEDERICO PETRICCIONE.

Dipinti a olio.

- | | |
|------------------------|---------------------------------|
| 1. <i>Paesaggio</i> | 5. <i>Maria</i> |
| 2. <i>Una pausa</i> | 6. <i>Autoritratto</i> |
| 3. <i>Gesù morente</i> | 7. <i>Dopo il bagno</i> |
| 4. <i>Pesci</i> | 8. <i>Testa (bianco e nero)</i> |

GIORGIO KIENERK

E' un continuatore, meglio che un seguace dei, Macchiaioli, la cui visione e la cui tecnica egli svolse nel senso delle ricerche degli effetti atmosferici e luminosi. Ma la sua smania di ricerca non deve farcelo comprendere come un qualsiasi arido applicatore di formule tecniche, più o meno scientifiche. E' un nervoso e mite lirico del paesaggio. Mai contento di sè, perchè mira ad un'espressione sempre meglio aderente alla sua sensibilità delicata ed inquieta.

Da molti anni espone alle migliori mostre italiane e straniere. Nel 1905, avendo vinto il Concorso al posto di Direttore della Scuola Civica di Pittura a Pavia, fu costretto ad abbandonare Firenze per cotesta città.

La lontananza dalla campagna toscana, i cui aspetti erano a lui cari in special modo, l'incontentabilità per tutto quanto la propria tavolozza produceva, fecero sì che da allora attraversasse una crisi artistica che gl'impedì di par-

tecipare a molte esposizioni. Ma quella sosta gli servì a riorganizzare le proprie energie. Dopo il 1914, grazie alla esperienza già acquistata mediante i suoi studi sul divisionismo (1891-96) e alla costante aspirazione di conquistare un'espressione sempre più personale per sincerità di tecnica e di sentimento, e che tuttavia si ricollegasse a quella dei suoi maestri « macchiaioli » — Adriano Cecimi, Telemaco Signorini e Cristiano Banti — riprese a lavorare attivamente con sicurezza e senza preoccupazioni. I suoi quadri di paesaggio e di figura sono oggi apprezzati particolarmente nel cerchio degli artisti al Kienerk affini e ch'egli più stima.

Dipinti a olio.

1. *Intorno a casa*

2. *Lavorando al fresco*

VINCENZO LA BELLA

Vincenzo La Bella, nato in Napoli, il 24 ottobre 1873, è artista sensibilissimo e personalissimo, di belle qualità pittoriche e di fine cultura.

I suoi soggetti favoriti sono le larghe composizioni, nelle quali abbia ad agitarsi, fremente e convulsa, la folla, ch'egli ama ritrarre con accesa forza di colorista.

Sapiente armonizzatore di tinte, dipinge con calda foga, dimostrando gusto aristocratico e sicuro senso di invenzione.

Gode chiara fama anche come fantasioso e originale illustratore, esperto decoratore e acuto critico d'arte.

All'Istituto di Belle Arti di Napoli, ove studiò, godè la simpatia dei suoi insegnanti, che furono Domenico Morelli e Gioacchino Toma.

(Dipinti a olio)

1. *Dalle « Mille e una notte »*

2. *A Basso Porto*

3. *Mascherata*

GIANNINO LAMBERTINI

E' un eccellente decoratore; talvolta trasporta, non senza successo, la tecnica della decorazione nel quadro e nel ritratto, acquistando così una vera indiscutibile originalità.

Due colonnette con putto

LODOVICO LAMBERTINI

Pittore di figura, e ritrattista dei migliori. Interpreta il soggetto con una acuta intuizione del vero, attraverso una tecnica più appariscente che solida, ma piacevole e varia, e ricca sopra tutto nei panni. Ha esposto più volte a Roma a Bologna, ed altrove.

G. L.

(Dipinti a olio)

- | | |
|-----------------------------|-----------------------------|
| 1. <i>Il signor Giorgio</i> | 3. <i>Testa di bagnante</i> |
| 2. <i>La stiratrice</i> | 4. <i>Giorgina</i> |

SILVESTRO LEGA

Il 21 novembre 1895, in una corsia dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, a Firenze, moriva di cancro allo stomaco un piccolo uomo, ossuto e magro per natura, ma vieppiù smagrito dal male atroce, un ometto smunto, pallido d'un palor livido. Era giunto costì pochi giorni prima, quasi col rantolo della morte in gola, vestito d'abiti frusti e ripicchiati come un vecchio « *travet* »: nei suoi piccoli occhi, che dovevano essere stati un tempo ardenti e fieri, ma che apparivano ora come annebbiati da un velo, si leggeva un grande scoramento, una disperazione infinita...

Era Silvestro Lega, uno dei più grandi e puri artisti che l'Italia abbia avuto nel secolo scorso e che l'Italia ufficiale, l'Italia dei « vigliacchi » della Carducciana invettiva, lasciava morir così come un cane randagio, come un povero vecchio passerotto sotto una tegola, che nessuno lo sa.

Era nato nel 1828 a Modigliana nella Romagna toscana. E tipicamente romagnolo era in quella sua magrezza ossuta e vibrante, tutta nervi, e nel carattere fiero, ardente, generoso, e impennantesi di sdegno e d'ira in cospetto dell'imbecillità e della cattiveria umana: quel carattere che in mezzo ai fiorentini scettici, burlevoli e un po' perversi, era come la calamita dei lazzi più sguaiati e delle burle più pepate. Vestro — così lo chiamavano gli amici — si arrabbiava, sbottava in contumelie sanguinose e in personalissime imprecazioni; e quelli ridevano più che mai.

Che coloro i quali lo avvicinarono non prendessero mai sul serio, nè valutassero giustamente la serietà e l'ardore del suo carattere, e l'arte sua che di quel carattere era l'espressione più genuina: in ciò, forse, consistè il dramma della vita di Silvestro Lega.

Direi quasi che fu troppo convinto perchè gli altri si convincessero del suo ingegno e troppo dignitoso e insieme troppo modesto per raccomandarlo altrui.

A Firenze era venuto a ventidue anni, nel 1850, dopo aver fatto la campagna del 1849 in Lombardia, volontario insieme agli studenti dell'Accademia e dell'Università di Pisa e di Siena. Era allora e fu sempre dipoi un fervente mazziniano, legato di devota amicizia nel proprio paese con quel prete liberale e patriota Don Giovanni Verità che nella pineta di Ravenna aveva salvato la vita a Garibaldi e aveva visto spirare Anita, e del quale il Lega dipinse un ritratto vivacissimo che trovasi ora nella Pinacoteca di Livorno. L'ideale mazziniano e repubblicano si attagliava a meraviglia al suo spirito ottimista, romantico e un po' empirico pur nei procedimenti e nelle idee della propria arte: era come un prolungamento, in cotesto senso, della poesia della propria anima calda e ingenua e trovava perfino una rispondenza nella sua tavolozza generosa, impetuosa, ardita e insofferente d'ogni « fren dell'arte », nella quale la nota dominante era un bel rosso di sangue vivo o di garofano,

scempio ma odoroso; nota che egli poneva immancabilmente in ogni suo quadro, come una sua seconda firma, come l'emblema o la lampada votiva, ognora accesa, della sua fede sempremai giovane e ardente.

Era venuto a Firenze per studiar meglio l'arte e si era messo col Pollastrini, il neo-quattrocentista severo e compassato, che insegnava allora all'Accademia di Belle Arti.

« Quando al ritorno della prima esposizione internazionale di Parigi del 1885 » — scriveva con la sua solita arguzia Telemaco Signorini in un opuscolo commemorativo del pittore romagnolo — « l'Altamura e il Tivoli portarono fra noi le nuove idee d'arte, che poi generarono la macchia del chiaroscuro, arme d'opposizione all'insegnamento accademico; il Lega, passato allievo di Luigi Mussini, fu avverso a questa rivoluzione artistica perchè ci veniva dalla Francia, da quella nazione che era stato dolente di non aver potuto combattere nel 1849, in Roma, a difesa della Repubblica.

« Ma quando poi coll'arte del Courbet prevalse nelle arti dei popoli di razza latina, la ricerca del realismo, il Lega inferì ancor più, supponendo che dalla Francia ci venisse imposto, col realismo, un qualche re da servire...

« Ma poi, visto come questo realismo non fosse altro che lo studio il più sincero della realtà del carattere nella forma, in rapporto all'ambiente luminoso dell'aria aperta, e in opposizione a qualunque concetto e preconcetto accademico, e come fosse, chi lo propugnava in Francia, il più rivoluzionario di tutti gli artisti, un allievo della natura; allora, come aveva lasciata la scuola del Mussini, lasciò quella di Antonio Ciseri della quale faceva parte ed era stato il più strenuo difensore ».

« Una volta lanciata in una nuova via », — sono sempre parole del Signorini — « con quel suo carattere impetuoso, tenace e serio, era uomo da non retrocedere, non solo, davanti a nessuno ostacolo nè di transigere mai, come ha fatto

fino agli ultimi suoi giorni, colle sue nuove convinzioni artistiche, ma da infonderle anche in altri che non le avessero avute ancora, come fece più tardi con Adolfo Tommasi ».

« La sua serietà non gli faceva ammettere gli scherzi di nessun genere, tanto che non ci fu possibile di portarlo quasi mai al nostro caffè Michelangiolo, in quell'agape fraterna di *bohémiens*, lui, un « *buveur d'eau* », come chiamava Murger gl'intransigenti; chè là non voleva farci il buffone, come sempre ci rimproverava di farci noi ogni sera, colle nostre burle e chiassate ».

Da questo ritratto abbozzato con rapida evidenza dall'acuto pittore e scrittore fiorentino emergono specialmente tre tratti che sono le caratteristiche salienti e costanti del temperamento del Lega: l'intensità seria, il candido ingenuo semplicismo, la spontanea sensibilità, se non troppo facile ad accendersi, bruciante con intensità e con entusiasmo una volta accesa.

Fino ad allora il Lega aveva dipinto quadri storici o giù di lì, in quella maniera mezzo classica e mezzo romantica, ma peraltro pittoricamente coscienziosa e nutrita, che aveva appreso dal Mussini, allievo dell'Ingres, eppoi dal Ciseri, artista di transizione, irresoluto fra le vecchie tendenze dottrinarie e il nuovo naturalismo. Una *Velleda* ispirata a Chateaubriand, un *Sacro Cuore*, un *San Tommaso che tocca la piaga a Cristo*, un *Cristo che comunica Santa Caterina*, un *Tiziano e Irene di Spilimbergo* sono i quadri che il Lega dipinse in quel periodo di tempo che precede la sua emancipazione realistica e « macchiaiola » — quadri dei quali, a mia saputa, si sono smarrite completamente le traccie, seppure essi esistono ancora.

Con la nuova fede artistica coincide nella vita del Lega l'inizio di quella lotta quotidiana, spietata, continua — interrotta da rare e brevi parentesi di benessere e di tranquillità — che se condusse l'artista prematuramente alla

tomba e gl'impedi di dar vita ad opere di più largo respiro e di elaborata costruzione, accentuò anche quella nota lirica piena di struggimento e d'ansietà, rotta, febbrile, vibrante di una quasi spasmodica sensibilità che è l'accento tipico, inconfondibile dell'arte Leghiana. Accento che fa pensare a non so quale vivo tessuto di gioia e di dolore e che è poi l'emblema, il riflesso fedele dell'entusiasmo dell'artista innamorato dei bei colori della natura, commisto al vibrare doloroso di ogni giorno di ogni ora del suo orgoglio e della sua sensibilità messe a repentaglio con la crudeltà della sorte e con la feroce imbecillità degli uomini: — rosso acceso, bianco fulgido, azzurro e verde smaglianti e grigio torbido, giallo mortificato, rosa languente, nero fosco e disperato. Gioia e dolore: assai dolore nella vita: ma c'era quel rosso, quel rosso che era la fiamma della sua anima e della sua tavolozza, che lo ripagava, lo racconsolava, di ogni cosa, e tutto gl'illuminava dentro e fuori, sin negli ultimi tempi della sua vita e della sua arte, quando gli occhi non vedevano più manco per dipingere e condotto dalla mano incerta e tremante il pennello — com'egli soleva dire — « non toccava »...

Nell'Italietta di recente uscita esausta e disorientata dalle lotte per l'indipendenza, divorata per giunta dalla verminaia famelica delle camorre politiche; e più nella borghe-sucola Firenze del panino ripieno e del diecin di vino, i « Macchiaioli », è noto, eran considerati come fanatici e perdigiorno, che con la scusa della « macchia » volevan nascondere la loro incapacità a ben designare, e se sbraitavano contro gli artisti illustri e rinomati era per invidia e non per altro.

Gli artisti illustri, quelli cui toccava quel tanto o poco di gloria e di fortuna che era possibile allora di raccogliere, erano tutti emeriti cultori della fantocceria storico-accademica, ai quali più tardi si unirono i dipintori da bomboniere e da ventagli, La critica dei giornali quasi tutta in

mano a gente digiuna d'arte, ignorante e meschina cooperava ottimamente ad esaltare i lenoni e i lanzichenecchi ed a schiacciare l'ingegno. Le poche voci che si levavano in quel deserto, quella di Diego Martelli, di Adriano Cecioni, di Ferdinando Martini, erano troppo irate e convinte per essere ascoltate.

Tuttavia il Lega, fra il 1870 e il 1880, espose alle migliori mostre italiane: a Genova, a Parma, a Milano, a Firenze: *Il canto dello stornello*, *Le bambine che fanno le signore*, *L'aspettativa*, *La passeggiata*, *Una visita alla balia* e, più tardi: *Il vestito del bimbo*, *L'elemosina*, *La curiosità*, *Gli sposi novelli*, il *Mazzini morente*: tutti, più o meno, schietti capolavori di colore, d'intimità, di carattere, dei quali poco o punto si accorgevano anche coloro che eran più prossimi a lui e meglio avrebbero dovuto apprezzarlo. Giacchè quelli che erano gli accenti più vivi, le note più spiccate della sua originalità di artista immediato ed emotivo — e che noi ora ammiriamo — rendevano allora perplessi anche gli amici e sembravano loro mancinerie.

Le sue tele che ora gli speculatori si disputano a colpi di biglietti da mille, non gli davano da vivere. Nel 1876, per vedere di poter sbarcare meglio il lunario, in società col Borrani aprì una galleria d'arte in piazza Santa Trinità, raccogliendovi il meglio di ciò che in fatto di pittura si facesse allora in Italia. Fu un buco nell'acqua. Dopo nemmeno un anno dovettero chiuder le bande. E fu un rovescio definitivo per la fortuna del Lega. Divenne burbero, irascibile, più intransigente che mai. Una malattia d'occhi che da qualche tempo lo affliggeva, gli s'aggravò ad un tratto: in breve non vide il vero che per larghe masse, per tonalità generali, non distinguendo più nè i dettagli, nè i toni locali.

Ma la sventura bussando più forte alla sua porta vi deponeva il dono di un nuovo palpito, di un nuovo accento, di un aspetto nuovo della sua arte, più intenso, più lirico, più sintetico e più febbrile.

E allora, come per il passato, più che per il passato la sua povertà, la sua solitudine, la sua melanconia, la sua stessa irascibilità furono alleviate e consolate dall'affetto degli amici: la famiglia Batelli prima, poi quella Tommasi dalla quale col suo insegnamento e col suo esempio egli trasse tre pittori: Adolfo, Angiolino e Ludovico, e infine la famiglia Bandini, presso la quale, fra le colline del Gabbro, nell'aspra e accesa campagna livornese, egli visse gli ultimi giorni, fin quasi alla vigilia della morte, e dipinse gli ultimi quadri.

A Pargentina, alle porte di Firenze, nella pace devota degli orti fra l'Affrico e l'Arno, dove gli ortolani chini sulle ortaglie nei vesperi umili e miti sembran pregare; a Bellariva, sulle piagge dell'Arno fra il riso intermesso dei pioppi d'argento, nella gran luce riflessa dall'acque: al Gabbro, nella terra brulla, consolata solo dall'oro delle messi e dalla porpora delle viti, il povero Vestro godette istanti di gioia intensa e deliziosa nel suo amore inesaurito per i colori belli del Creato, cui rispondeva ardentemente il palpito della sua tavolozza fluente, generosa, dalla quale la sua vita migliore sgorgava a fecondare la bellezza del mondo come un frotto di sangue divino.

E nelle modeste, dimesse eppure agiate villette borghesi che l'ospitavano, pervase insieme all'odor di celliere, di bucato e di spiconardo, di un olezzo di bontà e di amicizia, viveva come di riflesso le dolcezze dell'intimità, della pace, dell'idillio domestico, che poetizzate dalla sua arte e forse dalla sua nostalgia, rivivono in tante delle sue tele.

Fu presso quelle famiglie ospitali — che lo consideravano come un parente più ancora che come un amico — che il Lega colse le sembianze di quei caratteristici tipi di donna, la cui femminilità sana, delicata, modestamente borghese, egli comprese e accarezzò con tanta sensibilità e tanta passione coloristica nei suoi ritratti.

Silvestro Lega è il più lirico e il più « moderno » dei Macchiaioli; il più indipendente da ogni influsso intellettuale o tradizionale. Fattori per la sua verità geometrica e il suo stoico stilismo si riallaccia alla grande tradizione toscana ed etrusca; Signorini è ognora pervaso e diviso dalle influenze che il suo intellettualismo criticamente tormentato riceveva dalle tendenze e dalle scuole con le quali la sua curiosità o il caso lo portavano a contatto: Lega è un istinto e una sensibilità poetica-pittorica che ricevuta un primo impulso dal naturalismo e dall'impressionismo francesi e assimilatili con le sue più profonde energie, seguita a vibrare inconsapevolmente — specie di pila elettrica rifornentesi all'infinito nell'atmosfera, ambiente di sempre nuove energie — di sempre nuovi entusiasmi, di sempre nuovo lirismo.

Egli è il pittore per eccellenza, il pittore tipico, in cui la sensualità del colore bello — squisitamente fine o accesamente violento — si trasfigura fino alla spiritualità più alta — non per via di elaborazioni intellettuali, ma per virtù stessa del suo fuoco interiore. Colorista il cui colore vuole cantare spiegatamente, senza ritegni grafici, senza arginature geometriche, a tavolozza spiegata — quasi direi — il Lega è come que' poeti che, non potendo imprigionare la loro ispirazione in alcuna forma metrica vive, intonano il loro canto soltanto al proprio ritmo interiore.

Sotto cotesto aspetto, la sua nervosità, la sua insofferenza di discipline formali, la sua immediatezza, il suo fremito, la sua ardente e talvolta quasi ostentata anarchia estetica, fanno del Lega un pittore modernissimo, vicino per temperamento agl' impressionisti francesi più spontanei e più ispirati: a Pissarro, a Sisley e a Renoir, al quale ultimo somiglia spesso anche per la delimitazione dei larghi e gobbi volumi mediante il solo rapporto dei toni, senz'alcun aiuto di contorni disegnati.

Il mezzo col quale egli ordisce e organizza le tonalità per entro le forme è il chiaroscuro, un chiaroscuro magico, talvolta fosco, talaltra tenue, ma sempre gettato attorno ai toni con una sprezzatura e un impeto magnifici. e che qualche volta ricordano, il Corot più virile e più solido del periodo italiano.

Ma in tutte le diverse fasi della sua arte — delle quali non è qui il luogo di discorrere — per la sua bella foga, per la felicità e lo splendore della sua tavolozza, per la scioltezza e l'agilità dei suoi modi è pittore italianissimo: la sua fluidità e trasparenza fa pensare al Correggio, la sensualità e generosità del suo colore al Tiziano, la sua sobria vaghezza tenue, varia, melanconica e gioiosa insieme, a Federigo Barocci; non meno di loro per natura quotato; solo di loro meno grande perchè vissuto in un'epoca tacagna e ostile all'arte, che gli tarpò le ali a voli più vasti.

MARIO TINTI.

Collezione del Sig. ENRICO CHECCUCCI

- | | |
|---|---|
| 1. <i>Sposalizio sull'aia colonica</i> | 7. <i>Ritratto dello Scultore Boys di Livorno</i> |
| 2. <i>Le lavandaie</i> | 8. <i>Ritratto del Capo-Musica della Banda del Gabbro</i> |
| 3. <i>Ortolana che lega le cipolle</i> | 9. <i>La scellerata (ritratto)</i> |
| 4. <i>Signora al pianoforte</i> | 10. <i>Ritratto di donna con scialle rosa</i> |
| 5. <i>Sposini a passeggio</i> | 11. <i>Ritratto di donna con fiori</i> |
| 6. <i>Ritratto del Pittore Plinio Nomellinini</i> | |
| | 12. <i>La lezione</i> |

Collezione del Dott. EDOARDO BRUNO

- | | |
|-------------------------------|-------------------------------|
| 13. <i>Gabbrigiana</i> | 15. <i>Paese (Gabbro)</i> |
| 14. <i>Chiesa di Crespina</i> | 16. <i>Paesaggio Alpestre</i> |

Proprietà del Sig. BERTINI

17. *Ritratto del Pittore Francesco Gioli*

Collezione del Sig. ALESSANDRO CORRADINI

18. *La massaia* 20. *Contadini sulla scala*
19. *Pagliai al sole* 21. *La lettura*

Collezione del Cav. FORTUNATO CIUTI

22. *Contadina Toscana* 23. *Uliveto*
24. *Signorine che lavorano*

Proprietà dello Scultore GEMIGNANI VALMORE

25. *Interno*

Collezione del Sig. GIULIO BANTI

36. *L'uncinetto* 27. *Il bindolo (1^a maniera)*

Proprietà del Maestro SERBATOLI

28. *Paese con figura*

Collezione del Cav. ALESSANDRO MAGNELLI

29. *Nutrice* 30. *Signora col bambino*
31. *Signora che legge*

Collezione del Sig. PASQUALE LAZZERI

32. *La ciocciara* 33. *Testa di donna*
34. *Paese con figura*

Collezione del Conte DE NOBILI

35. *Pagliai al sole* 37. *Gli sposini*
36. *Testa di giovanetta* 38. *Figura in giardino*

Collezione della Sig.ra ELEONORA CECCHINI

39, 40, 41, 42. *Ritratti dei fratelli Cecchini*

Collezione del Sig. MARIO GALLI

43. *Ritratto in rosa* 51. *Casa colonica e conta-*
44, 45, 46, 47. *Studi in una dino*
 52. *All'ombra*
48. *La conversazione* 53. *Strada soleggiata*
49. *Gioie materne* 54. *Signora nei campi*
50. *Contadinelli* 55. *Ortolane*

56. *Signora che ricama* 59. *Orti fiorentini in primavera (prima maniera)*
 57. *La Lettura*
 58. *Bambine che fanno le signore* 60. *Il Mugnone*

Proprietà del COMUNE DI MODIGLIANA (Romagna Toscana)

61. *Ritratto di Garibaldi* 62. *Ritratto di Don Giovanni Verità*

LUIGI LEVI (ULVI LIEGI)

È un altro superstita della schiera dei « macchiaioli ». Studiò come Adolfo Tommasi, con Carlo Markò figlio, e poi col Ciaranfi; ma ben presto, seguendo il consiglio di Telemaco Signorini, del quale fu intimo amico ed ammiratore, si liberò da ogni influenza accademica abbandonandosi completamente allo studio diretto del vero. Le sue prime impressioni che furono giudicate di un gusto un po' « signorinesco » suscitarono una quantità di discussioni animate e di polemiche nelle quali lo stesso Signorini intervenne per sostenere con grande calore di convinzione la promettente arte del giovanissimo Levi. Nel 1898, dopochè era già riuscito ad affermarsi in modo non dubbio, espose a Parigi dietro invito del Manzi alcune sue impressioni che gli valsero lodi incondizionate da parte dei maestri dell'impressionismo francese: Dégas, Pissarro e Monet. Col tempo, pur rimanendo fedele alla tecnica impressionistica, diede alla sua pittura un contenuto più saldo ed un carattere di maggiore vivacità. In questa sua seconda maniera il Levi si manifesta come colorista di un lirismo violento, acceso, spinto talvolta fino all'eccesso e pur severamente contenuto, sempre, entro una linea caratteristica e tutta sua.

È un fine ed aristocratico conoscitore e raccoglitore di cose d'arte e possiede un'interessante collezione d'opere

dei più puri rappresentanti del « macchiajolismo » toscano.
Appartiene al « Gruppo Labronico ».

GUIDO VENARELLI.

(Dipinti a olio)

- | | |
|---|---|
| 1. <i>La Pantera alle Cascine</i> | 3. <i>Casolari a Roncegno</i> |
| 2. <i>Primavera grigia nel Par-
terre</i> | (Trentino) |
| | 4. <i>Colloquio di bambinaie
sulla rotonda dell'Ardenza</i> |

MOSES LEVY

È nato a Tunisi nel 1885. Il Levy si è dipartito da espressioni di una impronta quasi assolutamente macchiaiola — con un minimo di personalità e di superamento — per arrivare a cose veramente personali, nelle quali alla fuggevolezza e frammentari età dell'impressionismo sono innestati elementi di stile, di composizione, di decoratività.

Quasi tutte le sue « impressioni » — od « emozioni » che dir si voglia — gli sono ispirate da quel paese voluttuario che è la spiaggia di Viareggio, con il quale il suo temperamento di semi-orientale simpatizza particolarmente. Colà i colori vivaci e chiari delle vesti femminili si moltiplicano per tutte le probabilità della luce, nell'abbagliante riverbero marino. Il Levy rende ottimamente — in un senso emotivo e quindi personale — cotesta accensione coloristica, senza preoccuparsi degli « effetti » derivanti dalle vicende atmosferiche e luminose, appartenenti ormai al repertorio del più abitudinario impressionismo. Egli ha penetrato con spirito e curiosità, piuttosto che con profondità, il carattere prevalentemente femminile e sensuale di quel mondo frivolo e « festivallico », di quel paese di eccezione. La sua pennellata, volta a volta densa come il succo di un frutto orientale, magra e trasparente come una pietra cristallina, si stende in notazioni piatte e giustapposte di superficie, con

quella geometrizzazione dei piani e degli spazi, che, se è avvertibile quale frutto meramente intuitivo nei Macchiaioli, nella pittura del Levy assume un aspetto volontario, cerebrale. Da tali sintesi strutturali e dinamiche deriva alla pittura di Moses Levy il suo carattere decorativo e stilistico più originale e interessante, che vieta al soggetto e al colore di cadere in una gustosità troppo futile.

Nella sua più recente maniera il Levy si è particolarmente interessato del problema del volume e del chiaro-scuro, imprimendo alla sua pittura un carattere più espressivo, seppure meno brillante.

MARIO TINTI.

(*Dipinti a olio*).

1. *Momento drammatico* 2. *Veglione*
Sedici incisioni (punte secche)

RAFFAELE LIMAURO

Nato in Pontecorvo, provincia di Caserta, il 18 marzo 1884, Raffaele Limauro è un autodidatta, giacchè non può dirsi abbia studiato all'Accademia di Belle Arti di New-York, da lui frequentata per brevissimo tempo.

Ha esordito in una mostra del *Water Color Club* della grande metropoli americana, dove espose due acquarelli assai pregevoli.

E' paesista di spiccate qualità, studioso e accurato. Ama ritrarre la natura trasfigurandola secondo una propria visione interiore, espressa in stilizzazioni eleganti e piene d'un sottile garbo.

Di ritorno dagli Stati Uniti, ove ha soggiornato per quasi tre lustri, partecipò con entusiasmo alla guerra, ove gli toccò una gloriosa ferita.

FEDERICO PETRICCIONE.

(*Dipinti a olio*)

1. *Il tormento dello spirito* 2. *Ora solenne*

LLEWLYN LLOYD

È nato a Livorno il 30 di Agosto del 1879, ed ebbe i primi insegnamenti dal pittore Guglielmo Micheli, allievo di Giovanni Fattori.

Conosciuto poi il grande Maestro, venne a Firenze; e avuti da lui preziosi consigli, si dette a studiare da solo, senza frequentare nè l'Accademia nè altra scuola,

A diciotto anni, nel 1897, espose per la prima volta alla Società di Belle Arti; e ben presto si fece notare per certe sue audacie divisionistiche, che sollevarono qualche protesta ma che già rivelavano in lui un temperamento di artista.

Da allora, lentamente, sinceramente, logicamente, con un lavoro tutto interiore, senza badare — cosa ben rara — a mode e andazzi, il Lloyd trasformò la sua prima maniera foggiandosi una personalità ben definita, arrivando ad uno stile che lo distingue ormai da ogni altro. Quasi riassorbendo a poco a poco quel suo divisionismo che pur gli aveva dato modo di dipingere marine e paesi aureati e luminosi, e diventato sempre più sommario e sintetico. La luce e l'aria hanno ravvolto masse sempre più solide, mentre i tocchi sottili e minuziosi si fondevano in una pennellata sempre più larga e robusta che sapientemente costruiva e definiva le forme. Ma alla tonalità rimaneva ed è rimasta sempre l'antica ariosità e luminosità; e qualche volta in un lembo o in una distesa di cielo permane — poichè qui è possibile e logico — un po' del vecchio divisionismo, ma di una attenuata sobrietà.

Il Lloyd ha partecipato a tutte le esposizioni nazionali e internazionali, tanto italiane che estere; dal 1905 espose a Venezia ove da varii anni è invitato; è stato premiato quattro volte a Firenze, una volta a Bruxelles, ed una a Barcellona.

Opere sue già si trovano nelle pubbliche Gallerie d'arte moderna: a Roma « *Il castagno morto* »; a Firenze « *Il giar-*

dino in fiore»; a Lima (Perù) «Crepuscolo all'Elba», e «L'orcio fiorito».

Vive e lavora a Firenze e all'Isola d'Elba, che gli ha suggerito quasi tutte le opere di questi ultimi anni: paesi e marine, e studii di figura e ritratti intesi come motivo d'interno o pretesto a ricerca ed a resa d'ombre e di luci in un giardino assolato.

NELLO TARCHIANI.

(Dipinti a olio).

1. Sosta

3. Sole d'estate

2. Porta chiusa

4. Barconi in disarmo

GIOVANNI LOMI

È livornese; nato nel 1889; autodidatta. Si è svolto nell'ammirazione del Puccini. Ama i motivi ricchi di vivido colore e di contrasti della sua Livorno, che interpreta con una tecnica fervida e libera. Ha esposto in varie notevoli esposizioni.

1. *La Darsena di Livorno verso il tramonto (olio)*

MARIO LOMINI

È nato nel 1887 a Redonesco (Mantova). Si dedicò alla pittura ancora giovane, nello stesso tempo che frequentava i corsi dell'Istituto Tecnico. Sul «vero», e senza maestri, studiò tanto il colore che il disegno. L'originalità del suo tirocinio consiste nell'aver fatto della forma e del colore due oggetti separati di ricerche, riassumendo dipoi nel quadro questi due elementi e cercando di dare al suo insieme la massima organicità. «Tonalità e linee», egli intitolava, infatti, i primi suoi quadri, volendo con ciò porre in evidenza questi due elementi semplici che costituiscono i suoi mezzi di espressione e che egli cerca tuttora di distinguere e nello stesso tempo di unificare nella loro funzione.

« L'arte per me consiste — egli scrive — soltanto nella espressione chiara, e quanto è possibile potente, di questi due mezzi, in quanto che non vi si può arrivare che scoprendo nelle nostre emozioni (o per ricerca, o per meditazione, o per fantasia) quelle tonalità e quelle linee che in fondo costituiscono il nostro mezzo di espressione. La natura e la vita mi si mostrano sotto l'aspetto di tonalità e linee: tonalità e linee servono a me per esprimere la natura e la vita secondo la mia emozione. L'arte è tutta lì ».

Il Lomini nel 1920 fece una mostra personale alla Galleria Pesaro di Milano, assieme ai pittori mantovani Bresciani da Gazoldo e Vindizio Nodari-Pesenti, e in quell'occasione la critica più colta gli fu favorevole. Dal 1919 il Lomini vive e lavora a Milano.

Dipinti a olio.

1. *Paesaggio* 2. *Paesaggio*

CESARE MAGGI

Cesare Maggi è nato a Roma il 13 gennaio 1881. Adolescente studiò a Napoli con Esposito, a Parigi da Cormon e a Torino con G. Grosso. In seguito ad un breve soggiorno al Maloja (1903) subì il fascino della montagna e del suo grande interprete: il Segantini. Ma in breve l'osservazione ed il temperamento proprii lo distaccarono dalla maniera divisionista e gli ne diedero una tutta personale.

Fra le sue principali opere ricorderemo *Mattino di festa* (esposto a Venezia nel 1905, acquistato dalla Galleria della Nuova Galles). *La malinconia del sole*, (acquistato nel 1906 dalla Galleria Gruliey). *Ultimo fieno* (1900). *Primavera* (esposto a Venezia nel 1907, acquistato dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna). *La montagna* meritò nel 1908 il Premio Fumagalli e fu acquistato da S. M. il Re; *La Thuile d'inverno* fu premiato con medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Monaco del 1909.

Sin dal 1907 Maggi era invitato all'Esposizione Internazionale di Venezia e alla quadriennale di Torino. Nel 1908 vinceva la targa d'argento del Club Alpino Italiano e nel 1910 veniva nominato socio onorario della R. Accademia di Brera. Il quadro attualmente esposto segna l'inizio della sua nuova maniera, avviandosi, egli verso una forma semplice e sintetica.

1 Abeti sotto la neve (dipinto a olio)

UBALDO MAGNAVACCA

E' nato a Modena nel 1885. Studiò a Napoli con Salvatore Postiglione. E' uno dei più apprezzati acquafortisti italiani. Sapiente in tutti i segreti della tecnica, ha inoltre una visione largamente decorativa e suggestivamente pittoresca che consiste in special modo in un senso lirico dei chiaroscuro. Ha vinto il concorso Poletti e il concorso internazionale Curlandese del 1915 per la incisione. Anche alla prima Biennale di Napoli (1920 guadagnò il premio per il bianco e nero. Opere sue si trovano ai musei di Tokio e di Liverpool; al castello Sforzesco di Milano; al museo di Lima nel Perù. Ha venduto le sue acqueforti a S. M. le Regina Madre, al Comune di Roma, alla Società Promotrice di Torino.

1. Le due mucche (pastello)

ENZO MAIORFI

Studiò a Siena — dov'è nato nel 1893 — frequentando quell'Accademia. Passò, in seguito, all'Accademia di Firenze, dove conseguì il diploma sotto la direzione del Prof. Arturo Calosci. Fu combattente sul Piave e sugli Altipiani.

Dipinti a olio.

1. Ulivi 2. Tramonto

GIOVANNI MALESCI

E' di Vecchio, nel Mugello, dove nacque nel 1884. Fu allievo del Fattori, all'Accademia di Firenze e ha derivato dal grande maestro livornese lo schema della propria arte, movendosi in quello con un sintetismo coloristico ispirato ad artisti più recenti.

Dipinti a olio

1. *Paesaggio mugellano*
2. *Barroccio toscano*

ANTONIO MANCINI

Nato a Roma il 14 Novembre 1852, trova, ancora ragazzo, la sua ispirazione di pittore in un circo equestre. Passa a Narni i primi dodici anni della sua vita, senza maestri e senza esempi. Sente la pittura alla prima visione di colore e di movimento che a lui s'affaccia nel circo degli zingari.

Lo mandano a Napoli a studiare. A Napoli vi era Morelli, dominatore per quella sua franchezza semplice, per quella sua tranquilla e piacevole abilità di composizione. Mancini vi apprese la serenità e vi rafforzò la fede. L'ambiente allora era vibrante, impetuoso, operoso.

Nove anni trascorrono. Siamo nel 1873. La grande eruzione del Vesuvio oscura il sole per lunghi giorni, getta intorno terrore e dolore. Non può resistere a quel tormento fisico e morale il pittore della luce piena. E va a Parigi.

Già aveva prodotto a Napoli opere di meravigliosa bellezza. Il pittore e l'artista si erano in lui affermati con una impressionante potenza.

A Parigi portava la sua personalità; altri sosteneva un metodo, e carezzava una moda, o sfoggiava un soggetto. Egli si piazzava con la sua arte. Individualista senza sforzo e senza discussione, insegnava a tutti come si può dominare la vita senza violenza. La legge giusta anche nel dominio della bellezza è una forza immancabile di vittoria.

Un grande negoziante, Goupil, gli compra i quadri, ed egli lavora in libertà senza ritegno e senza falsità. Poi viene il pittore Mesdag, quasi il solo che senza interesse portò al Mancini l'occorrente per vivere in agiatezza e produrre in libertà.

Se pensate che allora (sono passati quasi 40 anni) il pittore amico giunse a dare al Mancini fino a 2000 lire al mese, voi potete valutare il signorile disinteresse di Mesdag. Nè di tutta l'opera da lui raccolta, fu venduto pezzo. Ne fece una sala che donò al museo dell'Aja.

Riassumo la cronistoria per mettere in rilievo i fatti.

Lasciato Mesdag, Mancini va in Inghilterra con Lane, direttore del museo di Dublino. Giungeva in Inghilterra con la fama di Parigi e con la presentazione entusiastica di un pittore caro alla grande aristocrazia inglese: Sargent.

In Inghilterra Mancini lavora col più grande successo. E' l'ultimo periodo della sua meravigliosa arte sincera e sentita. Il pittore non si smentirà mai, ma l'artista si vedrà preclusa la via dal gusto degli altri, dai committenti.

E bisogna aggiungere — attraverso la fastosità di Mesinger e la signorilità di Du Chene — al trionfo di Venezia per ritrovarlo magnifico nella sua piena libertà.

Mancini è tanto più grande perchè non esce dai limiti della tradizione. Il fenomeno della sua pittura è fenomeno di dimensione, di lirismo, di equilibrio. Non mai forse s'è veduta così chiara visione della verità, espressa con tanta ommosa e vibrante potenza coloristica. Grandi dipintori d'ogni tempo son partiti da un insegnamento, si sono sviluppati non perdendo mai più nella espressione pittorica i vincoli della tecnica e della emozione d'inizio. Mancini ha saputo spogliarsi completamente d'ogni ricordo: perchè ha voluto escludere dalla sua pittura ogni vanità di coltura, ogni rigidità di metodo, ogni preoccupazione di estetica. E sarebbe stato un barbaro se non avesse trovato nella luce e nella vita della sua terra la bellezza dell'armonia che ha dato alla sua libertà prodigiosa il senso della misura.

A volte questo suo istinto stagnante di primitivo (non parlo di primitivismo estetico-religioso) furoreggia nel baglioglio dei colori che si ammassano, si addensano, danno rilievi e movimenti ai piani; a volte questo suo istinto tumultuoso di passione resta sotto cortine mal definite come il fuoco d'un vulcano; a volte si abbandona ad accenni nervosi di temi; ma sono queste manifestazioni della sua tortura d'ordine comune, che rode il suo desiderio, che impone alla sua attività l'obbedienza o la dipendenza.

Non ha parentele vicine o lontane: dicono che ripeta il Velasquez, e non intendono che la sua povertà di soggetti ha tanta più ricchezza delle opere del pittore spagnolo. e non vedono che, là dove Velasquez ferma nella linea decorativa la vivacità e la bellezza del suo colore, il Mancini rinunzia ad ogni lenocinio formale per riportare sulla tela i tumulti dell'anima. (Da un profilo di Guido Guida).

Dipinti a olio

1. *Il modello*
2. *Ritratto di Guido Guida*
3. *Offerta*
4. *Autoritratto*
5. *La finestra*

FERRUCCIO MANGANELLI

Nato nel 1883 a Colle Val d'Elsa si dedicò alla pittura per la dimestichezza che n'ebbe avvicinando i pittori Salvetti e Meoni. Dedicò all'arte le ore che gli lascia libere la sua professione. Nel 1911 l'Accademia di Belle Arti di Firenze conferì la medaglia d'argento ad un suo quadro esposto alla Promotrice.

1. *La valle ombrosa.*

GIUSEPPE MANZONE

E' nato nel 1887 ad Asti, dove adesso ricopre la carica di Conservatore del Museo Civico. Studiò all'Accademia Alber-

tina di Torino. Ha preso parte alle principali esposizioni italiane, dove S. M. il Re acquistò alcune sue opere. Alla Esposizione Internazionale di Torino nel 1921, gli fu assegnata la medaglia d'argento. Opere sue si trovano nella Galleria d'Arte Moderna di Torino. Si affermò di primo acchito con alcuni lavori, che sembravano intagliati nel legno. Del legno avevano almeno l'aspro ed asciutto vigore. Poi parve sviarsi. O meglio si chiuse in sè stesso, e si cercò. Frutto della solitudine voluta, e forte, una serie di lavori ineguali, anche poveri di contenuto e di tecnica, ma dai quali traspariva sempre un'onestà di intendimenti, una forza di convinzioni degni di rispetto, e di attesa. Di quando in quando poi, un disegno, che vi recava una eco della grande voce dei quattrocentisti, e non per isterile spirito di imitazione, per analogia di sentimento di fronte al vero.

Il Manzoni, alla Mole Antonelliana, conserva negli studi di figura le sue qualità di disegnatore, penetrante, ostinato, capace di comprendere — e soprattutto deciso a far comprendere — quanto valore espressivo possa derivare da una semplice linea, che sembra nulla, ed è invece lungamente meditata e studiata. Pochi sono come il Manzoni, capaci di tanta sobrietà. Pochi possono gareggiare con lui nella sincerità. Ed anche nella vita la sincerità è tutta angolosità durezza, squilibrii, che offendono. Ma, poichè è dei forti essa si impone. Con sincerità uguale il Manzoni s'è fatto interprete dell'anima del paesaggio in quanto ha di meno attraente per il grande pubblico droghiere. Si direbbe che essa rifletta la fatica umana. Così, anche nella gioia della luminosità, è riarso; non ha giocondità; non ha seduzioni, nè di tavolezza, nè di linee. Ci parla un linguaggio severo e non scevro di asprezze.

(Dipinti a olio).

1. *Paesaggio del Monferato*
2. *Una via di Asti*
3. *Marina*

MAUD MAQUAY

Di Firenze. Allieva di Spinelli e di Marfori-Savini.

1. *Crepuscolo (olio).*

GIOVANNI MARCH

È in arte da pochi anni e già si è validamente affermato. È giovanissimo. Ammiratore fervente ed entusiasta della pittura di Mario Puccini, ha cominciato a dipingere sotto il fascino che si sprigiona dall'arte formidabile del suo maestro prediletto. Ma poi ha trovato una strada sua e la percorre con la baldanza propria dei giovani che han fede di arrivare alla mèta. La sua pittura rude e schietta, tutta semplicità e tutta forza espressiva, schiva di ogni sorta di « effetti » e di convenzionalismi, appare a chi lo conosce da vicino come lo specchio fedele della sua pura, dritta e sdegnosa anima di selvaggio. Appartiene al « Gruppo La-bronico ».

GUIDO VIVARELLI.

1. *Ritratto di vecchio barcaiolo (Dipinto a olio)*

Litografie

2. *Maniscalco*

5. *Bovi all' aratro*

3. *Maniscalchi*

6. *Contadini giuocatori*

4. *Contadini a riposo .*

7. *Trapelo*

GIANNINO MARCHIG

È nato a Trieste, ma da diversi anni vive a Firenze È un autodidatta. Nel 1919 vinse il premio Stibbert. Alcune opere sue sono nella Galleria Nazionale di Roma, nella Galleria di Bologna e nel « Gabinetto Disegni e Stampe » degli Uffizi. E' artista coscienzioso e delicato. Ama le tonalità basse e le armonie tenui. Coltiva con provetta capacità tecnica e senso del chiaroscuro anche l'acquaforte. Alla « Pri-

maverile » si presenta con opere più vigorose e di più largo respiro di tutte quelle eseguite per il passato.

Dipinti a olio

1. *Donna nuda*
2. « *La briseghellina* »
3. *Fanciulla*
4. *Ritratto di un armatore*
5. *Il vecchio cocchiere*

FILIPPO MARFORI-SAVINI

È nato a Firenze.

Allievo del Morelli, buon pittore di figure e d'interni, esordì alla Promotrice nel 1906 con una « *Messa in Duomo* » e in séguito si dedicò all'insegnamento, anche dell'acquaforte che tratta con bravura. Buon disegnatore, la sua scuola privata in Borgo S. Apostoli è molto rinomata e frequentata.

1. *Paranze nel porto canale di Fano (acquaforte).*
2. *Buoi (xilografia).*
3. *Vecchia che prega (xilografia)*

MARIO MARENESI

È nato a Este, in provincia di Padova nel 1888; è dunque, un lontano discendente di quelli artisti ferraresi, che alla leggiadria e dolcezza delle forme univano una tanto festevole e prodiga fantasia. Il Marenesi in queste due tele esposte alla *Primaverile* ha saputo temperare ad un gusto decorativo ricco e immaginoso, tutto attinto alla realtà formale delle cose, una sensibilissima poesia del colore. La sua « *Sinfonia Verde* » è insieme un arazzo e un quadro ben dipinto, in cui l'indugio amoroso nel ritrarre la forma di ogni fogliolina e il tono di ogni fronda assurgono nell'insieme ad una visione piena di fantasia e di gusto.

1. *A seconda del vento*
2. *Sinfonia verde*

RAFFAELE MARINO

Raffaele Marino, nato in Napoli, il 29 maggio 1868, allievo di Giovan Battista Amendola e di Achille D'Orsi, è studioso acuto e appassionato dell'arte greca, naturalmente portato verso la statuaria classica.

Ha partecipato alle più importanti Esposizioni italiane e straniere, conseguendovi numerosi premi, medaglie e diplomi d'onore, e vendendo opere a diverse gallerie moderne.

Ha vissuto per molti anni a Parigi.

Nel 1902, il governo francese lo decorò delle palme accademiche.

FEDERICO PETRICCIONE.

1. Broncio (marmo).

MARIA GRAZIA MARTELLI

Nata a Firenze nel 1889. Autodidatta. Espose in varie mostre italiane.

Litografie.

1. Canale cesenatico

2. Studio

ARTURO MARTINI (*Gruppo « Valori Plastici »*)

Si narra di un monaco cronista del medio evo che, invasa la sua città dai barbari; invaso il monastero, lui, nell'arida celletta, fra il sangue e la distruzione, continuava a scrivere, a scrivere, a scrivere gli annali del suo tempo. Ma quel monaco, uomo benedetto da Dio, possedeva riferimenti, notizie, dati precisi: noi miserelli, che possiamo dire intorno ai fasti biografici di Arturo Martini? Che codesto uomo esista, viva, il fatto è indubitabile; rammentiamo persino di averlo visto talvolta, in persona, in carne — in una carne un po' turbata da Dioniso Bromio, a dir vero. Taluni dicono che lo scultore Martini sia nato a Treviso, altri, con ferma persuasione, gli fanno veder la luce in Romagna; quando

da famiglia villereccia, quando da nobile casato e sangue antichissimo... Ma ci si perde: il tempo giudicherà, e intorno alla vita di Martini, detto in altro modo Martini della Valle, passato dall'Italia nella misteriosa Russia, e dalla Russia in Germania, e dalla Germania in Francia, le penne degli storici fioriranno inquisite fantasie.

Quanto più facile è parlare delle opere scultorie di questo artista girovago e invaso dal *démone* del moto! I suoi lavori, uomini interi e animali, bassorilievi, placidi paesaggi di gesso, drammi fermati per sempre nella tersa compostezza dei minerali, ci guardano con una espressione tra caricaturale e intenerita, che rivelano nell'anima di chi li formò a poco a poco con urti violenti e carezze, un sentimento volenteroso ma un po' bisbetico degli aspetti ridicoli e appassionati, profondi e dolcissimi, che le creature di Dio e le piante che adornano il mondo, acquistano sotto la luce sconsolata del sole.

Nonostante la floreale presentazione che abbiamo fatto di codeste sculture, ci pare doveroso aggiungere che Arturo Martini non si accontenta di riprodurre sia nel gesso, sia nel legno, gli aspetti vacui e superficiali, come usano in genere gli attuali epigoni di Prassitele e di Scopa, ma tende con isforzi tenacissimi, a ritrovare quella espressione complessa ingenua, e scaltra nello stesso tempo, che distingue tanto le opere della statuaria primitiva dei greci, quanto la tipica rigidità del nostro Quattrocento. Siamo sicuri d'altra parte che Arturo Martini, esaurite le esperienze e i travagli che l'hanno costretto, prima a forzare e a deformare la natura, quindi a ispirarsi alla matura compostezza della grande scultura italiana, non riesca presto ad acquistare quella indipendenza e pienezza di mezzi proprii, che segnerà l'attuazione totale di quei valori che finora egli ha enunciato con una passione un poco acerba.

ALBERTO SAVINIO.

Statue in gesso.

- | | |
|---------------------------------|---------------------------------------|
| 1. <i>Il Dormiente</i> | 5. <i>Le stelle</i> |
| 2. <i>Testa di giovane</i> | 6. <i>Fecondità</i> |
| 3. <i>La pulzella d'Orléans</i> | 7. <i>Il pastore</i> |
| 4. <i>Ritratto di mia madre</i> | 8. <i>Busto di donna (terracotta)</i> |

FABIO MAURONER

Di Tessano Veneto. Acquafortista esperto della tecnica ed efficace interprete di effetto delicato e di motivi ricchi di chiaroscuro.

Acqueforti

- | | |
|-------------------|------------------|
| 1. <i>Subiaco</i> | 2. <i>Assisi</i> |
|-------------------|------------------|

EMILIO MAZZONI-ZARINI

Pittore di paesaggio delicato e luminoso si dedicò ben presto alla difficile arte dell'acquaforte di cui è diventato notissimo.

Ha esposto nei saloni di bianco e nero di tutte le grandi esposizioni, nazionali ed estere, ed è stato acquistato spesso. Ultimamente ha avuto un vero successo nel Belgio, dove l'acquaforte ha cultori famosi. Pochi giungono a rendere come lui il mistero della frappa e le difficoltà dell'acque e dei cieli. Ammiratore del Fattori, ha studiato da sé, con fede tenace, in silenzio.

Acqueforti

- | | |
|--------------------------|-----------------------------------|
| 1. <i>La Rocca</i> | 4. <i>Convento ad Assisi</i> |
| 2. <i>Pontevecchio</i> | 5. <i>Fontana a Boboli</i> |
| 3. <i>La valle umbra</i> | 6. <i>Nonna Rosa (Puntasecca)</i> |

ROBERTO MELLI

E' nato a Ferrara nel 1885. Il Melli ha il merito, oggi proprio a pochissimi artisti, di possedere appieno la tecnica

di tutte le arti belle, e quel che più importa, di sapere riferire ad ogni tecnica lo spirito che le è adeguato e che si confà alle diverse materie. E' un vero artefice, nome che ora molti, che praticano l'arte disdegnerebbero e che pure costituiva tanta parte della grandezza dei maestri del Rinascimento.

Egli coltiva con egual sicurezza la scultura, la pittura, la xilografia, la ceramica e lo sbalzo su metalli. Fu tra i primi cultori della silografia in Italia, contribuendo al movimento di rinascita di quest'arte. La sua arte si svolge sopra una linea di evoluzione che sarebbe facile dividere in periodi ben precisi e determinati a seconda delle aspirazioni e dei criteri dell'artista e dei risultati ottenuti.

In un primo periodo (1909-10) il Melli lavora con lena tutto in braccio alle sue facoltà istintive e scusabili, senza preoccupazioni di ricerche. Di questo periodo è la *Testa di fanciulla* esposta nella *Primaverile* della quale Edoardo De Albertis ebbe a dire che era « il più nobile e più gustoso frammento della moderna scultura italiana ».

Dal 1912 al '14 invece procede per tentativi intesi a dare valori di volume e di colore in un tutto plastico espressivo. Le opere di questo periodo hanno soltanto valore di frammento e rimangono nel campo del « saggio » o meglio dell'« assaggio plastico » e fan parte di un sondaggio delle proprie facoltà poste a repentaglio con la materia.

A un terzo periodo (1915-1920) interrotto da tre anni di guerra, appartengono molteplici tentativi di pittura.

Nell'attività artistica del Melli negli anni 1914 e '15 è degna di rilievo l'opera condotta nel restauro degli sbalzi sacri abruzzesi, eseguita per conto dello Stato; opere che dà al Melli una completa e originale fisonomia di orafo.

1. *Ritratto di mia moglie* 3. *Maschera (bronzo) (Proprietà Girardon)*
(bronzo)
2. *Ritratto del pittore Costantini (Pietro)* 4. *Signora col cappello (bronzo)*
5. *Ritratto di mia moglie (dipinto a olio)*

GIUSEPPE MENATO

E' nato a Bovolone (Verona) nel 1874. Si dette all'arte per istinto e per passione. Primo fra i suoi meriti: fu un autodidatta e come tale domandò alla propria fede soltanto il segreto per riuscire.

Fede che Menato animò e rattivò di giorno in giorno, quanto più sentiva esultare nell'anima la poesia infinita della natura alla quale seppè temprare, con lo studio, le facoltà native.

Nella prima maniera l'artista riuscì con una tavolozza svariata e forte a rendere, attraverso assidui studi analitici del vero, una nota di calma e di serena mestizia; nei successivi pervenne ad afferrare e tradurre efficacemente nel quadro, con grande evidenza e senso plastico, la sintesi cromatica dei momenti più suggestivi della natura.

Nei lavori dell'ultimo periodo balza, in modo particolare, nitida l'individualità dell'artista, che ha saputo felicemente conciliare la tradizione dei migliori impressionisti, con le ricerche delle tendenze moderne, elevando il paesaggio ad una forma distinta e tutta personale, che pone il Menato fra i notevoli temperamenti artistici.

Dipinti a olio

- | | |
|---|--|
| 1. <i>Il tramonto sull'Adige a Verona</i> | 4. <i>Nella Valle dei Mulini (Veneto Veronese)</i> |
| 2. <i>Cala la sera</i> | 5. <i>Tramonto a Torri del Benaco</i> |
| 3. <i>Pace montanina</i> | |

VITTORIO MEONI

Nato a Colle di Val d'Elsa circa cinquant'anni fa, vive a Lucca con la famiglia, (è padre di sei figli ormai grandi) e commercia. Dipinge, nei momenti liberi, per istinto. Predilige la tecnica divisionista, perchè lui è un paziente, benché fervoroso, adoratore del vero. Aria, spazii, poesia, ecco la

caratteristica delle sue tele di cui è sempre, e solo, protagonista il paesaggio che questo pittore di così raccolta, intima religiosità guarda colla gioia amorosa di un San Francesco o meglio, di un fra Giovanni da Fiesole.

Una distesa di campi, monti lontani, nuvolette rosee veleggianti sull'orizzonte e, in primo piano, un albero, un tralcio di macchia, un fiore. Ma di là da quell'albero, da quel tralcio, da quel fiore, quali lontananze tutte vibranti di atomi di luce e di colore che, fusi nella nostra retina, ci danno l'illusione d'affacciarci a un balcone e respirare!

F. P.

1. Autunno (olio)

RUBALDO MERELLO

Nel gennaio di quest'anno è morto Rubaldo Morello, mirabile artista, solitario, sdegnoso, che fu sfruttato da molti, sconosciuto, amato solamente da pochi eletti: morto ancor giovane e povero. Chi ha opere sue ne è geloso: e speriamo non voglia farne la solita speculazione, che a volte tradisce la memoria stessa dei morti gloriosi, seppure non ne ritardi il riconoscimento, come sempre impedisce che spiriti egregi e disinteressati rendano loro il tributo che merita.

Ringraziamo il Cav. Alfredo Giannoni di Novara per aver voluto concederci, unico fra quanti furono da noi sollecitati, un gruppo di opere del morto.

Il quale viene solitario, sperduto fra gli scogli della Liguria, prima a S. Fruttuoso di Portofino, fra le tombe dei Doria e le granitiche maestà del monte a picco sul mare; e poi a S. Margherita Ligure. Fu pittore e scultore nell'ultimo tempo: poeta sempre; pensoso di continuo, come uno strumento eloquente e rivelatore di natura.

Come pittore, il Merello, artista d'istinto caldo ed esuberante, è fra i pochissimi che ponendo a base della propria espressione pittorica la tecnica divisionistica, non la intese

in modo meccanico e in vista di « effetti » fisici obbiettivi di irradiazione luminosa o di soffusione atmosferica, ma come un mezzo per moltiplicare e corroborare la propria lirica, assimilando, cioè, completamente quel mezzo tecnico alla necessità emotiva del proprio spirito. Quella specie di serrato e sapiente ordito strumentale che è il divisionismo del Merello non si ingrettisce mai in modi abitudinarî e teoretici, ma s'insangua e brucia del traboccante amore dell'artista pei colori fulgidi e intensi della divina Riviera. L'abbagliante riverbero del mare, fra gli scogli roggi o diaspriati del litorale ligure, che fonde ed elabora come la vampa di un forno vetrifero, gli aspetti ricolanti di luce del colore, ha suggerito e imposto al Merello quella tecnica, divisa eppure compatta e succosa, per cui i suoi quadri, oltre che per la potenza evocatrice dei luoghi raffigurati, sono stupendi per l'arabesco sontuoso delle tinte: intese nella loro pura musicalità decorativa, risplendenti fra i castoni di forme solide e stagliate, come un prezioso mosaico di gemme cristalline e di pietre dure. Merello è il cantore che con voce più squillante e gioiosa abbia celebrato le bellezze di quella terra benedetta dalla natura, in cui tutti gli aspetti sembrano essere invasi da un delirio dionisiaco, moltiplicato dalla profusione dei doni di una flora prodigiosa, sotto l'azzurro intenso del cielo, cui risponde la nota più profonda, ma non meno splendida e vibrante del mare.

- | | |
|--|-------------------------------|
| 1. <i>La scala del Convento di San Fruttuoso</i> | 4. <i>Pini e rocce</i> |
| 2. <i>Pini sul mare</i> | 5. <i>Tramonto sul mare</i> |
| 3. <i>Ulivi in Riviera</i> | 6. <i>San Fruttuoso</i> |
| | 7. <i>Disegni a sanguigna</i> |

ROGER MICHAELLES

E' nato a Firenze nel 1898. Studiò con Julius Rolshoven e con F. Marfori-Savini; per il disegno ha seguito un corso nella scuola inglese di Londra.

1. *Natura morta (olio)*

ALBERTO MICHELI

Pittore delicato e aristocratico disegnatore elegante. È molto luminoso, la sua pennellata è fluida, il suo tocco sicuro, preciso. Buon ritrattista, predilige le *silhouettes* femminili, le testine dei fanciulli e le *toilettes* di cui accenna con bella sintesi e con chiaroscuro efficace i panneggiamenti. Ha esposto varie volte a Venezia e a Firenze riportando sempre notevoli successi.

Dipinti a olio.

1. *La Piazza di Assisi*
2. *La Valle del Tescio*
3. *Paese*

CORRADO MICHELOZZI

È, come egli ama definirsi, un pittore dinamico. Dinamismo e velocità sono infatti le qualità peculiari della sua arte che si esprime a pennellate larghe, rapide, mosse, sintetiche. Talvolta l'esuberanza del suo irresistibile temperamento di livornese-guascone che non conosce indugi e profonde meditazioni e crea in fretta alla « brava » sotto l'ispirazione del momento, dà ai suoi quadri una innegabile impronta di superficialità. Ma quando riesce a contenere la sua foga tutta meridionale, a dimenticare che la pittura è qualche cosa di più che un semplice giuoco di abilità ma è indagine, studio, passione, ricerca, Corrado Michelozzi, detto il « Borchia », si rivela un artista capace di dire sul serio qualche cosa di intimamente suo e di dirlo in un linguaggio sobrio, efficace, tutto evidenza di colori e d'immagini. Appartiene al « Gruppo Labronico ».

GUIDO VENARELLI

Dipinti a olio

1. *L'uomo seduto*
2. *Cantante di strada*
3. *Sul palcoscenico*
4. *Mia madre*
5. *Marta*

VINCENZO MIGLIARO

Vincenzo Migliaro è nato l'8 ottobre 1858. Ora gaia e sentimentale, ora cupa e drammatica, Napoli tutta vive nelle tele di Vincenzo Migliaro, con una sincerità e con una profondità d'indagine che non ha eguali.

I vicoli sudici e pittoreschi, i fondachi bui e misteriosi, i *bassi* ove s'annida la variopinta miseria degli umili, le luminose piazze inondate dal sole caldo e buono hanno il loro storico e il loro poeta in questo pittore solitario e scontroso, acuto e sincero, caratteristico e vigoroso, che ha saputo poi glorificare in maniera definitiva, nelle sue personalissime *mezze figure*, la calda bellezza ammaliante delle popolane napoletane.

FEDERICO PETRICCIONE.

1. *Tipo di popolana*

2. *Plenilunio*

ARRIGO MINERBI

È nato a Ferrara nel 1881. Non ha avuto maestri, nè ha frequentato Accademie.

« Ho lavorato e studiato in silenzio per vent'anni — sono sue parole — e ho acconsentito ad esporre le mie opere la prima volta nel 1919 alla Galleria Pesaro.

« Non ho preoccupazioni di tecnica e di stile, non cerco d'essere personale ad ogni costo, abborro la retorica, la fredda statuaria, il bianco gelido.

« Ascolto battere il mio cuore e lavoro. Null'altro ».

Del Minerbi ha scritto Carlo Bozzi in occasione, appunto, di una sua mostra nella Galleria Pesaro:

Si direbbe che, non per la scultura contemporanea, ma proprio per quella del nostro Minerbi, André Michel abbia scritto fino da vent'anni fa: « Bien plus que par la gestulation, c'est par la qualité du modelé que la sculpture est expressive ». Come riesce interessante confrontare, il

modellare di questi due grandi scultori. Il Minerbi mostra di voler conservare la massa, le forme della realtà e ne arricchisce l'insieme con squisite finzze di piani e di sfumature e trae da una sola materia apparenti differenze di consistenza, di *étoffe*... Ottiene così una vita d'arte della verità che, in qualcosa di plasticamente assoluto, ci offre secondo le luci e il punto di vista, una sorprendente varietà in una definitiva unità. Una scultura che aborre gli « scuri » e resiste nelle penombre, di una fattura così minutamente vibrante che pare circondarsi di una emanazione luminosa, quasi, l'esalazione di un profumo... Vi è inconsapevolmente ripresa e continuata l'arte di Mino e del Laurana e seguita, uscendo dalla simmetrica compostezza e semplificazione stilistica del Quattrocento, con la espressione tutta del nostro tempo di una personale quasi spasmodica sensibilità che ci accompagna fin sulla soglia dell'inesprimibile...

CARLO BOZZI

(Gesso)

- | | |
|--------------------------------|------------------------|
| 1. <i>L'Annunziata</i> | 2. <i>La Comunione</i> |
| 3. <i>Mattino di primavera</i> | |

(Marmo)

- | | |
|-------------------------------|----------------------------------|
| 4. <i>La Vittoria</i> | 6. <i>Ritratto di V. Grubicy</i> |
| 5. <i>Il Falco</i> | 7. <i>Giovanna</i> |
| 6. <i>Crisalide</i> | 9. <i>Autobiografia</i> |
| 10. <i>Fanciullo che ride</i> | |

(Bronzo)

- | | |
|---|------------------|
| 11. <i>Cesare Battisti: l'Apostolo; l'arresto a Monte Corno; il Martire</i> | 12. <i>Bimbo</i> |
|---|------------------|

(Targhette in argento)

- | | |
|-----------------------|---------------------|
| 13. <i>S. Cecilia</i> | 14. <i>Ritratto</i> |
|-----------------------|---------------------|

AURELIO MISTRUZZI

Nacque a Villaorba (Udine), nel 1880.

Il Mistruzzi coltiva con singolare amore l'arte delicata della medaglia.

L'attitudine e l'abilità per la tecnica speciale del bassorilievo lo hanno posto in grado di competere con i medaglisti di maggior grido.

Fra i suoi lavori di questo genere annoveriamo parecchi di speciale importanza, cioè le medaglie commemorative ufficiali della consegna della bandiera di combattimento alla regia nave « Roma », del Congresso artistico internazionale all'esposizione di Roma nel 1911; del centenario della proclamazione dell'indipendenza della Grecia; del congresso degli Orientalisti in Atene; dei benemeriti della Lega navale italiana, ecc.

Meritano particolare menzione le due grandi medaglie che la nazione rumena ha decretate alla benemerenzza dei propri sovrani durante la recente guerra, lavori che ora si stanno coniando a Vienna; e le medaglie annuali pontificie del 1920 e del 1912.

Sono or ora uscite per i conii della zecca nazionale le due medaglie dantesche del Comitato delle onoranze a Dante in Ravenna, e del Comitato cattolico sorto allo stesso scopo.

Testè il Mistruzzi fu chiamato a modellare la medaglia dal Comitato per le onoranze al Milite Ignoto in Roma la magnifica grande medaglia che le città friulane di Aquileja, Gorizia ed Udine deposero sulla cassa che racchiude le gloriose spoglie del *Milite Ignoto*.

Esegui inoltre il monumento Frey al Monumentale di Milano, quello Limo al Verano, ecc.

Recentemente vinse il concorso per il monumento ai Caduti di Castelfranco Veneto.

*Studio dal vero di S.S. Bene- Dieci modelli di medaglie
detto XV (targa in bronzo) (bronzo)
Quattordici medaglie coniate Due medaglie fuse*

IGINIO MONTINI

E' nato a Rimini nel 1877. Studiò con Antonio Garella. E' autore della prima Statua di Dante nel Sud-America (Argentina) e un busto colossale di Dante ha modellato (1913) per la Università di Lima nel Perù. Attualmente è Direttore della R. Scuola per l'Arte della Ceramica di Sesto Fiorentino.

Bronzo.

1. *Capra*

2. *Struzzo*

GIORGIO MORANDI (*Gruppo « Valori Plastici »*),

Non siamo un popolo fatto per impinguire nella vita borghese. Il più ricco e soddisfatto dei nostri borghesi ha sempre nell'imo fondo della sua natura qualcosa di più inquieto e scontento del più povero contadino figlio di paesi più nordici e più felici perchè meno tepidi e meno chiari.

Che tanta fatale miseria aguzzi la nostra visione del mondo è fatto ormai indiscutibile. L'arte italiana in quello che essa contiene di più scheletricamente bello è cosa dura, pulita e solida. Da tali forme, nude d'ogni infrasconatura, così come d'ogni entusiasmo sfrenato e d'ogni impudica gioia, nasce quello spirito casto, asciutto e di prim'ordine, che della grande pittura nostra, dai primitivi a Raffaello, è il maggior vanto.

Enorme è oggi la confusione che opprime le arti; e la cattiva qualità della pittura che allaga i continenti con torrenti di colore grasso e oleoso, è difficile a definirsi; c'è della sufficienza balorda, molta incoscienza, moltissima banalità, sensualità di cattiva lega, e, in quanto allo spiritò, tu lo cercheresti invano.

Pertanto è con somma simpatia e con dolcissimo senso di conforto che noi vediamo da qualche anno sorgere, svilupparsi e maturarsi con lenta, faticosa ma pur sicura mente, degli artisti quali Giorgio Morandi.

Egli cerca di ritrovare e di creare tutto da solo: si macina pazientemente i colori e si prepara le tele e guarda intorno a sè gli oggetti che lo circondano, dalla sacra pagnotta, scura e screziata di crepacci come una roccia secolare, alla nitida forma dei bicchieri e delle bottiglie. Egli guarda un gruppo di oggetti sopra un tavolo con l'emozione che scuoteva il cuore al viaggiante della Grecia antica allorchè mirava boschi e valli e monti ritenuti soggiorni di divinità bellissime e sorprendenti.

Egli guarda con l'occhio dell'uomo che crede e l'intimo scheletro di queste cose morte per noi, perchè immobili, gli appare nel suo aspetto più consolante: *nell'aspetto suo eterno.*

Egli partecipa in tal modo del grande lirismo creato dall'ultima profonda arte europea: *la metafisica degli oggetti più comuni.* Di quelli oggetti che l'abitudine ci ha resi tanto famigliari che noi, per quanto scaltriti nei misteri degli aspetti, spesso guardiamo con l'occhio dell'uomo che *guarda e non sa.*

Non invano Eraclito d'Efeso disse essere la natura piena di dèmoni.

*
*
*

Nella sua vecchia Bologna, Giorgio Morandi canta così, italianamente, il canto dei buoni artefici d'Europa.

È povero, chè la generosità degli uomini amanti delle arti plastiche l'ha finora dimenticato. E per poter proseguire nel suo lavoro con purezza, di sera, nelle squallide aule d'una scuola governativa, egli insegna ai giovanetti le eterne leggi del disegno geometrico, base d'ogni grande bellezza e d'ogni profonda malinconica.

GIORGIO DI CHIRICO

Dipinti a olio

1. *Paese*

2. *Paese*

3. *Paese*

4. *Paese*

- | | |
|----------------------------|-------------------------|
| 5. <i>Anfora</i> | 12 <i>Nature Morte.</i> |
| 6. <i>Fruttiere e pane</i> | <i>Acquarelli</i> |
| 7. <i>Vasetto con rose</i> | <i>Disegni</i> |

PIETRO MORANDO

Pietro Morando è nato ad Orti (Alessandria), si accostò all'arte, giovanissimo, per naturale impulso e per l'acceso fervore suscitato in lui dalle opere di Pellizza, dal quale si recava spesso nella quiete laboriosa di Volpedo.

Non seguì alcun corso regolare di studi, ma — autodidatta — attinse insegnamento prezioso dalla vicinanza di illustri maestri, quali Angelo Morbelli e Vincenzo Gemitto.

Prese parte a parecchie importanti esposizioni nazionali; partecipò, volontario, alla grande guerra, e ne fermò la tragica drammaticità in una serie di disegni a bianco e nero, ai quali si interessò vivamente la critica.

(*Disegni*).

- | | |
|-------------------|----------------------------------|
| 1. <i>La resa</i> | 2. <i>Trincea al Monte Santo</i> |
|-------------------|----------------------------------|

ANTONELLO MORONI

Ancora giovane, essendo nato a Savignano di Romagna nel 1889. Dopo avere studiato all'Accademia di Belle Arti di Firenze, passò a Bologna, sotto la guida del De Carolis, il quale stava frescando il magnifico salone del Palazzo del Podesta. Con lui, il Moroni si perfezionò nell'arte dell'incisione in legno; e benchè la sua derivazione dal maestro sia evidente, nondimeno egli è riuscito a dare alle sue xilografie un carattere originale e una morbidezza di linee delicate e di sfumature che gli è affatto particolare e lo distingue dagli altri. Ha esposto a Monaco, a Venezia, a Firenze (Mostra Internazionale di Bianco e Nero), dove ottenne una menzione onorevole. Due stampe di lui figurano nella Galleria d'Arte Moderna di Roma; una nella Galleria di Palermo;

una nel Museo Imperiale di Tokio. Da qualche tempo si è dedicato con successo alla decorazione e alla illustrazione del libro, con una produzione copiosa e ricca di fantasia.

GIUSEPPE LIPPARINI.

Dipinti a olio.

- | | |
|--------------------------------------|-----------------------------------|
| 1. <i>La morte</i> | 2. <i>Circe</i> |
| 3. <i>Odisseo</i> | |
| 4. <i>Mantello rosso</i> | 5. <i>Ritratto</i> |
| 6. <i>La coppa d'oro</i> | |
| 7, 8. <i>Due cornici (ex libris)</i> | <i>Otto tele stampate di Roma</i> |
| <i>Le quattro stagioni</i> | <i>magna</i> |

DANTE MOROZZI

È nato a San Colombano, presso Firenze, nel 1899.

Studiò con lo scultore Augusto Passaglia.

Figura muliebre (bronzo)

ALFREDO MULLER

È nato a Livorno nel 1869.

Studiò a Firenze col Ciampini e col Gordigiani e a Parigi ove si recò nel 1888, con l'Hameng. È artista di un'indole aristocratica e raffinata. La sua arte piuttosto che d'istinto è fatta di un'intelligenza curiosa e vivace: — di gusto e di cultura. Ama l'arte più assai della natura e chiede a quella, di preferenza, le proprie ispirazioni. Il suo carattere stesso lo ha condotto spesso ad interessarsi dei « movimenti d'avanguardia » dell'arte francese e a seguirli, temperandoli sempre, peraltro, con una vena di arguto scetticismo e di prudente moderazione. Fu il primo a portare in Italia — verso il 1890 — il nuovo verbo dell'impressionismo luminista Monettiano. Mi ricordo di un suo quadro fatto a quel tempo a Livorno e raffigurante i *Bagni Pancaldi*, che per molti pittori fu allora come il libro di testo dal quale ap-

presero il gusto delle gamme chiarissime e quella nuova tecnica a piccole pennellate corpose, divise e sfarfallanti, intesa a rendere la vibrazione della luce e dell'atmosfera.

Tornato a Parigi nel 1895, divenne amico di Pissarro, di Renoir, di Lautrec, di tutti, insomma, i fondatori de *Les Indépendents* e del *Salon d'Automne*. Prese parte alla Mostra del *Champs de Mars*.

Avvicinò anche Cézanne.

Allo scoppiare della guerra europea il Müller ritornando a Firenze col culto di Cézanne e di Renoir, ebbe qui numerosi seguaci e imitatori: e alcuni pittori, alcuni anche in là ormai con le esperienze, sul suo esempio, raschiarono la tavolozza e rinnovaron maniera.

Müller adottando la norma di certi periodi più maturi dell'arte antica, nell'orbita d'influenza dei suoi maestri eletivi, si è andato creando una propria « retorica », una propria convenzione, nella quale applica tutte le risorse della sua tavolozza ormai raffinata e abilissima. Quando egli guarda direttamente il « vero » — e lo guarda raramente — lo considera, piuttosto che come il soggetto, come il pretesto della propria arte, un canevascio sul quale va ricamando delle armonie cromatiche e lineari traslate e arbitrarie.

Così, discorrendo della sua pittura, egli non vi parla di rapporti giusti e di toni evocativi, ma preferibilmente di simpatia di gamme argentine, dorate, calde o fredde, e si compiace esplicitamente allorché una sua figura ha raggiunto nel gesto, nella linea, nell'espressione qualcosa che ricordi l'esemplare di qualche grande maestro o evochi qualche vecchia stampa. Come si vede, la sua è una mentalità del tutto opposta a quella dei naturalisti e dei sensazionisti. La pittura del Müller ha un sapore prevalentemente decorativo, anzi: ornamentale. Peccato che questo artista non abbia a sua disposizione una moderna « *Savonnerie* ». cui poter dettare le sue armonie gustose e divertenti, *mignardes* — come dicono i Francesi.

MARIO TINTI.

- | | |
|----------------------------|-------------------|
| 1. Donna nuda addormentata | 4. Il Geloso |
| 2. Le arlecchinate | 5. La fuga |
| 3. Il Labirinto | 6. L'appuntamento |

ANTONIO NARDI

È nato a Cerea (Verona) nel 1888. È allievo dell'Accademia di B. A. di Verona.

Figure e case (olio).

FAUSTO MARIA NATALI

Allievo dell'Accademia di Firenze, è dei più promettenti giovani scultori toscani. Ha eseguito molti ritratti alla migliore società fiorentina. Molte volte la stampa s'è occupata delle opere sue, nelle quali ricerca con bella eleganza la forma, la rassomiglianza e l'armonia delle linee. E' nato a Firenze il 17 ottobre 1884.

1. Ritratto.

RENATO NATALI

Questo livornese puro-sangue non è davvero un accademico. Tutti gli artisti hanno avuto almeno il fac-simile di un maestro. Renato Natali non ha mai avuto maestri. E' l'istinto che, dopo avergli imposto di dipingere, gli ha insegnato anche tutti i segreti dell'arte o, per ripetere un suo termine favorito, del mestiere. È nato pittore e pittore nel senso più giusto della parola, anche se alcuni suoi critici, andando a ricercare la fonte della sua ispirazione, si sono illusi di trovarla se non fuori della pittura, per lo meno al confine fra pittura e letteratura. È un illustratore della vita di Livorno e specialmente della vita notturna: all'idillio preferisce però il dramma. Le sue opere più significative appartengono tutte a quello che egli chiama il « ciclo livor-

nese » e che ritrae gli ambienti più caratteristici della sua città natale. Certe sue « risse », han valso a procurargli una meritata notorietà: luci bizzarre e fantastiche; contrasti violenti, quasi brutali, di colore; strani giochi d'ombre; gruppi di figure meravigliosamente vive e confuse in mischie feroci e, come sfondo, qualche via della vecchia Livorno. Ma il segreto di quest'arte, rude impetuosa ed istintiva, risiede, oltre che nelle sensazioni intensamente drammatiche che riesce a dare, nella linea secondo la quale ogni quadro appare saldamente costruito e nell'armonia che regola e fonde tanta forza e vivacità di contrasti. Appartiene al « Gruppo Labronico ».

Dipinti a olio.

- | | |
|------------------------------|--|
| 1. <i>Borgata</i> | 5. <i>Quiete</i> |
| 2. <i>Musica rusticana</i> | 6. <i>Case</i> |
| 3. <i>Allegria rusticana</i> | 7. <i>Carabinieri</i> |
| 4. <i>Ponte</i> | <i>Dall' 8 al 13 litografie e acqueforti</i> |

GIOVANNI NICCOLINI

Nato a Palermo nel 1872, ancor giovanissimo era venuto a Roma a studiare nello studio di Giulio Monteverde. Ben presto il maestro apparve insufficiente all'ardore, alla stessa abilità plastica del giovane siciliano. Egli non doveva ritenere nulla della fredda tecnica e della debole spiritualità di Giulio Monteverde.

La sua prima opera esposta fu una battaglia e una vittoria. E' un'opera che appartiene un poco al vecchio mondo letterario. Ma quanta umanità in questa *Piccola vedetta!* La figura del fanciullino eroico creato dal De Amicis, trovava nell'opera di Giovanni Niccolini una nuova degna celebrazione.

Il bronzo fu acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione per il Museo Nazionale di Palermo.

Una delle opere più caratteristiche del Niccolini sono *I figli della zolfara*, una rappresentazione impressionante della miseria e del tormento dei minatori siciliani. Ne *I falciati*, il bel lavoro che trovasi nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, la forza costruttiva di Giovanni Niccolini si afferma e la scultura serve ad una delle finalità che l'arte si propone: commuovere per educare.

I falciati rappresentano l'epoca della maturità nell'arte del Niccolini, o, per meglio dire, l'epoca dell'equilibrio. Ma dalle opere della prima giovinezza a questo lavoro di umanità tutto un mondo di figure, di forme plastiche sono uscite dal fervente spirito creativo di questo artefice. Figurazioni mitologiche, pagane nella forma e nella vitalità sana; forme ritmiche di corpi nudi, sorrisi di volti vivi, dalla *Naiade* alla *Lattaia*, dai ritratti larghi e studiati a quella pensosa *Chimera del Polo* esposta al Salon del 1906 ed acquistata per il museo di Carlsbad; dalla soave testa d'*Ofelia* al *Risveglio*; tutta questa vasta e organica opera forma al Niccolini una meritata rinomanza.

Il Niccolini ha altresì modellato non pochi monumenti che adornano varie piazze d'Italia.

1. *Testa fiamminga*
 2. *Adolescente*
- Quattro disegni

VINDIZIO NODARI-PESENTI

È nato in Medole (Mantova) nel 1879. Allievo del pittore D. Pisenti. Ha partecipato a varie importanti Esposizioni nazionali e ad una Quadriennale di Monaco.

1. *Nini (olio)*.

PLINIO NOMELLINI

Plinio Nomellini, nacque a Livorno nel 1866. Studiò all'Accademia di Firenze col Fattori, del quale si gloria di considerarsi discepolo.

Nomellini venuto a Firenze a studiare l'arte, nel fare i suoi primi passi aveva subito fortemente l'ascendente dei macchiaioli, i quali, rappresentando allora l'estrema sinistra della pittura, dovettero guadagnare subito lo spirito battagliero del giovane livornese. Gli artisti che ebbero una decisiva influenza su di lui furono il Lega e il Fattori. Osservando le opere del periodo di formazione del Nomellini noi potremmo ritrovarvi, non solo i modi stilistici, ma perfino molti dei toni e delle *nuances* di colore di cotesti due maestri.

Nel periodo di formazione il Nomellini è veramente uno scolaro — del Fattori, prima, e poi del Lega — uno scolaro al buon modo antico, che si propone di seguire i suoi modelli con quella dedizione completa che è il migliore tirocinio per conseguire l'originalità e per il quale essa si forma con un processo interiore pressochè inconsapevole.

Ma, a fianco dei fermi e sobri macchiaioli, il giovane discepolo, con nelle vene l'urgenza dinamica del sangue labronico, acceso dagli eccitamenti di un'epoca che già si annunciava turbolenta, provava dinanzi al « vero » l'insofferenza di un giovane pulledro. Egli doveva intormentirsi e smaniare in quelli stretti e pii colloqui con la natura, a fianco dei suoi maestri; la sua mano era intollerante dei limiti severi imposti dal sagomare fattoriano; mentre le ansiosità nervose del Lega trovavano nel suo temperamento sonoreggiante un'eco esasperata. Finchè un giorno egli comprese che dentro l'austera regola dei maestri gli sarebbe stato malagevole affermare un proprio dominio personale, e l'orto mite e devoto dell'arte macchiaiola sembrò troppo angusto e troppo chiuso al suo estro balzano.

La personalità del Nomellini si affermò allora, più che come un'evoluzione dalle forme « macchiaiole », come un atto di secessione e di ribellione, una ribellione qualche volta un po' troppo formale, analoga a quella che si era verificata nel campo delle convinzioni politiche del pittore.

La sua originalità sbocciò con la violenza di un fiore scarmigliato e sgargiante.

Si è parlato a proposito del Nomellini di pittura Secen, tesca e in realtà il pittore livornese, reagendo all'intimità emotiva e al rapportismo dei macchiaioli, si rifece alla lirica cromatica e all'eloquenza esuberante di alcuni Secentisti; se non alla sodezza plastica d'un Caravaggio o d'un Crespi bolognese, piuttosto alla sprezzatura d'uno Strozzi o di un Sebastiano Ricci.

Nomellini ha ripreso altresì nella sua opera, molti elementi che l'episodismo naturalistico aveva bandito dalla pittura, e fra gli altri la impaginatura, l'euritmia della composizione, la poetica del soggetto. Questo ritorno della pittura a un senso più decorativo, faceva parte di tutta una reazione antirealistica — « eroica » — verificatasi verso il '90 non in pittura soltanto, anzi più accentuatamente in letteratura.

La insofferenza per una interpretazione aderente, diretta e logica delle cose, che ho notato parlando del periodo di formazione del Nomellini, è quanto nelle opere mature alimenta gli aspetti più significativi e geniali, ma benanche i difetti della sua pittura. Perché l'arte, essendo, appunto, trasfigurazione e idealizzazione delle forme sensibili, esige un nesso evidente con queste forme, senza del quale viene a mancare alla sua equazione il termine più necessario e quella possibilità di riferimento da cui nascono le sue analogie e le sue antitesi.

Ma quando questo nesso è rispettato nell'arte del Nomellini essa ci dà opere calde, pittoricamente piene e sostanziose, che rimarranno fra i migliori esempi, nella nostra epoca, di un risalire spontaneo alla tradizione italiana di pretto sensualismo coloristico, in contrapposto alle influenze intellettualistiche francesi e allo spiritualismo della grande tradizione toscana.

MARIO TINTI.

- | | |
|----------------------------------|-------------------------------|
| 1. <i>I cipressi di Volterra</i> | 5. <i>I doni dell'autunno</i> |
| 2. <i>Mattino a Capri</i> | 6. <i>Bagni di Tiberio</i> |
| 3. <i>Libeccio</i> | 7. <i>Fossa dell'Abate</i> |
| 4. <i>Azzurro</i> | 8. <i>Porpora ed oro</i> |

FRANCESCO NONNI

Squisito ed elegante fregiatore di libri, è uno dei più preziosi disegnatori d'Italia. I suoi disegni, ricordano l'amore dei preraffaeliti; ma con grazia veramente italiana e con misurata eleganza che forse gl'Inglesi non conobbero. Le sue xilografie profonde di segno e pur sottili di linea sono vanto di quel che volgarmente si chiama « *Bianco e nero* » italiano. Il Nonni è di Faenza; è ancor giovane ed il suo nome meriterebbe una risonanza maggiore.

(Xilografia a colori)

- | | |
|--------------------------|--------------------|
| 1. <i>Sera</i> | 3. <i>Maschere</i> |
| 2. <i>Chiaro di luna</i> | 4. <i>Bagnanti</i> |

(Disegno)

- | | |
|---------------------|---------------------------|
| 5. <i>La Sbobba</i> | 8. <i>La disinfezione</i> |
| 6. <i>I pacchi</i> | 9. <i>Appello</i> |
| 7. <i>La 73</i> | n. 15. <i>ceramiche.</i> |

EMILIO NOTTE

È toscano, nato circa trent'anni fa. Si è fatto quasi completamente da sè, senza maestri, pezzo a pezzo, con la tenacia e l'alacrità del lavoro, traendo volta a volta dalle ricerche e dalle esperienze delle quali le nuove tendenze dell'arte moderna gli proponevano il tema, il nutrimento di quella che poi doveva essere la sua visione necessaria, personale; ma anche in questa opera preliminare di esplorazione, di revisione, di sondaggio egli serbò sempre l'impronta della sua indole tormentata e inquieta, il riflesso lirico del suo

mondo interno, cui gli prestava il volto delle sue creature dolorose e l'aspetto del suo colore fervido, ma come pervaso di un drammatico afflato.

Il suo soggiorno prolungato a Venezia, nella consuetudine dei grandi maestri del Cinquecento, lo condusse ad assimilare i loro modi pieni di espressione drammatica e la loro particolare sapienza nell'armonia della composizione. Questa tappa nell'ascensione del Notte costituisce, non solo un fenomeno importantissimo e significativo in questo momento in cui l'arte italiana tende a risalire alle sue pure e grandi sorgenti, ma annunzia la maturità di un artista in cui le doti naturali si contemperano di riflessione e di studio. La fede che consuma e guida il Notte ci riserba molte meraviglie.

(Dipinti a olio)

- | | |
|---|----------------------------------|
| 1. <i>La Cieca Cantastorie</i> | 10. <i>Ritratto di mio padre</i> |
| 2-9. <i>Particolari del quadro « La Cieca Cantastorie »</i> | 11. <i>Natura Morta</i> |
| | 12. <i>La Carlotta</i> |
| | 13. <i>Vecchia mendicante</i> |

Quattordici disegni a matita.

ERNESTA OLTREMONTI

E' nata a Venezia nel 1901. Ha studiato con Emilio Notte.

1. *Vecchia mendicante* 2. *Signorina in rosso*

C. E. OPPO *Gruppo "Valori Plastici",*

E' sardo. Annotiamo per primo il luogo di nascita, non solo per ragioni di esattezza topografica, ma soprattutto perchè nella sua pittura si ritrovano quella irruenza, quella gravità e quell'amore alle colorazioni ferme e un poco crude che la Sardegna ispira più che nessun'altra terra. Codeste facoltà native, Oppo le concilia con le più moderne espe-

rienze della pittura, così che, volendo stabilire un raffronto fra lui e altri pittori, il nome di Henri Matisse ci viene naturalmente alla memoria.

Cipriano Efisio Oppo ha studiato pittura all' Istituto di Belle Arti, in Roma. Oltre che pittore, è caricaturista briossissimo e critico d'arte all' *Idea Nazionale*.

ALBERTO SAVINIO

1. *Paese (917)*

2. *Paese (917)*

3. *Ritratto del mio bambino (921)*

GABRIELLA OREFICE

S'è affacciata alla vita dell'arte dal «mezzanino» di Palazzo Pesaro. E' ancora molto giovane; fece, credo, i suoi primi tentativi a Firenze dove è stata allieva di Galileo Chini. A Venezia si impose poi rapidamente tra gli espositori di Cà Pesaro, di temperamento più vivace pur essendo per natura tutta raccolta e contenuta. Ma ha l'ardimento nello spirito che ne regola la pittura. Dipinge, di preferenza, nature morte e interni. Sa tuttavia affrontare il ritratto all'aria libera; realizza i valori plastici e i toni di luce colore degli oggetti con un intuito felicissimo. Quando un movimento di « plebe » riesci ad alterare la fisonomia di esposizioni di avanguardia, squisitamente intellettuali, di Cà Pesaro, ella passò con i « dissidenti » alla Galleria Geri Boralevi ove si fece notare con una natura morta a base di « bianchi » di un gusto raffinatissimo. Ha esposto anche alle Internazionali veneziane.

Dipinti a olio.

1. *Signorina al tavolino*

2. *Signorina*

3. *Arabesco*

(Tempera)

4. *Natura morta*

5. *Natura morta*

CORNELIO PALMERINI

« La mia vita » — scrive egli di sè stesso — « è stata assai dolorosa nel cammino tutt'altro che agevole dell'arte. A 13 anni, poi che ebbi manifestata la mia vocazione, venni messo come apprendista in un laboratorio industriale marmifero di Pietrasanta. Per recarmi colà da Carrara, mio paese nativo, dovevo fare ogni giorno con qualunque tempo 18 chilometri a piedi. Questa specie di « via crucis » quotidiana durò per tre anni. Ma quei lavori commerciali non mi soddisfacevano davvero e allora me ne andai a Carrara, dove m'iscrissi a quell'Accademia. La frequentai per due anni. Restava però in me vivo e insoddisfatto il desiderio di conoscere meglio l'arte. Allora mi recai a Firenze (il mio grande sogno) dove con Rivalta, che mi prese assai a benvolere, feci l'ultimo anno d'Accademia. Nel frattempo, nelle ore libere, per guadagnare qualcosa lavoravo il marmo, giacchè la mia famiglia era tutt'altro che agiata ».

« Nel 1913 andai a Roma e il Dazzi mi accolse nel suo studio, dove, mentre aiutavo lui nella traduzione in marmo di certi suoi lavori, usufruivo anche dei suoi consigli, dei quali molto mi avvantaggiai. Ma il mio carattere mi portava a desiderare la libertà, sicchè passato un anno me ne tornai al mio paese, dove munito soltanto della mia fede, mentre andavo continuando i miei studi, volli tentare il legno, vedendo in quella materia qualcosa che non é nel marmo — il colore ».

Cornelio Palmerini non è oggi alle prime armi.

Dal 1914 in poi egli ha preso parte con successo di critica e di pubblico alle maggiori esposizioni italiane, guadagnando parecchi premi e vendendo a enti e a privati.

(Legno)

1. Più lontano

2. *Adriana*

3. *Giovane portatore*

4. *Testa di cieco (marmo)*

GILDA PANSIOTTI

E' nata a Milano. Delicata scrittrice d'interni.

1. *Cameretta di campagna*
2. *Cameretta di campagna*
3. *La stanza degli sposi*

DELFO PAOLETTI

E' nato a Cortona (Arezzo) nel 1895. E' allievo di Domenico Trentacoste.

1. *Busto (bronzo)*

FERDINANDO PAOLIERI

E' nato a Firenze il 2 Maggio 1878. Troncò nel '96 gli studi liceali per darsi alla pittura. Nel 1903 esordì come critico d'arte nel giornalismo. Così divenne scrittore e dettò un poema campestre « Venere agreste ». Scrisse, quindi, varie commedie fra cui, « Il pateracchio », « La Madonna di Giotto », « gli Antidiluviani »; novelle rievocanti la maremma che gl'insegnò ad amare Giovanni Fattori di cui fu allievo dal '98 al '902, anno in cui andò soldato, e vari romanzi dei quali l'ultimo « Natio borgo selvaggio » è una specie di saporosa autobiografia che lo dipinge alla perfezione. Espose nel 1903 a Firenze un suo quadro di soggetto sociale « L'amaro distacco », nel 1904 e nel 1906 paesaggi diversi e, nel 1905, fu accolto a Berlino « Vento caldo » che non era piaciuto a Firenze, dove imperavano gli accademici capitanati da Arturo Faldi. Dopo la guerra, compiuta da tenente, presso la II^a e IV^a armata, pure essendo critico della *Nazione* è tornato in parte ai pennelli. Ha dipinto poco, due centinaia d'opere in tutto, la maggior parte delle quali si trovano presso collezionisti e amatori privati. Il suo quadro raffigurante « La messa di Natale all'Impruneta » è stato acquistato per la Galleria Italiana d'arte moderna di Lima nel Perù. Sincero

in pittura, come in letteratura tradizionalista, si definisce, da sè, « L'ultimo dei macchiaioli »: è un perfetto toscano; forse uno dei pochi autentici che vivono ancora in questa nostra terra imbastardita. C. L.

1. *Il fico (olio)*

2. *L'aratro (olio)*

FRANCESCO PARENTE

È uno scultore delicato e sensibile.

Nei suoi lavori, modellati con agile leggerezza di pollice, non vi sono soltanto belle doti di grazia e di espressività, ma soprattutto il risultato di un'accurata e sensibile indagine psicologica.

Il Ritratto di Signora — una delle sue opere più significative — esprime infatti il rapimento lirico di un'anima sensibile e vibratile accarezzante l'armoniosa leggiadria di una giovine donna: — scultura signorile e soavemente suggestiva.

Il Parente è nato in Napoli, nel 1885.

1. *Ritratto della Baronessa*

2. *Il riso (bronzo)*

3. *Campagna (marmo)*

GIULIO PASSAGLIA

Ha una sessantina d'anni, ed è figlio del celebre artista lucchese Augusto Passaglia autore del famoso *Benvenuto Cellini fanciullo* e di due porte della facciata di S. Maria del Fiore. Dal padre ha ereditato l'onestà dei costumi, l'amore al lavoro, il rispetto alla forma, al disegno; l'attaccamento alla tradizione classica. Ha esposto in varie esposizioni con lode e fortuna e s'è schiuso il più lusinghiero avvenire.

F. P.

Ritratto (bronzo).

ROBERTO PASSAGLIA

E' nato a Firenze. E' figlio dello scultore Giulio Passaglia.

1. *Natura morta (olio)*

DECIMO PASSANI

E' nato a Carrara nel 1884. Studiò da sè stesso. Prese parte a varie esposizioni.

1. *Autoritratto (bronzo)*

ITALO AMERIGO PASSANI

Nato a Carrara il 22 Giugno 1882. Solitario, scontroso, sognatore, buono fino all'ingenuità sotto un aspetto fiero, è un ribelle alle imposizioni di tutte le *mode* e di tutti gli *snoobs*. E' l'innamorato dei Greci e attaccato alla forma. Dunque un classico e non un neo-classico. Ciò nonostante non è ancora professore residente, come gli si spetta per diritto, dell'Accademia. Misteri della complicata psiche di certi accademici! Espose a Parigi al *salon* « Il satiro freddoloso », a Firenze nel 1911 « L'errante » formidabile testa che fu premiata con medaglia d'oro, oggi acquistata dalla galleria Italiana di Lima nel Perù. « Verso la mèta » pure esposta a Firenze, venne acquistata da S. M. il Re, poi a Venezia fu molto ammirata « La madre » testa dov'è la forza sincera dei quattrocenteschi. Dopo la guerra, combattente in prima linea sul Pasubio e in altre località storiche, espose a Venezia il « Ritratto del pittore Nomellini » e a Firenze « Il Cranio » bellissima testa di putto testè riprodotta in marmo, pigliando il primo premio. « Il Demente » pure esposto a Firenze ebbe il premio della Camera di Commercio. Ha testè ultimato un gruppo di grandi dimensioni e di enorme effetto « Passa

l'invasore ». Della forza di chiaroscuro del Passani fa fede l'*auto-ritratto* che si ammira alla mostra Primaveraile.

F. P.

1. *Giovinetta dei boschi (gesso)*
2. *Ritratto di Augusto Rivalta (bronzo)*
3. *Autoritratto (sanguigna)*

NORBERTO PAZZINI .

Una sera lontana (era l'inverno del 1870) in una bottega dove si lavorava da calzolaio, ma dove convenivano, anche per conversare, i personaggi più ragguardevoli di quel paesello di Romagna, tre uomini sedevano intorno al deschetto, foggiando scarpe, ed un ragazzo di quattordici anni, figlio del principale. Egli s'affaticava a scolpire con una lesina, sopra un pezzo di marmo, una figurina di Madonna. Ma la lesina apparteneva a uno di que' due lavoranti del padre, il quale era fermamente convinto che tale arnese dovesse servire solo per forar suole non per scolpire Madonne; e tanto ne era convinto che in uno scatto di ribellione contro questo abuso, esclamò rivolto al ragazzo:

— Ma, infine, che cosa credi di diventare con i tuoi bambocci?

Al quale scatto il ragazzo rispose con vivacità:

« Diventerò uno il cui figlio ne scriverà la vita ».

Questo ragazzo era mio padre. Ed ora che egli è stato richiesto di alcune note biografiche, sento il dovere di scriverle io stesso, perchè si avveri quello che egli disse accanto al deschetto di suo padre, quando aveva quattordici anni.

* * *

Quattro anni dopo, in una nebbiosa alba romana, scese alla stazione di Termini un giovinetto ancora spaurito dal lungo e faticoso viaggio notturno. Era il ragazzo che aveva

scolpito la Madonna nel marmo, adoperando quella tale lesina.

Aveva voluto venire a Roma per studiar pittura, da Verucchio, il suo paesello nativo, quasi sul confine della repubblica di S. Marino; era venuto solo, col borsellino scarsamente provveduto, avventurandosi a Roma, la città che tanto fascino esercita su chi sente l'arte, per continuare, o meglio, per intraprendere la strada che la natura gli aveva indicata. Spinto dal desiderio di venire a Roma, egli aveva fatto di tutto per raggranellare dei soldi che gli permettessero almeno di fare il viaggio: imbiancò camere, dipinse pareti, intagliò ornati per una chiesa.... Tutte le economie, tutti i lavori che potessero aiutarlo nel suo intento, non furono risparmiati.

Prima di partire conobbe un pittore allora in voga, anche lui romagnolo, che gli domandò se, per venire a Roma a studiare pittura, fosse disposto a soffrire la fame. Egli rispose di sì; ma questa condizione poi gli si presentò molto più dura, nella realtà, di quel che avesse potuto supporre da ragazzo. Non ebbe però mai un rimorso, mai uno sconforto per avere intrapreso una via così penosa, ma conducente alla realizzazione del suo sogno.

Appena giunto a Roma, fu ospitato temporaneamente da una modesta famiglia sua compaesana, che abitava tre miglia fuori di Porta Cavalleggeri, ove doveva recarsi a notte fatta e da ove la mattina doveva muovere all'alba per trovarsi a Roma in tempo per le lezioni nell'Istituto di Belle Arti. Costretto poi a guadagnare qualche cosa, oltre allo studiare, ché questo non rende nulla, dovette adattarsi a far da servitore in casa di una famiglia titolata, ora scomparsa, che in cambio de' suoi servizi gli accordava soltanto un bugigattolo a pian terreno, in un cortile, una specie di sottoscala, umido e buio, dall'apparenza di prigionia. Questo è il periodo delle maggiori sofferenze, poichè alla fame si unirono umiliazioni di ogni sorta. Ritirandosi la sera nel

suo stambugio, non avrà certo potuto far a meno di ricordare un'altra stanza, quella di casa sua, dove le ristrettezze dei mezzi erano vinte dalla solerzia, dall'amorevolezza della madre. E avrà certamente pensato al suo lettino odorante di spigo e di bucato una sera, quando, coricandosi, senti gemere sotto il peso del suo corpo una famiglia di topi che aveva fatto il nido nella paglia del suo giaciglio.

Ebbe in quel periodo triste, un amico, un padre che ancora ricorda con venerazione. Era il P. Margarucci, gesuita, uomo di bontà e di dottrina. Da lui ebbe conforto, da lui ebbe il pane, quando nella città grande, nella città di sconosciuti, entrambi gli mancavano. E tutte le sere, quando i padroni non reclamavano i suoi servizi, egli andava da lui, al Caravita, in cerca di chi gli volesse bene e gli dicesse una parola buona.

Ma in seguito, nel 1880, un altro amico appare nella sua vita; non un erudito, un apostolo, ma un uomo semplice e buono, il sor Antonio, che teneva una modesta trattoria al Vicolo d'Ascanio. Questo arrivò a dirgli: — « Voi mangiate e bevete e non pensate al conto. Mi pagherete, quando potrete ». E mi pare che, per un trattore, questo sia il colmo! Anima semplice e generosa del buon popolo romano, che va purtroppo sparendo coll'imbastardirsi della razza!

Nel 1883, per un apprezzamento ingiusto di un suo professore, se ne tornò al suo paese, dove rimase però soli pochi mesi. Tornato a Roma, trovò lavoro, illustrando un giornale per conto di un altro, disegnando per architetti, per dottori; frequentò così le sale incisorie, dove ebbe commissioni di disegni anche dal celebre Panizza.

E siamo ora al momento decisivo per la sua arte, all'avvenimento che doveva dare carattere speciale alla sua pittura: la conoscenza di Nino Costa, nel 1885. Essa però non ebbe luogo senza difficoltà, forse per poco benevola intenzione di gente che circondava il Maestro, e si dovette al

benevolo interessamento del conte Lemmo Rossi Scotti, se poté avvicinarlo.

Le prime parole che il Costa ebbe per lui, furono quali nella sua modestia, egli non si sarebbe mai aspettate: « Conosco i suoi figliuoli, di buona razza, e rari in questi tempi » — parole che sonarono certo conforto e incoraggiamento per lui.

E d'allora in poi seguì la sua arte sotto la guida di Nino Costa, lavorando con alacrità in tutte le ore del giorno. Fece parte di una società da quello fondata e che ebbe un titolo quale poteva darglielo un'anima come quella di Costa « *In arte libertas* ». E questa società contò parecchi nomi della buona vecchia scuola, quali Cellini, Parisani, Rossi, Scotti, Morani ed altri.

Così la sua arte, nata accanto a un deschetto da calzolaio, allevata negli stenti, si delineava e assumeva forma e sicurezza sotto lo sguardo e la carezza paterna di tanto uomo, uomo dall'anima ardente e buona, battagliero e poeta, che sapeva farsi amare e temere e che anche ora che dorme là, nel Pincetto del Verano, in cospetto della sua campagna romana che egli tanto poetizzò col suo pennello, sa suscitare, con il ricordo, il rimpianto.

E la storia è finita. O meglio continua ritmica ed uguale. Gli fu scuola una gioventù di stenti che l'abituò alle cose semplici, mentre l'arte l'abituava ad amare il bello.

In estate tutte le albe del suo paese lo vedono desto con la cassetta de' suoi colori e col suo cavalletto; e forse per questo i suoi quadri hanno qualcosa della freschezza, della semplicità della rugiada.

ADALBERTO PAZZINI.

dipinti a olio

1. *Silenzio (Romagna)*
2. *Ore Meridiane (Romagna)*
3. *Bosco Sacro (Roma)*

PEDANO PEDANI

E' nato a S. Gimignano (Firenze) nel 1877. Studiò con Niccolò Cannicci.

1. *Paesaggio toscano (olio)*

EUGENIO PELLINI

Eugenio Pellini, nato nel 1864 in una delle dolci vallate del Varesotto, portò nell'arte le più pure caratteristiche della sua terra: paese di agricoltori e costruttori, ove l'aria è limpida e i cuori rudi e leali. La sua arte ne trasse quella solidità sobria che è lontana così dall'accademismo frigido come dall'avanguardismo snobistico, e in cui la sana poesia del sentimento e un'umanità accorata ma scevra di metafisiche, attingono forza dalla semplicità.

Sceso giovinetto a Milano, non tardò pur attraverso a mille stenti, a rivelarsi con una produzione che, prevalentemente, s'ispirò al più delicato e al più forte dei sentimenti: la maternità. Se fu una *Madre* che, a lui giovanissimo fece avere il premio Tantardini, e procurò la prima notorietà, a quel tema, approfondito in aspetti sempre nuovi e intimamente sentiti, egli diede altre opere ammirate: *Sorrisi*, *La pietà*, *L'Idolo*, *la Gioia nel dolore...*

Come era naturale, anche l'infanzia, altra faccia dello stesso affetto, fece vibrare l'anima del Pellini. Quell'amore che egli ricercò nelle sue madri, quasi si trasfonde in lui ed anima la sua osservazione vigile, la sua penetrazione, la versatilità e l'affettuosità delicata dell'esecuzione quando egli ritrae il fanciullo nei cento atteggiamenti della sua vita: dalla grazia quasi ornamentale del nudino *Conquista*, o un po' leziosa di *Bimba che lancia il cerchio*, al verismo di *Cesto d'uva*, alla melanconia già pensosa di *Capriccio*, di *Pagine d'album* e di tante altre sue testine stupefatte o sorridenti.

Questa stessa ricchezza di sentimento, che non è mai sentimentalità o declamazione, il Pellini trasfuse nell'arte funebre, a cominciare dal suo famoso *Gethsemane*, la sua prima opera di lena (1891), ove, in una sola figura ritta ed assorta di Cristo, il chiuso dolore ha una delle sue espressioni più schiettamente ed intensamente umane. Traboccante di realistico dolore è il monumento Franzetti (cimitero di Milano) ed altre opere sepolcrali mirabili sono, tra le molte: *Rose*, *Angelo del dolore*, *Le due sorelle*, ecc.

1. *Adolescente (marmo rosa)*
2. *Silhouette d'été (bronzo)*
3. *Sorelline*

JOANNY NAPOLEON PELLIS

E' nato a Ciconicchio (Udine) nel 1899. Autodidatta.

1. *Carnevale in Sauris (Alta montagna) (olio)*.

PIERO PERSICALLI

E' di Zara, dove nacque nel 1886. Studiò con Habermann, a Monaco. E' colorista vivace, che con una tecnica prevalentemente divisionista, vuol rendere le accese tonalità degli aspetti naturali della spiaggia adriatica, e gli sgargianti costumi dalmati, investiti dal fulgido riflesso marino. Nei suoi quadri predomina sempre, sia per il taglio che per la composizione, il senso decorativo.

Dipinti a olio.

1. *La Sirena*
2. *Bonaccia*
3. *Cardi in riva al mare*
4. *Giovane contadino*
5. *Contadino di Sebenico*
6. *Contadina di Zara*

CARLO ALBERTO PETRUCCI

Carlo Alberto Petrucci nacque a Roma, da vecchia famiglia romana, il 4 Agosto del 1881. Avviato agli studi comm er-

ciali e diplomato in ragioneria si trovò per parecchi anni a far cabale computistiche in un ufficio importante di una grande banca. Ma c'era l'Accademia del nudo, la sera, all'uscita dall'ufficio, ch'egli frequentava con altri artisti, anch'essi venuti oggi in fama, che lo ripagava in contanti del lungo tormento del giorno. Poi, appunto, le sue innate qualità di acuto disegnatore si addestrarono alle più difficili prove. Sfogliare le pagine degli albums riempiti allora di disegni fulminei, tutti nervi, concisi e precisi, fatti come di sorpresa, aiuta a intendere il profondo nutrimento di questa arte. Dopo avere esposto nel 1907 alcuni pastelle, studi, cose tutto di buon gusto, si rivelò nel rigoglio delle sue giovani forze l'anno successivo, alla Mostra Romana degli Amatori e Cultori, col « *Ritratto della Nonna* » tela di grandi dimensioni che ottenne un successo pieno, di pubblico e di critica.

Negli anni seguenti il Petrucci si dedicò con ardore all'acquaforte. La serie delle sue acquetinte romane è largamente diffusa ed apprezzata. Quanto alla pittura, questo artista assai colto e curioso di ogni problema connesso alla sua arte, non poteva restare estraneo al turbamento che scosse così dal fondo il nostro mondo artistico in questi ultimi anni. Ripugnante per temperamento dall'accodarsi a una scuola, o dal buttarsi cogli scapigliati, egli tuttavia, dalla sua stessa inquietudine di ricerca si trovò sbalzato fuori dalla bella via maestra per dove s'era messo con passi così alacri ai suoi primi esperimenti. Tuttavia alla prima Secessione romana figurava una sua bellissima tela, chiara, solida, ariosa, « *l'abside di S. Martino* ».

Dopo la guerra, è tornato alla pittura con spiriti rinnovati, con un ardore di riconquista, e con l'intimo disegno di riallacciarsi, senza più preoccupazioni teoretiche, alla sua prima maniera che usciva dal grande segreto di non ascoltare che gl'interni dettati. S'intende che a un uomo di vivo e conclusivo ingegno, com'è appunto il Petrucci, anche gli anni perduti non nuocciono per intero: anzi da quelli ha tratto

preziose esperienze, tutto quanto di buono potesse derivare al suo proficuo lavoro.

Ora egli attende a una grande serie di acqueforti di Roma e della Campagna Romana, di cui ha dati saggi egregi con « *il Rimessino* », « *la Capanna Morta* », « *il Sole di Roma* »: rami di una rara onestà e maestria, dove tutte le vecchie virtù dello schietto disegno vengono richiamate; e dipinge ritratti dove la sua pittura tende rigorosamente a semplificarsi, a essenzializzarsi, rinunciando a ogni bizzarria e a ogni bravura.

Il Petrucci è anche un cultore fantasioso e originalissimo di arti decorative: gioielli, ex-libris, copertine di libri, vasellame di argento, improntando ciascun oggetto del suo finissimo gusto e del suo rispettoso amore per la materia che tratta.

GIUSEPPE ZUCCA.

Dipinti a olio.

- | | |
|---|---|
| 1. <i>Ritratto dell'Avv. D'Angelantonio</i> | 3. <i>Ritratto della Signorina Gianna Rossi</i> |
| 2. <i>Il primo Sole</i> | 4. <i>L'ultimo Sole</i> |
| 5. <i>Vento e Sole (acquatinta e vernice molle)</i> | |

Acqua tinta pura

- | | |
|---|---------------------------|
| 6. <i>La Fontana di S. Pietro</i> | 7. <i>Il Sole di Roma</i> |
| 8. <i>Ritratto del Maestro Molinari (acquaforte pura)</i> | |
| 9. <i>Tre ex libris (acqueforti)</i> | |

MATILDE PIACENTINI FESTA

È nata a Roma nel 1890; studiò con Paolo Forcella. Moglie dell'architetto Marcello Piacentini è anche compagna di lui nell'arte; di gusto squisito e educato, e si è dedicata particolarmente alle arti decorative. Ha esposto nelle più

importanti mostre nazionali e straniere e riuscì seconda nel Concorso per il Pensionato Nazionale.

(*Tempere*)

1. *La Porta Santa* 2. *Mercato*

3. *Villaggio d'Egitto*

4. *Ballerina egiziana (Pastello)*

(*Disegni*)

5. *Contadina egiziana* 6. *Ballerina egiziana*

7. *Un pannello di stoffe riportate*

MARCELLO PIACENTINI

E' nato a Roma nel 1881. Studiò col padre, Pio Piacentini.

(*Progetti di architettura*)

1. *Studi per la sistemazione di via Nazionale e di via Cavour a Roma* 2. *Schizzi prospettici* 3. *Studio per la sistemazione di Piazza Vittorio Emanuele a Firenze*

ALDO PIANTINI

Non ha ancora trent'anni. E' nato a Siena dove ha studiato all'Accademia di Belle Arti. Ma l'insegnamento scolastico non giovò in alcun modo a sviluppare le sue doti. Egli non seppe rassegnarsi a calcare le orme di un passato che, per quanto grande, non rispondeva alla sua mentalità. Anche il soggiorno nella città natia, refrattaria nel suo misoneismo, alle correnti novatrici, l'angustiava, e il Piantini lasciò Siena per recarsi a Milano dove, nell'ambiente intellettualmente più aperto e generoso della grande città, poté compiere sia pure fra difficoltà e lotte, il suo tirocinio. Non tardò ad affermarsi per le sue qualità di originale disegnatore e per

un fine senso decorativo-pittorico sostanziato di commossa interiorità ed espresso in uno stile aristocratico.

Le Madri — Le tre Marie — Pace e Lavoro — Sintesi musicale, ecc., opere già esposte a Verona, a Vienna ed a Praga, hanno procurato al giovane artista uno schietto successo.

Dipinti a olio

1. *Canzoni di nostalgia*
2. *Impressione musicale*

UMBERTO PINZAUTI

E' nato a Firenze nel 1886. Studiò senza maestri. Espose alle mostre internazionali di Venezia nel 1907 e nel 1909; in quelle internazionali di Monaco nel 1910; in quelle di Roma nel 1908, 10 e 21.

1. *Fanciullo sulla rena*
2. *Studio*
3. *La trincea (basso rilievo)*

FERRUCCIO PIZZANELLI

E' pisano — nato nel 1884 — e lavora in riva al lago di Massaciuccoli, a Torre del Lago, fra Pisa e Viareggio, paese caro ai pittori toscani, ricco e vario di motivi. Cominciò a praticare l'arte con lavori in cuoio colorato, lavorati a sbalzo con fregi decorativi che specie a Milano, dove il Pizzanelli lavorava allora, ebbero molto successo. In seguito si dette alla pittura di cavalletto. I suoi primi lavori davano a divedere un apprezzamento sensibile delle tonalità, ma erano spennelleggiati in un impressionismo futile inconsistente. Da qualche anno, con uno sforzo che gli fa onore, il Pizzanelli si è interamente rinnovato, producendo opere più costruite, più solide e meglio composte, frutto di una più seria e annosa indagine. Anche la sua tavolozza si è irrobustita, serbandò tuttavia una sobria delicatezza.

M. T.

Dipinti a olio.

- | | |
|-----------------------|--------------------------------------|
| 1. <i>La calza</i> | 3. <i>Gruppo di cuoi decorati.</i> |
| 2. <i>Il coniglio</i> | 4. <i>Gruppo di stoffe decorate.</i> |

GUGLIELMO PIZZIRANI

Nato a Bologna nel 1886, si diplomò presso il locale Istituto di Belle Arti; ma si compiace di chiamarsi discepolo di se stesso e della bella natura. Pittore nato, artista d'istinto, egli sdegnò le teorie e le scuole, e si propone d'interpretare le cose attraverso l'anima sua. E' un visivo e un sensuale, non un cerebrale. Ha esposto a Venezia (1920), alla Secessione romana (quattro volte), alla Biennale romana (1921), alla Francesco Francia, e in molte altre mostre minori. Il suo quadro *Figure in ambiente* si trova nella Galleria d'Arte Moderna di Bologna. E' ritrattista e paesista. Ne i suoi paesi si ammira una tecnica larga, viva, spesso potente, ricca di respiro. I ritratti, ch'egli espone qui numerosi, si segnalano anch'essi per l'onestà, la solidità, la semplicità dei mezzi, il disdegno delle leccature e dei particolari inutili, perchè meglio risalti caratterizzato il soggetto.

(Dipinti a olio)

- | | |
|--|--|
| 1. <i>Ritratto del Capitano Grandi</i> | 4. <i>Ritratto della Signora Rothlin</i> |
| 2. <i>Rosa</i> | 5. <i>Ritratto del piccolo Noldo</i> |
| 3. <i>Ritratto del Dott. Pariali</i> | 6. <i>Paesaggio dell'Appennino toscano</i> |

MICHELE PIZZUTI

Michele Pizzuti — nato in Napoli, il 29 novembre 1882 — è allievo dell'Accademia napoletana di Belle Arti. Si è fatto sempre notare per una accorta e disinvolta valentia di corretto disegnatore. Ha molto viaggiato, specialmente nel

Nord d'Europa, riportando dai suoi viaggi notevoli impressioni e appunti artistici.

La figurina che espone è, infatti, un simpatico ricordo di una sua crociera nello Zuiderzee (Olanda).

Il Pizzuti ha decorosamente esposto in più d'una mostra internazionale.

1. « Mutiè » piccola olandese (Volendam)
2. « La nonna » Marken (Olanda)

ALESSANDRO POMI

Cammina, adagio, verso i trentacinque anni. Ha studiato figura all'Accademia di Venezia con Ettore Tito. Si fece notare quando era ancora ragazzo con dei disegni di teste nervosi ed efficaci, che incoraggiarono gli organizzatori delle mostre di Cà Pesaro ad invitarvelo. A Cà Pesaro si mise sempre più in evidenza con una pittura larga, fluente e facile che impiega in quadri di figura e ritratti. Espose poi alle Internazionali veneziane; a Roma, a Milano, a Torino, a Verona; fu eletto giurato di esposizioni regionali; fa parte della presidenza del Circolo Artistico di Venezia.

Dipinti a olio.

1. Piazza S. Marco
2. Siesta
3. Sulla spiaggia
4. Nudo
5. Ritratto

MISCIA PORTNOFF

Così egli parla di sé stesso e della propria arte:

In un giorno pieno di neve, il 20 dicembre del 1885, sono nato a Elisabettgrad — città nel sud della Russia. I miei genitori erano buoni e profondamente religiosi.

Il mio primo maestro era il mare.

La sua immensa superficie, per me bambino, era la meravigliosa tavolozza di spendidi colori. Il mare mi ha

nsegnato il misterioso canto di colori. Sono cresciuto nel mare Nero ad Odessa. *Ho vissuto* nella sterminata steppa del Dniepr quando è un mare sconfinato di grano maturo. Ho vissuto nei boschi secolari, ascoltando il silenzio della neve. Ho studiato diversi anni nell'Accademia di Belle Arti di Odessa e di Pietrogrado con diversi maestri, ma il mio più gran maestro è la Natura.

Soltanto questo maestro insegna a dipingere la luce l'aria, lo spirito.

Il mio sogno era di venire in Italia, dissetarmi alla Fonte universale dell'arte. Molti anni ho vissuto nelle gallerie e musei, studiando la tecnica e lo spirito dei grandi maestri italiani. I miei prediletti sono Leonardo da Vinci Michelangelo, Botticelli, Giorgione e sopra tutto mi è caro Beato Angelico. La pittura, per me, è la vita, che corre attorno di noi, la vita profonda, misteriosa dello spirito.

La pittura pensa, parla, canta, suona prega in colori. La pittura, come mezzo è essenzialmente colore.

Come contenuto, la pittura è lo spirito che ha per dimora il gran Tutto.

A Firenze ho fatto la mostra individuale dei miei quadri nel Marzo 1920. Ho esposto all'Esposizione Primaverile della Società delle B. A. lo stesso anno, e alla XIIª Internazionale di Venezia.

(Dipinti a olio)

1. *Fiorenza in primavera*
2. *La nuvoletta incantata*
3. *Monte Morello fra i mandorli fioriti*

(Stampa a colori)

4. *San Giorgio*
5. *Al chiaro di luna*

UMBERTO PRENCIPE

È un'artista di razza, che ha bisogno di dipingere come di respirare.

Nato a Napoli nel 1870, è poi rimasto estraneo quasi del tutto agli Istituti di Belle Arti incominciò ad esporre tardi, a Roma, nel 1904.

La sua oltavozza intonata in sordina, tutta intrisa di colori grigi e gemmata di lacrime, i soggetti stessi dei suoi quadri, espressi da un mesto e tragico sentimento della vita, non gli giovarono a conquistare per intero l'attenzione del pubblico. Gli sorrise invece, più presto, la fama d'acquafortista, proprio in quelli anni che l'Italia era quasi estranea al bianconero e a chi lo praticava.

Oggi, Umberto Precipe può dirsi un pittore che ha toccato la pienezza conclusiva de' suoi mezzi. Le sue tele serbano sempre quel segno addolorato d'una volta, ma hanno raggiunto una potenza musicale che non sfuggirà agli intenditori.

Questi effetti di controluce, con guizzi e carezze crepuscolari, azzurri discreti che ci trasportano come in sogno dai solitari vespri orvietani alla tristezza forse men cruda delle dune di Maremma, diffondono per gli occhi una pensierosa dolcezza.

Ecco un pergolato verde e lucente che si spande ai piedi del rosso colonnato di mattoni; ecco un mandorlo in fiore, mite come un'immagine sacra sulle umide muraglie. Qui vedi, nella serenità invernale, il torrente turchino che discende dalle Apuane e se ne va placato tra le folte schiere dei pioppi; altrove le plumbee coste di tufo, i dorsi brulli di viti, con le quercie secche le quali macchiano di rosso le bluastre ombre autunnali. Poi, dai ruderi di un vecchio convento trecentesco in un orto abbandonato, di calde tonalità verdi e arancione frammiste a toni neutri, si passa ancora ad un cielo livido di Maremma, sul quale balzano dei pini scuri e solenni a petto dei ginepri fioriti; e laggiù all'orizzonte sul mare lontano, vigila tra i veli un piccolo specchio roseo, ridente.

Umberto Precipe conferma in queste opere le sue qua-

lità concrete, che scoprono un sentimento delicato, una feconda nostalgia, e la padronanza d'una tecnica che aderisce ai soggetti come il corpo all'anima.

FRANCESCO SAPORI.

Dipinti a olio.

- | | |
|-------------------------------|-------------------------------|
| 1. <i>Tristezza maremmana</i> | 4. <i>Primavera orvietana</i> |
| 2. <i>Borgo Toscano</i> | 5. <i>Paesaggio etrusco</i> |
| 3. <i>La Versilia</i> | 6. <i>Vespro orvietano</i> |

(Stampe)

- | | |
|----------------------------|----------------------------|
| 7. <i>Piazza Napoleone</i> | 8. <i>Mercato di notte</i> |
| 9. <i>Mattino romano</i> | |

RODOLFO PROCACCIA

Il suo pseudonimo è Profolco d'Acciario. E' nato a Livorno, dove abita, nel 1904. E' autodidatta. Fa parte del « Gruppo Labronico » insieme al quale prese parte quest'anno, con pitture, disegni, xilografie, all'Internazionale di San Remo e agli « Amatori e Cultori » a Roma.

Notturmo (olio)

ALFREDO PROTTI

È forse il più personale fra i pittori bolognesi, benchè talvolta si noti in lui la maniera. Ma è un colorista rigoroso e certe sue luci e talune sue tinte e certe morbidezze dei panni e, più ancora, delle carni femminili, sono senz'altro incantevoli. È uno squisito amatore e conoscitore della donna, e ama tradurre sulla tela la perfidia lasciva e tranquilla. Scrive egli stesso di sè medesimo: « Ho cominciato a studiare pittura a sedici anni (1898) nella Accademia di Bologna, dove ho imparato pocuccio; se mi sono fatto un po' meglio è perchè ho sgobbato dentro le gallerie d'Italia ed anche un po' di fuori ». Nella sua città ha vinto parecchie volte il

premio della « Francesco Francia » e del concorso Curlandese ha esposto assiduamente a Venezia e a Milano, a Roma, a Torino, a Monaco, perfino in America, ogni volta notato e lodato dalla critica e dagli intenditori.

Dipinti a olio.

- | | |
|---------------------------|----------------------------------|
| 1. <i>La toilette</i> | 6. <i>La limonata</i> |
| 2. <i>Allo specchio</i> | 7. <i>Il piumino</i> |
| 3. <i>Effetto di sera</i> | 8. <i>Lo strappo</i> |
| 4. <i>Puntura</i> | 9. <i>Fanciulla che si veste</i> |
| 5. <i>La prima posa</i> | 10. <i>Gatto che dorme</i> |
| | 11. <i>Riflesso</i> |

SILVIO PUCCI

È nato a Firenze, circa venticinque anni fa; ha studiato senza maestri. E specialmente decoratore e appartiene alla giovane « avanguardia » fiorentina.

1. *Paesaggio (olio)*

DOMENICO RAMBELLI

Domenico Rambelli, scultore, è nato nel 1886 a Faenza dove ha avuto anche i primi e gli ultimi insegnamenti alla « Scuola d'Arti e mestieri ».

Giovanissimo s'avventurò a Firenze e a Parigi, lavorando e cercando, invece delle Accademie, la compagnia di artisti provetti e maturi di sapere.

I suoi lavori hanno interessato la critica alle Esposizioni di Roma, Venezia, Firenze, Milano e altrove.

Tornato dalla guerra ricominciò la sua tacita e operosa vita tutta dedicata religiosamente all'arte: prese parte al concorso per « l'Ossario al Fante », del quale Margherita Sarfatti ebbe a scrivere molte lodi, così terminando il suo dire: « chi ha immaginato questa concezione plastica e per di più l'ha

espressa con tale pensosa nobiltà spirituale, quegli non è uomo volgare nè ingegno di cui oggi in Italia ci si possa dare il lusso di non tener conto».

Questo scultore preferisce di raffigurare nelle sue opere le grandi concezioni in cui possano assommarsi molti e svariati aspetti della natura. Tali sono appunto le opere qui esposte, immaginate ad ornare le prore delle navi italiane.

La «Portatrice» vuol rappresentare la nostra stirpe leale e sana apportatrice nel suo grembo dei frutti onde il mondo s'arricchisce e s'abbella. Anche il «Canto» è il particolare di una statua destinata alla prora di una nave. Gli intendimenti del Rambelli sono sopra tutto volti a rendere l'aspetto delle cose confuse dall'immensità dell'aria e della luce.

1. *La Portatrice* 2. *Il Canto*

GASTONE RAZZAGUTA

Tutto ciò che l'esistenza degli umili e dei reietti ha di più triste, di più desolato e di più tragico si rispecchia nell'arte robusta di questo strano suscitatore di sensazioni violentemente drammatiche. È, come il Natali, un illustratore dei «bassi fondi», e i suoi personaggi non li va davvero a cercare fra i gentiluomini in frak e le damine bene agghindate ed incipriate. Ma si differenzia da tutti gli altri artisti livornesi per il tono caricaturale e grottesco che dà alle scene più lugubri, agli spettacoli più miserandi e più ripugnanti di disperazione, di vizio, di abbruttimento. Le sue visioni, rese con un segno tutto personale che sembra incidere tanto è netto e marcato e una tecnica coloristica che ha talvolta dell'ingenuo e del primitivo, sono altrettanti paradossi dai quali emana però un profondo senso realistico. Disegnatore più che pittore, questo artista che non mira ai successi facili ma va continuamente, se pur lentamente, affinandosi e temprandosi alla dura scuola dell'osservazione

e della ricerca, è un terribile, spietato, feroce critico di se stesso. Di qui la relativa scarsezza della sua produzione che mai, nemmeno nelle cose minori, reca la « marca di fabbrica » dell'improvvisazione o dell'abile, disinvolto, pretenzioso e pur vuoto virtuosismo tecnico. È uno degli animatori più ardenti del « Gruppo Labronico ».

GUIDO VIVARELLI.

(Acquerelli)

- | | |
|------------------------------|-------------------------------|
| 1. <i>Gli scaricatori</i> | 3. <i>Il piccolo annegato</i> |
| 2. <i>L'aquila abbattuta</i> | 4. <i>Epilogo</i> |

(Acqueforti)

- | | |
|------------------------------|---------------------|
| 5. <i>Nella « gargotta »</i> | 7. <i>I coniugi</i> |
| 6. <i>La vedova</i> | 8. <i>Ombre</i> |

MARIO REVIGLIONE

È nato a Torino nel 1873. Studiò all'Accademia Albertina.

Dipinti a olio

- | | |
|--|--------------------------|
| 1. <i>Frammento di una nascita di Venere</i> | 3. <i>Sera Veneziana</i> |
| 2. <i>Pastorale</i> | 4. <i>Studio</i> |
| | 5. <i>Notturmo</i> |
| | 6. <i>Vaso di viole</i> |

GENNARO RICCI

È nato a Napoli nel 1891, ma vive e lavora a Firenze, ed è uno dei giovani « avanguardisti » fiorentini. Le sue audacie gli meritano il rifiuto ad una precedente mostra fiorentina, episodio che il Ricci segna all'attivo della sua carriera artistica e che non lo ha dissuaso davvero dal proseguire nella via che gli è tracciata dal proprio temperamento. Le sue tonalità sono spesso, tenui e soffuse sempre colte con

molta sensibilità, e vogliono « rendere » più che gli aspetti fisici delle cose l'emozione dell'artista.

(Dipinti a olio)

1. Paese

2. Paese

3. Nudo

GUIDO RIGHETTI

Nato a Milano, una quarantina d'anni or sono, da vent'anni espone, nè manca ad alcuna mostra importante. Figurò nelle prime Esposizioni Nazionali assai onorevolmente: a Brera, alle Mostre tutte della Società Permanente o di Belle Arti; e nel 1914 ebbe notevole successo all'Esposizione Internazionale di Venezia, in gara coi migliori animalisti esteri, il che gli valse di estendere la sua fama e di vedersi accolto all'Esposizione Mondiale di San Francisco di California.

Guido Righetti ha direttamente studiato sul vero, nella loro forma, come nelle loro abitudini le specie più diverse, facendo vita con esse. Ed è vivendo a contatto diretto coi suoi modelli, nei serragli e nei giardini zoologici, che egli specialmente in questi ultimi anni, è divenuto il più produttivo ed il più vario degli animalisti viventi.

Guido Righetti appare oggi nella maturità dell'arte sua.

(Bronzo)

- | | |
|--|--------------------------------|
| 1. Scimmia ¹ / ₂ Papione Ha- | 6. Scimmie giapponesi |
| madryas | 7. Antilopi giganti |
| 2. Bufalino d'Africa | 8. Giovane puma |
| 3. Giovane elefante africano | 9. Pellicani |
| 4. Gruppo Fenicotteri | 10. Antilopi (Trittico in bas- |
| 5. Sterrabusi | sorilievo) (bronzo) |

Impressioni dal vero di animali (disegni)

ANNIBALE RIGOTTI

Nacque a Torino nel 1870. È uno studioso appassionato dell'arte antica. Viaggiò molto e fu anche nel Siam, dove fece importanti lavori per la Corte. Prese parte con successo a molti concorsi. Si deve a lui la trasformazione decorativa della Mole Antonelliana.

Progetti di architettura

1. *Scuola di Mantova.*
2. *Facciata per un edificio da Esposizione*
3. *Palazzo della Pace all'Aia*
4. *Casa degli « Amici dell'Arte »*
5. *Padiglione per Esposizione*
6. *Tomba della famiglia Novi*

GIUSEPPE RISPOLI

È nato nel 1888 a Napoli. Studiò col Casciaro.

1. *Caprette (olio)*

AUGUSTO RIVALTA

Augusto Rivalta nacque in Genova nel 1835 ed ivi fece i primi studi nell'Accademia di Belle Arti. Nel 1857 si trasferì in Firenze ove ebbe a maestro il Duprè. Durante la guerra per l'indipendenza si arruolava volontario fra i carabinieri genovesi.

Vinse molti concorsi di monumenti che restano tuttora a dimostrare le sue forti qualità di artista e per cui va collocato nella schiera eletta dei più illustri scultori contemporanei. Fa parte del collegio accademico fin dal 1870. Nel 1874 fu nominato insegnante dell'Istituto.

È membro della Giunta Superiore di Belle Arti.

Bronzo.

1. *La prima morte*
2. *La sacra famiglia*
3. *Ercole che abbatte il Centauro.*

FERRUCCIO RONTINI

Pittura saldamente costruita e di una singolare evidenza di rappresentazione, larga, robusta, quella del Rontini; pittura che non deriva da una cifra e niente ha in sè di accademico, cioè di convenzionale e di compassato. Eppure questo artista di buona tempra è venuto dall'accademia e possiede un sonoro titolo ufficiale: quello di professore di disegno. È dunque un ribelle ai dettami dell'insegnamento scolastico, un insofferente delle formule apprese seguendo un corso regolare di studi a Firenze. Un bel giorno — e non per vana ostentazione di indipendenza o per mania del nuovo o per calcolo, ma per una necessità invincibile dello spirito — egli ha buttato via l'ingombrante bagaglio dei principi e delle teorie e avanza ora libero col solo aiuto della sua personalità davvero feconda di promesse.

GUIDO VIVARELLI.

(*Dipinti a olio*)

- | | |
|--|--|
| 1. <i>Le chioccie</i> | 3. <i>Rose melanconiche (Natura morta)</i> |
| 2. <i>Mercato di Vicchio (Mugello)</i> | |

GIOVANNI ROMAGNOLI

Tra i giovanissimi è forse il più potente. Giovanissimo veramente, perchè nato a Faenza nel 1893. Si licenziò dall'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1911; ma il servizio militare, la guerra, e poi l'insegnamento gli hanno tolto e gli tolgono molto tempo alla pittura. Ha esposto tre volte alla Secessione romana, e nella Biennale romana; e assiduo nelle mostre bolognesi della « Francesco Francia » dove ogni anno, dal '17 al '21, è stato premiato. Ha ottenuto pure il premio Curlandese (1917) e il premio Baruzzi (1920). Un suo quadro « Figura femminile » è stato acquistato per la Galleria d'Arte Moderna a Roma. E' un giovane di grande e

sicuro avvenire. Dipinge il corpo umano, e quello femminile in particolare, con una solidità quasi classica, con bei toni di carni chiare e bionde. Odia ogni artificio cerebrale o programmatico, e si tiene evidentemente, ma sinceramente, sulla via maestra della tradizione.

GIUSEPPE LIPPARINI

Dipinti a olio

- | | |
|---------------------------------|---------------------------|
| 1. <i>Riflesso di sole</i> | 6. <i>Verdazzurro</i> |
| 2. <i>Bimbo convalescente</i> | 7. <i>Penombra rosata</i> |
| 3. <i>Armonia in tre toni</i> | 8. <i>Frutta estive</i> |
| 4. <i>Trasparenze e opacità</i> | 9. <i>Controluce</i> |
| 5. <i>Violacciocche</i> | |

GINO ROMITI

Fine anima di poeta. Squisito temperamento. Spirito malinconico di interprete della natura. Son queste le definizioni del Romiti che più ricorrono nei giornali e nelle riviste che, ad ogni esposizione, si occupano di lui. Quelli che vogliono stroncarlo se ne liberano facilmente chiamandolo un « sentimentale ». Ma non si sa precisamente ciò che intendano dire con questa parola che, nelle loro intenzioni, dovrebbe avere un significato leggermente ironico e spregiativo. Perché, se sentimentale si fa derivare da sentimento, quella qualifica è perfettamente giusta.

Gino Romiti è in arte fin da ragazzo. Cominciò a dipingere sotto la guida di Guglielmo Micheli che gli impartì i primi insegnamenti. Anche Giovanni Fattori fu, verso il giovane pittore, largo di ammonimenti e di consigli ma la sua vera scuola il Romiti, l'ha fatta sul « vero ». In cospetto alla natura, libera, aperta serena la sua pittura (fine ma non mai sdolcinata, coscienziosa senza mai cadere nella ricercatezza, equilibrata senza mai essere fredda), è andata temprandosi ed il « vero » delle campagne e delle

marine livornesi che gradatamente ha formato la personalità di questo innamorato delle armonie grige, delle tonalità meno calde, delle sfumature più delicate. E' anche un pittore fantasioso della flora e della fauna del mare e bisogna riconoscere che egli « canta » e descrive gli abissi marini con un piacevole senso della decorazione e con raffinato buon gusto. Appartiene al « Gruppo Labronico ».

GUIDO VIVARELLI

Dipinti a olio

1. *I giardini del mare (Le meduse)*
 2. *I giardini del mare (flora marina)*
 3. *Primo canto della sera*
 4. *Inverno*
- Studii per i Giardini del Mare (acquerelli)*

RINA ROMOLI

È nata a Firenze nel 1897. Studiò senza maestri.

Dipinti a olio

1. *L'idolo*
2. *Il ventaglio*

EZIO ROSCITANO

L'anima della sua terra chiusa tra mare e monte è tutta nelle sue creature plastiche irrompenti e pensose.

La sua prima esposizione è recentissima: a Roma nel 1917; ma ha proseguito di poi con successo le mostre nazionali ed internazionali di questo ultimo periodo e dandoci opere quali « la notte di Ronchi », ove nell'adolescente che marcia è verità e poesia, e i ritratti di rara schiettezza, come quello dell'incisore Carbonati.

A Roma, ove vive solo nel lavoro e per il lavoro, conserva i suoi ideali puri e semplici, cercando e lottando.

Egli molto può darci e deve darci.

Ezio Roscitano è nato a Reggio Calabria nel 1889.

G. CIPRIANI.

Bronzo

1. *Testa di vecchio*
2. *Madonnina*

EDGARDO ROSSARO

E' di Vercelli dove nacque nel 1882. Fu guidato nei suoi primi passi nell'arte da suo padre: Ferdinando Rossano. Studiò in seguito nelle Accademie di Venezia e Torino; ma più che nelle Accademie, sul vero e nelle Gallerie — di Firenze e di Roma specialmente.

Il quadro che egli espone nella *Primaverile* è il primo — pur lontano dalla perfezione da lui vagheggiata — che si accosti a quella significazione pittorica che da tanto tempo si sforza di raggiungere.

1. *Volti ed anime nella casa di Arrigo Minerbi (tempera a smalto)*

GIORGIO ROSSI

E' giovanissimo, essendo nato nel 1892 a San Piero a Sieve, nel Mugello. Allievo dello scultore Bortone, trasse dal suo insegnamento il senso dignitoso dell'arte e la coscienziosa ricerca del vero. Le sue prime opere erano ispirate soltanto ad una indagine fedele e amorosa, ma poco a poco si andò volgendo verso quelle forme più decorative e sintetiche, che gli erano suggerite anche dalle mutate aspirazioni dell'arte: a tali forme s'ispira l'opera che figura in questa esposizione, la quale rappresenta l'ultimo periodo della sua arte. Espose per la prima volta a Firenze nel 1911 e da allora prese parte con successo a vari concorsi e a molte esposizioni nazionali e internazionali.

1. *Crisantemi (bronzo)*

GIUSEPPE ROSSI

Nato a Firenze. Studiò all'Accademia Fiorentina delle Belle Arti e si affermò subito come un puro ritrattista della vecchia scuola e solido disegnatore. Dopo i primi successi che i suoi ritratti ebbero alle Esposizioni si dedicò a questo difficile ramo dell'arte e all'insegnamento.

Dipinti a olio.

1. *Ritratto di mio figlio*
2. *Ritratto del sig. Ubaldo Rossi.*

QUIRINO RUGGERI (*Espos. col gruppo « Valori Plastici »*)

Si dice di un'abito ben tagliato: è una scultura. Grazie a Quirino Ruggeri, codesta frase ora si traduce in fatto. Ruggeri, sarto per signore in un primo periodo della sua vita da pochissimi anni si dedica alla scultura, con una grazia, una morbidezza di tocco e, si può anche dire ormai, con una perizia, di cui testimonianza migliore è l'opera qui presente.

Quirino Ruggeri, il quale, per debuttare, ha esposto alla 1ª Biennale Romana, confessa di essere stato allievo del Dazzi. Egli pensa tuttavia di mettere in pratica il precetto di Leonardo: *Tristo quel discepolo che non avanza il suo maestro.*

ALBERTO SAVINIO.

1. *La Serena (bassorilievo)*

GIULIETTA RUSCONI

E' nata a Massa nel 1889, ma venuta dopo due anni a Firenze può dirsi fiorentina. Ha studiato con Galileo Chini, nel cui studio ha appreso la tecnica e coltivato il gusto della decorazione. Ha già esposto nelle più notevoli Mostre Italiane, fra le quali le Biennali di Roma e di Venezia.

1. *Ritratto del Sig. V. Vignoli (olio)*

ADA SABBADINI

E' nata a Livorno nel 1892. Ha studiato con Edoardo Giorgiani.

Dipinti a olio

1. *Ritratto*
2. *Paese*

GIOTTO SACCHETTI

E' nato a Roma nel 1887. Figlio di artista e vissuto nel culto dei maestri macchiaioli, guardando al loro esempio, studiò da sè stesso.

Dipinti a olio

1. *Al pianoforte*
2. *Nei campi.*

BARTOLOMEO SACCHI

Veneziano, è giovanissimo. Ritrattista elegante, paesista strano, ha esposto a Cà Pesaro, alle Biennali di Venezia, a Milano, a Roma. ecc.

1. *Il fico in primavera (Tempera)*
2. *Bambino (Terracotta)*

ALBERTO SALIETTI

Alberto Salietti nacque a Ravenna or sono trent'anni. Non si sa se « fin da bambino » abbia dimostrato spiccate attitudini per la pittura; è noto invece che frequentò regolarmente l'Accademia di Brera, dalla quale uscì alla vigilia della guerra. Nel breve tempo trascorso tra la fine degli studi e l'inizio della vita militare, si era fatto conoscere con qualche disegno e qualche quadro, nei quali manifestava già una individualità poco ligia alle tradizioni accademiche e intenta a ricercare un proprio modo di espressione.

La guerra che tenne il Salietti per molto tempo lon-

tano dai pennelli e lo costrinse a un lavoro interiore di osservazione e di rielaborazione, aiutato soltanto da qualche appunto a matita su brevi paginette d'album, giovò ad evitargli i tentennamenti e i tentativi spesso indisciplinati e contraddittorii di cui son vittime i giovani all'inizio della carriera, allorchè meno vivo e vigile è il senso critico e più affannosa la fretta di arrivare.

Tornato dalla guerra il Salietti aveva già trovata la sua via, e l'opera sua fin da principio è caratterizzata da una nota di sincerità che non sarà smentita più tardi: il primitivismo che in molti è infantilismo e maniera, pel Salietti è il particolar modo di espressione della sua sensibilità estetica e lirica — e, chi lo conosca personalmente, può dire anche della sua umanità.

La sincerità del Salietti è documentata dalla coerenza. Egli non si sbanda alla ricerca di un metodo o di una scuola, e non si scapriccia a tentar le varie « mode ». Si è fissato su un terreno suo proprio, e lo coltiva con intelligenza e con studio coscenzioso, allargandone a poco a poco i confini, ma soprattutto lavorando in profondità. I suoi quadri della prima maniera sono prevalentemente composizioni decorative e liriche, sinfonie di colori piatti, lievi vibrazioni sentimentali di gradevolissimo effetto ma di scarsa emotività. In questo periodo l'artista ha bisogno di conoscersi, di scoprire se stesso e procede con prudenza; sembra quasi col timore di sperdersi o di deformarsi in tentativi troppo audaci e in uno sforzo superiore alle sue possibilità. Ma quando è sicuro di se stesso, quando il bisogno di semplicità e di spiritualità si è fatto arte, incomincia la nuova elaborazione pittorica con la ricerca dei valori plastici. L'armonia cromatica non gli è più sufficiente. Ha bisogno del chiaroscuro e del volume. E lo studio dei maestri del tre e del quattrocento, verso il quale lo porta l'istinto, gli insegna gli accorgimenti di una tecnica più solida e robusta, e di una composizione più ricca ed armonica.

Il « Paesaggio umbro » qui esposto è un saggio notevole della maturità a cui è giunto il giovane pittore ravennate, « invitato » anche quest'anno a Venezia e noto ormai in tutte le più importanti esposizioni.

Paesaggio umbro (olio)

ANTONIO SALVETTI

Nato a Colle Val d'Elsa nel Settembre del 1854.

Architetto di valore, lasciò ben presto i compassi per prendere i pennelli, dandosi allo studio del vero. Espose e fu premiato varie volte alle Internazionali di Parigi e di Monaco di Baviera, a quella della *Royal Academy* di Londra, a Venezia, Milano, Torino, Roma. Ha eseguito molti ritratti, anche all'estero dove ha viaggiato fino ai trent'anni, e ultimamente, con gran successo a Roma, tanto da esser nominato Commendatore di *Motu proprio* dal Re. Sue caratteristiche sono la fluidità, la pastosità e la vivezza delle tinte, la poesia che emana dai suoi paesaggi, il forte chiaro-scuro delle sue teste, e le originali cornici che si diverte a fabbricarsi da sè con una resistente mistura dorata.

F. P.

1. Campagna toscana (olio)

VINCENZO SAN MALATO

Nato a Catania nel 1886, non ha avuto maestri; ma la vigilanza e la fede di Vincenzo Frolli lo assistono sempre. È colorista sensibile e possente.

1 Primi affetti (olio)

FRANCESCO SARGANTI

E' nato a Londra nel 1870. E a Londra studiò architettura con l'esimio T. G. Jacksson autore del campanile di

Zara e di molte opere ad Oxford. I primi elementi del disegno li aveva appresi dalla sorella Mary Florence Sarganti pittrice specialmente dedita all'arte decorativa e all'affresco. Studiò anche scultura alla Slade School, prima sotto la direzione del Prof. Henry Tonksy, e in seguito, nel 1899, trasferitosi in Italia con Adolf Hildebrand. E' suo il monumento a Florence Nighintigale nel Chiostro di Santa Croce, a Firenze ed ha vari lavori in Inghilterra. Ha esposto molte volte a Parigi, Londra, Vienna e Monaco di Baviera.

1. *Lamia (bronzo).*

FERRUCCIO SCATTOLA

È nato a Venezia nel 1873.

Egli dice della propria vita e della propria arte:

« Finiti pochi corsi di studi, mi misi a dipingere da solo, senza guida, rimanendo da principio alcun poco titubante fra l'entrare all'Accademia o mettermi con qualche maestro. Non decisi nè l'una cosa nè l'altra e continuai a studiare da per me la natura. Ma la natura, lo studio e l'amore che le ho dedicato, non mi portano davvero ad amare nell'arte le forme troppo obbiettive; al contrario sono convinto che l'eccellenza di un'opera consista nel tradurre il vero, attraverso la sensibilità dell'artista, in quella forma elaborata e commossa che si chiama stile ».

Lo Scattola quale si presenta adesso, nelle sue opere più mature, è un poeta della tavolozza, il quale all'espressione emotiva della figura e del paesaggio, unisce uno spiccato senso decorativo della forma e del colore, e un sapiente gusto dell'armonia della composizione.

La sua carriera artistica la iniziò felicemente a ventun anno, vincendo il premio Fumagalli con un *Interno di San Marco* e da allora le sue aspirazioni e la sua visione si sono andate affinando ed elevando verso un'arte sempre più spirituale.

Hanno opere dello Scattola: la Galleria Nazionale di Roma, la Galleria Internazionale di Venezia, la Galleria di Udine, il Museo Revoltella di Trieste, la Galleria Stampalia di Venezia, il Museo del Lussemburgo a Parigi.

Dipinti a olio

1. *Val Brembana*
2. *Lo scialle cinese*
3. *Crisantemi*

PIO SEMEGHINI

Pio Semeghini è nato una quarantina d'anni fa a Bandanello di Mantova.

Gli ostacoli opposti alla sua vocazione, l'arte, gli fecero abbandonare, giovanissimo, ogni altra scuola. Cominciò a studiare la pittura seriamente, tardi, dopo un lungo periodo di vita avventurosa e vagabonda. Andò a Parigi dove espose per la prima volta nel 1903. Non ebbe insegnanti, e vuol dire che frequentò l'accademia ed i cenacoli appena quel tanto che bastava per imparare a fuggirli. Studiò invece le opere dei maestri antichi e moderni esaminando in esse se stesso, ma rifuggendo dalle imitazioni. Così conobbe la utilità e la gioia di dipingere dal vero «dal movimento francese della seconda metà del Secolo XIX cui l'arte contemporanea deve tanto e che è tanto di moda, ora, rinnegare o spregiare». Ha cercato la nobiltà dello stile nello studio devoto ed appassionato degli antichi, specialmente dedicato agli affrescatori del nostro quattrocento. Dal 1903 in poi, ammonito dal confronto delle opere sue con le altrui, si chiuse in un più severo isolamento e non tardò ad esporre se non nel 1919 a Venezia, e dopo essersi unito spiritualmente alla «pleaide» di Burano, della quale facevan parte, allora il povero Umberto Moggioli, lo Scopinich, Gino Rossi, ecc. A Venezia cominciò con una piccola «collettiva» nelle Salette della «Ca' Pesaro» e s'impose subito con le sue impressioni di affreschi visti ad occhio nudo dalle distanze

obbligate pei visitatori ordinari di chiese e palazzi; con altre impressioni di vita all'aperto, con ritratti e studi di ritratti; con certe sue sensazioni caricaturali che denotavano l'acutezza dell'osservatore oltre che del pittore. Da allora rimase « veneziano »; meno poche fughe in montagna, sottosegnate da piccole tele ricavate dal vero e condotte con sintesi quasi cezannesca di masse, ha ritratto la città lagunare con una finezza e una sensibilità acuta che si rivelarono successivamente in un'altra « collettiva » nella Galleria Ceri Boralevi a Venezia, all'ultima esposizione di Roma e nella Mostra delle « tendenze d'oggi » alla Galleria Pesaro di Milano. Il Remeghini, che nello studio dei moderni non s'è fermato agli impressionisti, ma è venuto più in qua e s'appassiona egualmente alla ricerca dei volumi, riesce a fissare con la sua pittura, tutta fatta di intonazioni vaporese, la forma solida delle cose non meno che la vibrazione della luce intorno ad esse.

Venezia vive nei suoi quadri con una intensità che ricorda Monet. Buon ritrattista, Pio Semeghini si afferma con un disegno incisivo e martellato che, perfezionato da notazioni misurate ma sapienti di colore, rende per emozione la figura del modello. E in questo campo e per questi suoi procedimenti, egli è oggi uno dei più originali pittori d'Italia. Certo tra i giovani pittori d'Italia è uno dei più degni di attenzione e si comprende come intorno a lui sia cresciuto negli ultimi tempi l'interesse della critica e del pubblico.

GINO DAMERINI.

(Dipinti a olio).

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------------|
| 1. <i>Canale Veneziano</i> | 5. <i>Pieve di Cadore</i> |
| 2. <i>Ponte Veneziano</i> | 6. <i>Čulagna - Alpi Reggiane</i> |
| 3. <i>Casa di Burano</i> | 7. <i>Ritratto F.</i> |
| 4. <i>La Giudecca - Venezia</i> | 8. <i>Ritratto M.</i> |

Disegni a sanguigna

TELEMACO SIGNORINI

Nacque in Firenze il 18 Agosto 1835 da Giovanni Signorini, pittore del Granduca di Toscana, e da Giustina Santori.

Appena ventenne andò a dipingere calli e canali a Venezia insieme a Vito d'Ancona e a Federico Maldarelli, e quando ritornò a Firenze, tutto abbacinato dai colori vivi e puri dei quali s'era deliziato, la così detta Promotrice rifiutò i suoi lavori perchè gli occhi degli accademici, abituati al bitume sporco e ai cieli biaccosi, rimasero offesi dalla vivacità del chiaroscuro.

Vagabondò, d'allora in poi, senza preoccuparsi di scuole o di mode; però, per quanto ribelle, solitario e innamorato della luce, non trascurò mai il disegno nè la prospettiva e seppe essere audace senza diventare ridicolo, una cosa questa che oggi non usa più!

Sono una prova dell'amore di Telemaco Signorini alla forma, ai volumi e agli effetti prospettici, i disegni a penna e a matita delle sue « bigherinaie » dei suoi tipi strani o deformi, e le grandi distese di terra sulle rive del mare vedute dall'alto e circonfuse di aria trasparente, dov'è un tale senso delle distanze da darci l'idea veramente d'affacciarci ad un balcone in cima a una montagna.

Il Signorini giunse alla « macchia » passando per tutte le stazioni della dura via-crucis del « provando e riprovando » e prima d'arrivare alla gioia intensa della pennellata autorevole posata con sicurezza sulla tela, conobbe il tormento interiore della disciplina e della ricerca. Terminata la campagna del 59, che egli fece in qualità d'artigliere, si stancò dei soggetti militari e andò a Parigi con Cristiano Banti e con Cencio Cabianca e, al ritorno, si fermò in Liguria che lo attirava colle sue esplosioni di colori purissimi, ardenti.

Psicologo sottile, amò ugualmente le cose, le bestie e le persone, purchè avessero una loro fisionomia speciale.

Lo interessarono la storia d'un uscio vecchio tinto e ritinto, la civettuola pompa delle persiane e delle facciate delle case dipinte a colori sfacciatati, la rassegnata pazienza d'un ciuco fuori d'uso e le stimmate ataviche sui volti della povera gente brutta o deficiente o sui corpi deformati dalle malattie del lavoro. Benchè trapeli, dalla sua arte, una innata aristocrazia, non fu mai *chic*. Acre nella polemica, odiatore della volgarità e del cattivo gusto, ipersensibile eppure equilibrato, fu assolutista nei giudizi, rudi e sinceri come il tocco del suo pennello; e nel 67 fondò con Diego Martelli «Il gazzettino delle arti del disegno» che visse un anno, interessante raccolta di documenti sul movimento pittorico dell'epoca; poi si ridusse in Siena dove ritrasse strade e piazze medievali e incise all'acquaforte, genere in cui diventò in breve maestro. A tal proposito, tralasciando le troppo note acquaforti del Ghetto fiorentino, il più bel pezzo di colore del mondo distrutto all'ammirazione dell'Italia e dei forestieri da una cecità incomprendibile, ricorderemo le bellissime incisioni eseguite per due libri di Diego Martelli, uno di «novelle» l'altro intitolato modestamente «Primi passi» col sottotitolo di «fisime letterarie».

Irrequieto, sempre in cerca di novità, antiaccademico per istinto, affermava che i suoi quadri dovevano, prima di tutto, piacere a lui.

Intanto cominciava a farsi notare: nel Novembre del 1870 alla Promotrice Fiorentina fu premiato un suo quadro, ma già l'instabile artista, sempre in cerca di nuovi motivi, s'accingeva a mutar aria. E andò in Inghilterra, fermandosi prima a Parigi col de Nittis, dove fu subito compreso ed ebbe commissioni dal famoso Goupil; per eseguire le quali dimorò alcun tempo nelle campagne tra la Senna e la Marna.

Nel 76 tornò a Vinci, il bizzarro castello nell'Empolese, patria di Leonardo, dei cui aspetti aveva già esposti alcuni studi a Milano nel 72, e colà fece nuovi schizzi saporiti e densi di colorito; nulla era *prosa* per lui, dal vero sapeva trarre in

ogni circostanza, motivo d'armonia. Un *affiche* rosso e turchino sopra la facciata d'una casa Scozzese, il cartello d'una bottega toscana, un baroccio, i finimenti d'un cavallo, assumevano per questo religioso del vero la stessa importanza d'un albero, d'un bosco, d'un panorama, di una folla; e in tutto conservava il senso dell'ora. Vedete quell'alba all'isola d'Elba, dove si sente, se così può dirsi, il primo sole che accende una casa nuova bizzarramente decorata di celeste: una donnetta fa bere il ciuco alla fonte; nel cielo, sopra i monti dorati dall'aurora, impallidisce languidamente nell'azzurro la luna.

Contro il falso, contro il quadro *di genere*, contro l'incompetenza borghese e scolastica, dettò, in sonetti, « Le 99 discussioni artistiche di Enrico Gasi-Molteni »; caricature in versi semplici e arguti, accompagnate da disegni bizzarri.

Nel 78 tornò a Parigi per visitarvi quella mostra internazionale, ma non si sciupò lo stomaco e il cervello colle pazzie; rimase lui, toscanissimo, e dopo poco gli olivi di Settignano, delle cui molteplici tinte vaporose conosceva tutti i segreti, lo rividero dipingere quietamente in compagnia d'un giovinotto, scoperto da lui, Ruggero Focardi. Un fulmine a ciel sereno gli fu la nomina a professore dell'Accademia di San Matteo! Dalla paura di guastarsi, rifiutò e scappò a sognare e a pitturare, fermandosi prima sul Monte Amiata. Dipinse, allora, soggetti che altri non s'erano mai sognati neppure, s'arrampicò per le erte viuzze di Pian Castagnaio, visitò l'isole dell'arcipelago e il penitenziario di Portoferraio, i paesi reconditi dell'Elba, e poi le cime solenni di Pietramala dove sugli smeraldi dei pascoli veleggiavano le nuvole gonfie e bianche, riposò lungo la spiaggia ligure, suscitando armonie di rossi di gialli e di blu da quelli sfarzosi giardini, ma contenne sempre la sua forza di colore in una linea di misura e d'arte; non strafece, non gridò, perché l'innato buon gusto lo persuadeva a distinguere il canto armonioso dagli urli roboanti.

Da giovine aveva imparato a rispettare la divina proporzione e ne è una prova il quadretto della collezione del fratello Paolo, raffigurante un gruppo di fanciulli abbracciati in faccia al mare in una luce calda d'ocaso dorato.

Da colestò senso geometrico degli aggruppamenti derivò forse il suo modo mirabile di tagliare il quadro. Nel « Mercato del Ghetto » v'è una figura d'uomo appoggiato al muro, veramente statuaria, che da sola « fa quadro » mentre dei corbelli di pesche dimostrano come avesse il senso dei volumi, e uno sporto di bottega verde smeraldo, illuminato dal sole, quello dei rapporti armonici fra le tinte.

I *soggetti* veri e proprii furono sempre non comuni; dipinse il levarsi delle cortigiane d'infimo ordine in *Toilette del mattino*, l'abbrutimento dei forzati nella fosca luce della galera in *visita al bagno* e l'oscuro abisso della follia nella tela *Le agitate* acquistato dalla Galleria d'arte internazionale di Venezia, ahimè dopo la sua morte.

Scorbellato, ma buono, fu stretto d'amicizia coi maggiori dell'epoca sua e incoraggiò i giovani di vero talento come erano, allora, il Ferroni, il Tommasi, il Cantinotti, il Balestrieri, il Selvatico, il Ciardi, il Nomellini. Nel 1893 scrisse, con arguzia tutta toscana, il divertente libro « *Caricaturati e caricaturisti al Caffè Michelangelo* » che è la più autentica e genuina storia dei « macchiaioli » che possediamo, e nel 1895 un libretto di ricordi su Riomaggiore pubblicati da suo fratello, *post mortem*.

L'arteriosclerosi lo sparse a sessantacinque anni il 10 febbraio del 1901.

Telemaco Signorini può essere annoverato con Silvestro Lega e col gran Giovanni Fattori, tra i pittori più significativi del secolo decimonono. La sua visione dal vero era sincera, senza ostentazione; gli acrobatismi d'oltralpe non gli s'attaccarono, come non gli s'attaccò la mania del commercio e dello *chic*, perchè egli era, sopra tutto, un *disinteressato*.

Vedeva il buono, e lasciava il cattivo, senza calcoli! Il suo tòcoco fu rude e sicuro, amoroso fino all'estasi nelle piccole cose, fluido e libero, nelle tele di gran formato. I sobborghi popolosi di Ravenna o della Spezia, di Riomaggiore o dell'Elba, le vie formicolanti o silenziose di Edimburgo e di Firenze, le quiete straducce incassate tra i muri, i vicoli deserti, le solitudini alpestri o marittime, tutto egli abbelliva, circonfondendo di luce, d'aria... E al di sopra del suo valore pittorico, l'arte di lui rimane eterna per il soffio di poesia che la domina e che nessuna accademia o scuola potrà mai riuscire a insegnare. La poesia che portano dentro di sè certi vagabondi sublimi.

FERDINANDO PAOLIERI.

Mostra individuale composta con le collezioni più importanti. Prima di tutte quella del fratello Paolo che riunisce tutte quelle opere che erano nello studio del maestro ; e poi, la raccolta Checcucci, Colò, Galli, Barbèra, Boncinelli, ecc.

Nella sala trovasi un elenco a parte.

RENZO SIMI

E' nato a Firenze nel 1889. E allievo del proprio padre, il pittore Filadelfo Simi.

3. *Mattino di autunno (olio).*

PRIMO SINOPICO (*Raoul de Chareun*)

È sardo, nato a Cagliari nel 1890. Vive a Milano. Ha già conquistato — nonostante la età giovanissima — fama di ottimo illustratore — artista arguto e signorile, dal segno incisivo ed espressivo che commenta le cose oltre che descriverle.

Disegni colorati

1. *L'Uomo nella nicchia*
2. *Il Vincitore*
3. *La palestra*
4. *Danze moderne*
5. *La roulette*

Vari bozzetti per cartelloni « réclame »

CARLO SIVIERO

Ecco quanto egli scrive di sè e della propria arte: sono nato a Napoli il 22 luglio 1882. Ho compiuto di malavoglia gli studi letterari, poichè era vivissimo desiderio mio dedicarmi alla pittura.

Soltanto verso il 1889, vincendo le gravi opposizioni paterne, riuscii ad essere ammesso in una scuola serale di disegno per gli operai e la frequentai un anno.

L'anno seguente esposi per la prima volta, con felice risultato, alla Promotrice Salvator Rosa di Napoli « quattro studi di paese » e un « ritratto ».

Nel 1905 (avevo continuato ad esporre a Torino a Roma a Napoli) mi presentai al concorso per il Pensionato Artistico Nazionale — fui scelto per una gara definitiva coi pittori Alciati e Spadini: ma il concorso fu annullato avendo ritenuto la commissione giudicatrice che anche in quella seconda prova nessuno di noi tre riuscisse a staccarsi molto dai due competitori.

Partii per Parigi. Esposi nel 1906 al « Salon d'Automne » poi a Monaco, a Milano, ancora a Roma, a Firenze.

Nel 1909 e nel 1910 fui in Olanda per studiarvi la pittura degli antichi maestri. Vi eseguii alcuni ritratti e paesaggi che esposi in gruppo all'Aja, (Galleria Müller) con buon esito artistico.

Nel 1911 esposi a Roma e lavorai anche nel Padiglione della Compagnia nella Mostra Etnografica di Piazza d'armi. Ho esposto cinque o sei volte a Venezia.

Sono stato in viaggio di studio in Inghilterra, in Francia, in Austria, in Germania, in Russia.

Prediligo il ritratto; ma amo tutte le forme della pittura, nelle quali cimentandomi, cerco di raggiungere come so e come posso, ma sempre con schiettezza, le aspirazioni della mia anima.

Dipinti a olio

- | | |
|-------------------------|-------------------|
| 1. Cortile bianco | 5. Ritratto |
| 2. Ferri e figure | 6. Porta rosa |
| 3. Porta bleu | 7. Testa |
| 4. Testina con cappello | 8. Interno bianco |
| 9. Paesaggio | |

CARLO SOCRATE (*Esposne col gruppo « Valori Plastici »*)

Viene dall'Argentina. Appena sbarcato in Italia, il suo spirito si sentì rapito e come travolto dai fasti della civiltà occidentale, sicchè le molte esperienze pittoriche ch'egli ebbe a fare sino all'attuale periodo che, a nostro giudizio, costituisce quasi una fase matura, si risentono delle varie influenze e delle simpatie diverse che via via operarono sull'animo di questo artista sincero e profondamente ricercatore. Nelle sue opere precedenti, spiacevano un poco le tinte amare e certo aspetto scheletrico dei volumi; ma soggiungiamo subito che i lavori del periodo presente segnano già dei progressi grandissimi, uno studio più preciso e attento del disegno, una maggiore morbidezza di colore, e come una spiccata tendenza ad approssimarsi all'arte dei grandi veneziani, e particolarmente a Giorgione.

Carlo Socrate ha già esposto in varie mostre nazionali, nè vanno dimenticate le sue briose scenografie per i Balletti Russi, fatte in collaborazione con Derain e Picasso.

ALBERTO SAVINIO.

Dipinti a olio

- | | |
|---------------------------|------------------------|
| 1. <i>Venere dormente</i> | 3. <i>Natura morta</i> |
| 2. <i>Susanna</i> | 4. <i>Paese</i> |

GUIDO SOMELLI

Guido Somelli è nato a Firenze nel 1881. Studiò senza maestri. Esposè per la prima volta alla « Promotrice » di Firenze nel 1900 e poi alla « Internazionale » di Roma nel 1911. Fu combattente nella guerra mondiale dal 1915 al 1918.

1. *Ritratto (olio)*

RAFFAELLO SORBI

Nato a Firenze il 24 febbraio 1844.

Allievo di Antonio Ciferi, a 18 anni esordì col lavoro « Corso Donati ferito e ricoverato dai Monaci di S. Salvi », che ottenne il premio nel concorso triennale del 1861. Vinto nel 63 il Pensionato di Roma, non volle lasciare Firenze e pose fine al quadro raffigurante « Il Ratto di Piccarda Donati » che lo rese celebre e infine, ottenute commissioni da negozianti stranieri, tra cui il Goupil di Parigi, si mise a dipingere piccoli soggetti storici meravigliosi per la paziente cura dei particolari, tanto da venir paragonato, non sappiamo con quanta precisione, al Meissonier. Quasi tutti i soggetti prescelti da questo pittore sono fiorentini, dal medio-evo, ed è notevole il rispetto al costume e la ricostruzione meticolosa degli ambienti. Ha esposto in molte esposizioni, è Accademico della R. Accademia di Firenze e onorario di altre Accademie.

F. P.

Dipinti a olio

- | | |
|-----------------------------|--------------------------|
| 1. <i>La festa di Bacco</i> | 2. <i>Dal liquorista</i> |
|-----------------------------|--------------------------|

ARMANDO SPADINI (*Gruppo « Valori plastici »*).

Il nome di Armando Spadini pittore, è da riconnettere a quel periodo di grande fervore in cui gli artisti italiani s'ingegnarono ad eguagliare le esperienze e i frutti degli impressionisti di Francia. Questo non è il luogo per soffermarci, vagliare, giudicare i risultati di uno sforzo così vasto e commovente. Ad evitare possibili fraintendimenti che le nostre precedenti parole avessero potuto far sorgere, diremo subito che l'arte di Spadini non costituisce un semplice esempio di mimetismo dai francesi, poichè nel suo lato più interessante e vitale, rimane pur sempre italiana e tende a ritrovare la corposità dei volumi, i turbamenti coloristici, l'immaginoso giuoco delle luci e delle ombre del seicento caravaggesco.

Nonostante la sua situazione di pittore *arrivato*, noi come si è visto, facciamo l'onore ad Armando Spadini di considerarlo artista giovane, battagliero e occupato tuttavia a battere l'eroica strada del progresso e del rinnovamento. Piace a lui medesimo considerarsi a questo modo: e quel suo tormentarsi di continuo, quella sua scontentezza che lo turba senza posa, ci danno sicuro affidamento sull'arte sua che, liberandosi da certa quale frammentarietà che ancora la indebolisce in qualche luogo, raggiungerà quella sostanza, precisione e limpidezza che sono i costanti propositi di questo artista.

D'altra parte, lo stesso atto spontaneo e cavalleresco col quale Armando Spadini si è aggregato al gruppo dei *Valori Plastici*, dimostra in chiaro modo come questo pittore, reso edotto da una lunga e fierissima esperienza di artista, intende collaborare a sua volta, con quelle grandi qualità pittoriche che gli sono proprie, alla costituzione di quell'arte italiana più luminosa e severa che varrà a illustrare nel futuro la nostra pittura del ventesimo secolo.

ALBERTO SAVINIO.

Dipinti a olio

1. *Ritratto di Bambina*
2. *Paese*
3. *Bovi nella stalla*

GUIDO SPADOLINI

Nato a Firenze nel 1889, studiò con Tito Lessi. Espose a tutte le Mostre nazionali e internazionali fiorentine, dal 1911 in poi, nonchè a Milano e a Napoli. Varie volte alle esposizioni fiorentine le sue opere furono comprese negli acquisti ufficiali di S. M. il Re e del Ministero di P. I. L'acquaforte qui esposta, *La Campana della Torre del Corno*, figurò a Londra nel 1916 alla 1^a Esposizione d'Incisione Italiana e venne acquistata per il Museo Imperiale di Tokio.

(Acquaforte)

1. *Il Ponte Vecchio*
2. *La campana*

GAETANO SPINELLI

Nato nell'Agosto del 1877 a Bitonto in provincia di Bari, studiò a Napoli sotto Morelli e Palizzi. Ma il suo maestro fu poi il vero. Colorito, innamorato di contrasti delle figure in primo piano contro gli sfondi luminosi delle campagne e del mare, chiese alla Sardegna, dove visse alcun tempo e dove prese moglie, le sue ispirazioni migliori. È insegnante di ornato alla Accademia di Belle Arti di Firenze.

(dipinti a olio)

1. *Sul prato*
2. *I primi passi*

PIERANGELO STEFANI

Di origine trentina, ma residente in Vicenza, Pier Angelo Stefani, ancor giovanissimo, persegue con amorosa passione e con nobile spirito di sacrificio, nella città palladiana,

il suo sogno d'arte. Disdegnoso di ogni banalità e di ogni volgarità che possa procurargli il facile successo, egli ha saputo, sia liberandosi dalla metodica fissità accademica, sia frenando i troppi impetuosi ardimenti della ricerca novissima, raggiungere un'espressione d'arte serena e riposata per la quale egli ottiene col minimo sforzo tecnico e coloristico il maggior rendimento estetico. La sua è essenzialmente pittura di anime: le sue figure appaiono nella loro pienezza interiore e per essa s'impongono più che per la loro forma esteriore; così come i suoi paesaggi vibrano più del palpito dell'anima dell'artista che li riproduce sulla tela che non delle loro forme e rapporti esteriori. Egli è, e tiene ad essere, un ingenuo dell'arte, non nel senso della non conoscenza tecnica, ma nel senso del rendere, così come sente, senza artificio, quello che il suo spirito crea.

Accolto alla XII Veneziana, egli espose il quadro «Madri e vedove» che, suscitando le più ampie discussioni, lo pose in luce e gli fu largo di risultati morali e materiali. Alla I^a Esposizione Vicentina tenne una mostra personale, nella quale i suoi quadri: «Monache» — «Morta» — «Profughi» — «Mutilati» commossero vivamente per la potenza dell'espressione e del sentimento; così come le stesse opere riscossero larga messe di plauso a Firenze, in una successiva mostra. Espose ancora, individualmente, a Milano, quando già la sua arte, con la «Madre» e la «Donna alla finestra», togliendosi dalla pura astrazione psicologica si avvicinava viepiù alla natura. Questa che può chiamarsi la sua trasformazione, egli l'ha, si può dire, compiuta con l'ultimo suo quadro di grandi dimensioni intitolato «Inno alla vita», col quale egli si presenta quest'anno alla XIII Veneziana e che trasporta l'arte di questo coscienzioso artefice ad altezze maggiori.

1. Dopo il bagno

OTTAVIO STEFFENINI

È nato a Cuneo nel 1889. Fece gli studi classici, ma dopo il second'anno di Università si dedicò completamente alla pittura, che già coltivava con passione, frequentando all'Accademie di B. A. di Roma lo studio del pittore Spagnuolo Bernejo. Nel 1912 fece un viaggio in Spagna. Confortato dalla stima dei pittori spagnuoli Benedetto, Lopez, Masquita e Bernejo, studiò l'arte spagnuola e a Madrid si distinse fra gli stranieri nell'Esposizione della primavera del 1915. La guerra, che combattè come capitano dei Bersaglieri, lo tolse all'arte per cinque anni. Congedato si stabilì a Milano dove ha esposto nelle Primaveraili e nelle Biennale di Brera.

1. *Sogni*

2. *Impressione*

ALBERTO STRINGA

E' nato a Caprino Veronese. Prima di dedicarsi all'arte fece gli studi classici e si laureò in legge. Studiò l'arte da sè stesso nell'osservazione ed ammirazione degli antichi maestri, visitando l'Italia e la Grecia, soggiornando a Parigi (1904-1905) dopochè si stabilì a Vienna (1907). Colà dimorò sino alla dichiarazione della guerra che combattè come ufficiale con l'innato suo fervore patriottico.

Paesista e Ritrattista, espose a Vienna e fra altro nel 1909 a quella esposizione d'arte nel Salone Heller.

Litografie

1. *Ritratto*

2. *Interno di S. Maria Novella*

3. *Piazza della Signoria*

CESARE TARRINI

Questo ha intrapreso una fiera lotta contro la materia. E la conduce con coscienza di artista e fede di apostolo. Vuol vincere. E di questa tenzone, fra il suo spirito inquieto

ed assetato di bellezza e l'elemento inerte e bruto che egli vuol soggiogare per dar forma e calore di vita alle sue concezioni, si scorgono tracce evidenti: talvolta un certo sforzo si palesa nelle sue opere, ma è desiderio di superarsi, ansia di esprimersi compiutamente, brama di attingere sempre nuove altezze; non vana fatica d'impotente.

Il Tarrini, che ha dato all'arte caricaturale numerose statuette in legno di sorprendente evidenza rappresentativa, tenta ora per la prima volta il marmo. Appartiene al « Gruppo Labronico ».

GUIDO VIVARELLI

1. Testa in marmo.

ASCANIO TEALDI

E' nato a Casanello (Pisa) e studiò a Firenze e a Parigi. Un suo quadro fu acquistato dallo Stato francese. Fu combattente in Macedonia quale ufficiale di Artiglieria per quattro anni.

(Dipinti a olio)

1. *Canale Grande* 2. *Murano*

GIOVAN BATTISTA TEDESCHI

È nato a Mergozzo di Novara nel 1883. Studiò da sé stesso. E' socio onorario della R. Accademia di Brera. Un'opera sua fu acquistata per la galleria Nazionale di Roma ed un'altra per il Museo di Verona. Espose all'ultima Biennale Internazionale di Venezia.

1. Le ombre della sera

ARMANDO TITTA

È fiorentino e studiò all'Accademis di Belle Arti di Firenze.

(Progetti Architettonici)

- 1, 2, 3. *Cappella Funeraria* 4. *Museo*
5. *Palazzo per Esposizioni* 6. *Scuola d'Arte*

SIRIO TOFANARI

Nato a Firenze nell'Aprile del 1886. Autodidatta. Trovandosi in Inghilterra si pose, per istinto, a studiare con amore gli animali del giardino zoologico di Londra e del Museo di storia Naturale di South Kesington; e quando, nel 1908, espose per la prima volta a Faenza apparve una vera rivelazione, e l'opera esposta venne acquistata dal Re, e un'altra fu acquistata nel 1909 a Venezia per la Galleria d'Arte Moderna di Firenze, nel 1911 il Tofanari si ebbe la medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Barcellona e il gruppo premiato venne acquistato per quel Museo.

A S. Francisco, a Roma a Firenze, Torino conseguì nuove onorificenze, ultimamente la Galleria d'arte Italiana di Lima (Perù) volle due gruppi di questo scultore modesto e operoso che ha compreso in modo così intimo la difficile psicologia delle bestie. La sua modellazione è nervosa e sicura, sopra tutto dinamica, raggiunge i maggiori effetti colla più grande semplicità di linee e colla sintesi più essenziale di piani. Modesto, laboriosissimo, lavora e vende molto.

E' appassionato lettore del Kipling e di tutti gli scrittori divita libera e selvaggia.

(Bronzo)

- | | |
|---------------------------------------|----------------------------|
| 1. <i>Idillio</i> | 5. <i>Leopardo</i> |
| 2. <i>Marabou</i> | 6. <i>Lotta di montoni</i> |
| 3. <i>Macaco</i> | 7. <i>Gufo gridatore</i> |
| 5. <i>Cicogna</i> | 8. <i>Gufo</i> |
| 9. <i>Gufo (traduzione (argento))</i> | |

RENATO TOMASSI

E' nato a Subiaco (prov. di Roma) nel 1884. A 18 anni ha incominciato a dipingere da sè nel suo paese, senza Accademia, senza maestri, direttamente dalla natura. A 19 anni fece un autoritratto che gli fu acquistato per la

Galleria d'Arte Moderna in Roma. Conobbe in questo tempo Otto Greiner²e da lui ebbe consigli ed appoggio. Fece in seguito un viaggio in Germania e si trattenne a studiare a Monaco e a Berlino. Nella Esposizione di Roma del 1920 S. M. il Re gli acquistò un quadro: il *Suonatore d'organetto*; nella Prima Biennale Napoletana del 1921 fu premiato. Un suo quadro è stato acquistato di recente per la Galleria d'Arte Moderna di Napoli.

(*Tempera*)

- | | |
|--------------------------|---------------------------------|
| 1. <i>Adamo ed Eva</i> | 3. <i>Ritratto di signorina</i> |
| 2. <i>Studio di nudo</i> | 4. <i>Gattina nera</i> |

(*Disegno e tempera*)

- | | |
|---------------------|---------------------------|
| 5. <i>Mia madre</i> | 6. <i>Studio di testa</i> |
|---------------------|---------------------------|

ADOLFO TOMMASI

Questo è un veterano. Ma un veterano che combatte ancora e sul cui spirito sembra che gli anni, abbiano scioltolo... Certo è che egli conserva intatta quella freschezza di visione e quella vivacità di tocco per le quali riuscì fin da giovane a imporsi all'attenzione del pubblico e della critica. Mosse i primi passi sotto la guida di Marko figlio, ma, come tutti i veri artisti, Adolfo Tommasi studiò soprattutto alla scuola del suo temperamento e trovò in se stesso la capacità di affermarsi e di affinarsi. Oggi rimane come uno degli ultimi e autentici rappresentanti di quel « macchiaioloismo » toscano che ebbe i suoi primi assertori in Signorini, Fattori, Lega, Abbati e che alla placidità composta dei professori e degli accademici si annunziò ed apparve come una tempesta di istinti e di propositi rivoluzionari. Egli si schierò subito audacemente coi ribelli ed i « macchiaioli » lo ebbero sempre al loro fianco in quelle impetuose battaglie fiorentine che avevano avuto, all'inizio, nello storico caffè « Michelangiolo » il quartier generale del proprio sbrigliato, ardente, spregiudicato esercito rivoluzionario. Col

celebre bozzetto « *I cavoli dopo la brinata* » e poi col quadro che porta lo stesso titolo, suscitò discussioni ardenti, critiche aspre e consensi entusiastici.

È autore di opere conosciutissime e pregiate. Ora insegna agli allievi della R. Accademia Navale; ma è rimasto un « giovane » malgrado gli anni e la qualifica di professore. E preferisce stare coi giovani, dei quali segue con interesse e con simpatia ogni sincero tentativo di rinnovamento.

Adolfo Tommasi è un colorito descrittore di Livorno e di quelle campagne toscane nelle quali si reca, quando viene l'estate, a villeggiare e soprattutto a dipingere. Molto interessante una sua recente collana di pitture che illustrano parchi di ville lucchesi e fiorentine del XVII e XVIII secolo. Appartiene al « Gruppo Labronico ».

GUIDO VIVARELLI

Dipinti a Olio

1. *Sole autunnale*
2. *Buggiano alto*
3. *Vele adriatiche*

ANGIOLO TOMMASI

E' nato a Livorno nel 1858.

Studiò pittura dapprima per solo diletto, a Livorno, col Lemmi prima e poi col Betti. In seguito, venuto con la famiglia a Firenze, entrò all'Accademia sotto il Ciaranfi. Ma concludeva poco, allora.

Un giorno Giovanni Fattori gli disse chiaro e tondo che a quel modo perdeva il suo tempo.

— Vuoi fare il pittore? - gli disse - Be' prendi la casetta, oppure un lapis e un album e vai in campagna. Disegna, amico mio, disegna! Non c'è scampo, tutto è buono. Alberi, monti, strade, uomini, animali, ma soprattutto stai attento al carattere e ai rapporti.

Angiolino — come fin da allora lo chiamavano tutti per la sua aria affabile e sincera — seguì il consiglio.

E nella sua villa di Bellariva, che ospitava cordialmente gli artisti, con l'esempio e la guida di Silvestro Lega, fece il suo vero e più importante tirocinio: - studi, disegni e bozzetti a centinaia. Nelle sue prime opere l'influenza del Lega è evidente, ma poco a poco andò acquistando un suo proprio accentuato. Le prime opere importanti che egli dipinse furono un ritratto della sorella nella sua villa di Bellariva e un ritratto di vecchia intitolato « *Cenci vecchi* », quadri che piacquero anche al Lega.

Si dedicò in seguito ai soggetti campestri e alla « marina ». Alla Promotrice fiorentina esordì con un grande quadro « *La Benedizione* ». Le sue *Bagnanti*, delle figure di donne contro il mare di Antignano presso Livorno, furono premiate a Parigi e all'Esposizione Colombiana di Genova. Anche a Venezia espose per la prima volta un grande quadro nel quale ad un sobrio e libero naturalismo si accoppia il gusto decorativo del « taglio ».

Poi per un periodo di tempo si dedicò particolarmente al ritratto. E' di quell'epoca il *Ritratto di Pietro Mascagni*: un'opera che è molto rappresentativa di un trapasso della pittura italiana, e che ora trovasi nella Pinacoteca di Livorno.

Nel 1899 disgustato e infastidito delle beghe e delle camorre della vita artistica ufficiale, prese il largo, recandosi in America insieme a Pietro Gori, l'anarchico colto e idealista; e colà, facilitato dal Presidente Roca, viaggiò attraverso la Patagonia e la Terra del Fuoco, dipingendo una quantità di « macchie » e di studi, che poi espose sotto gli auspici del Governo a Buenos-Aires, riportando uno schietto successo.

E' caratteristico dell'arte di Angelo Tommasi il quadro « *Gli emigranti* » che si trova nella Galleria Moderna di Roma.

Angiolino Tommasi, temperamento d'artista mite e sincero, è fra coloro che han svolto l'arte dei « Macchiaioli » nel senso di una visione più indugiata del vero fisico, in vista di effetti narrativi e poetico.

1. *Cenci vecchi* (olio)

SINIBALDO TORDI

È nato a Roma nel 1876. Studiò con Salvatore Barbudo.

1. *Ritratto del Signor Merlini*

VIERI TORELLI

È nato a Firenze nel 1873. Studiò da sè stesso.

1. *Tetti (olio)*

ROMEO ATTILIO TORRESINI

Nato a Venezia nel 1874, studiò con Antonio Dal Zotto.

1. *Arianna dormiente (gesso)*

FELICE TOSALLI

Nato a Torino, nel 1883. Si è specializzato nella scultura in legno policromata.

(*Legni colorati*)

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------------|
| 1. <i>Il nunzio di Maratona</i> | 4. <i>Il ramarro e la vanessa</i> |
| 2. <i>Barbagianni</i> | 5. <i>Ermellino</i> |
| 3. <i>Centauro in amore</i> | 6. <i>Paride</i> |
| 7. <i>Centauretta (legno)</i> | |

ARTURO TOSI

Arturo Tosi nato a Busto Arsizio nel 1871. Frequentò la scuola di nudo dell'Accademia di Brera, e per 2 anni lo studio del pittore Ferragutti-Visconti. Seguì poi con affetto l'opera e i consigli di Vittore Grubicy. Dal 1909 ha sempre preso parte alle Biennali Veneziane, invitatovi. Esposé a Monaco di Baviera due volte, all'Internazionale di Roma del 1911, molte volte a Brera e in molte altre mostre Nazionali. Un'opera di lui — «Malinconia» — è conservata nella Galleria d'Arte Moderna di Milano.

Nato 50 anni fa, — dopo essersi fatto assai presto notare per alcuni saggi di paese di grande vivezza cromatica, ma di una impetuosità ancora piuttosto di mano che di anima, andò, attraverso le analisi del divisionismo, affinando sempre più l'occhio e purgando la tavolozza, non solo, ma castigandosi altresì nell'uso dei mezzi materiali d'espressione, cosicchè, quasi senz'avvedersene, venne a poco a poco interiorizzando quel suo impeto nativo, che nei primi saggi lo aveva travolto alle truculenze della pasta colorante, e a una cotale trascuranza della solidità delle strutture.

Atteso per qualche anno allo studio della figura umana, lo abbandonò dopo avervi realizzato qualche buon ritratto (in particolare, la bella testa di fanciulla oggi alla Galleria Civica di Milano) per darsi tutto ormai alla pittura di paese: predilesse le tenere effusioni della luce aurorale o vespertina sulle piane avvolte di vapori o sui dossi montani gemmati di fiori, e i grigiori autunnali sulle terre scassate di fresco, chiuse in azzurre lontananze. Vi ottenne, in rapida pittura, armonie di toccante delicatezza, di impeccabile signorilità. Signorilità di colorazioni e di taglio, immediatezza d'espressione con nervosità di segno, una finezza quasi morbosa di rapporti, un dolce sentimento elegiaco della campagna, e un'assoluta sincerità nel mantenersi nei limiti della propria emozione — sono le caratteristiche di questo suo fertile periodo.

Ma giunto nella pienezza degli anni, e affinato nei sensi e nell'anima dal diuturno esercizio dell'arte — quando i dilettoni risultati ottenuti potevan più facilmente indurlo all'adozione di una *maniera* alla ripetizione di sè medesimo, seppe dischiudersi nuovo cammino, riprendendo robustamente contatto con la eterna primitività della natura. Gli avvenne così di ritrovare la primitività sua propria; — ed ecco riscaturirgli quell'impeto de' suoi giovani anni, ma ormai tutto interiorizzato, divenuto contenutezza carica di forze.

Lo spettacolo e lo studio del mare, con la sua complessa

semplicità, gli valse assai a compiere questo passaggio decisivo.

Il colore, che di squisito in squisito minacciava di dissolversi in vaporosità inconsistenti, si è rifatto d'improvviso intenso e deciso come nei saggi giovanili, ma di più grave senso, evolvendosi dai colori elementari dello spettroscopio alle colorazioni più torbide e succose dell'umo e dell'onda. Dà così immagine di una maschietta satura e sicura. La natura cessa di essere per il pittore una lucida aiuola e ridiventa una calda fucina di cose.

Codesta riconquistata verginità delle colorazioni si avvantaggia e si completa in una progredita visione della forma, concepita con più vasto riassunto e più posata solidità.

A ciò gli valse una pratica assidua del disegno — rara oggimai in ogni sorta di pittori, rarissima ne' paesisti — non intesa tanto a impadronirsi mnemonicamente di singoli particolari delle cose, ma proprio a ritrovare i valori espressivi di chiaroscuro.

Per tante belle qualità di temperamento e di studio, per la sua rara passione all'arte e alla natura, per la nobiltà degli intenti e l'incorrotta sincerità dell'animo, — è debito di tutti gli intelligenti seguire con amorosa pittura l'opera di questo pittore, attenderlo con fondata speranza alle sue più alte prove.

U. B.

Dipinti a olio

- | | |
|------------------------|---------------------------|
| 1. <i>Mezza figura</i> | 3. <i>Poesia di verde</i> |
| 2. <i>Autunno</i> | <i>Sei studi di paese</i> |

GUIDO TRENTINI

Guido Trentini è nato a Verona 32 anni or sono da famiglia di pittori. Fin da ragazzo ha amato la consuetudine e l'esempio dell'arte nella sua meravigliosa città e nell'ambiente familiare.

Per questo è difficile determinare quali sieno stati i suoi

maestri: Il suo istinto pittorico che escludeva in lui ogni preoccupazione tecnica gli dava modo di assimilare rapidamente le qualità degli artisti che gli accadeva d'avvicinare; — così, dopo aver tratto da essi quanto potevano offrirgli di utili esperienze per la formazione della sua personalità pittorica, egli era in grado di spogliarsene per attingere ad altre forme più consone alle nuove sensibilità che in lui si venivan formando. Però anche attraverso tutte queste esperienze si affermava quella sua particolare gentilezza di spirito, quel suo raffinato senso di composizione coloristica che costituiscono, si può dire, la fisionomia della sua arte. — Più tardi, divenuto cosciente delle sue possibilità il Trentini si è liberato finalmente da ogni influenza, e non più negli altri, ma in se stesso ha cercato i motivi della sua ispirazione.

Il problema centrale che oggi preoccupa il Trentini non è più nè quello puramente coloristico, nè quello, di moda più recente, della solidità spaziale ma la necessità di un'intima fusione dei due elementi forma-colore nel tono come continuazione e rinnovamento della interrotta tradizione pittorica veronese.

I quadri che fin'ora egli ha creato non sono che tappe verso l'opera conclusiva a cui va preparandosi, e che ormai per vari sintomi egli si sente pronto a realizzare.

Per la cronaca: il Trentini ha cominciato a dipingere ancor bambino; ha frequentato per qualche tempo l'Accademia Lignaroli di Verona ed a Verona si è fatto presto notare nelle Mostre della Società di Belle Arti. A soli 19 anni ha esposto all'Internazionale di Venezia del 1909. A Venezia ha esposto poi in tutte le mostre successive e quest'anno è stato chiamato a far parte della giuria d'accettazione per la circoscrizione che fa capo a Verona. Il Trentini ha esposto ancora con successo nelle altre principali mostre dell'Italia e dell'estero dell'ultimo decennio.

PINO TEDESCHI

DOMENICO TRENTACOSTE

Dell'illustre maestro che ha voluto onorare con le sue opere la « FIORENTINA PRIMAVERILE » non è possibile parlare nell'ambito di una nota, così diffusamente come questo particolare momento dell'Arte imporrebbe.

Il Trentacoste fu un precoce, dacchè fin da bambino, all'età di cinque o sei anni, a Palermo, sua patria, diè a conoscere la sua inclinazione e attitudine per l'arte: — ciò che non è soltanto un banale dato biografico, ma la prova di quella istintiva attitudine plastica, per cui la scultura era per lui il necessario e più efficace mezzo d'espressione.

Per dieci anni, 1870-80, stette in Palermo, con lo scultore Costantino, che con savio criterio lasciò alla personalità del giovane la piena libertà e l'agio di svilupparsi.

A Napoli capitò nell'epoca della rivoluzione realistica del Morelli - verso il 1877 -; si giovò e si avvantaggiò di quel salutare lavoro di dissodamento dell'intristito terreno dell'arte, ma comprese che doveva essere cotesto il modo per rinnovare i mezzi di espressione, ma non il fine dell'arte. Le sue aspirazioni erano più complesse e più alte: esse avevano come un richiamo nella città che era stata il faro del Rinascimento: Firenze.

A Firenze aveva fatto l'anno dopo, un breve soggiorno. Era stato per lui come un'immersione in un bagno favoloso dal quale quando uscì l'indirizzo della sua arte era determinata per sempre. Ritorna a Palermo per poco tempo; poi il bisogno di sentire attorno a sè una vita fervida d'intellettualità che secondi i moti del proprio spirito, lo conduce, nel 1880, a Parigi. Qualche anno dopo aveva conquistato il raffinato e difficile pubblico parigino: esponeva a tutti i *Salons*; era accolto nella società più intellettuale ed illustre;

modellava ritratti degli uomini eminenti e delle dame più elette.

Nel 1891 il pittore inglese Edwin Ling, che aveva acquistata la sua *Pia dei Tolomei* — esposta con pieno successo di pubblico e di critica nel *Salon* del 1887 — lo invitò a Londra. Qui il suo *busto del Long* e la *Cecilia* ebbero l'onore di essere accolte nell'allora chiosissimo giardino della « Royal Academy ».

Ma uno dei periodi più fattivi e più pieni della sua arte va posto fra l'anno del suo ritorno a Parigi — 1891 — e la sua partenza per l'Italia — 1895 — dove il suo spirito era richiamato di continuo, e dove pose la sua definitiva residenza a Firenze.

Sono di quel periodo numerosi ritratti e medaglioni — tutti improntati a quella espressione naturale e schietta e al tempo stesso nobile e contenuta che si affermava ormai costantemente, come il riflesso della sua matura personalità; i busti di *Amédée Roux* e quello di *Madame Herbillon* notevoli fra gli altri, la cui umanità profonda e palpitante è pari all'ampiezza dello stile: come pure la *Derelitta* e l'*Ofelia*, in cui l'artista ricercava quello che doveva essere in seguito l'espressione poetica della propria arte. Espressione che si realizzerà più decisamente con la *Figlia di Niobe*, scolpita a Firenze circa il 1898, e che segna il punto di partenza di quello che dovrà essere la fisionomia più tipica del maestro palermitano.

In Italia il riconoscimento del suo talento sarà pieno: gli spiriti più eletti e più colti — Gabriele D'Annunzio, Enrico Corradini, i maggiori critici italiani — scriveranno della sua arte e in tutte le esposizioni più importanti le opere del Trentacoste saranno collocate al posto d'onore.

Oggi che si parla tanto insistentemente di classicismo, gioverebbe rivedere e discutere con chiaro e libero giudizio

l'opera del Trentacoste, per collocarla al giusto posto che le compete nella storia dell'arte italiana.

Nel 1878, durante il suo breve soggiorno a Firenze, di cui s'è già fatto cenno, scrivendo ad un amico, dopo avergli espresso l'impressione profonda che avevano fatto in lui i maestri del Quattrocento, concludeva: « *Mi è sembrato di vederli lavorare col soffio e in ginocchio.* »

In questa espressione è tutto il « credo » artistico del Trentacoste.

Lavorare in ginocchio, sotto l'ascendente spirituale (non didascalico) delle nostre grandi tradizioni, fu ciò che serbò all'arte del Trentacoste — anche in periodi di barbarie materialistica e di dedizione alle estetiche straniere — il suo carattere di italianità e di nobiltà. Che egli non si sia mosso da quel sentiero — nonostante il gracidare di tanti rospi rivoluzionari — è soprattutto importante e meritevole.

Lavorare col soffio, — più che con la ragione ragionante — col soffio contenuto e sapientemente modulato, dell'anima, e ciò che ha conservato alla sua arte — nonostante le apparenze di uno scusso naturalismo — un contenuto di vera spiritualità.

Idealizzare il reale e render concreto, tangibile l'ideale, sono i due poli, le due tendenze che dominano e si alternano nell'arte del Maestro e che, quando arrivano a congiungersi e ad armonizzarsi, dan luogo ad opere che si chiamano *Il ciccaiolo, Il vasaio, La testa di vecchio, La faunetta*, nelle quali la personalità dell'artista è totalmente assimilata, e direi quasi dissimulata, nella evidenza e limpidezza della bellezza formale; opere che non hanno *tempo* — classiche nel senso vero della parola.

Di questo superlativo obbiettivismo le targhette esposte alla « Primaveraile » sono come i fiori scempi, ma, perciò appunto, più puri e odorosi.

MARIO TINTI.

Espono opere di pittura

GIANNI VAGNETTI

È fiorentino; ha 24 anni. Nel 1918 vinse il Concorso « Stibbert » col quadro *Dopo il bagno* che fu poi acquistato per la Galleria d'Arte Moderna di Lima (Perù).

1. Ritratto

DOMENICO VALINOTTI

Nato a Torino nel 1889, ha cominciato a dipingere a 23 anni, senza aver avuto maestri, nè aver frequentato accademie. Dopo qualche anno, sotto la guida di Leonardo Bistolfi ha avuto la gioia di vedere apprezzate le sue fatiche. Agostino Bosia lo aiutò fraternamente.

Vinse il 1° premio alla Mostra Regionale d'arte piemontese nel '21. Ha esposto alla Quadriennale Torinese del 1919 e (invitato) alla Biennale Napoletana del 1921, a quella Romana del '20. Opere sue si trovano al Museo di Asti: Così parlò di lui Emilio Zanzi in una nota sul *Momento* di Torino: « Domenico Valinotti, uno dei più valenti e studiosi giovani, l'interprete secondo noi più profondo dei fumosi sobborghi della Torino moderna, l'estetizzatore acutissimo della bruttezza formidabile dei quartieri e delle fabbriche di Dora, espone due quadri di paese, in gran luce, un po' violenti nei verdi e nell'azzurro, ma saldi esatti, sapientissimi di prospettiva ».

Dipinti a olio.

- | | |
|-----------------------|-------------|
| 1. Estate | 5. Prelo |
| 2. Gli orti d'inverno | 6. La barca |
| 3. Il mare | 7. Vallo |
| 4. Il pagliaio | 8. Il fiume |

PAOLO VETRI

Nato in Castrogiovanni prov. di Caltanissetta, il 2 febbraio 1855, fu l'allievo prediletto di Domenico Morelli, del quale doveva poi divenire il genero affettuoso.

È un pittore di rara delicatezza. La sua colorazione è sempre lieve e sobria e fine, schiva dalle violenze e da grossolanità cromatiche.

Ama i soggetti sacri e storici, al pari del suo illustre maestro, alla memoria del quale serba uno specialissimo culto, fatto di venerazione e di ammirazione.

Dedica la sua attività quasi completamente alla decorazione, e preferisce la pittura a fresco nella quale ha raggiunta una compiuta maestria.

La figurina che espone alla mostra *Primaverile* è una deliziosa affermazione del suo gusto, della sua signorilità e della sua probità: essa basta da sola a rivelarci in lui un vero maestro.

FEDERICO PETRICCIONE

1. Ritratto

LORENZO VIANI

È nato a Viareggio nel 1883. La prima volta espose con successo nella Mostra dell'Arte Toscana del 1902 indetta a Firenze dalla Società di Belle Arti. Nel 1906 espose nella Internazionale di Milano, eppoi nel 1907 e nel 1914 a Venezia. Poi andò a Parigi dove espose alla « Comédie Humaine » di Giorgio Petit, che era allora — 1906 — la mostra più eccentrica di Parigi; e in seguito fu accettato al « Salon d'Automne », dove, per una serie di opere di carattere parigino, gli furono conferito il titolo e i privilegi di « sociétaire ».

La Galleria moderna del Castello Sforzesco a Milano, la Galleria Moderna di Bologna, la Raccolta dei disegni dei Moderni alla Galleria degli Uffizi posseggono opere di lui. Ed ha collaborato e collabora tuttora coi propri disegni a varî giornali e riviste in Francia, nel Belgio, in Germania, in Russia, in Inghilterra.

Ha studiato un po' dappertutto perchè ha molto viaggiato, molto anche a piedi. Il mare e i marinai sono stati

i suoi studi preferiti. Non ha perso mai tempo, neppure alla guerra, dove fece disegni di prigionieri e di scene e località caratteristiche su tutto il fronte. Abita a Viareggio, dove studia ed interpreta l'umanità degli umili, dei poveri, dei caduti e dei fanciulli.

Leonardo Bistolfi, l'esimio lirico della scultura, così scrisse del Viani in occasione di una mostra individuale delle sue opere, che ebbe luogo in Lucca nel 1921: «... E fu il dolore e fu la miseria che gli aprirono le alte fonti preziose della bellezza.

Quando lo conobbi io gli vidi nel volto le stigmate di queste forze che lo avevano conquistato, che sono i segni della più alta nobiltà umana. E quando vidi le prime opere sue, io sentii che la bellezza era sulla soglia della grande stamberga che a lui serviva di studio. Ora la sua anima è qui dinanzi a voi, degna dell'ascesa e della grazia: ma forse a molti di voi, un poco oscura ancora, ma certo, a nessuno di voi, indifferente.

Perchè in ognuno di quei rettangoli di cartone invasi d'ombra e di quei lembi di tela corruschi di vampe remote di colore, è appeso un brandello della sua anima. Molti dei suoi fantasmi tragicamente, eroicamente grotteschi vi turbano forse ancora e vi respingono, mentre qualche intima voce in fondo al cuore vi dice: Guarda! Pensate! — Molte delle creature con cui egli ha diviso l'inerzia estatica della fame, avevano già nei loro aspetti umani varcati i contorni in cui l'essere umano si rappresenta ai vostri occhi e al vostro pensiero, esse erano già gli spettri della loro fisica realtà, deformata dallo sforzo incosciente di non abbattersi su se stessa. Ed egli non poteva rappresentarle se non nei segni irreali della loro deformazione.

.....
E a proposito del quadro i « *Lebbrosi* », che figura anche in questa mostra, il Bistolfi esprimeva in questi termini la

sua profonda aderenza spirituale e artistica alla visione del Viani:

Esso, « *i Lebbrosi* », evoca una tenebrosa leggenda medioevale in cui narrasi che i colpiti dalla lebbra nella Città chiusa nell'orribile sgomento, erano portati fuori delle mura e abbandonati alla liberatrice pietà della morte

Spaventosa tragedia in cui sentiamo fino a quali abissi d'ombra l'umana famiglia possa precipitare. E l'anima dell'artista ne raccolse veramente la leggendaria grandezza colla pietà delle vittime, nel poema di miseria quasi inenarrabile, ma che egli descrive con qualche figura, che basta a sollevarlo a questa grandezza. Guardate le due donne di cui una già irrigidita nella stretta della morte consola di un bacio materno, ultimo, l'altra, che prostrata col cadavere del bimbo sulle ginocchia, non vuole, essa pure, che stringersi alla morte. Guardate la madre che ha tra le braccia il bimbo e che guarda in alto, sulle mura, le genti che le mandano il disperato saluto.

Pur nelle scabre asciutte linee della figura esposta interamente di schiena, voi sentirete il suo supremo pianto d'angoscia.

Il segno animatore dell'immagine è così rigidamente e risolutamente efficace che la pittura scompare. E io vedo queste figure sottrarsi alla loro materia e sconfinare dall'opera d'arte per isolarsi nell'idea e dell'idea animarsi, pur nella viva fissità monumentale.

LEONARDO BISTOLFI

1. *I Lebbrosi* (dipinto a gesso
sa di cartone da arazzo)

Ventuno disegni
Sei quadri di montagna

ARTURO VILIGIARDI

Nato a Siena nel Luglio del 1869, è allievo di Mussini e di Maccari. Può dirsi l'ultimo rappresentante di quella gloriosa scuola senese che, oltre ai menzionati, ebbe sulle

sue file l'Aldi, il Cassioli, il Franchi... Pittori tutti che si vollero, più che ai lavori di cavalletto, alle vaste composizioni, all'arte sacra, all'affresco: continuavano ancora la grande tradizione italiana! Viligiardi è oggi uno dei pochi affreschisti che rimangano in Italia. Ha dipinto nella cattedrale di Chiusi, nella Basilica romana di S. Paolo, in S. Maria del Fiore ed ha disegnato cartoni per la Cupola del Battistero fiorentino di S. Giovanni. Attualmente conduce a termine le decorazioni del palazzo Chigi Saracini a Siena, ove ha dipinto a buon fresco, nel soffitto del salone dei concerti, un quadro grandioso: « Il ritorno di Montaperti ». E, intanto, insegna al R. Istituto di Belle Arti della sua città, di cui è Direttore.

Disegnatore ottimo e sicuro, come deve essere chi coltiva l'affresco, espone dei *tocchi in penna*, eseguiti per il volume commemorativo del centenario dantesco « *Dante a Siena* ».

N. 10 *Disegni a penna*

(*Vedute di Siena e dell'antico stato senese*)

GENNARO VILLANI

Nato in Napoli il 4 ottobre 1885. È un paesista schietto e pregevole, un fervido studioso del vero, che riproduce con foga appassionata.

Ha al suo attivo una assidua partecipazione a grandi mostre italiane e straniere, ove ha riportato sempre vivo successo di pubblico e di critica.

F. P.

1. *Terrazzo a Posillipo (pastello)*

(*Dipinti a olio*)

2. *Il mare a Santa Lucia* 3. *Vecchio mercato di Napoli*

GIUSEPPE VINER

E' nato nella Versilia ed ha studiato a Firenze. Ha sempre amato schiettamente l'arte ed ha lavorato con fervore, senza mai preoccuparsi di guadagni, nè di onori ufficiali. Andato, per forze di cose, a vivere nella campagna di Siena, fu attratto dalla poesia dei lavori campestri, di cui *La Sementa*, il quadro esposto alla *Primaverile*, sintetizza un aspetto significativo. E di recente ritornato alla sua Versilia, a cui fu volto sempre il suo ricordo nostalgico, innamorato com'egli è della grandiosa bellezza di quel paesaggio e degli aspetti solenni e rudi delle opere nelle cave del marmo. Sono questi aspetti che il Viner si propone di celebrare con le sue pitture, in un ciclo d'opere, la prima delle quali «L'oro delle Almane» fu accolto in varie esposizioni ed ebbe un premio alla Internazionale di Bruxelles.

1. *La Sementa (olio)*

(Disegni a carbone)

2. *Orfeo cieco*

3. *Donne della Versilia*

4. *Vecchio cavaliatore.*

GIULIO CESARE VINZIO

Nato a Livorno nel 1881. Allievo di Giovanni Fattori e poi di sè stesso, si rivelò a Firenze nel 1900 col quadro «*Riposo.*» Nel 1901 già veniva accettato all'Internazionale di Monaco (Baviera). Di qui l'ascensione del Vinzio fu rapida. Espose a Firenze più volte, a Livorno dove S. M. il Re acquistò il suo bellissimo quadro «*Sole Morente*», e pure a Livorno fu, nel seguente anno, premiato con medaglia dal Ministro dell'I. P. Nel 1903 fece il suo primo ingresso alla Internazionale di Venezia, e in seguito si fece apprezzare nelle Biennali di Milano e Roma. Cesare Vinzio è un poeta della campagna e della luce; egli adora i crepuscoli violetti, i vesperi dorati, e i meriggi abbaglianti di sole. Giovanni

Fattori si vantava d'aver « scoperto » quel giovane *bohémien* che già dimostrava tante attitudini. Oggi egli è nella piena maturità della sua arte.

(Dipinti a olio).

1. *Bovi al ritorno*
2. *Giornata autunnale*
3. *Tacchini*

DARIO VITERBO

È nato a Firenze il 25 gennaio 1890. Compiuti nella sua città natale gli studi classici, a vent'anni entrò nell'Accademia di Belle Arti e in due anni prese il diploma della scuola di figura. All'Accademia aveva studiato pittura, ma uscitone si diè a fare della scultura, che sentiva maggiormente rispondente al suo temperamento ed espressiva della sua interiorità. La guerra libica dapprima, eppoi quella europea, lo costrinsero a stare lontano dall'arte più di sei anni. Ma non fu tempo del tutto perduto, giacchè sempre fu dominato dall'amore dell'arte e dal desiderio di ritórnarvi. Ciò che avvenne nel 1919. *La Fiorentina Primavera* è la seconda esposizione che accoglie opere di Viterbo, avendo egli esposto una prima volta alla *Secessione* romana del 1914.

Il Viterbo è uno spiritualista. Dispregia nella scultura gli sfoggi della sapienza anatomica e la « bella forma », quando non sia l'espressione di un'emozione. L'arte per lui è una composizione veramente estetica e arbitraria, ossia la rivelazione di un'armonia interiore. L'anima è la verità essenziale che accomuna gli artisti di tutte le epoche. Ciò che solo può esprimere la spiritualità dell'artista scultore è secondo il Viterbo, il *volume*, la sua armonia. Tutta l'aspirazione dell'arte del Viterbo è di ricercare la forma e l'armonia dei volumi più proprie ad esprimere il suo mondo interiore.

1. *Finale di danza greca (legno)*

- (Marmo)
2. *Riposo tragico* 3. *L'anima fra le dita*
- (Cera)
4. *Sorriso* 5. *Ritratto di Signora*
- Dal 6 al 13: *Gioielli.* *Sei disegni in cornice*

EUGENIO VITI

Eugenio Viti — nato in Napoli, il 28 giugno 1881 — è concordemente ritenuto, fra i pittori napoletani di non ancor grige chiome, uno fra i più interessanti.

La sua arte si fa notare per la nobile serietà di intenti e per la fervida ricerca di originalità che la informa.

Licenziatosi nel '907 dall'Istituto napoletano di Belle Arti. Viti, dopo qualche anno di prove e di tentativi e dopo avere organizzato con pochi altri colleghi una notevolissima Mostra Nazionale Giovanile, si affermò sicuramente alla Esposizione Internazionale di Bruxelles, ove un suo dipinto venne acquistato dal Comitato Centrale.

Da allora ha partecipato alacremenente a ogni movimento di sano rinnovamento artistico. La sua produzione pittorica più recente, dal gusto simpaticamente decorativo, è stata molto apprezzata alla Prima Biennale Napolitana.

Infatti a un quadro di Eugenio Viti è stato conferito in cotesta mostra il primo premio in danaro.

FEDERICO PETRICCIONE

Dipinti a olio.

- | | |
|--------------------|-------------------------------|
| 1. <i>L'aurora</i> | 3. <i>Zingarella</i> |
| 2. <i>Lontano</i> | 4. <i>Roccia delle Sirene</i> |

GEPPINO VOLPE

È napoletano, figlio del pittore illustre Vincenzo Volpe, che gli fu anche maestro. Giovanissimo, essendo nato nel 1900, è una delle più alte promesse della Scuola napoletana.

Tre disegni

VINCENZO VOLPE

Vincenzo Volpe, nato in Grottaminarda, prov. di Avellino, il 14 dicembre 1855, è stato allievo di Domenico Morelli. Ne occupa oggi il posto all'Istituto di Belle Arti partenopeo, del quale è presidente e professore di pittura.

Artista accurato e coscienzioso, di una probità e di una serietà davvero rare, ha una solida fama come pittore « di genere », per la singolare grazia e spigliatezza delle sue opere, gaie e piacevoli, di una colorazione sobria e indovinata.

Ama gli accordi di tinte chiare. Nella sua produzione pittorica è notevolissima l'armonia dei bianchi, raggiunta con una notevole sapienza e sicurezza di tecnica.

È giustamente molto quotato come ritrattista, per la bella forza d'espressione che sa dare alle figure e per la sobria signorilità della sua armoniosa arte di colorista.

FEDERICO PETRICCIONE.

Dipinti a olio

- | | |
|---------------------------|--------------------|
| 1. Arabo in tono bianco | 4. La vecchia |
| 2. Donna con il ventaglio | 5. Vescovo |
| 3. La casa bianca | 6. Donna in bianco |

FINN WANDAHL

È nata a Copenhagen (Danimarca). Studiò con Anders Bundgaard. Vive a Settignano presso Firenze.

1. Statuetta in bronzo.

ADOLFO WILDT

Nacque a Milano nel 1868 da una famiglia povera in seno alla quale trovò esempî di lavoro e di forza di carattere.

La sua vita è tutta nella sua arte, nel progresso di essa,

nel tormento e nella lotta per conquistare forme sempre più pure e più espressive.

Adolfo Wildt è un mistico, anzi, un asceta della statuaria.

Esiste a Milano a pochi passi da quella specie d'immenso acquario di ansietà, di febbri, di piaceri e di travagli che è la Galleria, un altro immenso vaso architettonico colmo d'ombra e di silenzio, oasi di sogno e di meditazione — il Duomo. Nella Galleria abita l'anima della moderna città tumultuosa: nel Duomo aleggia l'anima antica, l'anima mistica, perenne, di quella Milano alla quale nel Medio-Evo dalle valli dell'Adige la gente germanica, costruttrice delle cattedrali estolenti nei cieli nebbiosi l'inno corale dei cento pinnacoli, adduceva i sogni tristi della fantasia nordica.

L'arte di Wildt è come uno strano fiore nato nella penombra fuor d'ogni tempo, antica e insieme moderna, della cattedrale milanese. Il suo misticismo piuttosto che alla concretezza latina della fede cattolica sembra rispondere alla intransigenza idealistica di quello spirito negatore strenuo di ogni compromesso con la realtà corporea, che mise capo al Luteranismo.

La scultura del Wildt è contro la forma fine a sè stessa, contro la forma schiava della materia — per la forma astratta. L'originalità di questo artista singolarissimo non ha le sue radici in ricerche esteriori o una raffinata cultura estetica, ma in una formazione spirituale. Le sue strenue semplificazioni di piani e di volumi in forme sempre più assolute ed espressive, la sua ricerca di armonie aventi un riferimento sempre più traslato, sebbene aderentissimo, con la natura sensibile, non sono atteggiamenti intellettualmente da lui voluti e ricercati per crearsi ciò che più comunemente si chiama uno stile, ma rispondono esattamente alle necessità di uno spirito fondamentalmente idealista e mistico, anelante verso una liberazione dalle apparenze materiali.

Questo tormento del Wildt per conquistare una forma sempre più spiritualizzata, è lo stesso che lo induce a *creare*

dalla materia del marmo un che di più raro e di più nobile, completamente trasfigurato e spiritualizzato, anch'esso, dalla volontà tenace e affettuosa dell'uomo, dalla sua carezza assidua che lo leviga, lo affina, lo rende lucido e polito come un'onice, come un'avorio, tenue e compatto come il tessuto di un frutto.

All'*Arte del marmo* Adolfo Wildt ha dedicato, infatti, un piccolo trattato, in cui egli parla di tutti i segreti e i minimi atti del lavorare quella materia, con la sapienza e l'umiltà di chi sia profondamente convinto dell'antico adagio: «Per aspera ad astra».

È da cotesta lotta sempiterna fra l'uomo corporeo e l'uomo divino, fra l'essenza spirituale e il mezzo materiale dell'arte che scaturisce l'espressione tormentosa dell'arte Wildtiana. È l'ascesi della plastica, la quale, pur vivendo delle forme e nelle forme, vorrebbe liberarsi di esse, fino a divenire puro spirito.

E il cammino di questo processo estetico-spirituale si svolge con una coerenza inflessibile. Wildt, partitosi da semplificazioni decorative di forme, in opere che egli adesso ripudia, è giunto ad espressioni di un'astrattezza quasi assoluta, in cui la forma si riduce alla semplicità di un geroglifico, in cui la plastica, nell'estremo affinarsi, quasi si annienta per divenire non altro che una specie di emblematica e di simbologia del trascendente.

Sul percorso di questa ardua parabola s'incontrano opere di una bellezza saldamente plastica, nelle quali il misticismo completamente dominato dal senso estetico s'incarna in forme umane emaciate e scarne, potentemente espressive, che fan pensare alla maniera più matura di Cosmé Turán — un'artista italianissimo, eppure anch'egli nutrito «per li rami» di spiriti nordici, con la cui arte tormentata e spasmodica quella del Wildt presenta qualche analogia stilistica.

Adolfo Wildt è insomma, nel nostro tempo affetto di materialismo estetico, uno dei pochissimi eletti artisti che

abbiano inteso la scultura, oltre che nelle sue possibilità decorative ed edonistiche, come un linguaggio capace al pari della grande musica e della vera poesia, di esprimere il nostro mondo interiore.

MARIO TINTI.

- | | |
|----------------------------|----------------------|
| 1. <i>Il prigioniero</i> | 4. <i>L'Idiota</i> |
| 2. <i>Un rosario MCMXV</i> | 5. <i>Cave canem</i> |
| 3. <i>Uomo antico</i> | 6. <i>Maria</i> |

Dieci disegni su pergamena.

TEODORO WOLFF-FERRARI

Ha passato di poco la quarantina; figlio di un pittore tedesco venezianizzato e di madre veneziana; fratello di Ermanno Wolf-Ferrari musicista e di altri due virtuosi della musica; nato a Venezia, studiò pittura, a lungo, in Germania; sentì da giovane l'influenza romantica di Boecklin; si buttò poi dietro ai secessionisti prussiani e più tardi a quelli bavaresi; quando tornò in Italia, a Venezia si ricordava ancora di tutto questo e non nascondeva neppure una infarinatura secessionistica viennese. Ma il contatto con la natura italiana, la consuetudine veneziana di vita e l'aspirazione a uscire con tutta sincerità dalla parentesi di imitazioni in cui si era ficcato, l'hanno redento. E' lavoratore facile; pittore fresco e piacevole di paesaggi pieni d'aria, di luci e di festosi toni verdi; decoratore abilissimo e ricco di risorse. Capitanò un gruppo di giovani artisti, con i quali fece le mostre collettive dell'«Aratro» alla Cà Pesaro di Venezia e alla prima «SeceSSIONE Romana»; ha esposto abbondanti collezioni d'opere sue in Italia e all'estero. segnatamente in Germania; a Cà Pesaro fu ripetutamente uno dei commissari più attivi. Oltre che paesaggi dal vero, dipinge paesaggi schiettamente decorativi e «nature morte».

G. D.

Dipinto a olio

- | | |
|--|----------------------------|
| 1. <i>Verso il Montello</i> | 3. <i>Verso il Pasubio</i> |
| 2. <i>Mattina a S. Zenone del
Grappa</i> | 4. <i>Il Monte Tomba</i> |
| | 5. <i>Il Monte Grappa</i> |

FERRANTE ZAMBINI

E' nato a Reggio Emilia nel 1878. Studiò col prof. Ciro Zironi, nella Scuola di disegno per gli operai, dove la struttura dell'insieme e il senso decorativo della figura eran tenuti in gran conto. Ottenuta una pensione di studio dal Comune della sua città venne a stabilirsi a Firenze. «Da allora — scrive egli di sè stesso — in cospetto dei poemi della bellezza e del genio decorativo dell'arte toscana, rinvenni la mia vera vocazione. Frequentando con assiduità la Scuola libera del Nudo, mi dedicai ai motivi di genere religioso e biblico. A mia insaputa alcuni miei lavori furono accolti in gallerie di Germania e di Parigi: soltanto qualche anno dopo con mia grande sorpresa fui informato del fatto. Fu allora (1918) che a cotesto proposito il pittore Giovanni Costetti scrisse un articolo sulla rivista «*Fiorentia Nova*» illustrando la mia arte.

1. *L'Asceta (terracotta)*

ANGELO ZAMBONI

Nato a Verona nel difficile periodo che si potrebbe chiamare, pei tentativi svoltisi, di transizione e di trasformazione tra la porta chiusa dell'ultimo ottocento pittorico e la presente rinascita, verso non antiche forme anacronistiche dei tempi, ma verso qualche cosa che si può definire un nuovo amore verso gli uomini e le cose loro. Angelo Zamboni, attraverso una prima semplicità idillica di paesaggio de' suoi primi lavori esposti nel '14 a Roma e a Milano, dove viva preoccupazione era la ricerca d'una intonazione

sua particolare e di quella cara aria che è la prerogativa del cielo Veronese così schietto anche ne' suoi grandi e in parte dimenticati pittori del quattrocento; attraverso un altro periodo pseudo-futurista che se ha rappresentato una battaglia era anche un ingorgo una crisi della sua coscienza di artista, (vedi esposizioni di Torino e di Ca' Pesaro di Verona) ora, ritornato ai cari colli selvatici e aperti che aprono da Verona verso la piana, raggiunge un convinto e riposato equilibrio tra il colore e la forma, che innamora delle descritte cose...

Quella sua asciutta personalità di pittore lo individua e lo distingue tra gli altri pieno di quella felice fede che lo riconduce oggi dove infine aveva, con tanta soddisfazione per noi incominciato.

Artista robusto anche nel ritratto (ne espose alcuni nell'ultima Biennale Veneziana, 1920), in cui si è rivelato sapiente disegnatore e costruttore della maschera umana, può, senza dubbio — ventiseienne — considerarsi uno tra i migliori ed i più rappresentativi di questo ultimo interessante e curioso decennio.

UGO ZAMPIERI.

Dipinti a olio

1. *Paese d'inverno*
2. *Mattino di primavera*
3. *Controluce*

GIUSEPPE ZANCOLLI

Giuseppe Zancolli ha trentaquattro anni ed è nato a Verona. Artista squisitamente veneto, ha espresso attraverso alla sua arte, con note di una sana e sagace giocondità, la chiassosa bonarietà dei nostri popolani. Egli esponeva nella sua città, ancora quattordicenne e tuttora allievo di quella Accademia di Belle Arti. Ha continuato di poi, umile e infaticato, a camminare nell'arte, non di rado conciliandola, per necessità, con il lavoro. Più tardi esponeva ancora a Verona

ed a Genova. Dal 1912 la Biennale Internazionale di Venezia à ininterrottamente accolto le opere dello Zancolli, il pittore de *La Triade* e de *La Modella*, soavemente intima e piccante, della caustica *Signora Maldicenza*, della gioviale dolce e fanciullona *Bonis* e nella « *Bohème* ». Dotato di quella particolare sensibilità satirica, di quello spirito mordace senza acidità che si direbbe avesse assunto per propria impresa il motto *ludere non laedere*, figurò nel dopo guerra a Venezia, con *Le Zitelle*, robusta composizione animata di un sottilissimo spirito, ma la sua anima irrefrenabilmente motteggiatrice, talora lievemente pervasa da un'ombra di commossa sentimentalità, fa dello Zancolli un particolarissimo ed assai delicato sceneggiatore del Settecento. Trine, parrucche nei giardini, trovano, in una infinità dei suoi acquerelli intimità armoniche, malinconiche e trasparenti. E pare quasi strano che dalla stessa anima esplodano quei guizzi di ciarliero e bonario umorismo che dello Zancolli fanno l'autore vivacissimo *il Papà del gnocco*, la tela che ha recentemente vinto il premio Veronese, per un quadro storico, irrequieta e chiassosa espressione della più caratteristica festa Veronese dei carnevali del secolo XVIII.

M. V. DE LUCA.

(*Dipinti a olio*)

1. *Baute*

3. *Ines*

2. *Piccole mammine*

4. *Giorni tristi di Pierrot*

5. *Estate*

GIOVANNI ZANNACCHINI

Anche questo è un autodidatta ed un innamorato dell'arte.

Dedicatosi quasi completamente al disegno (è raro che egli abbandoni l'incisione per la pittura) è riuscito, attraverso una carriera che non ha conosciuto soste, a farsi

rapidamente un nome fra i cultori più esperti e più appassionati dell'aristocratico « bianco e nero ».

Le sue xilografie — come del resto le litografie e le acqueforti — rivelano, nel tratto singolarmente espressivo, un fervido ingegno e appaiono come la sicura manifestazione di un temperamento di primissimo ordine che non ha dato però, ancora l'esatta misura del suo valore. Attualmente, Zannacchini lavora attorno ad una serie di interessanti acqueforti che illustrano Livorno vecchia.

Appartiene al « gruppo labronico ».

GUIDO VIVARELLI

(Acqueforti)

- | | |
|---------------------------|-----------------------------------|
| 1. <i>Via Buontalenti</i> | 3. <i>San Giovanni Nepomoceno</i> |
| 2. <i>Scali del Pesce</i> | 4. <i>Interno</i> |
| | 5. <i>Il leccio al Savòlano</i> |

(Litografie)

- | | |
|-------------------------|--------------------|
| 6. <i>Il Mandraccio</i> | 7. <i>Al Caffè</i> |
|-------------------------|--------------------|

(Xilografie)

- | | |
|--------------------|-----------------------|
| 8. <i>Serenità</i> | 9. <i>Bagnanti</i> |
| | 10. <i>Lungo mare</i> |

VITTORIO ZECCHIN

E' nato a Murano; ha poco più di quarant'anni. A vederlo con la sua zazzera folta, con il suo barbone biondo sembra un fauno tedesco impazzato. E' invece timido, ingenuo come una fanciulla. Ha una sensibilità quasi modesta di artista multiforme: vetraio, pittore, tessitore, decoratore, è cresciuto di fama lentamente per la tenace fiducia dei pochi amici che lo incoraggiarono. Cominciò a mandare a Ca' Pesaro, a Venezia, certi quadrettini simbolici di Vergini esangui e di Cristi e di Madonne ossute e allampanate che suscitarono l'ilarità della gente. Aveva vista quella roba nel

Suo Vivarini, ma l'aveva dipinta con i colori con i quali si facevano, nelle vetrerie, le miscele per le murrine, gli smalti pei mosaici. In quei lontani quadrettini è l'embrione della sua successiva produzione. Quando dipinse tele immense, con fantasie di principesse assire, schiave etiopi, guerrieri neri, su fondi d'oro, tra rivoli di argento e costellazioni di pietre preziose, chi non sapeva che Klimt era andato a imparare a Murano molte cose, lo accusò di imitare Klimt. Egli distendeva, invece, sulle sue tele in tondini, quadrati, triangoli, in occhieggiamenti le superfici pavonesche e delle murrine, disponendole entro figurazioni fantastiche e piatte che richiamavano alla memoria i cartoni per invetriate. Ma la pittura lo stancava; e i colori, e gli ori e gli argenti, che pur costavano molto non scintillavano come il vetro. Allora un poco l'abbandonò. Si dette a dipinger vetri; poi immaginò quei suoi arazzi trapunti a lana, con colori vivi e a grandi chiazze, che egli improvvisava indicando le matasse alle operaie e disegnando, sulle canovacce, con le mani delle sue operaie fedeli. Poi ideò mobili, che per completare l'arredamento di stanze suggestive, si intonassero con i suoi vetri e le sue pitture e i suoi arazzi; oggi dà anima, in Murano, a una vetreria e a una bottega d'arte decorativa varia e incantevole, donde il suo nome si fa strada nel mondo. Ma a chi ritiene di scoprirlo con visite frettolose, parla dei suoi amici che gli credettero e lo incoraggiarono quando a Ca' Pesaro espose le Vergini e i Cristi e le Madonne di cui la gente rideva!

GINO DAMERINI

1. Lavoro d'arte

ORESTE ZUCCOLI

di Firenze.

1. Paese (Vernice molle)

EDITA WALTEROWNA ZUR-MUEHLEN

(Gruppo « Valori Plastici »)

E' nata nelle province baltiche della Russia, nel... non insistiamo: è una signora e la furia bolscevica ha disperso i registri dello Stato Civile. Vinte le inevitabili malevolenze della famiglia, la signora Zur-Muehlen, all'età di ventun'anno, poté finalmente darsi allo studio della pittura e, per seguire la non meno inevitabile corrente migratoria degli artisti di oggi, si recò a Parigi. Nella capitale di Francia, ella non frequentò accademie o scuole di sorta, ma fu paga dell'intimità che trovò nell'augusto deposito dell'arte universale: il Louvre. Quindi, la signora Walterowna, desiderosa forse di climi più metafisici, si condusse nella patria di Kant, dove per alcun tempo fu assidua allieva di quell'Accademia. Ma, si sa, la critica della ragion pura non è tale da soddisfare pienamente uno spirito che sospira alla completezza plastica, però la nostra pittrice, dalla lontana Königsberg, trasvolò, come una rondine in autunno, a Roma, dov'essa vive tuttavia e lavora. Nel primo periodo italiano, cotesta giovine artista baltica, si sentì come abbacinata dalla dorata sontuosità dell'ambiente, onde le opere di quel periodo appaiono come i frutti di uno stato di ebbrietà quasi sonnambulica. La tragica fase della guerra la tenne in un greve sopore, dal quale risorta assieme al rifiorire della pace, la signora Zur-Muehlen, con forze rinnovate ritornò alla pittura, e, nulla perdendo del suo forte istinto e delle sue violenti qualità native, seppe indirizzarsi per una via di consolidamento della forma e degli aspetti. Frutto di questo trapasso e di questo lavoro tenacissimo, sono le opere qui esposte, nelle quali sono da rilevare le notevolissime qualità di stile, un tal sentimento castissimo e dolce della natura e un amore umile e assieme fiero ai gesti, ai movimenti, alle attitudini degli uomini, degli animali, della terra e del cielo. L'esempio della signora Edita Walterowna

Zur-Muehlen ci dà sicuri affidamenti che l'arte plastica, trattata dalle donne, si avvia verso sicuri destini. Maschi, inchinatevi!

ALBERTO SAVINIO

(Dipinti a olio)

- | | |
|---|-----------------------------|
| 1. <i>Ascensione</i> (1913) | 4. <i>Tramontana</i> (1920) |
| 2. <i>Prospettiva spaziale</i> (1913) | 5. <i>Costa Sole</i> (1920) |
| 3. <i>L'origine della cupola</i> (1913) | 6. <i>Montagne</i> (1920) |
| | 7. <i>Montagne</i> (1920) |

(Disegni. 1920)

Lo spazzino comunale, Il suo paese nativo, Il solitario, Dolce frutto, Ricchezza meridionale.

NOTA

Nomi fuori dell'Indice Alfabetico

Opere di DOMENICO BURATTI Nole Canavese (Torino).

- | | |
|---|----------------------------|
| 1. <i>Il babbo stipettaio</i> | 3. <i>Un monte</i> |
| 2. <i>Studio del quadro « Il figlio morto »</i> | 4. <i>Paesaggio d'Alpe</i> |
| | 5. <i>Veli di calura</i> |
| | 6. <i>Il salcio</i> |



SILVESTRO LEGA

La Ciocăra



LEONARDO BAZZARO

Mercato di Chioggia



TELEMAGO SIGNORINI

La toilette della mattina



GUIDO CALORI

Deposizione



LLEWELYN LLOYD

Sofia



OTTAVIO STEFFENINI

Sogni



LIBERO ANDREOTTI

Signora con ventaglio



ANGIOLO TOMMASI

Vecchi cenci



EMILIO GOLA

Ritratto



TERESA BERING

Meriggio



ARRIGO MINERI

Il Martire



CORNELIO PALMERINI

*"Più lontano.,
(Scultura in legno)*



CARLO GORSI

A tavola



GIUSEPPE MENATO

Costa la sera



Putto bacchico

VALMÒRE GEMIGNANI



UMBERTO PRENCIPE

Tristezza Maremmana



ELISABETTA CHAPLIN

Le Sorelle



FIorentINO GIANNETTI

Super natum naturalis amor



ADOLFO WILDT

Humanitas



Cave canem



ULVI LIEGI

Colloquio di bambinuc



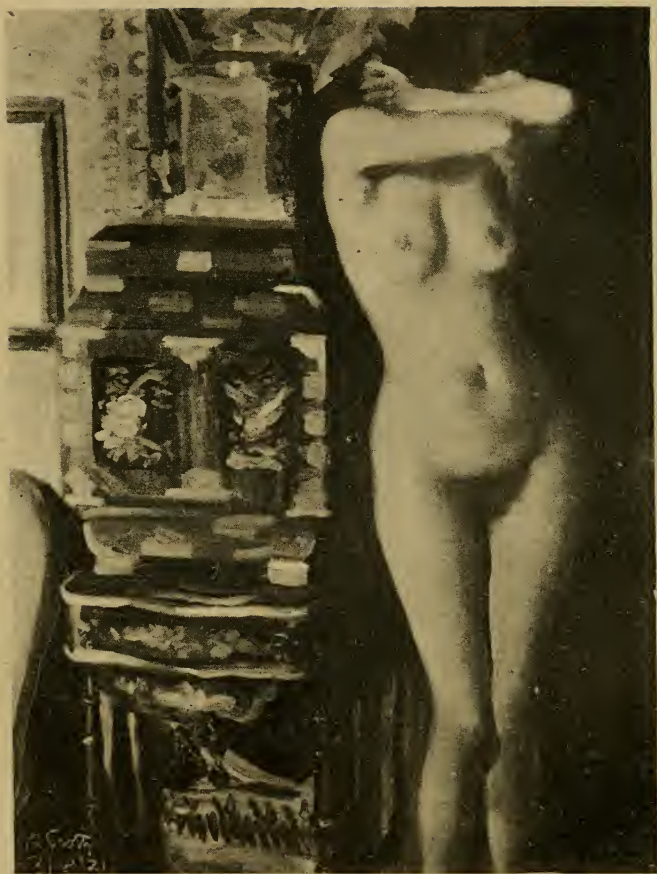
RENATO BROZZI

Stadio di Bufali



ADOLFO WILDT

Un rosario



ALFREDO PROTTI

La prima posa



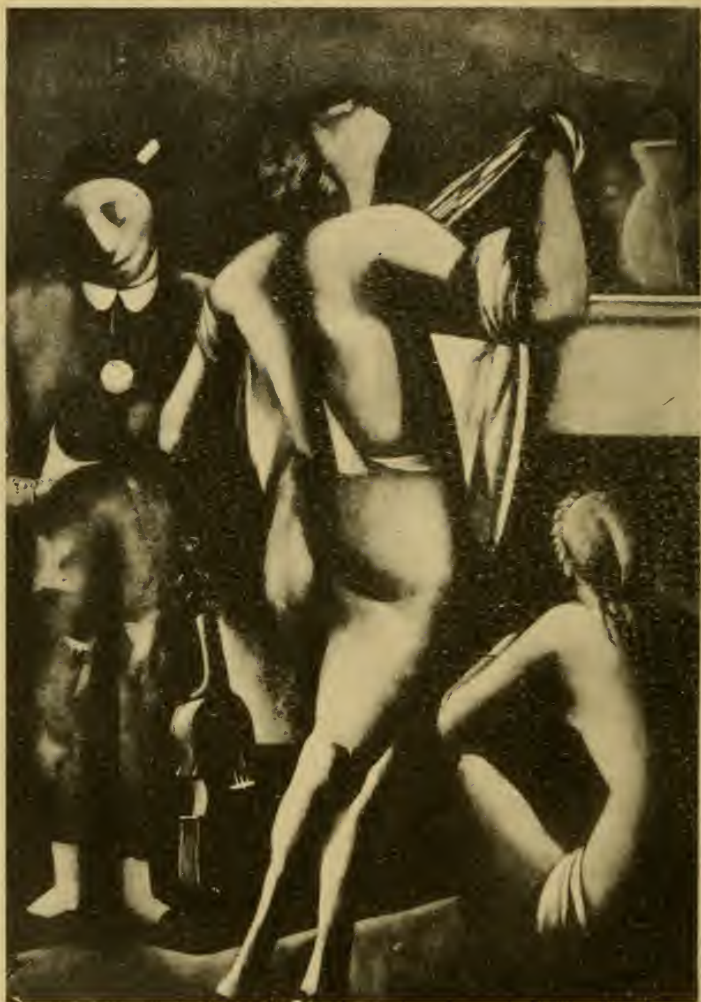
GARZIA FIORESI

il soldato



ANTONIO MANCINI

Il Modello



PRIMO CONTI

Giacolieri



LIBERO ANDREOTTI

"Il Pettine spagnolo ,,



FRANCESCO CHIAPPELLI

„ Giovane e Vecchia „



EDMONDO GORDIGIANI

Chiesetta in Montagn^a



CARLO SIVIERO

Figura
(giallo e rosa)



BACCIO MARIA BACCI

L'Uragano



TEODORO WOLF-FERRARI

Martino



GÀETANO BOCCHETTI

L'uomo della questua



FELICE TOSALLI

Il nunzio di Maratona



ALESSANDRO POMI

San Marco



ALFREDO PROTTI

Allo specchio



LEONARDO DUDREVILLE

Un cadavere



ANTONIO DISCOVOLO

Ritratto della Sig. Argia Sarti



Pescatori della Palude Pontina

AMEDEO BOCCHI



VINGENZO IROLLI

Dopo il bagno



GIOVANNI ROMAGNOLI

Bimbo convalescente



GUGLIELMO PIZZIRANI

Ritratto del piccolo Noldo



GAFIERO FILIPPELLI

Babbo ritarda!



FRANCO DANI

Fiera a Fiesole



EMMA BONAZZI

Giovinezza



BRUNO BURATTINI

Lo specchio



GABRIELLA OREFICE

Signorina at tavolo



GUIDO CALDORIN

“ Sant'Ortona al Pozzo.”



MARIO REVIGLIONE

Pastorale



DOMENICO CANDIA

L'uomo dal fiasco



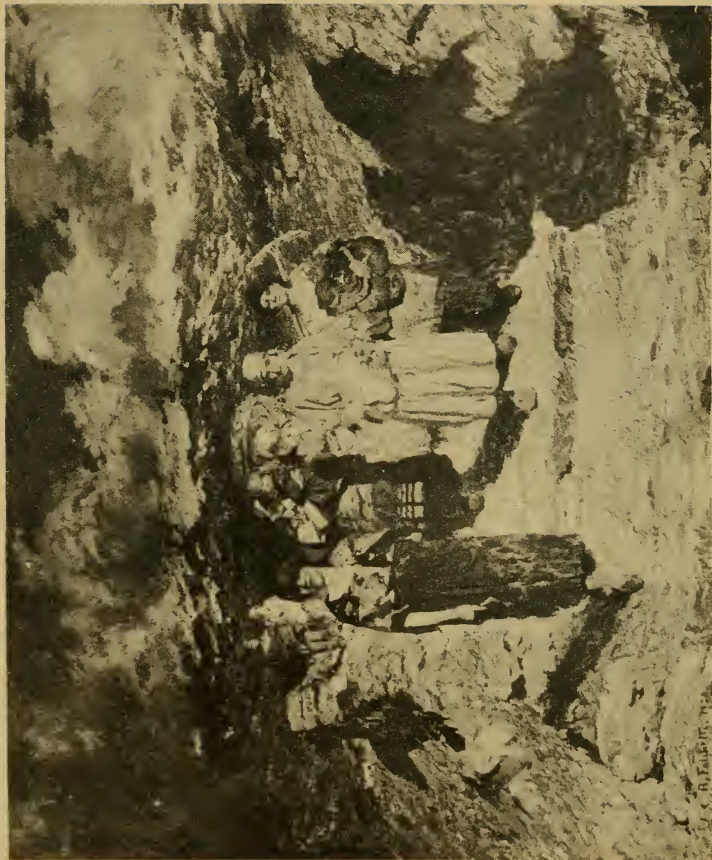
ARISTIDE FOA

illustrazione dantesca



FRANCESCO GALANTE

Vecchie case (Ischia)



ALBERTO FALCHETTI

Donne delle Alpi



GAETANO SPINELLI

Sul prato



FERRUCCIO PIZZANELLI

Vecchia Toscana



PIERO FRAGIACOMO

Canale della Giudecca



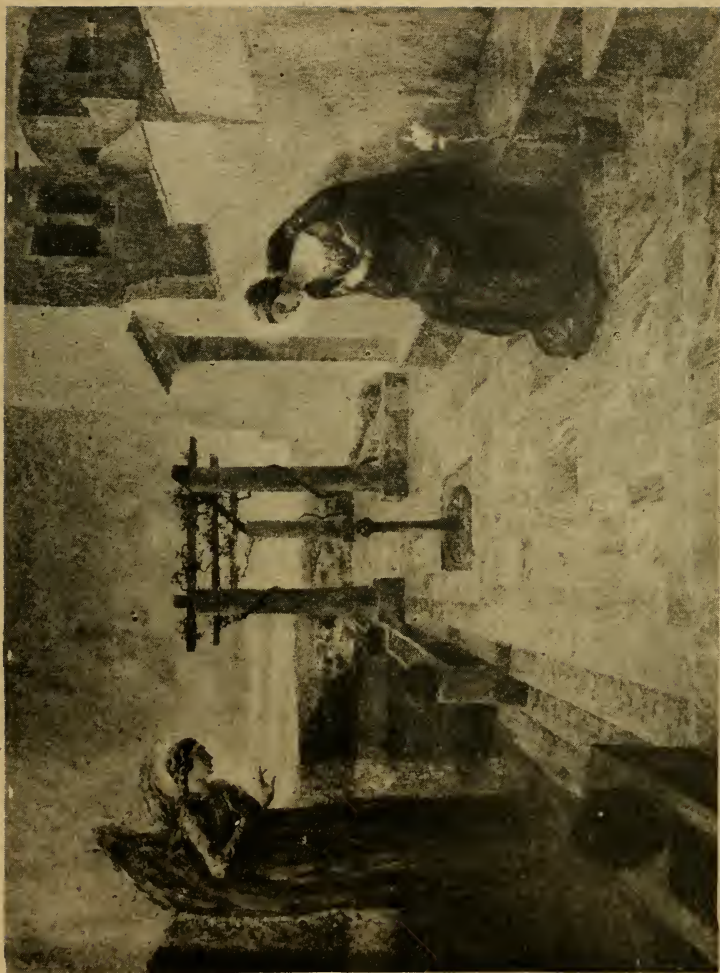
UMBERTO PINZAUTI

La trincea



VITTORIO ZECCHINI

Vaso "Salomé,"



ANGIOLO D'ANDREA

Annunziata



GUIDO FERRONI

*«Vita umile»,
(Pannello centrale del trittico)*



CARLO ALBERTO PETRUCCI

Retrato dell'avv. D'Angelantonio



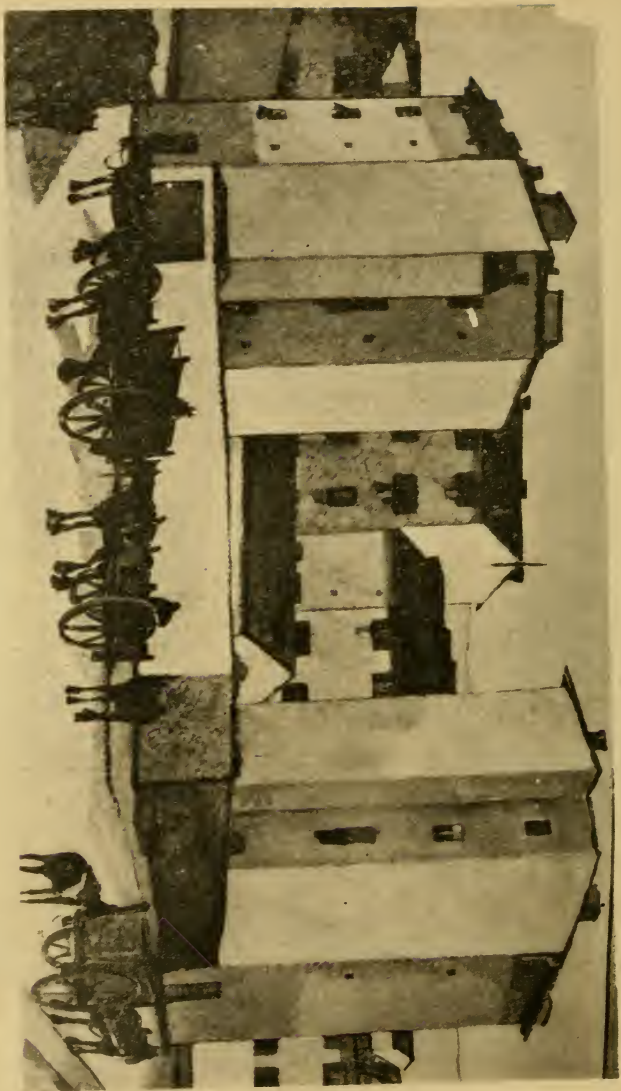
VINCENZO GARRILE

La festa del Redentore



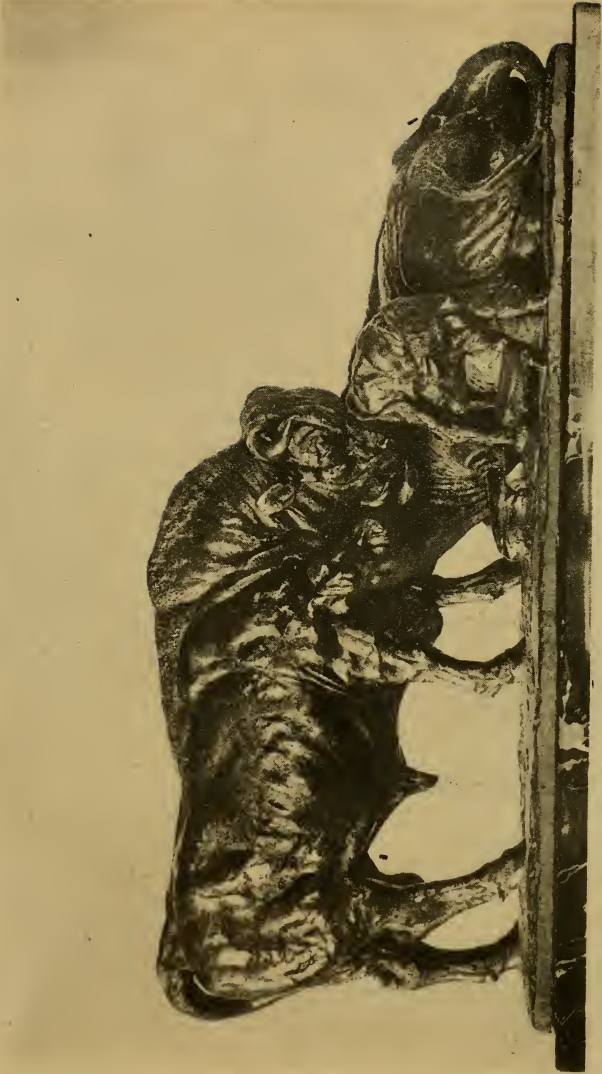
EDGARDO ROSSARO

Votti e antime



GIULIO GIACCHETTI

Riposo



SIRO TOFANARI

idillio



NICOLA GILETTI

"I padroni.."



PIO SEMEGHINI

Pieve di Cadore



GUIDO RIGHETTI

Antilopi giganti



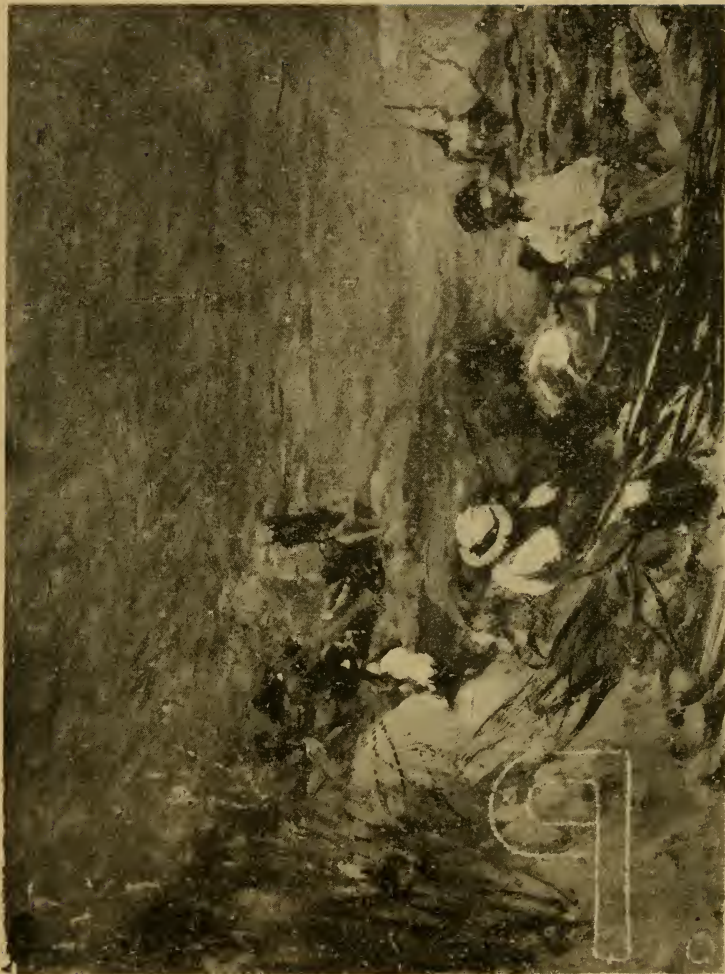
GIANNINO MARCHIG

Donna nuda



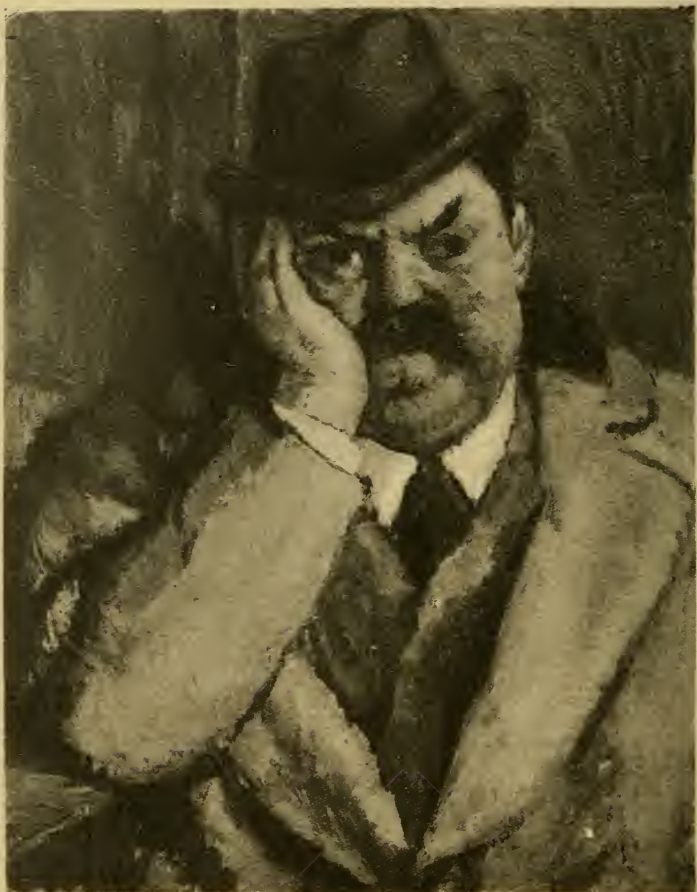
GIANNINO LAMBERTINI

Putto per lampada



PLINIO NOMELLINI

Marina di Capri



GIOVANNI COSTETTI

Il Pizzicagnolo preoccupato



DARIO VITERBO

L'anima fra le dita



GIUSEPPE DE SANCTIS

Il garofano rosso



NICOLAS DE CORSI

Amalfi



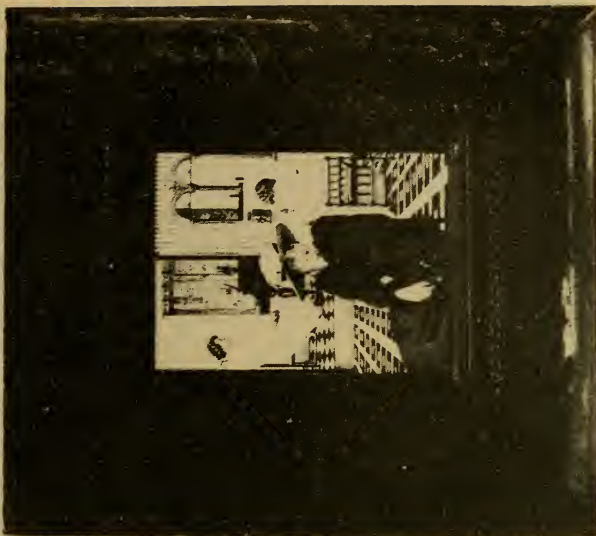
Ferdinando Paolieri

Il fico



ILDE DONATI DELLA PORTA

Le mie bambine
(Miniaturo)



La contessina Andry Ruffoni
(Miniaturo)



AGOSTINO BOSIA

Ritratto di Leonardo Bistolfi



EMILIO NOTTE

La cieca cantastorie



ALFREDO MULLER

La fuga



RUGGERO FOCARDI

Dopo la pioggia



RENATO TOMASSI

Adamo ed Eva



ARTURO CHECCHI

Giovinetto

ALBERTO CIBRARIO



Lo studio del pittore



NICOLA D'ANTINO

Fanciulla al Mare



CARLO CAINELLI

Ritratto di un nordico



AURELIO BONI

L'aprice tragica



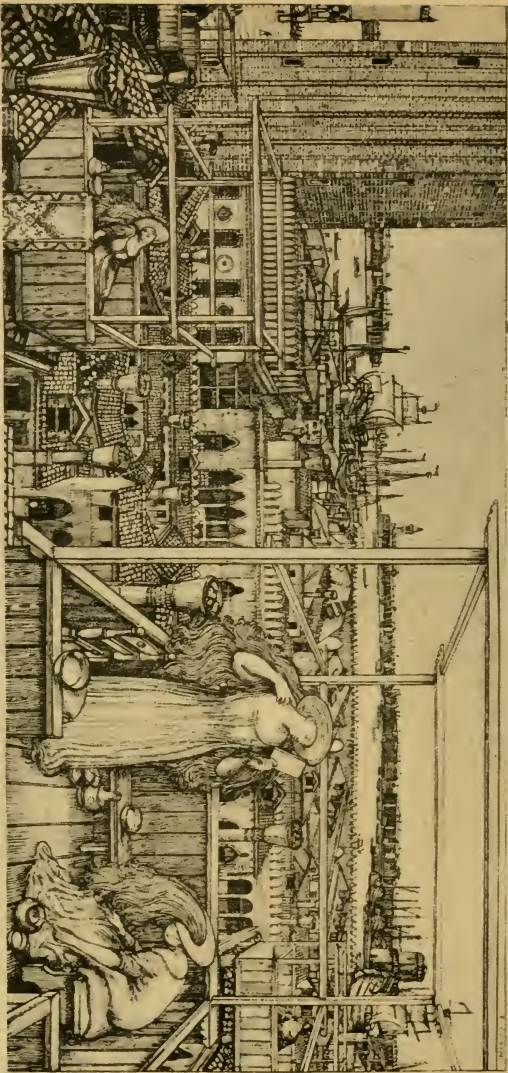
ALFREDO BIAGINI

Leda



EVARISTO BONCINELLI

L'Idiota



FEDERICO CUSIN

“Staven sui tetti ad imbondire.”



EMILIO GOLA

Il vecchio



ANTONELLO MORONI

il Mantello rosso



ARRIGO MINERBI

La vittoria





GIORGIO DE CHIRICO

Ritratto del pittore colla madre



CARLO CARRÀ

Finestra e paese



GIORGIO MORANDI

Natura morta



ARTURO MARTINI

Testa di Giovane



ARTURO MARTINI

Il dormiente



EDITA WALTEROWNA ZUR - MUEHLEN

Tramontana



RIGGARDO FRANCALANGIA

Lo specchio

ROBERTO MELLI



Maschera



ARMANDO SPADINI

Ritratto



C. E. OPPO

Paesaggio



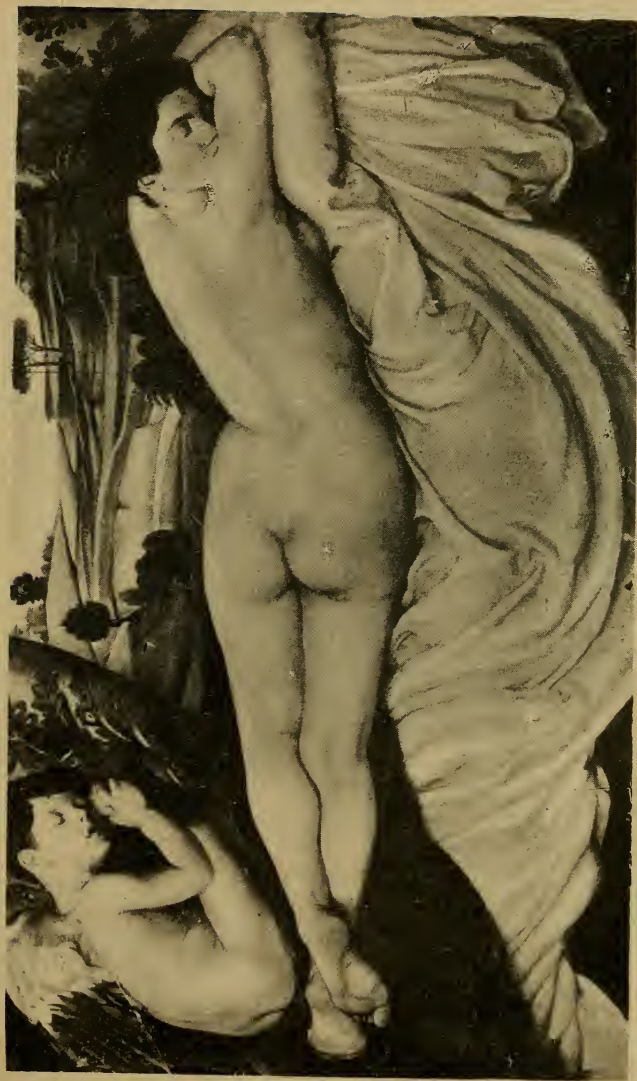
UGO GIANNATTASIO

Il bricco



AMERIGO BARTOLI

Paesaggio



CARLO SOGRATE

Venere dormiente



ARTURO DÀZZI

Monumento al Ferroviere



ARTURO DÀZZI

*Monumento al Ferroviere
(dettaglio)*



GIUSEPPE AMISANI

Fanciulla

NOTIZIE UTILE
AL VISITATORE
della "Fiorentina Primavera",

Nei locali dell'Esposizione
e nel Parco annesso, servizio di

RISTORATORE

BUFFET

BAR

SALA DA THÈ

SALA DI SCRITTURA E DI LETTURA

UFFICIO POSTALE

TELEFONO

CARTOLINE-RICORDO

Vendita di Fotografie delle opere esposte

Per acquisti rivolgersi alla Segreteria

I *trams* che dal centro conducono al Palazzo della “Primaverile,, portano i numeri

1 - 2 - 3 - 19

Durante il periodo dell'Esposizione nel Parco di S. Gallo saranno tenute

Conferenze

Feste serali

Concerti corali e strumentali

Alla Stazione Centrale funziona per conto della Mostra un Ufficio di alloggi e di informazioni.

BERNARDO MANCO - Firenze

Fabbricante di Guanti

Via Tosinghi, 2 (presso Via Calzaioli)

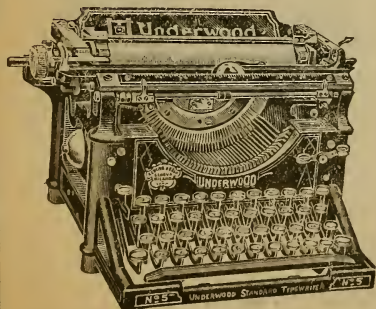
**GUANTI
MANCO**



*Glovesmaker for a
quarter of century*

Gantier

Handschuhmacher



“UNDERWOOD,,

La prima Macchina del Mondo

Preventivi, Cataloghi, Referenze :

A. & G. Fratelli Breschi

*Concessionari Esclusivi
per la Toscana*

FIRENZE

Piazza Vittorio, 6 - Telef. 18-10

“ALFREDO”, il Restaurant

*più rinomato della Città, è anche il più prossimo al
Palazzo dell'Esposizione “Fiorentina Primaverale”*

LOCALE MODERNO

SALETTE DA PRANZO

SQUISITA CUCINA

VINI DEL CHIANTI

F I R E N Z E

Piazza Cavour (Angolo Viale Regina Vittoria I)

Telefono 29-82

Hôtel Royal Grande Bretagne & Arno

FIRENZE - Lungarno Acciaiuoli

Grande Hôtel & Vallombrosa

SALTINO - (Vallombrosa)

1000 sul mare

VITTORIO CHIOSTRI propr.

Farmacia Armando Codecà

(Successore a B. Francesconi)

Telef. 2-99 F I R E N Z E Via Ginori, 32

APERTA ANCHE LA NOTTE

NON HA SUCCURSALI

Giorgio & Piero Alinari - Editori

Via Strozzi, 1 - FIRENZE

FOTOGRAFIE ARTISTICHE - EDIZIONI D'ARTE

Di prossima pubblicazione:

“ FIRENZE „

Acquaforti originali

di

ANTONIO CARBONATI

con prefazione di

VITTORIO PICA



Albo originale, su carta giapponese, in 100 esemplari numerati e firmati, racchiuso in elegante cartella di cuoio.

Le incisioni saranno esposte alla XIII Esposizione d'Arte di Venezia (Aprile 1922).

PALAZZO VECCHIO

(cm. 16 × 32)



LUIGI BELLINI

ANTICHITA'

FIRENZE - Lungarno Soderini, 3 - Telef. 31-75

SAVOIA Hôtel
Ristoratore
Pasticceria

FIRENZE

G. PALLOTTI

ANTICHITÀ

3-5, Via Rondinelli

FIRENZE

T. DE-MARINIS

FIRENZE - 5, *Piazza Strozzi*

MANOSCRITTI MINIATI

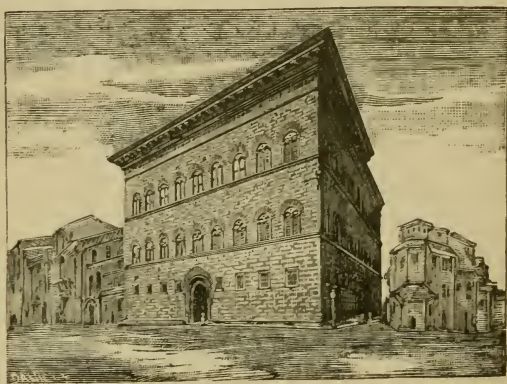
LIBRI ANTICHI

RILEGATURE ARTISTICHE

GALLERIA D'ARTE

Palazzo Strozzi

FIRENZE



Arte pura e decorativa

antica e moderna

Marmi - Bronzi - Mobili

Stoffe - Quadri etc.

GIUGNI UBALDO

ARTE ANTICA E MODERNA

FIRENZE

5-7, VIA DEI BANCHI

TELEFONO 38-55

30, VIA DEL MORO

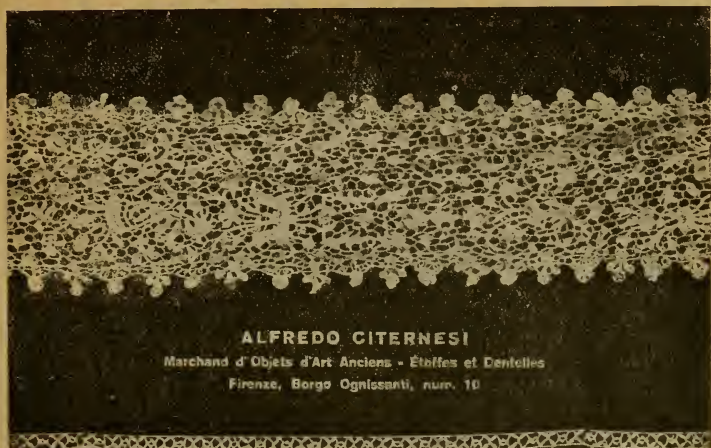


DITTA GIOVANNI BERARDI - FIRENZE
MOBILI D'ARTE

Stabilimento: VIA PORTE NUOVE

Negozi Esposizione: VIA DE' BANCHI

Direzione e Amministrazione: VIA DELLE CARRE, 11



ALFREDO CITERNESI

Marchand d'Objets d'Art Anciens - Étoffes et Dentelles

Firenze, Borgo Ognissanti, num. 10

PRIMARIA CASA DI VENDITE

Propri: CAV. ATTILIO MATERAZZI

FIRENZE - Via Martelli, 6 - Via Ricasoli, 5

Telef. 12-78

ESPOSIZIONE E VENDITA PERMANENTE

d'Arte Antica e Moderna

QUADRI - BRONZI - SCULTURE - STOFFE

Trine antiche - Argenterie, etc.

VENDITE ALL'ASTA PER CONTO DI TERZI

LEOPOLDO SETTEPASSI

GIOIELLIERE

SPECIALITÀ

IN PERLE

FIRENZE - PONTE VECCHIO

Ditta GIUSEPPE GIANNINI

Via Tornabuoni, 13 - FIRENZE - Succurs. Piazza Pitti

ASSORTIMENTO

PER PITTURA E DISEGNO

CARTOLERIA ARTISTICA

LAVORI IN PELLE E PERGAMENA

IN STILE FIORENTINO

G. S. Tedeschi

Via Bufalini, 13 - Telef. 2-83

Firenze

Antichità - Oggetti d'Arte

Pitture - Mobili, ecc.

C. LEGNAIOLI - Firenze

Gioie - Orologi - Oreficerie

OGGETTI PER REGALI

AI MIGLIORI PREZZI

GIUSEPPE SALVADORI

ANTICHITÀ

Via dei Fossi, 9

FIRENZE

DONEY & NIPOTI FIRENZE

Casa fondata nel 1882

CONFETTURERIA - PASTICCERIA
RISTORATORE

FRATELLI MORANDI

FIRENZE - Via de' Pescioni - (Loggia Teatina) ·

STABILIMENTO: VIALE IN CURVA, 11

ARREDAMENTI COMPLETI

Specialità in MOBILI CURVATI

COMPENSATI (brevetto MORANDI)

A. OLIVOTTI & C.^o

OGGETTI D'ARTE

FIRENZE

14, Via Tornabuoni — 3, Piazza degli Ottaviani

NEW-YORK
867, Madison Ave

VENEZIA
Canal Grande

ANGELO PEYRON

FIRENZE - ROMA - LIVORNO

Lanificio Val Bisenzio - Mercatale di Vernio

SPECIALITÀ:

Tappeti "MERCATÀL,,

tipo Smirne

annodati a mano

ULDERIGO MARTELLI

Via Vecchietti, 3

FIRENZE

Cod. A. B. C.

Telef. 13-49

Trasporti Internazionali Marittimi e Terrestri — Imballaggi Assicurazioni etc. — Servizio speciale per spedizioni di Oggetti d'Arte ed Antichità per la Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America.

General Forwarding and Commission Agent -- Packing Storage and Insurance Effected -- Special service for Fine Arts, Antique Goods and all class of merchandise for France, England and United States of America.

Transports Internationaux -- Emballages Assurances etc. -- Service special pour expéditions d'Objets de Beaux Arts et Antiquité pour la France, l'Angleterre et Etats Units d'Amérique.

TOURIST DEPARTMENT

Passenger ticket for United States, Mexico, Cuba and South American ports issued.



PALAZZO DAVANZATI

proprietà Volpi

FIRENZE - Via Portarossa, 9

Merletti e Ricami

Tovaglie - Coperte - Tende

Stores etc.

F. NAVONE

FIRENZE

Via Vigna Nuova, 2

PALAZZO PROPRIO

di fronte alla Via Strozzi

Broccati - Stoffe - Trine antiche

Lace -- Embroideries

antiques & modernes

Old Brocade

RICHARD GINORI

CASA FONDATA NEL 1735

PORCELLANE CAPO DI MONTE
MAIOLICHE ARTISTICHE

MUSEI E SALE D'ESPOSIZIONE
a DOCCIA (Firenze)

SOCIETÀ AN. EDITRICE "LA VOCE",

FIRENZE — Via de' Servi, 51 — FIRENZE

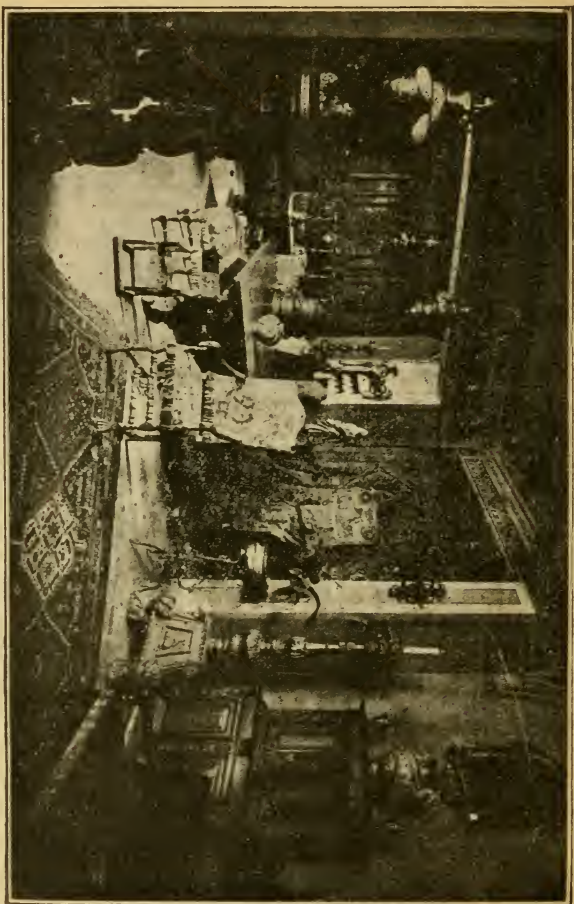
ARMANDO SPADINI — *Album con sedici riproduzioni di quadri e disegni.* Prefazione di UGO OJETTI

— L. 20 —

"MAESTRI MODERNI",

Collezione di *albums* con sole illustrazioni senza testo. Ogni *album* contiene la riproduzione accuratissima delle opere migliori di un artista moderno. Sono stati pubblicati:

1. CÉZANNE, *Sedici opere.* L. 5.
2. ROUSSEAU, *Dodici opere.* L. 3.
3. PICASSO, *Dodici opere.* L. 3.
4. DEGAS, *Sedici opere.* L. 5.



E. TESTA - ANTICHIÀ

ROMA: Via del Babuino, 37

PIRENZE: Via dei Fossi, 2

COLO RIFICIO RÖMER

Via Mannelli, 111 FIRENZE Telefono 16-12

Colori a Olio in Tubetti

FINISSIMI

preparati solamente con Olio di Noce

MACINAZIONE PERFETTA

In vendita presso :

COLORIFICIO RÖMER - *Via Mannelli, 111 - FIRENZE*

MANIFATTURA DI SIGNA - *Via Vecchietti 4 - FIRENZE*

SOCIETÀ PEGNA - *Via dello Studio - FIRENZE*

MANIFATTURA DI SIGNA - *Via del Babuino - ROMA*

COLORI — SMALTI — VERNICI

per le Industrie ceramiche:

per Vetrate artistiche:

per Smaltatori su metalli:

per Fotoceramica.

Venendo a FIRENZE scendete al

PALACE HÔTEL

GRANDIOSO ALBERGO DI LUSO

TRA I PIU' BELLI D' ITALIA

CASA GIACOSA

9-11, Via Tornabuoni - FIRENZE

Tea Room

BONBONS and CHOCOLATE

COMM. GUSTAVO VOLTERRA

ANTICHITÀ

FIRENZE

*12, Via Tornabuoni
1, Ponte Vecchio*

ADOLFO LAPINI

(DITTA)

Casella 127 - FIRENZE - Via del Giglio, 9

Emporio Bandistico

Musica - Strumenti d'ogni genere

Uniformi - Accessori - JAZZ BAND

Leopoldo Rosati

(DITTA)

Casella 77 - FIRENZE - Via di Rifredi, 3-A

PREMIATA FABBRICA DI STRUMENTI

PIATTI — TAM-TAMS — CAMPANE

TUBOLARI E A TAM-TAMS ETC

Lungarno FIRENZE Lungarno

HÔTEL FIRENZE - WASHINGTON
& BRISTOL

Casa di 1° Ordine - Ottima Posizione

C. GOBBÒ Propr

SOCIETÀ ITALIANA
PIRELLI

Capitale L. 120.000.000

IMPERMIABILI

CAMERE D'ARIA PER FOOT BALL

GOMME DA CANCELLARE

PNEUMATICI

TACCHI DI GOMMA MARCA STELLA

CINGHIE GOMMA E TELA

ARTICOLI TECNICI DI GOMMA

ARTICOLI SANITARI DI GOMMA

GOMME PIENE PER AUTOCARRI

FILI E CAVI ELETTRICI ISOLATI

Filiale di FIRENZE - Via Cavour, 21

Telef. 36-29

VETRI SOFFIATI MVRANESI
CAPPELLIN, VENINI E C.



SEDE IN MVRANO ****
FONDAMENTA VETRAI.N.47

Fornace in Murano
Fondamenta Vetrai 47

Ogni tipo di vaso d'ornamento

Servizio da tavola su commissione

Lampadarii

Negoziò di vendita in

Venezia - Piazzetta dei Leoncini

Milano - Monte Napoleone, 25

Albergo Cevenini già Berchielli

Lungarno Acciaiuoli

FIRENZE

:: *Posizione centrale* :: *Prezzi speciali per*
in pieno mezzogiorno · *famiglie e per lungo*
con ogni conforto mo- *soggiorno* :: :: ::
derno :: :: :: : *Aperto tutto l'anno*

Omnibus alla Stazione

GARAGE ANNESSO ALL'ALBERGO

CEVENINI-BONETTI prop.

CARTOLERIA PISTOJ

FABBRICA DI REGISTRI

E FORNITURE COMPLETE

PER AMMINISTRAZIONI

LAVORI TIPO-LITOGRAFICI

FIRENZE VIA DELLA CONDOTTA - TELEF. 33-64

I MIGLIORI LIQUORI E SIROPPI

sono quelli fabbricati con gli Estratti

della Premiata Ditta CESARE PARISSI

PIAZZA DELLA SIGNORIA. 5 - FIRENZE - TELEF. 8-43

Casa fondata nel 1874, premiata con 62 Medaglie d'oro, 26 Croci al merito, Coppe d'oro, Gran Prix e diplomi d'onore alle varie Esposizioni Estere e Nazionali, 2 medaglie d'argento all'Esposizione Mondiale di Saint-Louis 1904 Medaglia d'oro all'Esposizione Mondiale di Milano
2 Medaglie d'oro alle Esposizioni internazionali di Firenze e Torino, 1911 3 Medeglie d'oro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

GLI ESTRATTI PARISSI SONO DI FAMA MONDIALE

FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO

Sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re d'Italia

FIRENZE-1922

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
DI LIBRI ANTICHI E MODERNI
ILLVSTRATORI E DECORATORI
DEL LIBRO - MOSTRE SPECIALI
FOTOGRAFICHE - STORIA DELLA
LEGATVRA - CARTELLONISTI : : :
CVLTVRA POPOLARE-ARTIGRA-
FICHE - ALTRE MOSTRE E CON-
VEGNI DI ARTE E DI CVLTVRA

UFFICI
VIA CAVOUR, 20

FIRENZE

UN PRODOTTO CHE FA
ONORE ALL'ITALIA E
CHE TRIONFERA' SULLE MIGLIORI
MARCHE ESTERE

È

LA MATITA “FILA”

Produzione giornaliera 100.000 lapis
neri, copiativi e colorati.

Fabbrica Italiana Lapis e Affini
Società Anonima con Sede a FIRENZE (Varlungo)
Capitale Sociale L. 2.000.000.

CREDITO ITALIANO

CAPITALE VERSATO L. 300.000.000

RISERVE L. 90.000.000

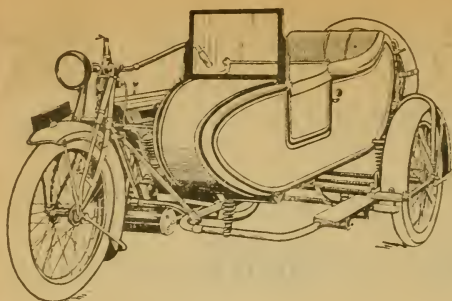
SEDE di FIRENZE

Tutte le operazioni di Banca

Locazione Cassette di Sicurezza

Servizio Forestieri

TELEFONI — 6-44: 9-34: 11-83: 23-27: 45-99: 46-10:
Borsa 7-85; Cambi 40-23



MATCHLESS

Telaio elastico

Ruote smontabili

ALBERTI

Via Pucci, 6

FIRENZE

Agenzia di Viaggi
Spedizioni e Turismo
F. HENRY HUMBERT

Biglietti ferroviari ordinari, a riduzione, circolari e di abbonamento - Agenzia Marittima per TUTTE le Linee di Navigazione - Servizio speciale di imballaggi e spedizioni per tutti i Paesi, di oggetti d'arte, Antichità, Pitture, etc. Traslochi anche con furgoni di proprietà della Ditta - Vasti magazzini di deposito per mobilia, merci e valori - Assicurazioni bagagli.

Sede Sociale: FIRENZE - Via Vecchietti, 5 - Telefoni 44-79 e 6-99 - Agenzia Ferrovie N° 1 - Via Roma - Telefono 6-48 - Magazzini di Deposito - Via Jacopo Da Diacceto, 10 (stabile proprio).

Filiali: GENOVA - LIVORNO - NAPOLI - LUCCA - PRATO - CARPI - SIGNA.

C. C. postale

ANNO I. N. 1

BOLLETTINO

DI

VALORI PLASTICI

ROMA (49)

10, VIA CIRO MENOTTI

VALORI PLASTICI

RASSEGNA BIMESTRALE D'ARTE
DIRETTA DA MARIO BROGLIO

VALORI PLASTICI esce ogni due mesi in fascicoli di 32-48 pagine in grande formato stampate su carta a mano con copertina a due colori. Ogni numero contiene vari saggi di estetica intorno ai problemi più vitali che agitano l'attività artistica contemporanea, corroborati da una serie di scritti critici relativi ai fatti, alle opere e agli artisti di maggior rilievo. Ma specialmente preziosa ed utile è questa rassegna per la sua ricca documentazione grafica consistente in grandi riproduzioni in fototipia delle opere dei maggiori artisti italiani e stranieri. Esponente delle più profonde aspirazioni artistiche del nostro tempo e raccolta degli artisti e scrittori più rappresentativi, *Valori Plastici* è infine, fra tutte le riviste d'arte in Europa; la sola che risponda alla necessità di un'idea, la sola che propugni con una chiara coscienza della sua funzione la ricostruzione artistica del nostro tempo. È quindi indispensabile a tutti gli artisti, agli studiosi e cultori d'arte, mentre è anche per i bibliofili un documento degno di figurare fra le migliori pubblicazioni del genere.

Un numero Lire 5

Un anno Lire 25

INVIARE VAGLIA ALL'AMMINISTRAZIONE
DI " VALORI PLASTICI "

ROMA - VIA CIRO MENOTTI, 10 - ROMA (49)

È USCITO
IL N.º 3 ANNO III. DI
VALORI PLASTICI

SOMMARIO:

TESTO:

ALBERTO SAVINIO: *Primi saggi di filosofia delle arti*
MAURICE RAYNAL: *Il Purismo e la Logica.*
CARLO CARRÀ: *Il Purismo: risposta a Raynal.*

OPINIONI E FATTI:

GIORGIO DE CHIRICO: *La mania del Seicento.*
CARLO CARRÀ: *André Derain.*
MAURICE RAYNAL: *Ossip Zadkine.*
CARLO CARRÀ: *Ancora della monumentomania italiana*

RIPRODUZIONI:

ARTURO MARTINI: *La pulzella d'Orleans (profilo).*
» » » » » *(di fronte).*
» » » » » *(prof. destro).*
» » *Fecondità.*
» » *Il pastore.*
» » *Donna con colomba.*
» » *Testa di giovane (di fronte).*
» » » » *(profilo).*
OSSIP ZADKINE: *Il bacio.*
» » *Madre e figlio.*
» » *Venere.*
» » *Testa di Budda.*
GIORGIO MORANDI: *Disegno in copertina.*

PREZZI: { *Un numero L. 5,00*
 { *Un anno L. 25,00*

INDIRIZZARE VAGLIA ALL'AMMINISTRAZIONE
DI "VALORI PLASTICI",
ROMA - 10, Via Ciro Menotti - ROMA (49)

COLLEZIONE "A"

Con questa collezione, divisa in serie di 10 volumi ciascuna, ci proponiamo di presentare ai nostri lettori un quadro essenziale dell'arte contemporanea attraverso l'opera di tutti gli artisti italiani e stranieri la cui importanza è lecito considerare fondamentale al di fuori di ogni pregiudizio estetico o di scuola.

Riprendiamo in esame, su rinnovate basi estetiche e critiche, artisti già consacrati dalla fama; ma la nostra attenzione si rivolge principalmente ad identificare ed a valorizzare l'opera di quelli che, ancora ignoti, offrono nondimeno un contributo indispensabile alla conoscenza integrale delle reali attività e tendenze artistiche dei giorni nostri.

Ogni volume presenta uno o più artisti sull'opera dei quali diamo un largo ed esauriente saggio critico a cura dei migliori scrittori scelti fra i nostri collaboratori, e non inferiore alle 24 pagine di testo.

Ma la caratteristica ed il pregio di questa collezione, sui quali richiamiamo l'intelligente attenzione dei nostri lettori, vogliono concentrarsi sulla sua documentazione grafica; poichè ogni volume offre, attraverso 32 riproduzioni scelte fra l'opera totale dell'artista presentato, non solo largo materiale di studio ma costituisce per la finezza e la originalità del processo fototipico che abbiamo prescelto, un modello insuperabile nel suo genere, nonchè documento prezioso per i bibliofili.

Ogni monografia è stampata su carta a mano espressamente fabbricata dalle Cartiere Miliani di Fabbriano e rilegata in brochure con solida copertina illustrata a due colori.

**OGNI VOLUME E' MESSO IN VENDITA
AL PREZZO DI L. 7,50**

**L'ABBONAMENTO ALLA SERIE COMPLETA
DI 10 VOLUMI L. 60 PAGAMENTO ANTICIPATO**

**INVIARE CARTOLINA VAGLIA ALL'AMMINISTRAZIONE
DI "VALORI PLASTICI",**

Si spedisce tavola di Saggio, Catalogo e Prospetti
a chiunque ne farà richiesta alla nostra amministrazione

ARTISTI MODERNI,,

PRIMA SERIE:

GEORGES BRAQUE	testo di	Maurice Raynal
OSSIP ZADKINE	» »	» »
ANDRÉ DERAIN	» »	Carlo Carrà
MARC CHAGALL	» »	Theodor Däubler
HENRI ROUSSEAU	» »	Roch Grey
CARLO CARRÀ	» »	Mario Broglio
ARDENGO SOFFICI	» »	Carlo Carrà
ALEX. ARCHIPENKO	» »	Maurice Raynal
MEDARDO ROSSO	» »	Ardengo Soffici
GEORGES SEURAT	» »	Mario Broglio

PREZZI: { **1 volume L. 7,50**
La serie completa L. 60,00

INVIARE CARTOLINA VAGLIA, DIRETTA ALL'AMMINISTRAZIONE DI "VALORI PLASTICI,,
ROMA - 10, VIA CIRO MENOTTI - ROMA

Si spedisce tavola di Saggio, Catalogo e Prospetti a chiunque ne farà richiesta alla nostra Amministrazione.

COLLEZIONE "IL

La nuova collezione "Il quadro moderno", di cui editiamo la prima serie di 10 tavole, costituisce non solo una novità inattesa per l'Italia ma una conquista insuperabile nel campo delle arti fotomeccaniche. Lo studioso e il cultore d'arte, che tanto sacrificano alla conoscenza integrale dell'opera affidandosi al parziale ausilio delle riproduzioni monocrome, potranno trovare nella nostra collezione un documento capace di sostituire con fedeltà impeccabile una serie di originali preziosi dei quali, superando vittoriosamente le più aspre difficoltà del cromatismo, che è parte essenziale della pittura moderna, viene riprodotto il valore coloristico.

L'intera collezione sarà consacrata alla riproduzione delle opere dei maggiori artisti moderni di tutti i paesi. Pertanto dedichiamo la prima serie ai primitivi della modernità cominciando dai paesisti francesi del 1830. Nelle serie seguenti presenteremo gli artisti successivi offrendo un quadro completo dello sviluppo dell'arte moderna.

L'artista, il collezionista, l'amatore e lo studioso d'arte troveranno nella nostra collezione lo strumento più potente per formarsi una conoscenza fedele delle opere originali, nonchè il mezzo più economico per procurarsi una piccola collezione di quadri moderni in fac-simile.

Il formato di ogni tavola è di cm. 55x70.

QUADRO MODERNO,,

Prima Serie:

COROT:	<i>Paesaggio</i>
TROYON:	<i>Temporale</i>
DAUBIGNY:	<i>Paesaggio</i>
DEGAS:	<i>Ballerina</i>
RENOIR:	<i>Il pomeriggio dei fanciulli</i>
VAN-GOGH:	<i>Lo Zuavo Millet</i>
ROUSSEAU:	<i>L'ufficio daziario</i>
SIGNAC:	<i>Il porto di La Rochelle</i>
CROSS:	<i>Velieri</i>
DERAIN:	<i>Paesaggio</i>

PREZZI:

LA PRIMA SERIE DI 10 TAVOLE FORMATO 70×55,
RACCOLTA IN SOLIDA CARTELLA, È MESSA IN
VENDITA AL PREZZO DI LIRE 500, OGNI TAVO-
LA SEPARATA AL PREZZO DI LIRE 60.

*Il pregio artistico della Collezione « IL QUADRO
MODERNO » non consente la vendita presso le librerie. Il pubblico è quindi pregato di rivolgersi direttamente all'Amministrazione di « VALORI PLASTICI ».*

ROMA - VIA CIRO MENOTTI, 10 - ROMA

ÉDITION POUR L'ÉTRANGER DE VALORI PLASTICI

Le succès obtenu par notre revue, dès l'apparition de son première numéro, dans tous les centres artistiques et littéraires de l'Étranger, et le désir de donner à nos idées une plus large diffusion, nous ont amenés à faire paraître, en même temps que l'édition italienne, perfectionnée et agrandie, une édition spécialement destinée à l'Étranger et rédigée en langue française.

Cette édition ne sera mise en vente en Italie chez aucun libraire, les personnes qui désirent s'y abonner ou acheter des numéros séparés sont priées d'adresser un mandat à l'administration de la revue: 10, Via Ciro Menotti à Rome.

ABBONNEMENT ANNUEL LIRE 40
UN NUMERO SEPARÉ LIRE

EDIZIONI QUASI ESAURITE:

GIOVANNI FATTORI, grande album di 24 riproduzioni in fototipia di opere inedite, stampato su carta a mano finissima e riccamente legato, prefazione di Ardengo Soffici. - Prezzo L. 20.

LA PRIMA ANNATA DI "VALORI PLASTICI", è quasi esaurita. Restano ancora 15 collezioni complete che, riccamente legate, sono messe in vendita al prezzo di L. 100 ognuna.

LA SECONDA ANNATA DI "VALORI PLASTICI", riccamente rilegata è messa in vendita al prezzo di L. 50 ognuna.

GIORGIO DE CHIRICO: 12 tavole in fototipia con giudizi critici di Soffici - Apollinaire - Salmon - Marx - Papini - Blanche. L. 6,00.

GILBERT CLAVEL: *Espressioni d'Egitto* prefazione e traduzione di Italo Tavolato L. 10,00

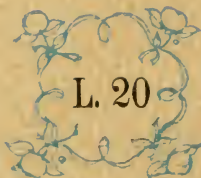
ROMANO DAZZI: *Disegni* 12 tavole in fototipia con prefazione di Ugo Ojetti L. 10,00

SMITHSONIAN INSTITUTION LIBRARIES



3 9088 00294310 8

nmaa N6921.F7S6X
La fiorentina primaverile;



STAMPATO A CURA DELLA CASA EDITRICE
D'ARTE "VALORI PLASTICI,, - ROMA